



anno 79 n.336

martedì 10 dicembre 2002

euro 0,90

Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Umberto Bossi riflette a mente fresca sulle trasformazioni italiane. «È finita l'epoca in cui



il Nord era un gigante economico e un nano politico». (Ansa, 8 dicembre).

È un terribile annuncio: d'ora in poi (con la Lega) gigante politico e nano economico.

Fiat, adesso saltano i vertici

Fresco e Galateri lasciano, entrano Gabetti e Bondi: l'azienda cerca di salvare il salvabile Chiamparino: è uno scambio con il governo? I lavoratori ancora in piazza per il lavoro

CHI PAGA LA PRIMA CAMBIALE

Rinaldo Gianola

Oggi è atteso un altro ricambio ai vertici della Fiat. Non sappiamo se sarà così esaudita la richiesta di Berlusconi, che la scorsa settimana aveva attaccato il top management, ma certo è almeno sospetta la successione degli avvenimenti: accordo governo-azienda sul piano di ristrutturazione con la cassa integrazione per 5600 lavoratori, rottura con i sindacati, dimissioni (attese in giornata) del presidente Paolo Fresco e dell'amministratore delegato Gabriele Galateri.

SEGUE A PAGINA 3

TORINO All'indomani della cassa integrazione per 5600 operai, saltano i vertici Fiat. Oggi al Consiglio d'amministrazione dell'azienda torinese si presenteranno dimissionari il presidente Paolo Fresco e l'amministratore delegato Gabriele Galateri. Secondo le indiscrezioni al loro posto arriverebbero Gianluigi Gabetti ed Enrico Bondi. I sindacati chiedono un nuovo piano industriale.

ALLE PAGINE 2 e 3

Rai

Il Tribunale ordina: ridate il posto a Santoro

LOMBARDO A PAGINA 4



Caponnetto

LORO NESSUNO LI HA VISTI

Nando Dalla Chiesa

Che importa, caro Nino, anzi «nonno Nino», come negli ultimi anni ti hanno chiamato con tenerissimo affetto i giovani dei movimenti antimafia; che importa se non c'era nessuno del governo, nel momento del tuo addio al mondo? Che importa se nessuno di loro è venuto a salutarti, ha sentito il dovere di ringraziarti?

SEGUE A PAGINA 30

IN MEMORIA FATE PARLARE GIUFFRÈ

Saverio Lodato

Il giorno dopo. All'indomani della solidarietà, l'affetto, la partecipazione di migliaia e migliaia di fiorentini, gente comune, gente del popolo, gente che, magari, non era mai stata abituata a discutere di lotta alla mafia ma che alla notizia della morte di «nonno Nino» ha ricevuto un messaggio forte, una scossa.

SEGUE A PAGINA 6

Diritti umani

IL FUTURO IN UN BICCHIER D'ACQUA

Claudio Martini

Da cinque anni, a Firenze, il 10 dicembre, in occasione dell'anniversario della firma della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, circa 8000 ragazzi si incontrano per discutere di diritti umani. Quest'anno il meeting - organizzato come sempre dalla Regione - è dedicato al diritto all'acqua: l'oro blu del XXI secolo. Un tema su cui, nei mesi scorsi gli studenti toscani hanno lavorato insieme ai loro insegnanti. Senza acqua, ancor prima che senza cibo, gli esseri umani non vivono, ma quel bene di tutti è sempre meno di tutti e per esso si muore più di prima. È sempre stato un bene prezioso e faticosamente ricercato, ma negli ultimi anni - quelli che hanno visto affermarsi il modello economico liberista della globalizzazione - è diventato così raro e fondamentale che un numero sempre più ridotto di Paesi e di Stati, e soprattutto di società e imprese multinazionali, sta cercando di impossessarsene completamente.

SEGUE A PAGINA 31

Genova, bombe malavitose o bombe misteriose

Esplosione due ordigni davanti alla Questura, volevano colpire gli agenti. Si indaga su tutti i fronti

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

GENOVA Il primo botto doveva servire da esca, la seconda esplosione, più intensa e devastante, doveva uccidere. L'altra notte, in rapida sequenza, alle 3 e 50 e alle 4, due bombe (un mix di tritolo, bulloni e viti, azionate da timer) sono esplose a Genova nei giardini Coco, separati dalla questura da una semplice

cancellata. Gli ordigni erano posizionati a pochi metri dalla porta carraia della questura, le schegge e l'ondata d'urto hanno fatto crollare i vetri, fino al quinto piano. Un frammento, entrato come un proiettile nell'ufficio del capo della mobile, ha colpito la foto di Giovanni Falcone che il dottor Sanfilippo teneva sulla scrivania.

SEGUE A PAGINA 9

Immigrati

Gli extracomunitari salvano l'Inps: in 20 anni contributi per 41 miliardi

WITTENBERG A PAGINA 10

Iraq

Bush esamina il dossier Saddam Carter: se sta ai patti niente guerra

A PAGINA 13

Il paese di don Vitaliano caccia il nuovo parroco



La protesta dei fedeli

Foto di Salvatore La Porta/Contrasto

SOLANI A PAGINA 11

SEGUE A PAGINA 31

Riformisti

GIROTONDO INTORNO A RAWLS

Bruno Gravagnuolo

C'era una volta la teoria della «lotta sui due fronti». Era l'acme della scienza tattica leninista in tempi di ferro e di fuoco, contro l'«opportunismo socialdemocratico» e contro l'«estremismo malattia infantile del comunismo». Una teoria ereditata da Stalin: contro il «revisionismo» di Bucharin e contro l'«opposizione operaia», alla vigilia del primo piano quinquennale. In seguito, sfrondata di scomuniche e umanizzata, quella teoria divenne l'ago della bilancia del centrismo togliattiano. L'essenza pratica del famoso centralismo democratico in versione italiana. E di quella teoria ci fu anche un pendant democristiano: la teoria degli «opposti estremismi». Che servì a mettere sullo stesso piano le trame eversive e l'opposizione democratica tonificata dall'autunno caldo.

Il Nobel per la Letteratura

DA AUSCHWITZ A STOCCOLMA

Imre Kertész

fronte del video Maria Novella Oppo

La grammatica

Oggi a Stoccolma Imre Kertész riceverà il premio Nobel per la Letteratura 2002. Questo il suo discorso di accettazione

Erro nel corridoio vuoto di un ufficio. A un certo punto udii passi potenti da un corridoio laterale. Mentre si avvicinavano, fui preso da una strana eccitazione: nonostante appartenessero a un'invisibile unica persona, mi sembrarono centinaia di migliaia. Passi reboanti di un corteo. In quell'attimo avvertii il fascino del corteo e dei passi. In quel corridoio, in un attimo, compresi l'ebbrezza della negazione di sé.

SEGUE A PAGINA 29

«Quelli che il calcio» ridevano amaro domenica pomeriggio sulla unificazione forzata tra Rai e Mediaset, segnalata anche dalla scelta degli ospiti. C'era in studio la più alta rappresentante dell'ideologia berlusconiana, nota Aquila di Ligonchio, che si esibiva in una delle più triviali battute mai sentite in tv, creando qualche imbarazzo alla pur disinvolta Simona Ventura. E c'era in collegamento uno dei replicanti sformati dalla accademia Mediaset, un giovanotto che doveva cantare, ma a parlare ha cominciato così: «Se riuscissi...». Gene Gnocchi, visibilmente inorridito, sembrava intenzionato a stendere un velo pietoso sull'increscioso episodio, ma Maurizio Crozza non ha perso l'occasione per l'affondo. E ha commentato: «Un congiuntivo del genere è degno del direttore di Raidue Marano». Infatti, aggiungiamo noi, Raidue è stata affidata a un leghista per essere proprio sicuri che, oltre a disperderne gli ascolti, riuscisse a distruggerne perfino la grammatica. Ma non bisogna credere che un Marano del genere si vergogni dei suoi limiti. Anzi, devoluta Raidue alla concorrenza, sarà promosso di grado. Come i soldati blu dopo qualche strage di indiani.

FURIO COLOMBO ANTONIO PADELLARO

IL LIBRO NERO DELLA DEMOCRAZIA

VIVERE SOTTO IL GOVERNO BERLUSCONI

Baldini&Castoldi

http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

UNO DUE TRE LIBERI TUTTI a pagina 28

DOMANI

UN MONDO POSSIBILE

Non c'è pace a Torino: Romiti chiude il Gft

MILANO Non solo Fiat: nell'area torinese si aggrava la crisi occupazionale. È di ieri, infatti, la lettera alle organizzazioni sindacali con la quale il Gft.Net comunica l'avvio formale della procedura per il licenziamento di tutte le maestranze ancora in forza all'azienda del settore tessile. I 187 operai ed i 149 impiegati di

Gft.Net dal 28 febbraio 2003 perderanno dunque definitivamente il posto.

I sindacati di categoria denunciano «errori gravissimi», in particolare con la gestione HDP, che «hanno portato alla dissoluzione di un enorme patrimonio professionale ed alla caduta di marchi prestigiosi che hanno fatto la storia del Made in Italy» e ricordano che dieci anni fa il Gft occupava ben 5.500 lavoratori dei quali solo meno di mille «hanno trovato collocazione nelle aziende che hanno acquisito parte della struttura industriale, (Armani, Valentino, Facis, Mariella Burani).



Bologna, operai in corteo tra gli stand del Motor Show

MILANO Oltre un centinaio di dipendenti della Magneti Marelli di Bologna, azienda del gruppo Fiat in cui sono previsti 80 licenziamenti, ed operai di altre fabbriche del gruppo in Emilia-Romagna (New Holland, Ferrari, Maserati, Astra-Iveco) hanno attuato un presidio davanti agli ingressi e poi una manifestazione

fra gli stand del Motor Show.

L'iniziativa è stata indetta nell'ambito dello sciopero di otto ore in Emilia-Romagna dei lavoratori del gruppo e delle aziende dell'indotto proclamato da Fim, Fiom e Uilm. Gli operai si sono raccolti con gli striscioni delle varie fabbriche davanti all'ingresso principale del quartiere fieristico distribuendo volantini. Poi sono entrati all'interno del salone, sfilando in corteo fra gli stand, fermandosi in particolare davanti a quello della Fiat. Il corteo è poi sfilato in altri spazi del quartiere per distribuire volantini e chiedere la solidarietà dei visitatori alla lotta dei dipendenti Fiat.



La manifestazione dei lavoratori Alfa di Arese sull'Autostrada dei laghi

Foto di Luca Bruno/Ap



La protesta dei lavoratori dello stabilimento di Cassino

Foto di Toti Ruggieri/Emblema

Fiat, i lavoratori non restano a casa

Crescono le pressioni per una ripresa del negoziato su basi nuove. Finte aperture del Lingotto

Angelo Faccinotto

MILANO «È vietato l'ingresso al personale sospeso dal lavoro salvo specifica autorizzazione della direzione aziendale». Non è stato soltanto il primo giorno di cassa integrazione, quello di ieri, per 5.600 operai di Mirafiori, di Arese, di Cassino, di Termini Imerese. Oltre che un giorno di lotta - l'ennesimo - è stato anche il giorno dell'amarezza. E della delusione, nel caso qualcuno si fosse ancora illuso.

La Fiat ha voluto fare le cose come si deve. Con sabauda meticolosità. Dopo aver spedito a domicilio le lettere di sospensione, davanti a tutte le porte di ingresso di Mirafiori ieri mattina ha fatto affiggere un avviso formato volantino, protetto da tanto di busta di plastica. Su, stampate, quelle due righe. Giusto per non lasciar dubbi. Mentre alcune fabbriche - è il caso di Comau Service - hanno costretto i cassintegrati a restituire i cartellini di riconoscimento aziendali e a svuotare gli armadietti. Due modi inequivocabili per dire una cosa soltanto: «sei fuori».

«Esattamente il contrario della rotazione, di cui Fiat e governo vaneggiano sui mass media» - commenta il responsabile dell'ufficio sindacale della Fiom di Torino, Claudio Stacchini. Perché è questo uno degli aspetti della vertenza Fiat. Non c'è solo il posto di lavoro che va in fumo. Non ci sono solo i rischi per l'azienda ed il suo indotto. Ci sono anche le bugie, le prese in giro. Le parole - infondate - di speranza e di conforto. Come l'affermazione - falsa - che la cassa integrazione significa l'80 per cento dello stipendio. Come l'invito - irresponsabile - ad arrotondare con lavoretti

«non ufficiali». Senza ricordare che, per legge, basta uno di questi «lavoretti», anche il più piccolo, per perdere il diritto all'indennità.

Così la rabbia, ieri, è stata ancora più grande. Si sono fermati gli stabilimenti torinesi e si è fermata l'Alfa Romeo. Gli operai di Arese sono tornati ad occupare l'autostrada A8, quella che porta a Como, Varese e Malpensa. Poi, tolto il blocco, hanno partecipato a un presidio, accanto ai rappresentanti milanesi dell'Ulivo. Oggi replicheranno. Un nuovo sciopero, in mattinata. E giovedì 12 dicembre, anniversario della strage di piazza Fontana,

manifesteranno per le vie di Milano partendo in corteo da porta Venezia.

A Cassino la protesta è cominciata con il primo turno delle sei. Gli operai hanno bloccato le strade di accesso alla fabbrica, poi, sventolando le bandiere, tra le quali quelle rosse della

Fiom e della Cgil, sono saliti al monastero di Montecassino.

E giornata di lotta è stata anche a Termini. Autostrada per Palermo bloccata, poi, nel pomeriggio, sit-in davanti alla presidenza della Regione. Mentre davanti ai cancelli dello stabilimento deserto - la produzione della

Punto è stata sospesa - hanno allestito l'albero di Natale. Niento pacchi dono, però. Al loro posto, fiocchi rossi con appese le lettere di cassa integrazione. Che qui hanno interessato tutti i 1.800 dipendenti, in attesa che la promessa di rientro venga mantenuta.

Ma gli scioperi, ieri, hanno interessato anche le altre aziende del gruppo. Davanti ai cancelli della Ferrari di Maranello la Fiom ha organizzato un presidio. Dentro, i reparti erano semi-deserti. Anche se sull'adesione allo sciopero è stata guerra di cifre: 70% secondo la Fiom (60% alla Maserati e 80% alla New Holland di Modena), 25% per la Fim, che non ha aderito alla protesta.

Ma quella di ieri è stata pure la giornata dei finti segnali di apertura. Il governo, parola di Marzano, si è detto pronto a riprendere il dialogo con i sindacati. «Appena ci daranno un segno distensivo li incontreremo» - ha detto. Identico auspicio da parte del sottosegretario Sacconi. Che però sottolinea la presenza, tra i sindacati, di «giudizi diversi». Un invito esplicito a Cisl e Uil a prendere un'altra volta le distanze dalla Cgil. Ma soprattutto «disponibilità» alla ripresa del dialogo è stata espressa dal direttore generale del Lingotto, Alessandro Barberis. Per l'applicazione pratica del piano aziendale e per affrontare la crisi del settore auto. Come dire, aperti al dialogo, purché non si discuta...

La risposta? «Se la Fiat vuol riprendere a discutere con noi, le condizioni le conosce» - è la risposta di Carla Cantone, segretario confederale Cgil. «La ripresa del dialogo passa esclusivamente attraverso la disponibilità alla contrattazione da parte dell'azienda» - dice il responsabile Ds del Lavoro, Cesare Damiano. «Ci dev'essere responsabilità da parte di tutti» - afferma la Cisl. L'azione del sindacato proseguirà contro questo piano di «risanamento e vendita» - dice Angeletti.

Anche per la ripresa del dialogo la strada è lunga.



Una donna mostra a Chiamparino la lettera della cassa integrazione Contaldo/Ansa

contratto

Al via il referendum sulla piattaforma Fiom

MILANO Via al referendum sulla piattaforma della Fiom per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici. Da ieri e sino a venerdì prossimo, si svolgerà la consultazione in tutte le fabbriche metalmeccaniche, ad eccezione di alcune aziende Fiat che voteranno dopo l'Epifania.

«La segreteria nazionale della Fiom - si legge in una nota - fa appello a tutte le lavoratrici e i lavoratori metalmeccanici perché partecipino al referendum ed esprimano così il loro sostegno alla vertenza per il rinnovo del contratto. La situazione della categoria è molto grave. L'intesa tra Fiat e governo, che esclude il sindacato, tenta di dare il via libera ai licenziamenti di massa nel nostro Paese e al tempo stesso di cancellare la contrattazione sindacale dai processi di ristrutturazione. La lotta alla Fiat rimanda dunque immediatamente ai temi di fondo della vertenza per il contratto nazionale».

«Non si tratta infatti - prosegue la Fiom - solo di conquistare un adeguato recupero salariale, ma di difendere e confermare un istituto fondamentale per i diritti dei lavoratori, che oggi si vuole mettere in discussione. In particolare il contratto è indispensabile per riaffermare il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici ad essere tutelati contro la precarietà, il peggioramento delle condizioni di lavoro, il licenziamento».

«Su tutti i temi sui quali oggi si svolgono i conflitti nei luoghi di lavoro - dice ancora la Fiom - la piattaforma per il contratto fornisce una prima risposta tesa a ristabilire regole e diritti. Anche per questo è necessario che la lotta per la difesa dell'occupazione alla Fiat, alla Marconi e in tutte le aziende ove si tagliano posti di lavoro, si intrecci con la vertenza contrattuale».

Tra i punti principali della piattaforma presentata dalla Fiom vi è la lotta contro le diverse forme di precarietà nel lavoro, la riconquista del diritto alla formazione e alla professionalità, la conquista di diritti e normative che tutelino complessivamente la dignità e la personalità delle lavoratrici e dei lavoratori.

Per quanto riguarda la parte salariale viene chiesto un aumento che permetta un recupero del potere d'acquisto perso in questi anni e che riconosca il contributo produttivo e professionale dei lavoratori alla crescita delle imprese.

Per la prima volta da quarant'anni Fiom, Fim e Uilm non presentano una piattaforma comune. Per impedire il ripetersi in futuro di esperienze di accordi separati che abbandonavano piattaforme avanzate unitarie, la Fiom aveva proposto a Fim e Uilm un chiaro patto democratico che garantisce l'unità e la partecipazione dei lavoratori alle decisioni.

Ma alla richiesta della Fiom di decidere che sulle piattaforme e sugli accordi siano i lavoratori a esprimere con il voto un giudizio vincente per le organizzazioni sindacali, gli altri due sindacati hanno risposto di no. Da qui è nata la decisione dei metalmeccanici della Cgil di presentare ai lavoratori la propria proposta di piattaforma.

Chiamparino sta con Mirafiori: l'azienda sbaglia

Il sindaco con i cassintegrati: insieme faremo cambiare il piano, il governo non ha mantenuto le promesse

Massimo Burzio

TORINO Ai lavoratori di Mirafiori in sciopero e nel primo terribile giorno di cassa integrazione a zero ore per 1.350 addetti dello stabilimento torinese, ieri è arrivata la solidarietà, reale e profondamente sentita, di Sergio Chiamparino. Come ai tempi in cui era segretario della Cgil torinese, il sindaco, che aveva accanto alcuni parlamentari dell'Ulivo, l'assessore al lavoro Tom Dealesandri e rappresentanti dei partiti come il segretario torinese dei Ds Rocco Larizza, ha preso la parola davanti a

una delle porte di Mirafiori e ai lavoratori ha subito detto che «insieme faremo cambiare il piano e otterremo garanzie per lo sviluppo dell'auto a Torino». Chiamparino ha anche criticato senza mezzi termini il governo perché «il presidente del Consiglio si è dimenticato che come enti locali piemontesi abbiamo fatto un accordo che chiedeva al governo un fondo di garanzia e l'estensione degli ammortizzatori sociali per le piccole e medie imprese. Di questo accordo - ha spiegato il sindaco - nel documento siglato a Palazzo Chigi la scorsa settimana non vi è traccia e nemmeno vi è in Finanziaria».

Secondo Chiamparino, comunque, la vertenza Fiat sarebbe ancora tutta aperta e non solo perché la solidarietà dimostrata ieri è «di tutta la città, per tutti i lavoratori in cigs, ma anche per coloro che ancora stanno lavorando, ma che hanno prospettive di futuro precarie». Il problema Fiat, insomma, è anche più ampio di quello evidenziato dalle migliaia di tagli occupazionali. E anche per questa ragione il sindaco ha ricordato ai lavoratori che le istituzioni locali sono e intendono essere «il punto di riferimento per tutti i vostri problemi». A questo proposito, tra l'altro, Chiamparino ha annunciato

che sarebbe allo studio una sorta di «fondo solidale» creato dalle Fondazioni bancarie (e in particolare dalla Crt) a favore dei lavoratori che con la cigs arriveranno a percepire ogni mese, al massimo tra i 650 e i 776 euro di stipendio. Ma la solidarietà con i lavoratori non sarà soltanto per le intuibili difficoltà economiche che questi dovranno affrontare nei prossimi mesi. «Siamo solidali con voi - ha, infatti, spiegato Chiamparino - perché condividiamo gli obiettivi della vostra lotta. Anche noi siamo convinti che sia necessario avere garanzie sulla continuità produttiva di tutti gli stabilimenti e

che quanti sono in cassa integrazione continuino ad avere un rapporto con lo stabilimento». Per quanto riguarda la ripresa di una trattativa con la Fiat, poi, Chiamparino ha detto che: «Comune, Provincia e Regione sono pronti a fare la loro parte perché non vogliamo delegare solo alla trattativa nazionale il futuro dello stabilimento di Mirafiori. Per questo chiederò all'azienda di incontrarci perché voglio che le generiche rassicurazioni si concretizzino con dati certi sui volumi produttivi e sull'occupazione». Chiamparino ha anche ribadito che «non è possibile ipotizzare che la salvezza di uno stabilimento avvenga a scapito di altri siti produttivi». La «salvezza» di Termini, insomma, non deve avvenire con il sacrificio di Mirafiori. «Se c'è qualcuno che pensa questo sbaglia per le prospettive future di tutto il settore perché non può esserci una ripresa se questa non parte da Mirafiori che è e deve restare fuori dall'azienda». A giudizio di Chiamparino, comunque, la fase delle iniziative di mobilitazione non sarà breve. «Occorre - ha spiegato a conclusione del suo intervento - che le proteste e le mobilitazioni vengano portate avanti con grande senso di responsabilità per evitare che si metta in

ginocchio la città e che i lavoratori e le lavoratrici perdano il grande sostegno che oggi godono da parte di tutti gli altri cittadini».

Sul fronte della protesta, intanto, ieri ci sono state 4 ore di sciopero unitario per ciascun turno di lavoro. Almeno 7mila persone secondo la Fiom hanno poi effettuato un blocco simbolico della tangenziale. Nel pomeriggio, poi, ancora 4 ore per il secondo turno di lavoro. Oggi, infine, altre due ore di sciopero con manifestazioni all'interno di Mirafiori mentre nel pomeriggio alla Camera del Lavoro verrà costituito il Coordinamento Cassintegrati.

“ L'azienda precisa che all'ordine del giorno del Consiglio di amministrazione non sono previste le dimissioni, ma il ricambio è imminente



Una settimana fa il presidente del Consiglio aveva attaccato duramente i vertici Forte preoccupazione a Torino e nel sindacato. Si attendono le notizie ufficiali ”

Effetto Berlusconi: via i vertici Fiat

Un altro ribaltone: lasciano Fresco e Galateri, al loro posto si parla di Gabetti e di Bondi

MILANO Terremoto ai vertici della Fiat. Oggi, a metà mattina, si riunisce il consiglio di amministrazione. E, sotto i colpi della crisi, il vertice del gruppo potrebbe di nuovo cambiare. Ancora a tarda sera il Lingotto non confermava. Così come non commentavano i diretti interessati. All'ordine del giorno, ufficialmente, c'è l'esame dell'andamento finanziario e industriale del gruppo a poche settimane dalla fine dell'anno, anche in funzione degli impegni presi con le banche per la riduzione dell'indebitamento. Di dimissioni, dunque, niente. Ma voci sempre più insistenti danno per certo l'addio alla presidenza, dopo quattro anni, di Paolo Fresco. E quello, dopo meno di cinque mesi, dell'amministratore delegato, Gabriele Galateri di Genola. Il ricambio potrebbe avvenire oggi o nei prossimi giorni. Al loro posto dovrebbero venir nominati, rispettivamente come presidente ed amministratore delegato, due vecchie conoscenze: Gianluigi Gabetti ed Enrico Bondi. Il primo fino ad oggi vicepresidente dell'Ifi (presidente è Umberto Agnelli). Il secondo ai vertici del gruppo Ligresti dopo aver guidato Telecom Italia.

Ma come si è arrivati a questo nuovo terremoto in casa Fiat? Delle dimissioni di Fresco, peraltro sempre smentite - «sta lavorando bene» era il refrain dei piani alti del Lingotto - si parlava da tempo. E il suo avvicendamento, se davvero ci sarà, non sembra essere destinato a sorprendere nessuno. L'andamento negativo dell'azienda è sotto gli occhi di tutti. E la crisi, esplosa nelle ultime settimane con gli 8.100 esuberanti dichiarati, l'invio delle prime 5.600 lettere di cassa integrazione a zero ore e costante perdita di quote sul mercato nazionale ed europeo dell'auto, ne è la conferma.

Discorso diverso, invece, per Galateri. Il suo incarico al vertice della casa torinese è durato troppo poco perché gli possa essere addebitato il fallimento dell'operazione risanamento. Il suo avvicendamento sarebbe da ricercare nell'impossibilità di mantenere il doppio incarico di amministratore delegato della Fiat e dell'Ifi, che direttamente e attraverso l'Ifil, controlla a sua volta la stessa Fiat.

L'operazione cambio ai vertici ha subito un'accelerazione negli ultimi giorni. E sembrano essere tutt'altro che estranee le pressioni esercitate da Silvio Berlusconi. Che non ha esitato a dare giudizi pesanti sull'operato degli amministratori torinesi. Al punto di spingersi a dire: «se solo avessi tempo io...».

Ma non sono estranee neppure le dinamiche interne alla famiglia

Chiamparino: la presenza di Piazzetta Cuccia nel management allontanerebbe il Lingotto dalla città



L'amministratore delegato Gabriele Galateri e il presidente della Fiat Paolo Fresco al termine dell'incontro svoltosi nella villa di Arcore con Berlusconi il 13 ottobre scorso. Dal Zennaro/Ansa

Gabetti

L'uomo di fiducia degli Agnelli Una lunga carriera a Torino

MILANO Gianluigi Gabetti, ovvero l'uomo di fiducia della famiglia Agnelli. Per vent'anni amministratore delegato e direttore generale dell'Ifi, la cassaforte di casa Fiat. Gabetti aveva lasciato nel 1993 tutte gli incarichi operativi. «Le motivazioni della mia uscita? - disse subito dopo aver varcato la porta dell'Ifi per approdare alla poltrona di vicepresidente nel consiglio di amministrazione della Fiat al posto di Umberto Agnelli - Sembrava ho chiesto che si tenesse conto del fatto che l'anno prossimo compio 70 anni. In passato l'avevo fatto notare più volte, ma non mi avevano ascoltato».

Ma se quasi dieci anni fa le ragioni dell'anagrafe avevano indotto Gabetti a lasciare la carica che successivamente, quando si dice il caso, sarà assegnata allo stesso Gabriele Galateri di Genola, questa volta sono state le ragioni del cuore a riportarlo di nuovo in pista. Ed è stata soprattutto l'amicizia e la lunga militanza che lo lega alla famiglia Agnelli che lo ha indotto ad accettare.

Dalle banche alla Fiat passando per Olivetti. Sono queste le principali tappe della carriera di Gianluigi. Nato a Torino

il 29 agosto del 1924 a Torino, frequenta e si laurea in legge, a 22 anni, presso l'Università degli studi del capoluogo piemontese.

Appena finisce gli studi fa il suo primo ingresso nel mondo del lavoro presso la Banca Commerciale Italiana dove rimane per 12 anni, dal '46 al '58. E poi il salto dal settore del credito all'industria. Nel 1958, infatti, Gabetti approda a Ivrea alle dipendenze dell'innovatore Adriano Olivetti, dove assume la presidenza della Olivetti Corporation of America.

Dopo 13 anni, nel 1971, arriva in Ifi dove ricopre l'incarico, come ricordato, di direttore generale. Per 3 anni, dal 1984 al 1987 è presidente de La Rinascente, la società di grande distribuzione che fa capo alla famiglia torinese. Gabetti siede nei consigli di amministrazione del San Paolo di Torino e della Bai, la Banca d'America e d'Italia.

Fino a qualche ora fa Gabetti ricopriva l'incarico di vicepresidente dell'Ifi; direttore generale e general manager dell'Ifi International Sa. Dal 1993, è vicepresidente e, dal 1995, membro dell'International advisory board di Fiat spa. Inoltre, è vicepresidente e direttore generale di Exor Group Sa (ex Ifint Sa); vicepresidente del gruppo Fiat, presidente di Fiat Usa; membro del consiglio di amministrazione di Ifil spa e Deutsche Bank e general partner della Giovanni Agnelli & C. Gabetti è sposato con due figli. Tra i suoi principali hobby, la musica classica.

Bondi

Il manager dei casi disperati sempre fedele a Mediobanca

MILANO Per Enrico Bondi è l'ennesimo incarico da «risanatore». Un top manager che ha retto il timone di alcune fra le più importanti aziende italiane: dalla Montedison alla Telecom, dalla Snia alla Gilardini, e che dallo scorso settembre è amministratore delegato della Premafin, la finanziaria che controlla la Sai, poi della stessa Sai, dopo aver lasciato gli incarichi in Telecom Italia.

Enrico Bondi è nato ad Arezzo 68 anni fa. Alto, magro, molto riservato, si autodefinisce «un chimico», e proprio nella chimica, materia nella quale è laureato, ha giocato (e vinto) una delle sue sfide più importanti, il salvataggio della Montedison dove Enrico Cuccia lo ha chiamato dopo il crack dell'impero Ferruzzi. In poco tempo questo manager che arriva in ufficio al mattino presto, lavora dodici ore al giorno e non ama i riflettori, risolve le sorti del gruppo di Foro Bonaparte, facendone il secondo polo energetico italiano.

Consigliere incaricato per il Centro studi di Confindustria, Bondi è stato fino al maggio 2000 consigliere di Telecom Italia. Poi il grande salto: il 30 luglio 2001 viene nominato ai vertici del colosso delle telecomunicazioni costituito dal duo Pirelli-Benetton.

Bondi, però, non si ferma a lungo. Dopo

essere stato nominato nell'agosto del 2001 presidente di Telecom Italia Mobile spa, poi di Telespazio (ottobre), di Seat Pagine Gialle (dicembre) e di Stream (nel luglio 2002), passa alla Premafin, la finanziaria della famiglia Ligresti di cui assume l'incarico di amministratore delegato lo scorso 5 settembre. Ma le porte girevoli per Bondi non si fermano mai. A fine novembre un nuovo incarico: amministratore delegato della Sai, una delle maggiori compagnie di assicurazione italiane. E adesso, la Fiat.

La fama di «risanatore» di aziende in difficoltà Bondi la conquista quando sale sul ponte di comando di Montedison, la stessa società nella quale è iniziata la sua carriera, nel 1957, presso l'Istituto di Ricerche Resine di Castellanza.

Nel 1973 passa ad operare in Industria vernici italiane, come responsabile di Ricerca e sviluppo, e con lo stesso incarico nel 1975 entra in Snia. Nel 1980 è responsabile del settore chimico e amministratore delegato delle relative società controllate, tra cui Caffaro e Tecnopolimeri, e nel 1986 responsabile del settore Difesa e spazio della Snia.

Il suo primo ingresso in Fiat è datato 1990, quando entra come responsabile del Raggruppamento sistemi difesa e spazio, e nel 1991 assume la carica di amministratore delegato della Gilardini, cui fa capo questo settore.

Nel 1993 torna nel gruppo Compart Montedison con la carica di amministratore delegato di Montedison e ricopre numerosi incarichi. Poi il suo ingresso in Telecom, per passare solo pochi mesi fa sotto le insegne del gruppo di Salvatore Ligresti.

Agnelli. L'uscita del presidente della Ferrari (in questo momento l'unica azienda di successo del gruppo), Luca Cordero di Montezemolo, che sabato a Bologna aveva criticato la classe dirigente - del Paese e dell'azienda - è stata a questo riguardo significativa. Ed era suona come una sorta di candidatura ai vertici del Lingotto. Una candidatura, a quel che si dice, tutt'altro che sgradita all'avvocato Agnelli. Se le voci troveranno conferma, Fresco verrebbe invece sostituito, da un uomo molto vicino ad Umberto Agnelli. Enrico Bondi, invece, oltre che uomo di industria (alle sue spalle ha anche la guida di Montedison) è considerato uomo di Mediobanca, istituto col quale il Lingotto, da qualche anno, ha rapporti piuttosto complessi. Il suo ingresso, dunque, è tutto da interpretare. E non pare estraneo alle manovre di riduzione dell'indebitamento. Insomma, una sorta di mediazione, come si dice, tra diverse sensibilità.

Ma come si atpeggia il sindacato davanti a questo cambio? C'è da attendersi un mutamento di rotta nella gestione della crisi? «Fresco - è il commento di Guglielmo Epifani - paga gli errori fatti, questa decisione è in parte giusta ed era nell'aria. La sua successione con Gabetti è nel segno della continuità familiare. La novità è Bondi, uomo di gestione industriale molto esperto». «La vera novità per noi - prosegue - sarebbe se i nuovi vertici cambiassero le decisioni prese, ma leggo queste nomine nel segno della continuità e credo che ciò non avverrà, anche se ci spero». «Se le indiscrezioni che circolano sono fondate - dice il segretario confederale di corso d'Italia, Carla Cantone - potrebbe significare che l'azienda sta finalmente prendendo atto dei tanti errori commessi. Ma questo non modifica il fatto che è Fiat nel suo insieme ad avere grandi responsabilità».

Di «confessione di chi ha ritenuto di poter fare un accordo senza il consenso dei sindacati» - sempre, ovviamente, in caso di conferma delle voci - parla il numero due della Uil, Adriano Musi. Che si augura il ripristino delle condizioni per «riaprire seriamente il confronto». E una riapertura del confronto è anche l'auspicio di Raffaele Bonanni, segretario confederale Cisl.

Preoccupato, invece, il sindaco di Torino. «Il cambiamento al vertice allontana la Fiat dalla città, la presenza di Mediobanca nel management lo dimostra» - dice Sergio Chiamparino. «Bisogna vedere il ruolo del governo in questa vicenda. Sconcerta il fatto che all'indomani della presentazione di un piano apprezzato da una parte dell'opinione pubblica, i manager che lo hanno proposto si dimettano. A questo punto non c'è alcuna certezza».

Epifani: pagano per gli errori fatti. Questa decisione è in parte giusta ed era ormai nell'aria

Chi paga la prima cambiale

Segue dalla prima

Questo nuovo ribaltone ai vertici - dopo l'uscita di Roberto Testore e di Paolo Cantarella nell'ultimo anno - testimonia lo stato di estrema difficoltà e di grande incertezza che regna nel più importante gruppo industriale italiano. La nuova coppia di vertice dovrebbe essere formata, secondo le voci circolate con insistenza ieri sera, dal presidente Gianluigi Gabetti, un uomo storicamente vicino agli Agnelli tanto da far parte dell'accademia di famiglia, e da Enrico Bondi, che assumerebbe la carica di amministratore delegato, un manager che si è fatto la fama di duro delle ristrutturazioni, ma soprattutto un personaggio di Me-

diobanca, un fedele alleato di Vincenzo Maranghi. Se questo cambiamento e se questi nomi saranno confermati oggi dalla riunione del Consiglio di amministrazione del Lingotto, allora ci troveremo in presenza di un'altra sofferta svolta il cui esito è tutto da decifrare. Ma possiamo ipotizzare, che non ci sarà niente di buono per i lavoratori del gruppo, sia quelli in attività sia quelli da ieri in cassa integrazione. Perché Gabetti, vicino agli ottant'anni, viene richiamato in servizio e messo alla presidenza del gruppo? La scelta di Gabetti sarebbe la mediazione tra una parte della famiglia Agnelli, in particolare Gianni si dice, che avrebbe voluto chiamare il

presidente della Ferrari Luca di Montezemolo, che appena sabato scorso aveva lamentato la carenza di una classe dirigente affidabile in Italia, e altri sostenitori, invece, di una soluzione più vicina e di continuità. Se arriverà davvero Gabetti, la Fiat dovrà anche cambiare lo Statuto Sociale che impone al presidente di lasciare l'incarico a 75 anni: lo hanno fatto in successione Gianni Agnelli e Cesare Romiti. Adesso, invece, arriva Gabetti, over 75. La scelta di Bondi, che fino a ieri notte sembrava ancora in bilico e non sicura, offre un altro elemento importante, una novità da analizzare attentamente per i futuri equilibri del gruppo. Bondi, anzi il «commissario Bondi» come lo definiscono ambienti finanziari mi-

lanesi, è il manager dei casi estremi, quelli senza speranza. Dove c'è un crac annunciato arriva lui. Ha preso in mano e risanato la Ferruzzi-Montedison del dopo Gardini, poi ha fatto un veloce passaggio nella Telecom di Tronchetti Provera e adesso è accasato nell'impero di Salvatore Ligresti. L'arrivo di Bondi potrebbe essere un segnale del ritorno di Mediobanca nella gestione delle vicende Fiat, dopo un periodo di contrasti e di lontananza. Bondi, infatti, qui non si sbaglia, va dove lo mette Maranghi, l'uomo forte di piazzetta Cuccia. E se prende il posto di Galateri di Genola come amministratore delegato della Fiat, allora la novità è gravida di ripercussioni che potrebbero manifestar-

si non solo a Torino, ma sull'intero sistema finanziario e creditizio italiano. Già ieri notte, mentre si diffondevano le anticipazioni del ricambio, alcuni banchieri che hanno negoziato la ristrutturazione del debito si interrogavano preoccupati sul ventilato arrivo di Bondi. IntesaBci, Capitalia, Unicredit hanno finora tenuto Mediobanca fuori dalla porta del Lingotto, anche se è più volte filtrata la notizia che gli uomini di Maranghi avevano preparato un piano di risanamento del gruppo alternativo a quello messo in atto da Fresco e Galateri. Le banche potranno condividere una scelta come quella di Bondi? Oggi la sostituzione di Fresco e Galateri potrebbe essere il prezzo pagato dagli

azionisti di controllo della Fiat alle concessioni di Berlusconi che, mentre attaccava i vertici alla presentazione del libro di Vespa, forse anticipava la cambiale, solo la prima, che gli Agnelli si erano impegnati a pagare per rimborsare il governo della sua compiacenza. Inoltre non andiamo lontano dal vero se ricordiamo come negli ultimi giorni erano circolate voci precise secondo cui lo stesso Berlusconi avrebbe chiesto a Bondi di studiare un altro piano industriale e un nuovo assetto proprietario della Fiat. Fantasia? Possibile, ma certo nelle vicende della Fiat degli ultimi mesi la fantasia ha spesso superato la realtà e, in conclusione, si è manifestata in tutta la sua concretezza. Rinaldo Gianola

Natalia Lombardo

ROMA Santoro contro Rai: uno a zero. Il Tribunale del Lavoro di Roma ha dato ragione al conduttore di Sciuscià per il «reinsediamento del giornalista nell'attività lavorativa». Tornare subito nei palinsesti, quindi. Da giornalista che fa «programmi televisivi di approfondimento dell'informazione di attualità», come è scritto nel contratto di assunzione dell'aprile '99, e non come sperimentatore di fiction storiche o il «docu-drama» su Salvatore Giuliano, trucchetto che il direttore generale, Agostino Saccà, aveva escogitato per sostenere la sua teoria: «Santoro sta lavorando». Tanto che l'avvocato Rai aveva impartito al giudice una surreale lezione sulle fiction tv...

Per la tribù di Sciuscià quello di ieri è stato il giorno della rivincita: «Torniamo ad esistere», esulta Santoro che dedica la vittoria a Biagi e Freccero. Annuncia di portare in piazza le migliaia di fans di Sciuscià che gridano «ci manchi» (magari il 20 in occasione dello sciopero dei giornalisti). E il presidente Rai, Antonio Baldassarre, ha sbagliato nel dire «vedrà che perderà davanti al giudice», rivela il conduttore. Per Saccà e la Rai è un colpo che indebolisce ulteriormente il fortino difensivo dei «due o tre giapponesi» del Cda (la battuta di Follini è piaciuta al forzista Urbani). Ma a Viale Mazzini la linea è: i palinsesti non li decidono i giudici. Oggi però la Corte dei Conti darà il suo parere sulla validità delle nomine votate il 21 novembre da due soli consiglieri. Chiamata in causa dai consumatori (e mercoledì il Tar esamina un altro ricorso delle associazioni), il parere dei contabili di Stato potrebbe influire sul futuro del Cda, che si riunisce oggi.

Paolo Ruffini, direttore di RaiTre, rimetterà sul tavolo la sua proposta per un programma mensile per Santoro (come lo fu «Circus»). Domenico D'Amati, avvocato di Santoro, oggi invierà a Saccà «il formale invito a eseguire l'ordine del giudice». Un ordine che la Rai «deve rispettare, pena un seguito in sede penale», in quanto amministratori «equiparati a pubblici ufficiali». L'ufficio legale Rai risponde picche: «Il giudice nell'ordinanza non ha imposto alla Rai che deve rifare il programma "Sciuscià"». Solo l'obbligo di «individuare trasmissioni di carattere informativo». La Rai gira a suo favore il fatto che il giudice del lavoro abbia rigettato l'accusa contro Silvio Berlusconi per aver «istigato» i vertici Rai alla sua esclusione per discriminazione politica. Il diktat bulgaro, secondo il Tribunale, non è stato «aggiornato». Certo Saccà farà un reclamo all'ordinanza (ha tempo dieci giorni dalla notifica). Giuliano Ferrara, che non risparmia attacchi a Sciuscià, suggerisce il Conduttore doppio: «Fate lavorare

Una sentenza importante perché «sancisce il ruolo del giornalista», afferma Paolo Serventi Longhi

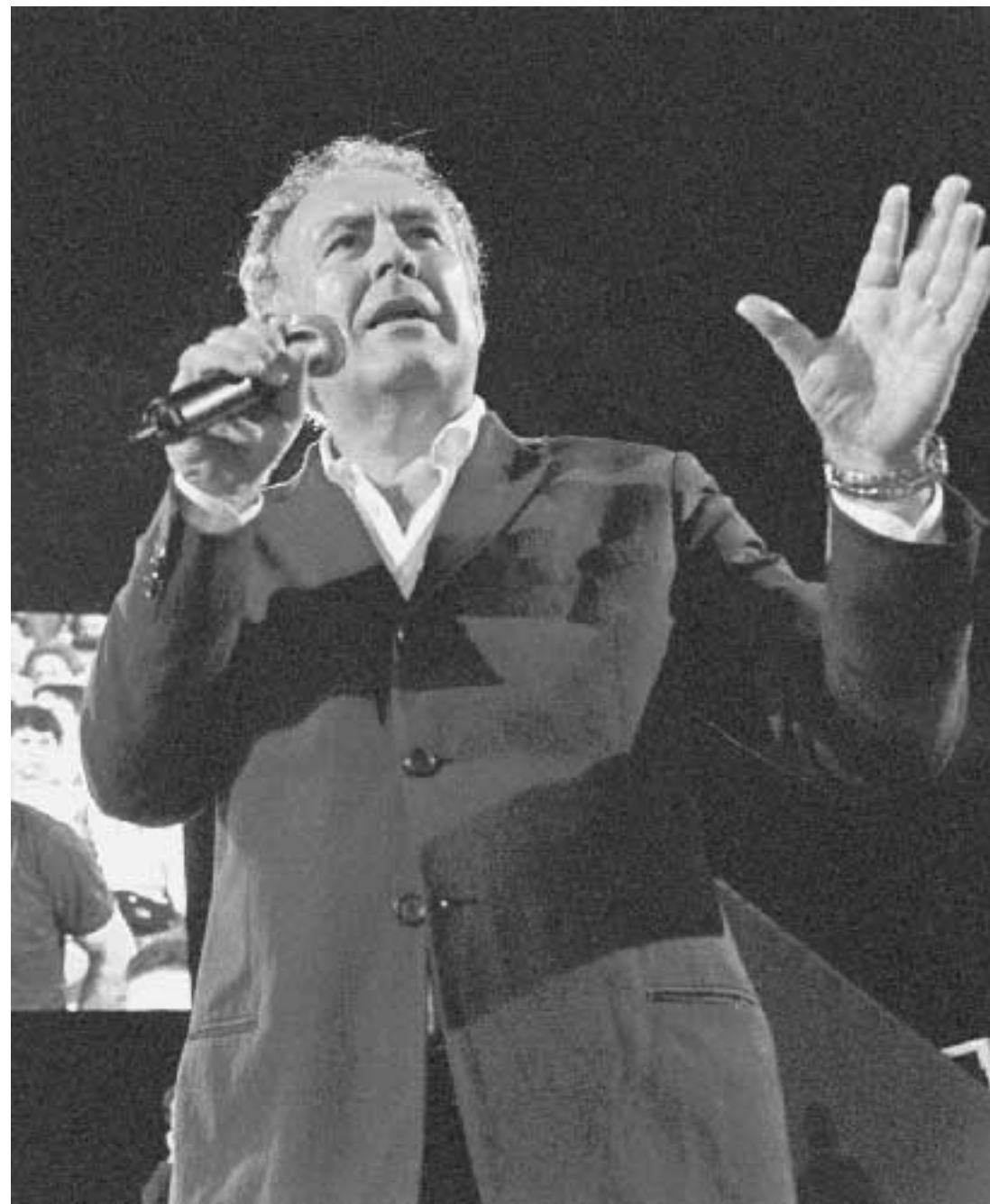
Il conduttore ha vinto la sua personale battaglia dopo il braccio di ferro e l'allontanamento seguito al diktat bulgaro di Berlusconi



Nella partita per il Cda sempre più in bilico la posizione del presidente. E comincia a circolare il nome di Piero Gnudi come possibile successore

Il giudice ordina: reintegrate Santoro

Il giornalista vince la causa con la Rai. La Corte dei Conti stabilisce oggi se erano legittime le nomine a due



Michele Santoro durante una puntata di Sciuscià dello scorso anno

il tribunale di Bari

Torna al suo posto un caporedattore rimosso ingiustamente dalla Rai

Un giudice del lavoro del tribunale di Bari ha ordinato alla Rai - la notifica all'azienda è arrivata ieri - di reintegrare nelle sue mansioni il caporedattore Federico Pirro, rimosso il 15 ottobre scorso dall'incarico di responsabi-

le regionale, e subito sostituito. Federico Pirro lamentava di essere stato rimosso senza motivazioni e messo a disposizione del direttore senza alcun incarico e senza nessuna attività da svolgere, e valutava gravemente lesiva della sua immagine e

della sua professionalità la forzata inattività in cui era costretto.

Il giudice ha dato ragione al giornalista sottolineando che lo spostamento «era stato motivato dal modificato rapporto di forze politiche prima a livello locale, poi a livello nazionale, con il conseguente avvicendamento ai vertici della Rai». Se davvero ci fossero stati motivi organizzativi all'origine della decisione di rimuovere il caporedattore, ha ancora argomentato il giudice, «nulla avrebbe impedito alla direzione della testata di avvicendare Pirro solo al momento in cui

fosse già stato pronto il nuovo incarico aziendale invece di applicare in un ambiente che non lo consente lo spoil system».

L'azienda, per giustificarsi, aveva accampato un preteso malcontento della redazione, e ha presentato alcune lettere. Da cui, ha valutato il giudice, non emerge altro che una «difficoltà di dialogo» come in molti posti di lavoro. «Se fosse sufficiente una lettera dei sottoposti a innescare l'allontanamento del capo ufficio, si creerebbe un precedente dagli effetti imprevedibili anche per la Rai».

Salvi, Salvato, Mele, Marramao, Dogliani, Villone... un gruppo di intellettuali di «Aprile» dialoga con i sindacalisti promotori del partito dei lavoratori

Più che un movimento, la costituente del lavoro

ROMA Niente partitini o frazioni di essi, ma una sorta di assemblea costituente per coordinare tutte le forze, le associazioni, i movimenti che vogliono promuovere la rappresentanza politica delle istanze dei lavoratori. Oltre l'Ulivo, per accelerare il «processo unitario» della sinistra. E superare l'attuale «crisi della democrazia» offrendo una «nuova coalizione» che abbia «pieno radicamento» nel mondo del lavoro.

Un cammino di rinnovamento che partendo dalla situazione economica a) riconosca la centralità dei temi del lavoro e ne appoggi le rivendicazioni; b) affronti il deficit di rappresentanza politica con un «modello istituzionale autenticamente democratico» anziché con una «torsione presidenzialistica»; c) abbandoni la «mediazione neo-centrista» e gli steccati che impediscono all'Ulivo il dialogo con Rc, i movimenti e «l'opinione di sinistra non

rappresentata affatto».

È il contenuto della risposta di 15 intellettuali e parlamentari di «Aprile» ai sindacalisti della Cgil (Claudio Sabbatini, Fulvio Perini, Gianni Rinaldini, Giampaolo Patta e Paola Agnello) firmatari di un documento in cui si affermava la necessità di un movimento dei lavoratori. Tra i sottoscrittori ci sono Cesare Salvi, Ersilia Salvato, Giorgio Mele, Massimo Villone, Giacomo Marramao, Mario Dogliani.

Una «giusta denuncia», scrivono: «Ha prevalso in una parte della sinistra l'idea che la subaltermità e la riduzione dell'autonomia del lavoro siano un portato inevitabile della modernità e della globalizzazione». Limiti che si traducono - prosegue la lettera - nella mancanza di «risposte convincenti alle istanze dei movimenti per la pace» nonché in «interminabili dispute di vertice» che rendono debole l'opposizione. Alla base della crisi c'è poi «l'errore di

chi ha creduto di perseguire l'interesse generale del Paese (e di dimostrare così la propria maturità di governo) scegliendo la strada della mediazione neo-centrista: una strada «pericolosa e illusoria».

Il documento esprime «piena solidarietà e appoggio alle lotte dei lavoratori, a partire dai metalmeccanici Fiat. Si discute sugli ammortizzatori sociali, ma una politica di sinistra non può ridursi a questo». Non si tratta «di ripartire da posizioni vetero-classiste né di richiamare in vita una superata ideologia operaista» bensì di prendere atto «dell'aggravarsi delle tensioni sociali». Con un impegno civile a favore della pace, l'ecologia, i diritti delle donne, la questione morale. Contro questa deriva è necessario poi un modello istituzionale «fondato sulla partecipazione, sulla rappresentanza consapevole, su una legge elettorale che assicuri il pluralismo e incentivi la partecipazione al voto, sulla

pluralità dei sistemi informativi».

Un quadro ampio - di «crisi, afasia, divisioni che hanno condannato sinistra e centrosinistra alla sconfitta» - da affrontare senza «scorciatoie organizzative» e «steccati che rendono qualsiasi dialogo infreddo». L'unica via è «una nuova grande coalizione democratica... che vada oltre l'esperienza ormai superata del vecchio Ulivo». E dunque: «C'è bisogno di un movimento politico che è, al momento, tutto da costruire. È urgente però cominciare a percorrere questo cammino... discutere e porre con chiarezza questi obiettivi partendo da forme di coordinamento tra le forze, le associazioni, i movimenti che condividono queste esigenze. Per dare il via a questo processo proponiamo a tutti coloro che si sentono interlocutori di ritrovarsi in un'assemblea per decidere gli ulteriori sviluppi».

f. fan.

I Ds eleggono una segreteria unitaria in Emilia Romagna

Una segreteria regionale unitaria, in cui sono presenti tutte le correnti dei Ds. È stata eletta ieri mattina dalla direzione regionale della Quercia su proposta del segretario Roberto Montanari che ha commentato con soddisfazione il risultato raggiunto nel segno di un pieno riconoscimento al valore del pluralismo: «È un fatto politico rilevante - ha spiegato Montanari - perché tutte le aree che si sono confrontate al congresso di Pesaro sono ora rappresentate all'interno della segreteria». Questi i quattordici membri della nuova segreteria regionale, eletti all'unanimità (unico astenuto Guido Fanti) dalla direzione: Marcella Bondoni (Rimini); Salvatore Caronna (segretario provinciale Ds

Bologna); Renato Cocchi (mozione Morando); Maurizio Degli Esposti (confermato coordinatore della segreteria regionale); Miro Fiammenghi (segretario provinciale Ds Ravenna); Maino Marchi (segretario Ds Reggio Emilia); Ugo Mazza (esponente del correntone berlingueriano); Ivano Miglioli (segretario Ds Modena); Giuliano Pedulli (segretario Ds Forlì); Maria Teresa Pinna (Ferrara); Elsa Signorino e Adriano Vignali (entrambi della mozione Berlinguer); Lino Zanichelli (capogruppo Ds in regione); Andrea Zucchini (esponente dell'area Morando). Invitati permanenti: Alessio Mammi, segretario regionale della Sinistra Giovanile, e Katia Zanotti, coordinatrice delle donne.

Santoro con Socci il giovedì su RaiDue e vedrete che scintille...». Un consiglio al veleno, dato che fu proprio Santoro a lanciare Socci in tv ne «Il raggio Verde».

Santoro, nella conferenza stampa alla Federazione della Stampa è «emozionato» e si sfoga: lancia strali contro Saccà («quanti scoop ha fatto, quanti servizi o programmi?»), ricorda il Berlusconi del «Vietato Vietare», quando contestava i pretori per la chiusura delle sue prime reti. «Perché Berlusconi non ha fatto parlare Socci su Mediaset?». Tuona contro «il crimine» di aver tolto per motivi politici una trasmissione dal 18% di ascolti, tanto che «la Cnn mi ha mandato una lettera per dirmi che è disponibile ad investire su Telesogno». Una sentenza importante perché «sancisce il ruolo del giornalista», afferma Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi. «Vale per tutti i colleghi che hanno avuto gli stessi problemi», ricorda Roberto Natale, segretario Usigrai. Carlo Freccero tira il respiro: «Non sono un collaborazionista di un crimine» e la sentenza «libera anche Vespa e Costanzo dall'obbligo di occuparsi di magli e maghette, diete e calendari...». Una «buona notizia» anche per Carmine Donzelli, ex consigliere. «Ha vinto il pluralismo», commenta il Ds Falomi. «Sciuscià torni su RaiDue, le scelte di Saccà erano contrarie alla legge», secondo Gentiloni, della Margherita.

Ma nella maggioranza si sta sfaldando il fronte filo-giapponese. Per l'Udc l'azzeramento del Cda Rai è il primo banco di prova del rispetto chiesto agli alleati di centrodestra. Oggi i membri in commissione di Vigilanza presenteranno una risoluzione per le dimissioni del Cda e di Saccà. Solo Bossi dice che il Cda a due «perfettamente legittimo» ma reclama una Rete Rai al Nord (per par condicio anche una al Sud). Ovvero, Marano non si tocca e RaiDue deve insediarsi nel centro di produzione di Milano. Ma se la Corte dei conti dovesse sancire che le nomine a due sono illegittime, lo stesso Presidente del Senato, Marcello Pera, dovrebbe confermare il suo giudizio sulla «inopportunità di una gestione a due». Pierferdinando Casini, da Montecitorio, aspetta che il caso esploda. Baldassarre, che cerca aiuti in tutte le chiese e anche nell'opus Dei, ha detto che «me ne andrò da Viale Mazzini solo con i panzer» e con Saccà.

Ma a questo punto è isolato, sembra che lo stesso Berlusconi potrebbe dargli il bersaglio (ieri o oggi a Palazzo Chigi, sussurra Dagospia), consolandolo con un posto da giudice sui minori in Europa. Il centrodestra lavora a una nuova cinquina: un presidente super partes; Piero Gnudi (Enel ed ex Rai Holding) gradito a Casini e a Prodi, un direttore generale a Fl, un solo consigliere all'opposizione.

Baldassarre «Me ne andrò da Viale Mazzini solo con i panzer»

Ma il leader della Lega non nasconde le profonde divisioni della maggioranza. «Il presidenzialismo? Non parliamo del nulla»

Ora Bossi pretende la Rai del Nord

Una a lui e una al Sud, annuncia il ministro delle Riforme. Che legittima, invece, il Cda

Carlo Brambilla

MILANO «Una rete al Nord e una al Sud», concetto non nuovo ma ribadito. Umberto Bossi attende la fine del dibattito di presentazione dell'ultimo libro di Bruno Vespa, «La grande muraglia», per smettere i panni del ministro moderato. Aspetta e al primo assalto di telecamere e taccuini spara i suoi piani di Governo: «Il Cda Rai è perfettamente legittimo e deve andare avanti a fare quello che deve fare, però adesso c'è un problema: il Nord vuole una rete Rai». Il Nord? O la Lega? Bossi si corregge: «Anche il Sud deve averne una». E per carità niente privatizzazioni della tv pubblica.

Sistemata e divisa in due l'Italia televisiva, sempre a proposito di privatizzazioni, ecco un altro passaggio del ministro: «Basta con le privatizzazioni selvagge». Tema questa volta relativo alla cessione della partecipazione Telecom fatta dal Tesoro. Svolgimento bossiano: «Quella è una storia vecchia, che risale ancora a Ciampi, è la storia del nocciolino e di tutte quelle cose che diedero poi vita alla scalata dei raider come Colaninno e a quelli legati a D'Alema e Bersani». Conclusione dell'ar-

gomento: «Io penso che non si possono vendere i beni dello Stato a chi non ha soldi, a chi fa le cordate facendosi prestare i soldi dalle banche, perché alla fine i redditi di questi signori non vanno agli investimenti ma per pagare i debiti fatti con le banche. Questo è il pasticcio in cui ci troviamo ora».

Bersani non può più replicare, il dibattito era chiuso e l'ex ministro diessino si era congedato da una decina di minuti. E così Bossi ha potuto mandare in scena il suo show personale. E non c'era nemmeno più Bruno Vespa che, chissà come, riesce sempre a condizionare Bossi, fornendogli perfino una parte in commedia da ministro moderato e rassicurante. Come capita

I democristiani sanno far bene i loro conti E che gran parte dei loro voti sono di Berlusconi. E se si votasse...



Il ministro per le Riforme Umberto Bossi

spesso negli studi di «Porta a Porta», così è capitato ieri sera alla presentazione del libro nelle sale del Circolo della Stampa. Invitati al tavolo del dibattito, per rigorosa par condicio, c'erano due esponenti dell'opposizione e due di maggioranza, precisamente: il coordinatore della Margherita, Dario Franceschini, l'ex ministro diessino Pierluigi Bersani, e dall'altra parte, il vicepresidente della Camera Ignazio La Russa (An) e appunto il ministro delle Riforme, conquistato al bon ton.

La serata ha offerto qualche spunto interessante. Primo: più che la conferma della «grande muraglia» fra gli schieramenti, sono emersi anche non pochi «muri e muretti» all'interno della Casa della Libertà. Un particolare non trascurabile. Secondo: al di là delle buone maniere sfoggiate per l'occasione, nel mirino di Bossi ci sono sempre i centristi guidati da Casini, accusati di voler rifare la Dc. Spunto per parlarne, l'appena concluso congresso dell'Udc: «Malesseri per il governo? Non ci sono problemi di solidità dell'esecutivo. E poi se c'è una cosa che i democristiani sanno fare bene, sono i conti e se li fanno capiscono che gran parte dei loro voti sono di Silvio Berlusconi. Se si tornasse a votare ci sarebbe il "redde

rationem»». Velenosetto il ministro. E sul ruolo di Ciampi? Bossi ridacchia e se la cava con una battuta: «Auguri di buon compleanno, caro Presidente. Anche se a volte sembra che si litiga, io sono uno che sa valutare il peso di una carica come la sua».

Bersani ha incalzato a lungo Bossi sulla devolution: «Fatela e noi faremo il referendum». Bossi: «Ma avete cominciato voi il processo con la modifica del titolo V della Costituzione...». Bersani: «Allora non capisco che cosa voglia davvero questo governo». Intervento di La Russa: «Caro Bersani in fondo la devolution è solo un fatto simbolico. La vera riforma sarà il presidenzialismo». Bossi: «Calma, calma non parliamo del nulla». Per la veri-

tà Bersani ha dato una lettura complessiva molto politica di tutto questo can can sulla devolution, definita un diversivo: «Il governo non sta risolvendo i problemi degli italiani e quindi le forze politiche della maggioranza cercano di sviare l'attenzione. C'è chi lo fa rimarcando la propria identità, c'è chi parla di grande proposta per il futuro. In concreto però la vita della gente non migliora, la devolution come è noto non si mangia. Berlusconi aveva fatto un sacco di promesse, ma adesso la verità è che la crescita va male e soprattutto va peggio degli altri Paesi europei e il rimedio non può essere la finanza creativa di Tremonti». Muraglie, muri e muretti.

Intanto all'esterno del palazzo del dibattito un gruppetto di contestatori delle «Girandole» puntava l'indice a 360 gradi: anche contro la sinistra che «coccola» Vespa, simbolo di «Raisset», come recitava uno dei cartelli di protesta. Circostanza negativa prontamente contestata a Bersani in uscita. Replica (apprezzata): «In parte avete ragione, ma siamo costretti ad accettare di giocare una partita diretta da una sorta di arbitro Moreno. Però se Vieri la butta dentro, vinciamo». Coretto di congedo: «Vespa e Cirami uniti nella lotta». Giù il sipario.

Basta privatizzazioni, ha detto il ministro Che è stato contestato, come Vespa e Cirami, dalle Girandole

Il vicepremier ora prevede 40 milioni di euro per i trasporti romani nella Finanziaria, più altri dieci milioni, quando in principio ne erano stati previsti sessanta. Storace esulta

Fini vuole «riparare» su Roma capitale, la Lega si oppone

Bianca Di Giovanni

ROMA Riesplode la polemica sui finanziamenti per Roma, che già aveva diviso i due Poli durante la discussione della Finanziaria alla Camera. Stavolta ci pensa Gianfranco Fini ad accendere la miccia: ed è subito incendio con la Lega. Il vicepremier annuncia di voler proporre nel maxi-emendamento «nuovi» fondi per il trasporto romano: 40 milioni di euro per il biennio 2004-2005 (e il 2003) da aggiungere ai 40 già stanziati. In più si prevedrebbero 10 milioni per la legge su Roma Capitale per il 2004. Partono subito gli «osanna» dalle schiere di An. «Torniamo a quello che avevamo chiesto noi sin dall'inizio», dichiara Francesco Storace, «incassan-

do» subito un'utile vittoria politica. D'altronde il suo partito è già sceso nell'arena elettorale delle consultazioni provinciali previste per la primavera prossima. Peccato che sia fuori legge mandare in onda spot per il candidato Moffa nelle sale cinematografiche prima che sia aperta la campagna. Senza contare che quella cifra, sventolata da Fini a mo' di slogan, non è affatto quello a cui ci si era impegnati alla Camera. In quell'occasione il governo aveva promesso 60 milioni di euro per il trasporto pubblico per il 2003. Oggi ce ne sono 20 per quell'anno e forse 40 per l'anno successivo. Tant'è che il sindaco Walter Veltroni replica: «Questo intervento conferma che avevamo ragione a dire che i fondi definiti in commissione al Senato non erano sufficienti. Rimango dell'

idea che fosse più giusto lo stanziamento previsto dall'emendamento firmato alla Camera dai rappresentanti di tutte le forze politiche». Che era appunto di 60 milioni annui.

Ma anche la strada delle «strappe» di An non sarà molto facile. «Non siamo assolutamente d'accordo, le risorse ci sono già. Questo è soltanto un modo per calmare il governatore della Regione Lazio». Dura la reazione del capogruppo del Carroccio alla Camera Alessandro Cè, che se potesse a Roma non darebbe neanche un cent. «Faranno le barricate? Bene, ce ne faremo una ragione», aggiunge alzando il tono della sfida. «È un discorso di inefficienza, non di soldi, è questo il motivo per cui il trasporto pubblico romano non funziona», prosegue il «nordista» con un occhio al suo elet-

torato abituato a slogan stile «Roma ladrona». Così il leader delle camicie verdi a Montecitorio recita la parte del capopolo, accusando gli avversari di mirare solo a giochi interni, alle acque poco tranquille di An.

Tutto vero. Ma il fatto è che la versione di Cè si attaglia alla perfezione anche alla Lega. Come potrebbe, un barricadero esponente del Carroccio, farsi sfuggire l'occasione della polemica «Nord-contro-Roma» nel momento in cui i centristi della maggioranza riprendono ossigeno? Come potrebbe tacere, Cè, nei giorni in cui l'Udc intasca un altro spot elettorale sugli aiuti alle scuole private appena varati dalla Commissione in Senato? È assai probabile che quei 30 milioni di euro non arriveranno l'anno pros-

mo agli istituti: ci vuole un decreto per sbloccarli, e quello può anche prendere le strade più lunghe. Ma l'importante è la propaganda. E l'Udc la cavalca, soprattutto nei giorni della consacrazione di Marco Follini a leader del partito. La Lega non può stare a guardare. E non può perdere quel primato che sulla Finanziaria si è conquistato alla Camera: fondi alle aree depresse del Nord e inizio del federalismo fiscale. Anche qui: tutti spot. Alle zone svantaggiate arriveranno briciole, e del federalismo fiscale non si vedrà molto. Ma l'importante è fare spettacolo. Non sarà solo uno show, invece, il maxi-emendamento che il governo presenterà domani in aula. È assai probabile che contenga il condono fiscale tombale. Niente spot: gli evasori saranno condonati.

La Porta di Dino Manetta



A NATALE REGALATI UN ANNO DI GRANDE PASSIONE.



Abbonati al 199-100300 oppure presso i rivenditori StreamTV. www.stream.it

ABBONATI SUBITO.

Quest'anno cambia regalo e vivi 12 mesi di grandi emozioni per tutta la famiglia. StreamTV è grande sport con Campionato Stream, tutta la UEFA Champions League, i grandi tornei internazionali di tennis, il golf e la boxe. E poi il cinema di qualità, i cartoni animati e tutto il fascino della natura. Regalati un anno di grande passione con StreamTV.

Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia, 4,65 centesimi di €/min. Lun-Ven 18.30/0.00, Sab 13.00/0.00, festivi tutto il giorno, 11,88 centesimi di €/min. Lun-Ven 8.00/18.30, Sab 8.00/13.00.



LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

Simone Collini

ROMA Duecento fiaccolate in tutto il Paese per dire «Fuori l'Italia dalla guerra». L'appello a scendere in piazza è stato lanciato da Emergency, Libera, Rete Lilliput e Tavola della Pace, che hanno scelto oggi, 54esimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, per dire no ad ogni conflitto armato. Le «luci per la pace» si accenderanno in contemporanea in tutte le città che hanno aderito all'iniziativa (l'elenco aggiornato, completo dei luoghi dell'appuntamento, è sul sito www.emergency.it) a partire dalle 18. Gino Strada, che domani mattina sarà ricevuto dal Papa, sarà a Milano insieme al presidente delle Acli Giovan Battista Armelloni, Jovanotti, Gino Paoli e Paolo Rossi. A Roma ci saranno tra gli altri Carlo Ghezzi e Vauro, a Bologna Sergio Cofferati, a Firenze Tiziano Terzani, a Genova Fabio Fazio, a Palermo Don Luigi Ciotti, a Napoli padre Alex Zanotelli e Antonio Bassolino, a Venezia la presidente di Emergency Teresa Sarti e Flavio Lotti.

Saranno in piazza per chiedere la pace anche esponenti dei partiti del centrosinistra. A ventiquattrore dall'appuntamento hanno annunciato la loro presenza Ds, Verdi, Comunisti italiani e Rifondazione comunista. «Nuovi, pericolosi venti di guerra soffiano sul mondo. Noi siamo convinti che un nuovo conflitto in Iraq debba essere evitato», si legge in una nota della Quercia diffusa ieri pomeriggio. Benché sottolinei che «quando vengono violati la legalità

A Milano Gino Strada, Jovanotti, Gino Paoli e Paolo Rossi. Invece Zanotelli e Bassolino a Napoli

”

“ Emergency, Libera, Lilliput, Tavola della pace invitano in piazza contro tutte le guerre, e contro l'intervento in Iraq. Aderiscono Ds, verdi, comunisti e Prc



Se ne parlerà stasera al Tg3 a Primo piano. E dalle 15 dieci ore di servizi, filmati, commenti di un network estemporaneo, su satellite e in chiaro ”

Luci per la pace in duecento città

Migliaia di fiaccole oggi ricordano i diritti dell'uomo. E si accende per dieci ore «No war tv»

internazionale e i diritti sanciti dalla carta dell'Onu il ricorso all'uso della forza è un'eventualità estrema che non può essere esclusa», il documento dei Ds ribadisce che «oggi un eventuale conflitto armato in quella regione potrebbe produrre conseguenze incalcolabili», che l'Europa

«deve agire perché siano perseguite soluzioni politiche affidate alle Nazioni Unite e alle regole della legalità internazionale» e che l'Italia «deve agire di concerto con i paesi europei e favorire posizioni comuni dell'Unione Europea». Alfonso Pecore Scario, nell'annunciare l'adesio-

ne dei Verdi alle iniziative di oggi, rivolge invece un appello all'Ulivo affinché «sceglia di essere coalizione di pace, sostenendo con chiarezza e determinazione le ragioni di un netto rifiuto della guerra».

In occasione delle manifestazioni di questo pomeriggio si accenderà

per dieci ore «No War Television». L'obiettivo, spiegano gli organizzatori (tra i quali anche Gianfranco Mascia, dei Girotondi bolognesi) è quello di «documentare le iniziative legate alla campagna «Fuori l'Italia dalla guerra» e garantire una maggiore visibilità agli avvenimenti della giornata» (ai quali è dedicata la puntata di «Tg3 Primo Piano» di questa sera).

«No War Television» trasmetterà dalle 15 su satellite (canale 150) e, a partire dalle 22, anche in chiaro su alcune tv locali, prevalentemente quelle appartenenti al circuito «Europa7» (ma qualunque emitten-

te locale desidera farlo può trasmettere le immagini filmate). Sono in programma filmati, documentari e testimonianze dalle zone in cui sono in corso conflitti armati (fino alle 18), collegamenti con le fiaccolate dalle varie piazze d'Italia (fino alle 21), commenti e racconti in studio con ospiti (fin dopo la mezzanotte). Saranno trasmesse interviste rilasciate da Oscar Luigi Scalfaro, Pietro Ingrao e Giorgio Bocca, mentre interverranno, da studio o in collegamento, Teresa De Sio, Marco Paolini, Anna Meacci, Paolo Pietrangeli, Andrea Purgatori, e gli stessi Vauro, Jovanotti, Fabio Fazio, Carlo Ghezzi, Alex Zanotelli, Gino Strada.

Strada, che ieri sera era a Padova per partecipare a un convegno sulla pace organizzato da Aprile, domani verrà ricevuto dal Papa. Nei giorni scorsi il chirurgo aveva scritto una lettera al Pontefice per chiedere «aiuto, perché faccia sentire ancora una volta, con la Sua autorità morale, la voce della pace e l'imperativo cristiano e umano a non uccidere». Moltissime organizzazioni del volontariato cattolico e laico, scriveva, hanno chiesto alle famiglie e ai cittadini italiani di portare oggi «una fiaccola e uno straccio bianco di pace nelle piazze, per dire in modo semplice e non violento che non vogliamo guerre nel futuro dei loro figli e dei figli del prossimo. Con qualche imbarazzo, ma con fiducia - concludeva uno dei fondatori di Emergency - Le chiedo di unirsi a noi con un Suo segno di pace, dalla finestra alla quale tutto il mondo guarda».

A Firenze Tiziano Terzani, a Genova Fabio Fazio, a Roma Ghezzi e Vauro, a Palermo don Luigi Ciotti

”



Fiaccolata per la pace nel marzo scorso a Roma

Andrea Sabbadini

Sonia Renzini

FIRENZE La guerra, la disinformazione, l'omologazione. Come un marziano Tiziano Terzani riapproda nella Firenze della sua infanzia dopo trenta anni trascorsi in Asia come corrispondente del settimanale tedesco *Der Spiegel*. E come un alieno scopre e osserva un mondo assurdo e a tratti allucinante.

Allora Terzani, che effetto le fa ritornare in questa parte d'Occidente?

«Che devo dire, ormai sono vecchio e è una sensazione bellissima. Non ho più bisogno di essere preso sul serio e posso permettermi di dire quello che voglio. Noto quanto la gente sia omologata mentre mi scopro diverso. Che vuole uno non è solo quello che mangia, ma anche quello che pensa: ho vissuto in Asia per trenta anni, non ho mai letto né l'Unità né il Corriere della sera, non ho visto le trasmissioni di quel Vespa, ho sessantatré anni e ho vissuto il mondo in un altro modo, non sono stato sotto l'influenza di tutte quelle cose che determinano il modo di pensare corrente.

La mia sensazione è che qui siano tutti matti».

«La guerra c'è già, e nessuno fa niente»

Parla Tiziano Terzani: si bombarda in nome della civiltà, distruggendo i valori su cui si fonda

Perché?

«Qui succede il finimondo e nessuno fa niente. La guerra è già cominciata, tutti i giorni bombardano, tutti i giorni uccidono della gente, ci hanno perfino spiegato che la Cia va a ammazzare in giro per il mondo chi ritiene un terrorista. Ma dico, ci rendiamo conto? Tutta la civiltà che l'Occidente ha messo in piede in nome della sua salvezza ce la stanno distruggendo tutti i giorni. Possibile che nessuno scenda in piazza? Nel '68 la mia generazione era per le strade a urlare basta contro la guerra e contro le bombe, c'ero anch'io con mio figlio piccolissimo. E dove è ora tutta questa gente?»

Qual è il problema?

«L'informazione senza dubbio. Accendo la televisione e vedo un programma provocatorio sull'Iraq millantato come programma della Bbc. Poi cambio canale, appare Chiambretti e sento tutti

urlare. Per non parlare di quel Funari che ogni tanto arriva e dice delle cose. E' pazzesco, c'è un tal vocio. A Gino Strada glielo avevo detto di non andare al «Maurizio Costanzo Show», perché sono tutte trappole. E infatti anche lì tutti urlavano, ormai tutto viene spettacolarizzato. Ma il fatto è che qui c'è una guerra in atto e noi viviamo circondati ogni giorno dalla violenza. Anche qui a casa mia, a Firenze».

In che senso?

«Nel senso che la mattina esco di casa e trovo la guerra, la strada invasa dal traffico, voci, urla. Io vado in India per trovare l'esotico, ma l'esotico è qui. E poi c'è questo mondo che pigia così forte, con tutte queste pressioni. Soprattutto mi preoccupa tutta questa precarietà che produce anche una disaffezione per il proprio mestiere. Si tratta di un vero e proprio avvelenamento e capisco

che non è facile svegliarsi tutto a un tratto. Purtroppo poca gente ha il coraggio e la forza di cambiare, ma la possibilità c'è. Per quanto mi riguarda non sono né intelligente, né colto, voglio solo svegliare le coscienze perché non si può continuare così. E le soluzioni ci sono».

Cosa dovrebbe essere fatto?

«Intanto si fanno le fiaccolate contro la guerra, ce ne sono anche a Firenze. E poi bisogna spiegare bene: «Facciamo questa guerra in nome della civiltà, ma in realtà stiamo distruggendo la civiltà e con lei tutti i valori su cui è fondata, a cominciare dal diritto e da tutte le convenzioni internazionali nate in particolare dopo la seconda guerra mondiale. Celebriamo il cinquantaquattresimo anniversario della firma della Convenzione sui diritti umani, intesa a evitare i conflitti e invece noi facciamo la guerra preventiva. E tutto il mondo senza riflet-

tere corre dietro. A me andrebbe bene se dicessero: «Guardate se noi vogliamo continuare a vivere come facciamo adesso con tutto questo consumismo, con la televisione, tre macchine, allora bisogna andare ad ammazzare un po' di bambini in Iraq». Ma non è per questo che andiamo a fare la guerra. Bisogna mettersi in testa che la violenza non risolve i problemi della violenza, punto e basta. E che la guerra è una forma di barbarie sempre più sofisticata ormai grazie a queste incredibili armi di distruzione di massa che comunque non sono state inventate da Saddam Hussein. E poi c'è Fassino che dice di essere per la pace ma non alla Gino Strada. Ma allora ci dica lui che pace vuole».

C'è anche un movimento crescente di persone che si dichiarano contro la guerra.

«Sì, c'è qualcosa di nuovo sotto il

sole. Perché quest'Europa avrebbe nel suo dna l'antiguerra. Ovvio, l'Europa la guerra l'ha vissuta, mentre gli americani la guerra l'hanno vista per la prima volta l'11 settembre. E' vero, hanno perso tanti uomini nei campi di battaglia del mondo, ma l'hanno visti tornare nei loro bodybags, non hanno visto le loro città distrutte e le loro case crollate. Non hanno visto quel tipo di guerra lì che io bambino ho visto a Firenze».

I tedeschi sono assolutamente contrari alla guerra.

«Certo, i tedeschi sanno che cos'è la guerra, loro volevano una posizione pacifista e Schroeder l'ha cavalcata. L'ha fatto per essere rieletto, sarebbe stato meglio lo avesse fatto per ragioni morali».

Ma quale potere effettivo hanno i movimenti pacifisti?

«Possono avere una grande influen-

za perché i politici che ci vogliono portare alla guerra, in realtà vogliono anche essere rieletti, visto che hanno bisogno del consenso. Allora si tratta di avere fonti d'informazione che non sono inquinate come quelle che tutti i giorni ci avvelenano: i giornali, la televisione. E di ascoltare l'unica vera trasmissione importante che è quella del cuore. Perché in fondo chi vuole andare a ammazzare i bambini degli altri? E poi ci sono molti aspetti da chiarire».

Quali?

«Intanto che la Nato era nata per difendere il mondo dal comunismo sovietico e poi senza dire niente a nessuno ce la cambiano sotto mano. Poi, ci dicono di aumentare le spese militari per poter fornire all'America i soldati come li vogliono loro. E infine la storia degli alpini. Chi si prenderà la responsabilità giuridica internazionale dei crimini di cui gli alpini potrebbero essere accusati? Perché se gli alpini catturano un uomo di Al Qaeda e lo consegnano agli americani e quello finisce torturato in una gabbia a Guantanamo vengono violate le convenzioni di Ginevra che l'Italia ha sottoscritto. E allora quegli alpini possono essere portati davanti a un tribunale internazionale. Chiedo al signor Martini, ci ha pensato bene a questo?»

Cinquantaquattro anni fa, dopo gli orrori della seconda guerra mondiale, l'Assemblea dell'Onu approvava la sua Dichiarazione Universale

I diritti fondamentali sono di tutti gli esseri umani

Il 10 dicembre del 1948, a meno di tre anni dall'approvazione dello Statuto della Organizzazione delle Nazioni Unite, l'Assemblea dell'Onu approvava la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, nella quale veniva sancito solennemente il legame indissolubile tra il rispetto dei diritti dell'uomo e la sopravvivenza stessa dell'umanità. Un legame fondato sul principio che solo attraverso la salvaguardia dei diritti fondamentali delle persone è possibile costruire una pace internazionale stabile e duratura. All'indomani della Seconda guerra mondiale, infatti, la Dichiarazione si poneva come un «ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni - così si legge nel Preambolo - considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità». Era il risultato di una discussione che, come ha scritto Antonio Cassese, «rappresentò in tutto e per tutto un pezzo di guerra fredda». All'interno dei 58 paesi componenti l'organizzazione mondiale, infatti, si delinearono durante i lavori dell'Assemblea due orientamenti prevalenti: quello «occidentale», con in testa Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, propenso a riconoscere una maggiore im-

portanza ai diritti civili e politici alla base delle democrazie liberali; e quello guidato dai paesi dell'Europa «socialista», intenzionato a far prevalere l'importanza dei diritti economici e sociali. Non particolarmente rilevante fu il peso dei paesi asiatici: quelli musulmani come il Pakistan e l'Arabia Saudita mantennero una posizione sostanzialmente equidistante rispetto ai due schieramenti, esprimendo riserve soprattutto per quanto riguardava gli aspetti della religione e della vita familiare. I paesi latino-americani, invece, sostennero con forza la necessità che nella Dichiarazione fosse dato il giusto peso ai diritti economici e sociali.

I trenta articoli che compongono la Dichiarazione, scritti con un linguaggio chiaro ed essenziale, rappresentano pertanto il punto di mediazione e di incontro di diversi punti di vista e concezioni dell'uomo; ma costituiscono nello stesso tempo il punto di partenza per rimettere l'uomo al centro della storia, dopo un periodo che aveva visto lo sterminio di milioni di individui considerati «indesiderati» perché ebrei, omosessuali, zingari, disabili o malati mentali. Attraverso di essa veniva posta la base della legislazione sui diritti umani che in seguito si sarebbe sviluppa-

ta, nonché un imprescindibile punto di riferimento per le organizzazioni umanitarie che nel corso dei decenni successivi si adoperarono nella promozione e nella difesa dei diritti umani in tutto il mondo.

Le quattro parti fondamentali che ne costituiscono l'ossatura si riferiscono ad altrettante tipologie di diritti: quelli della persona, a partire dal diritto alla vita, all'eguaglianza e alla libertà; i diritti dell'individuo nel rapporto con la comunità, dove troviamo il diritto di tutti ad avere una cittadinanza, alla libertà di movimento fuori e dentro dal proprio stato, il diritto a sposarsi e alla riservatezza della propria vita familiare. La terza parte riguarda i diritti civili e politici, come la libertà di pensiero e associazione. E infine, a completare il quadro, i diritti economici e sociali, che si riferiscono cioè all'ambito dei rapporti di lavoro, della produzione e dell'educazione: il diritto al lavoro e a un'equa retribuzione, il diritto al riposo, all'assistenza sanitaria, all'istruzione. A fondamento di questo impianto sta il principio in base al quale tali diritti oltre ad essere «universali», ovvero godibili da tutti gli esseri umani, sono «indivisibili», cioè sono correlati e interdipendenti tra loro: si rafforzano reciprocamente. La violazione dei diritti civili e politici

non può essere giustificata in nome dello sviluppo e della competitività economica. Nello stesso tempo lo svantaggio economico e sociale impedisce il pieno esercizio dei propri diritti civili e politici.

Una volta approvata la Dichiarazione, secondo le intenzioni dell'Assemblea per i diritti umani, il passo successivo avrebbe dovuto essere la stesura di un accordo giuridico internazionale che rendesse vincolanti i principi in essa contenuti, ma nel dibattito dell'Assemblea generale prevalse la posizione dei paesi occidentali, in base ai quali si sarebbero dovute elaborare due convenzioni distinte.

Dopo 18 anni di lavoro, nel 1966, vennero approvati da parte degli stati membri il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, quali strumenti in grado di promuovere, previa ratifica dei singoli stati, l'attuazione dei principi contenuti nella Dichiarazione, mediante appositi meccanismi di controllo nei confronti dei singoli paesi. Ci vollero ben 10 anni prima che 35 paesi (il numero minimo per rendere effettivo il trattato) ratificassero le due convenzioni. Esse rappresentano, secondo l'immagine che ne diede uno dei padri della Dichiarazione Universale dei Di-

ritti dell'uomo, il premio Nobel per la Pace René Cassin, le pale laterali di un tritico, il cui nucleo centrale è costituito dalla Dichiarazione stessa.

A oltre mezzo secolo dalla sua nascita, legittimamente ci si è interrogati e ci si interroga sulla validità e attualità della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, ovvero sugli strumenti e le modalità necessari alla realizzazione dei principi in essa contenuti. Nuove generazioni di diritti sono nate nel corso degli anni, incarnando attraverso successive dichiarazioni e convenzioni il valore etico-politico della Dichiarazione, secondo un processo di arricchimento del sistema dei diritti in essa delineato, teso ad armonizzare lo sviluppo e l'ambiente, i diritti dei singoli con quelli dei popoli, il soddisfacimento dei bisogni fondamentali di ogni essere umano con la garanzia delle libertà individuali, nella prospettiva di un nuovo «ordine mondiale» (in contrapposizione al «caos»).

Un mondo, cioè, in cui non sia più di attualità la domanda di Willy Brandt: «Cosa significano libertà, giustizia e dignità umana per colui che va a dormire senza aver mangiato e non sa se domani mangerà?».

Andrea Rosa

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

GENOVA Cosa sta succedendo a Genova, ancora nel mirino, colpita da una nuova frustata di violenza proprio nel momento critico in cui si stanno concludendo le inchieste sui massacri del luglio dello scorso anno? Due bombe sono esplose in questura, dirette contro un obiettivo preciso, strettamente connesso a quei fatti e a quelle inchieste. Avrebbero potuto uccidere e solo per un caso non hanno fatto vittime. E adesso, mentre piovono attestazioni di solidarietà, dichiarazioni di condanna ed esortazioni alla vigilanza, la città è scossa da una nuova paura, dal timore che proprio qui possa ripartire una spirale di tensione, alla vigilia della manifestazione dei No global, in programma per sabato. Il sindaco Giuseppe Pericu lancia l'allarme: «La violenza, da qualsiasi parte provenga, è inaccettabile nella maniera più assoluta in un mondo e in un vivere civili». Il sindaco esprime solidarietà al questore e agli agenti di polizia e dice: «Attendiamo l'esito delle indagini. So che non viene trascurata nessuna pista. Mi auguro veramente che nel più breve tempo possibile venga fatta luce su questi episodi che inquietano e rimandano a tempi oscuri della nostra storia». E la destra soffia sui No Global: «È certo un messaggio diretto nei confronti dell'apertura del processo ai No global di Genova, ma non dovrebbe essere tralasciata la pista anarco-insurrezionalista», afferma Enzo Fragalà, capogruppo di An in Commissione Giustizia alla Camera.

Ieri a Genova c'era anche il neo segretario della Cgil Guglielmo Epifani, nel capoluogo ligure per partecipare a un convegno dei Ds, ma soprattutto per incontrare i lavoratori della Marconi, che rischiano di essere falcidiati da 1200 richieste di cassa integrazione, un secondo caso Fiat ormai alle porte. Epifani approfitta delle pause per parlare dell'attentato, per esprimere la sua preoccupazione e un invito «a vigilare e a circoscrivere ogni possibilità di spirali legate ad atti di violenza». Il segretario della Cgil si è rivolto alla magistratura, auspicando una rapida conclusione delle indagini. E a chi gli chiedeva se questa nuova esplosione di violenza, come avvenne negli anni di piombo, possa essere legata allo scontro sociale in atto, ha risposto di non avere nessun elemento per affermarlo, ma neppure per escluderlo. «È un episodio che può essere letto in un modo o nell'altro. Credo che le indagini debbano essere fatte a 360 gradi, come ha detto giustamente il questore, per trovare collegamenti, per capire chi è stato e chi l'ha ispirato, in modo tale da tagliare l'erba sotto ai piedi di chiunque voglia usare il terrore e la violenza per alterare il normale clima di rapporti all'interno del paese».

Preoccupazione e condanna sono state espresse dal Genoa social forum, che annuncia che sabato prossimo la manifestazione ci sarà e sarà «una grande mobilitazione di massa per battere questa strategia della paura». In un documento del movimento si afferma che le bombe esplose l'altra notte in questura «servono unicamente a chi vuole ridurre la potenzialità di trasformazione

Agnoletto: «Nessuno cerchi di strumentalizzare le bombe per restringere gli spazi alla democrazia»

”

“ I genovesi temono che la spirale della tensione possa ripartire proprio da qui, alla vigilia della manifestazione in programma sabato prossimo



Giuliano Giuliani e i disobbedienti: «È solo un'oscena provocazione» Epifani: «Vigilare sulla violenza». Solidarietà di Violante e Fassino

”

Un attacco alla città. E la destra soffia sui No global

Il sindaco Pericu: «Una violenza inaccettabile». An: «Un messaggio per il processo al movimento»

Il Capo della Polizia di Genova Oscar Fiorioli, al centro della foto, ispeziona l'area dove ieri sono state messe le due bombe
Italo Bancherò/An



sociale dimostrata dal movimento, ad un mero problema di ordine pubblico». E ancora: «Nel Paese dei misteri e della strategia della tensione le bombe di questa notte potrebbero servire da pretesto per una chiusura di spazi di democrazia e agibilità politica».

Giuliano Giuliani, il padre di Carlo, ucciso durante il G8 in piazza Alimonda, definisce l'attentato «un film già visto, con la consueta strategia di mettere qualche bomba per intorbidire le acque». Si chiede a chi giovano queste cose e a chi sono dirette e si risponde: «Io sono convinto che queste bombe sono dirette contro il movimento No global e mi auguro che il movimento abbia gli anticorpi per non restare vittima di queste

Fragalà (An): «La Sinistra e lo stesso movimento non facciamo Alice nel Paese delle meraviglie»

”

oscene farneticazioni e provocazioni». Sua moglie, Haidi, aggiunge: «Questi fatti mi fanno ricordare altri attentati e altre bombe e mi fanno pensare che non siamo nella fantasia quando pensiamo che siano un tentativo per screditare i No global».

Luciano Violante definisce «allarmante per la modalità finalizzata ad uccidere» l'attentato alla Questura. Per Agnoletto «la guardia contro il terrorismo deve restare sempre alta». Solidarietà alla polizia e a Genova anche dagli esponenti Ds insieme a Fassino che ha telefonato al questore Oscar Fiorioli.

Luca Casarini, leader dei disobbedienti commenta: «Sembra tutto tratto da un copione già scritto, nella migliore tradizione di questo Paese e nell'ambito di una strategia della tensione». E ancora più esplicito: «Credo che a una settimana dalla manifestazione che si terrà sabato

e dopo le vicende che ci hanno riguardato, il Viminale tragga giovamento da fatti come questo nel momento in cui è sotto accusa, con polizia e carabinieri, rispetto alla violazione dei diritti umani e alla morte di Carlo Giuliani». E un altro disobbediente, Francesco Caruso, appena scarcerato, parla delle bombe come di un «disegno perverso per zittire il movimento con la violenza. Prima ci hanno provato coi manganelli di Napoli, poi coi proiettili di Genova. Quindi sono arrivati i nostri arresti. Non sono riusciti a sconfiggerci e non ci riusciranno neppure adesso, alla vigilia della manifestazione di Genova».

Vittorio Agnoletto, del Forum sociale europeo avverte: «Nessuno cerchi di strumentalizzare l'attentato alla questura di Genova per restringere gli spazi di democrazia. Chiunque sia stato l'autore, appare chiaro l'effetto ottenuto: la creazione di un clima di tensione in previsione della manifestazione di sabato. La nostra condanna di tali attentati è totale. Il movimento che ha da tempo dimostrato la propria irreversibile scelta di mobilitazione pacifica e democratica non cadrà nella trappola di chi, a traverso tale clima, vuole spingerlo nella spirale della violenza».

Marta Vincenzi

«Non avevamo ancora dimenticato il G8»

Mariagrazia Gerina

ROMA Un salto nel passato. Come per molti suoi concittadini, il risveglio per Marta Vincenzi, assessore comunale della città di Genova e presidente della Provincia nei giorni del G8, è stato un ritorno agli anni di piombo: «Sembra di essere piombati indietro agli anni della strategia della tensione», ripete ancora alla fine della giornata.

Quali sono stati i primi pensieri?

«Siamo in una città che ha vissuto momenti drammatici, il primo pensiero è andato a Guido Rossa. Il ricordo è andato a quegli anni in cui al mattino accendevi la radio con il terrore che di nuovo fosse successo qualcosa di terribile, proprio sotto casa. Ho pensato: di nuovo la tensione, di nuovo il terrore. E poi ho pensato a questa città: "Ce la farà?", mi sono domandata. Ce la farà, dopo quello che è successo nei giorni del G8? Certo, per fortuna poi c'è stata Firenze però noi non abbiamo ancora elaborato il lutto di quello che accadde quei giorni, il lutto per la morte di Carlo ma anche il lutto per una democrazia che in quei giorni è stata ferita e per una mancanza di risposte che ci ferisce ancora oggi».

Cosa c'entrano queste bombe con quelle giornate?

«Non lo so. Questo bisognerà che lo dicano le indagini, comunque nel nostro cuore sono collegate, le viviamo come una prosecuzione di quei giorni. È stato come se la guerra che è cominciata quei giorni per noi non fosse

finita. In quei giorni abbiamo toccato con mano che lo Stato di diritto può essere interrotto e abbiamo ancora paura. E poi la paura che il movimento contenesse frange violente, una paura terribile per chi come me aveva visto il movimento dei movimenti come una benedizione. E oggi ancora la paura che queste frange possano far fare al movimento la fine che le brigate rosse fecero fare al Sessantotto. Però poi ho pensato che questa città ce l'ha fatta: è la città di Guido Rossa, una città in cui la democrazia ha radici salde, che anche oggi ha voglia di dire no al terrorismo eversivo».

Non ha dubbi, dunque, sulla matrice dell'attentato?

«Se domani mi dicessero che si trattava di altro, sarei molto più tranquillo. Ma temo che non sia così, penso al terrorismo e alla strategia della tensione...»

L'obiettivo erano i poliziotti...

«Noi abbiamo fatto fatica a recuperare un rapporto con la polizia, perciò è importante oggi esprimere solidarietà alle forze dell'ordine. Il tentativo stava andando nella direzione giusta, anche se restavano le ombre... Questo gesto ora è un nuovo strappo che provoca altro dolore».

Quelle bombe dovevano uccidere.

«Certo non era un atto protestatorio, simbolico in una logica perversa, ma una cosa fatta per ammazzare. Speriamo che non sia l'inizio di un nuovo corso. Per questo dico che al corteo di sabato dobbiamo essere in tanti».

È preoccupata per quel corteo? La Regione ha chiesto di sospenderlo...

«Certo, sono molto preoccupata. Ma alla Regione rispondo che il terrorismo da sinistra l'abbiamo sempre combattuto scendendo nelle piazze e facendo in modo di essere in tanti a dire no al terrorismo e sì alla pace. Essere in tanti sabato ed essere pacifici è l'unico modo per uscirne».

FIAT AUTO UNA MERCE E UN'AZIENDA DA RINNOVARE

Vettura ecologica e mobilità sostenibile:
le nuove opportunità per il lavoro,
la ricerca, l'impresa e il Mezzogiorno

Napoli, giovedì 12 dicembre 2002 ore 15.30
Aula di Santa Maria La Nova

Presiede
Alfonso De Nardo

Introduce
Gianfranco NAPPI
Sergio GENTILI
Per il rinnovamento ecologico della mobilità e dell'auto

Ne discutono

Carla CANTONE
CGIL Nazionale
Gianni RINALDINI
segretario naz. FIOM
Tonino REGAZZI
segretario naz. UILM
Nino SPAGNOLO
segretario naz. FIM-CISL
Roberto DI MAURO
SISMIC
Adriana BUFFARDI
assessore regionale per la formazione e il lavoro
Michele CIAZZO
sindaco di Pomigliano

Ennio CASCETTA
assessore reg.le Trasporti
Francesco GARIBALDO
Istituto per il Lavoro
Giuseppe GIRARDI
Sinistra Ecologista ENEA
Roberto DELLA SETA
Legambiente

Partecipano

Diego Bellizzi
segretario federazione DS Napoli
Raffaele Aurisicchio
segretario federazione DS Avellino
Marcello Chessa
vice-presidente commissione regionale
Antonio Crispi
segretario regionale CGIL
Michele Gravano
segretario CDL - Napoli
Massimo Brancato
segretario FIOM - Napoli
Anna Rea
segretario regionale UIL

Pasquale Cerrito
segretario regionale CISL
Luciano Vecchia
segretario FIOM - Avellino
Osvaldo Cammarota
Amministratore Delegato "Città del Fare"
Antonio Amato
vice-presidente commissione consiliare regionale Urbanistica, LL.PP. Trasporti e Ambiente
Claudio Refuto
segreteria regionale CGIL
Giovanni Sgambati
segretario regionale UILM
Giuseppe Terracciano
segretario regionale FIM

Concludono
Fulvia BANDOLI
portavoce di Sinistra Ecologista
Cesare DAMIANO
segreteria nazionale DS, responsabile del dipartimento Lavoro

Francesco Cirillo, uno dei no global arrestati per la «Rete ribelle del Sud», le ha trovate grazie alle carte dell'inchiesta

L'indagato restituisce le microspie alla Digos

Eduardo Di Biasi

COSENZA Ieri mattina Francesco Cirillo, uno dei leader della Rete del Sud Ribelle, indagato dalla Procura di Cosenza per associazione sovversiva, si è recato negli uffici della polizia di Stato presso la Procura e ha consegnato loro due delle microspie che la Digos aveva sistemato nella sua abitazione. Non gli è stato difficile rintracciarle. Il luogo della loro allocazione Cirillo l'ha trovato spulciando le carte dell'inchiesta a suo carico.

«Dagli atti del procedimento ho appreso - spiega - che il 26 settembre dello scorso anno agenti della Digos, insieme ad alcuni tecnici di

una ditta di Roma, sono entrati in casa mia e hanno piazzato delle microspie. Mi sono messe a cercarle e ne ho trovate due: una nella presa elettrica situata nell'ingresso, l'altra nel telefono. Le ho tolte, ma invece di gettarle ho preferito riconsegnarle in Procura».

Pagate le 6000 lire per la redazione del verbale, adesso Cirillo si è messo in cerca della terza, piazzata sulla sua vettura. Una prima microspia sulla propria auto già l'aveva trovata in modo del tutto casuale il 5 gennaio scorso ma, emerse dalle carte, subito dopo ne è stata sistemata un'altra.

Sempre sul fronte no global, attesa per stamani la pronuncia della IV sezione penale della Corte di Cas-

sazione presieduta da Renato Fulgenzi sulla decisione del Tribunale del Riesame che ha scarcerato gli otto poliziotti coinvolti nelle presunte violenze alla caserma Raniero di Napoli. Il 17 marzo del 2001, secondo quanto affermato dall'accusa, 82 ragazzi, rastrellati dagli ospedali cittadini dopo gli scontri del pomeriggio, furono fermati e fatti oggetto di pestaggi e perquisizioni arbitrarie.

Il sostituto Procuratore generale della Cassazione, Mauro Iadecola, ha chiesto che sia dichiarato «infondato e inammissibile» il ricorso presentato dalla Procura di Napoli contro l'ordinanza del Tribunale delle libertà che ha tolto dagli arresti domiciliari Paolo Chianese, Michele Pellegrino, Luigi Petrone, Francesco

Incalza, Pietro Bandiera, Carlo Solimene, Francesco Adesso e Fabio Cicimarra, tutti appartenenti alla Squadra Mobile della Questura di Napoli. I reati loro contestati parlano di sequestro di persona, violenza privata, lesioni personali e abuso di ufficio. L'arresto provocò la protesta dei poliziotti. Gli arresti domiciliari erano stati disposti dal gip della Procura di Napoli Isabella Iaselli. Il 22 maggio scorso però il Tribunale del Riesame aveva revocato l'esigenza cautelare nei confronti di sette di loro (Paolo Chianese era in viaggio di nozze) giudicando che non ci fosse pericolo di reiterazione del reato, di inquinamento di prove, e nemmeno di «vendette» nei confronti degli accusatori.



Direzione nazionale
Unione Regionale Campania



SINISTRA ECOLOGISTA

Segue dalla prima

E solo per un caso, come ha detto il procuratore aggiunto Giancarlo Pellegrino, non ci sono state vittime. Ma non è stato uno scherzo. Gli attentatori avevano come bersaglio la questura e quella doppia esplosione doveva servire ad attirare gli agenti, al primo botto, per poi ucciderli con la seconda bomba mentre si avvicinavano per esplorare la zona. Tutto si stava svolgendo secondo questo canovaccio, ma i registi dell'attentato hanno trascurato un dettaglio. I giardini Coco si arrampicano da via Saffi, di fianco alla questura, fino ad una parallela, 200 metri più in alto, in questa città che è tutta in salita. Gli agenti sono usciti dalla carraia, si sono diretti verso il cancello dei giardini, che praticamente è la porta accanto, rispetto alla questura. Ma l'hanno trovato chiuso da un lucchetto. Fortunatamente non hanno pensato di fare come nei film, un colpo di pistola per far esplodere la serratura, e via. Hanno deciso di entrare dall'ingresso superiore e mentre facevano il giro è arrivata la seconda esplosione. Quel lucchetto li ha salvati.

Nessuna rivendicazione fino a tarda sera, anche se la procura ha buoni motivi per ritenere che la matrice sia politica. L'obiettivo è la questura, nella città del G8, dove entro la fine dell'anno una novantina di poliziotti indagati per il massacro del luglio del 2001 potrebbero essere rinviati a giudizio. Genova, dove la scorsa settimana sono state arrestate 23 persone che avevano partecipato alle manifestazioni contro il G8 e dove per sabato prossimo è in programma una corteo contro quegli arresti. Dunque, la prima ipotesi, la più intuitiva e la meno fantasiosa, è che l'attentato non sia scollato dalle inchieste in corso. Un'ipotesi rafforzata dal fatto che negli ultimi mesi, i magistrati incaricati delle indagini hanno subito minacce e aggressioni.

Il questore Oscar Fiorioli, con la formula consueta che usano gli inquirenti quando non intendono sbilanciarsi, parla di indagini a 360 gradi, che non escludono nessuna pista, neppure quella della mafia albanese, al centro di un maxi-processo che si sta svolgendo proprio in que-

Gianni Cipriani

ROMA C'è qualcuno che ricorda cosa accadde in Italia il 23 marzo del 2002? Perché se qualcuno ha buona memoria, ricorderà che il "benvenuto" alla grande manifestazione della Cgil in difesa dei diritti dei lavoratori fu dato nella notte tra il 25 ed il 26 febbraio, in via Palermo a Roma, da qualcuno che fece scoppiare una bomba proprio accanto alle mura esterne del Viminale. Il cuore della sicurezza dello Stato italiano - il ministero dell'Interno - era stato simbolicamente violato.

ROMA Chi ha buona memoria, ricorderà anche che un coro interessato di voci reazionarie, si affrettò a collegare l'attentato alla manifestazione del più grande sindacato italiano, come se la mobilitazione sociale fosse direttamente responsabile dell'ordigno. Il dietrologico Bossi, che da sempre vede complotti massonici dappertutto (ma allora stia attento in consiglio dei ministri) arrivò a prendersela con i servizi segreti devianti dalla sinistra, nuova categoria di analisi storico-politica. Del resto, pochi giorni prima il suo collega Castellì, aveva "profeticamente" vaticinato che qualche violenza sarebbe accaduta. Fu in questo clima isterico, provocato da mani rimaste ancora ignote, che il 19 marzo le Brigate Rosse



Un agente di polizia mostra una scheggia dell'ordigno esploso ieri davanti alla questura di Genova
Luca Zennaro/Ansa

“ Il primo botto doveva servire da esca, il secondo colpire. Ma resta il mistero dell'ordigno lasciato all'ingresso, sotto gli occhi delle telecamere ”

Nessuna rivendicazione, ma non si esclude nulla: dal terrorismo all'attentato dimostrativo nella città delle inchieste sul G8 alla mafia albanese Si indaga per strage

Due bombe alla questura di Genova

Solo per un caso non ci sono vittime. Il questore Fiorioli: quegli ordigni dovevano uccidere

domani fiaccolata in città

In forse il corteo di sabato?

ROMA La partecipazione della Cgil al corteo indetto per sabato dal movimento no global a Genova sarà decisa dagli organismi locali della Cgil. Lo ha precisato oggi pomeriggio a Genova il segretario del sindacato Guglielmo Epifani a margine di un convegno organizzato dal Ds sul tema «Dal risanamento allo sviluppo». «Decideranno loro - ha specificato - sulla base dei punti di merito, come è sempre stato». «Non c'è stato un rapporto tra noi a Roma e il movimento - ha sottolineato Epifani - quindi è un problema che si affronterà qui. In generale tuttavia noi non abbiamo mai partecipato o condiviso manifestazioni che hanno come oggetto una critica ad un'azione della magistratura, anche se abbiamo

avuto, sullo stesso episodio, le nostre critiche e le nostre perplessità. Ma in questo decideranno la Cgil di Genova e della Liguria».

Ferma condanna per il «vile attentato che mirava a colpire gli operatori di Polizia e diffondere un sentimento di paura nella città», arriva dal Silp, il sindacato di polizia che ha organizzato per mercoledì prossimo una fiaccolata per esprimere la solidarietà ai colleghi di Genova.

«Qualunque sia la matrice - dice il segretario del sindacato Claudio Giardullo - è evidente l'obiettivo degli attentatori di mettere in atto nuove strategie del terrore. I poliziotti non si faranno intimidire, continueranno a difendere la sicurezza e la libertà dei cittadini e delle istituzioni con l'impegno e la professionalità di sempre». Alla «strategia della paura», conclude Giardullo, «il Silp-Cgil risponde con una fiaccolata mercoledì 11 dicembre a Genova, alla quale sono invitati a partecipare le istituzioni e i cittadini per riaffermare i valori della democrazia e della libera convivenza civile».

La strategia della paura

Sono molti gli attentati senza paternità e la pista anarchica non porta mai da nessuna parte

assassinano a Bologna il professor Marco Biagi. Ci fu anche chi arrivò a sostenere che il 23 in piazza c'erano i mandanti morali di quel barbaro omicidio. Ma questa è un'altra storia.

In questo caso è difficile sfuggire alla sensazione che a Genova, come fu nel caso di via Palermo, sia accaduto qualcosa di molto oscuro. E se il parallelismo tra i due episodi avesse un qualche fondamento, allora i motivi per prendere sul serio questa vicenda ci sono tutti. Perché il problema di fondo cui rispondere è uno solo: a Genova come in via Palermo c'è stata una "azione terroristica", o piuttosto una "provocazione terroristica"? Dubbio non di poco conto. Dal momento che sembra piuttosto chiaro che, ieri come a febbraio, gli autori degli attentati avevano come primo obiettivo quello di disorientare e spaventare nello stesso tempo.

Anche nel caso della bomba del Viminale - esattamente come sta accadendo ora - le prime indiscrezioni parlavano di "pista" che portava agli immanicabili anarco-insurrezionalisti. Qualche investigatore serio, per la verità, è ancora convinto di quella ipotesi. Certo è che, in un anno, non solo non è mai stata trovata una straccia di prova, ma anche che - dati alla mano - non c'è stato episodio oscuro nel quale gli anarchici non siano stati chiamati in causa, quasi fossero la

risposta preconfezionata per ogni dubbio irrisolto. Se fossero vere solo la metà delle cose attribuite negli ultimi anni agli anarchici (sempre a livello mediatico) vorrebbe dire che in Italia ci sarebbe un'organizzazione da far invidia ad Al Qaeda. Ma tutti sanno che le cose non stanno esattamente in questi termini. E allora la risposta deve essere per forza diversa. Senza dimenticare, appunto, che sono tante e troppe le forze che hanno interesse ad alimentare quella che oggi si potrebbe propriamente definire la "psicosi della tensione", ossia una miriade di bombe e attentati rigorosamente non rivendicati o falsamente rivendicati, tali da suscitare nello stesso tempo terrore e disorientamento. Provocare la paura del domani. Non dell'oggi, come accadeva durante gli anni di piombo.

MILANO A guardare le cronache degli ultimissimi anni, di episodi oscuri ce ne sono moltissimi. Ad esempio il ritrovamento - nel giugno del 2000 - nella cripta della basilica di Sant'Ambrogio di Milano uno zaino con due bottiglie contenenti benzina, collegate ad un innesco chimico alimentato da una pila. Rivendicazione: "Solidarietà internazionale", i "soliti" anarchici. Sempre a Milano, ma nel dicembre 2000, un addetto al duomo di Milano trovò nel camminamento delle terrazze della cattedrale un ordigno dotato di timer predisposto per esplodere alle 3 di notte. Di nuovo si fa viva "Solidarietà internazionale".

GENOVA Poi sono arrivati gli episodi del pre-G8 nel luglio 2001: una carica di esplosivo nascosta in un plico feroce un carabiniere ausiliario, mentre nei giorni successivi avvennero altri attentati con buste o altri oggetti esplosivi, tra cui uno al Tg4, uno alla Benetton, uno ad un'agenzia di lavoro interinale a Milano, uno a Bologna, a pochi metri da questura e Comune.

BOLAGNA Lo scorso gennaio, infine, esplose a Bologna un ordigno davanti

alla Banca Agricola Mantovana di Porta Mascarella, l'istituto rapinato a dicembre dal bandito anarchico Horst Fantazzini, poi morto in carcere dopo l'arresto. La rivendicazione? Una lettera con scritto: mittente anarchici.

Arresti? Mai. Naturalmente sono molte le ipotesi possibili, non si può escludere che - è un esempio - davvero esista un gruppuscolo anarcoide che vada in giro a fare attentati. Ma nemmeno si può escludere che ci sia qualcuno che approfitti di queste "etichette" per portare avanti un suo piano. La nostra storia recente insegna che tutto è possibile.

Quello che sembra più certo è che gli autori di queste azioni puntino sull'effetto psicologico delle loro azioni anche se esiste il fondato sospetto che a Genova avrebbero voluto colpire coloro che fossero accorsi dopo la prima bomba. E comunque quella di non rivendicare in maniera attendibile, dal punto di vista degli eversori, è una scelta vincente. Perché le paure finiscono con l'essere superate dai sospetti. E la destabilizzazione ha bisogno del disorientamento. Da questa vicenda, insomma, deriva un dubbio ed una certezza. Il dubbio, come detto, riguarda la "qualità" dell'attentato; azione o provocazione? La certezza è che, archiviata storicamente la "strategia tensione", c'è chi sta facendo le prove generali della "psicosi della tensione".

Lo stillicidio prima del G8 a Genova. Gli ordigni di Duomo e in Sant'Ambrogio a Milano, Bologna nel mirino

BOLAGNA Lo scorso gennaio, infine, esplose a Bologna un ordigno davanti

le di Roma, Vincenzo Canterini, indagato per il blitz alle scuole Diaz. Coi suoi uomini guidò l'irruzione notturna nella scuola, dove i giovani che partecipavano al G8 stavano dormendo. Per questo è sotto inchiesta e con ogni probabilità verrà rinviato a giudizio. Ora, commentando l'attentato di ieri, dice che tutto a suo avviso fa pensare a una pista anarchica, ma il suo non è certamente un commento imparziale, visto il grado di coinvolgimento in fatti e inchieste genovesi.

Molto meno credibile e inspiegabile in questo contesto l'ipotesi che pure si mette in circolo, di un attentato di matrice islamica. Il questore ha ricostruito la dinamica dei fatti. Il primo ordigno era di limitato potenziale e si trovava a circa 40 metri dalla facciata della questura. Questa prima esplosione ha fatto rumore, ma non ha provocato danni. «Fortunatamente - ha detto Fiorioli - i poliziotti hanno deciso di circondare i giardini per vedere se qualcuno interveniva. In questo modo non sono intervenuti subito sul posto e questo ha evitato che venissero colpiti dalla seconda esplosione. «La seconda bomba era chiaramente posta sul percorso che gli operatori avrebbero dovuto fare per raggiungere il posto della prima esplosione. E la bomba che avrebbe dovuto uccidere».

Un attentato grave, senza precedenti dice il procuratore reggente Francesco Lalla, che non ricorda fatti analoghi a Genova, neppure negli anni di piombo. Adesso si attende una rivendicazione. Non si sa, se il punto in cui è esplosa la bomba fosse controllato dalle telecamere della questura. L'imbarazzo con cui il questore ha glissato sulla domanda fa supporre che quello fosse un punto cieco. La procura di Genova ha aperto un fascicolo, per ora contro ignoti, in cui ipotizza i reati di strage e di porto e detenzione di materiale esplosivo in luogo pubblico.

Oppure, che sotto gli occhi dell'agente di turno, qualcuno ha potuto nascondersi tra i cespugli, depositare la prima bomba, poi la seconda e allontanarsi, con modalità che ricordano un unico precedente famoso: la beffa di Buccari.

Susanna Ripamonti

Fu arrestato dopo la testimonianza di un ragazzino con l'accusa di essere il telefonista delle Br. Ma l'alibi, era al lavoro con il computer insieme ad una amica, ha retto a tutte le indagini

Delitto D'Antona, archiviata l'inchiesta su Alessandro Geri

ROMA Geri è totalmente estraneo all'omicidio D'Antona: il suo caso è stato archiviato. Il gip Maurizio Silvestri ha accolto la richiesta di archiviazione presentata dai pm Franco Ionta e Pietro Saviotti, del pool antiterrorismo della capitale, nei confronti di Alessandro Geri, il perito informatico di 29 anni finito in manette, e poi scarcerato, perché ritenuto il presunto telefonista delle Brigate Rosse che il 20 maggio del '99 uccisero in via Salaria, a Roma, il prof. Massimo D'Antona. Alessandro Geri, tecnico informatico impiegato in una cooperativa legata alla Fiom e che oggi ha 29 anni, viene arrestato dagli agenti della

Digos un anno dopo, il 16 maggio 2000, nella sua abitazione del quartiere San Lorenzo. Si tratta di una cattura praticamente annunciata, viste le indiscrezioni apparse sui giornali circa l'identificazione del presunto telefonista Br. Ma come arrivarono a Geri gli investigatori? Partendo dalle dichiarazioni di un quattordicenne che colleziona carte telefoniche. Nel novembre precedente - rintracciato tramite una serie di verifiche dei tabulati delle telefonate partite dalla cabina di via Rocci - il ragazzino aveva raccontato che il 20 maggio del 1999 un giovane era in attesa davanti alla cabina dalla quale stava telefonando.

Il testimone lo aveva descritto come un giovane di circa 20 anni a bordo di un ciclomotore blu con delle macchie di vernice fresca sui suoi abiti. La descrizione del viso sembra coincidere con le foto segnate di Geri, mentre le indagini accertano che l'informatico aveva la disponibilità di una scooter blu e che in passato aveva svolto lavori di pittura. Geri inoltre, secondo gli inquirenti, è un frequentatore degli ambienti della «sinistra antagonista». Neanche a farlo apposta, il giorno dell'arresto gli agenti della Digos sequestrano a casa dell'informatico un volantino con la scritta «Libertà per Prospero Galli-

nari». Ma dal carcere il presunto telefonista nega disperatamente di essere la persona ricercata e fornisce un alibi: il 20 maggio '99 era a casa con un'amica, Gabriella Fabiani, a lavorare al computer. La donna conferma l'alibi e consegna agli inquirenti il floppy disk nel quale sono registrate le operazioni svolte quel giorno. Nel frattempo i pm del pool antiterrorismo decidono di mettere l'indagato a confronto con il ragazzino che dice di aver visto il telefonista delle Br. Tuttavia, il 25 maggio 2000, nel corso dell'incidente probatorio, il super-testimone indica Geri e altre due persone tra le sei che gli vengono

mostrate. Poco, per gli inquirenti, ai quali non rimane che sollecitare la remissione in libertà dell'indagato. Ma i sospetti rimangono. E le indagini proseguono alla ricerca degli elementi che possano inchiodare l'informatico. L'esito di questa attività non sortisce gli effetti auspicati ed anche le perizie compiute su software e hardware del pc di Geri, alla ricerca delle eventuali manipolazioni che potrebbero far crollare l'alibi, non danno i risultati attesi. Nel frattempo finisce sotto inchiesta Giorgio Panizzari, ex nappista graziato dal capo dello Stato. Arrestato in Umbria durante un tentativo di rapina, Panizzari è sospettato

di essere stato alla guida di uno dei furgoni usati dal commando brigatista in via Salaria. Successivamente vengono indagati anche alcuni esponenti di Iniziativa Comunista, fra cui il segretario dell'organizzazione Norberto Natali e Rita Casillo, ma anche questa pista non porta a nulla. La stessa procura si rende conto che in mano hanno ben poco e così nel maggio di quest'anno chiede l'archiviazione delle posizioni di Geri e di Panizzari. Il gip Otello Lupacchini non è totalmente d'accordo e accoglie solo la seconda. Gli atti finiscono di fronte ad un altro gip, Maurizio Silvestri, e la procura ribadisce la richiesta di

archiviazione per l'informatico accolta ieri. Per il pm Silvestri «l'equivoità della semplice indicazione di elementi di somiglianza e l'assenza di uno specifico riconoscimento non consentono di attribuire elementi di certezza». E per Geri finisce un incubo durato due anni. «L'importante è che sia stata fatta giustizia e che sia venuta fuori la verità per quanto mi riguarda - ha detto Geri - Sono stati due anni e mezzo difficilissimi, ci sono stati momenti di sconforto, di depressione, lo stress degli interrogatori... Avevo paura che questa storia non finisse più ma allo stesso tempo non ho mai perso la fiducia nella giustizia».

Tra vent'anni sarà di 41 miliardi di euro il saldo attivo dell'Inps grazie ai lavoratori stranieri

Le nostre pensioni saranno pagate dagli immigrati

La xenofobia della Lega non fa i conti con i bilanci in rosso

Raul Wittenberg

ROMA La xenofobia razzista della Lega Nord, che ha macchiato l'intera maggioranza di centro-destra, si scontra con i numeri della spesa pubblica a cominciare da quella previdenziale. Non è un caso che ieri sia stato proprio il quotidiano della Confindustria, il «Sole 24 ore», a lanciare l'allarme con una meritoria anticipazione delle proiezioni dell'Inps sui benefici che gli immigrati extra-comunitari portano ai conti dell'istituto. Si tratta di quasi 41 miliardi di euro tra vent'anni, 80 mila miliardi di vecchie lire, di saldo attivo tra contributi versati e prestazioni erogate. Si arriva a questa cifra dagli 856 milioni del 2000 in crescita esponenziale (sono già 1 miliardo di euro quest'anno), grazie ad un «tasso di dipendenza» straordinariamente favorevole: un pensionato ogni 10 lavoratori attivi che pagano.

Il giornale non pone la notizia in termini di allarme per la cieca ottusità dell'esecutivo e della maggioranza che lo regge, sottolineando invece quanto l'immigrazione

può essere una risorsa per il paese. Ma il messaggio è ugualmente trasparente, da parte di una rappresentanza di interessi come quella degli industriali, che si batte da sempre contro la spesa pensionistica. L'obiettivo è quello di pagare meno contributi, come prevede la delega per gli interventi sulle pensioni. Ma l'attuazione della delega si allontana se a furia di rifiutare la regolarizzazione degli immigrati clandestini si chiude il rubinetto dei loro contributi all'Inps. Tanto più che le proiezioni dell'istituto guardano ai benefici del 2020, in pieno choc demografico per l'impennata dei pensionati rispetto ad una platea stagnante di lavoratori attivi.

Per la verità l'enfasi sui dati è, come vedremo, un po' esagerata. Ma il fenomeno è assolutamente naturale. In Italia - anzi, nei paesi industrializzati - vengono persone giovani, il processo migratorio è relativamente recente, pochissimi stanno raggiungendo i requisiti per la pensione. Quest'anno, 21.000 su 427.000. E saranno tra vent'anni solo 82.000 su quasi 900.000 lavoratori extracomunitari. Però, come scrive Giuliano Cazzola nello stesso

giornale, ci vorranno ancora diverse generazioni prima che l'apporto demografico possa invertire il ciclo della natalità. A meno che non aumenti il flusso degli immigrati, accompagnato auspicabilmente da una ripresa delle nascite. E qui sta il punto.

Guardiamo ai conti. Nel 2001 il deficit del bilancio strettamente previdenziale dell'Inps (senza i trasferimenti statali) è stato di 9.648 milioni di euro. Nello stesso anno l'apporto del saldo positivo immigrati è stato di 950 milioni. Senza gli immigrati, il deficit sarebbe stato superiore del 10%. Calcoli e proiezioni si basano su un flusso migratorio medio annuo di 25.000 persone regolari. Però la legalizzazione in atto di colf, badanti e lavoratori dipendenti extracomunitari sta vagliando 700 mila domande che, secondo il ministro del welfare Maroni potrebbero essere accolte quasi al 100%. E con la sanatoria l'Inps ha incassato già 310 milioni di euro.

Inoltre secondo il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, l'Italia ha un deficit demografico di 400.000 non nati l'anno. Se dunque si vuol far fronte al gravissimo squi-

librio pensionistico che aspetta la prossima generazione, il flusso migratorio dovrebbe essere di almeno 200.000 lavoratori extracomunitari regolari, altro che i 25.000 correttamente previsti dall'Inps «a legislazione vigente». In proposito l'ultimo rapporto del Nucleo di valutazione cita l'aggiornamento Istat dei flussi migratori, che passa da 28.000 a 130.000 lavoratori l'anno. Quindi bloccare gli ingressi e stringere le maglie delle regolarizzazioni con la legge Bossi-Fini è una irresponsabile follia. Un prezzo troppo alto pagato ai rigurgiti neonazisti di Borghese. Il cosiddetto buongoverno dovrebbe invece favorire al massimo, incentivare le regolarizzazioni degli immigrati, la maggior parte dei quali non è fatta di «vu cumprà», ma di lavoratori inseriti in aziende manifatturiere e nei servizi.

E poi dovrebbe riprendere il ritmo delle nascite di almeno 200 bebè all'anno, cosa possibile solo con un investimento pubblico per creare servizi alla famiglia. Lo fecero in Svezia negli anni '60, quando era la nazione più vecchia del mondo, ed ora è diventata una delle più giovani.



Immigrati in fila per i permessi

Dario Orlandi

Assalto al portavalori con i kalashnikov Guardie in rivolta

FERRARA Un furgone portavalori è stato assaltato ieri mattina alle 7 nel parcheggio del market all'ingresso Metro, nei pressi del casello dell'autostrada A13 di Ferrara Sud. I banditi, armati di kalashnikov, hanno sparato contro gli agenti portavalori e contro una volante della Polizia. Solo grazie all'intervento degli agenti, la rapina è stata sventata e i banditi si sono dati alla fuga su due mezzi, un'auto e un furgone, poi ritrovati bruciati. Non ci sono stati feriti.

Si è trattato di un vero agguato, frutto - ha sottolineato il questore di Ferrara, Vincenzo Maria Speranza, intervenuto sul luogo della sparatoria - «di una organizzazione militare senza scrupoli». I banditi hanno atteso che il portavalori si avvicinasse per caricare i soldi, e lo hanno speronato bloccandone le vie di fuga: sono scesi sparando all'impazzita, prendendo come ostaggi gli addetti della Brk Securmark, ditta bolognese che stava completando il giro di «raccolta» dei soldi e dunque era già carico d'altri incassi.

I banditi, però, hanno avuto solo il tempo di rubare portafogli e pistole agli addetti portavalori per l'arrivo della volante di polizia colpita, da una distanza di 100 metri, da una raffica di mitra: un proiettile ha colpito il finestrino anteriore sinistro, della guida, e il vetro antiscalfi della Fiat Marea, pur non blindato, per fortuna ha tenuto, altrimenti per l'autista della pattuglia ci sarebbero sicuramente state gravi conseguenze.

E dopo la rapina la denuncia delle guardie giurate. «Siamo considerati poco più che carne da macello, mentre della sicurezza dei cittadini e della lotta al crimine a nessuno importa davvero più di tanto - afferma Vincenzo Del Vicario, segretario nazionale del Savip, Sindacato autonomo vigilanza privata. .

Tutti contro il bonus alle private

Sindacati e associazione genitori attaccano il governo. E sui tagli gli atenei preparano la serrata

ROMA Tutti contro i bonus alle private. A partire dal mondo della scuola e dai sindacati Cgil, Cisl e Uil. Mentre critiche alla Finanziaria in materia di istruzione e ricerca arrivano anche dalle Università italiane, che non escludono per lunedì prossimo la serrata di tutti gli Atenei.

La Uil scuola è contraria al provvedimento che introduce il credito d'imposta per chi frequenta le scuole private. Lo afferma il suo leader Massimo Di Menna, aggiungendo che «mentre si riducono le risorse per la scuola pubblica, che richiede investimenti per la valorizzazione professionale degli insegnanti e del

Studenti all'interno dell'università La Sapienza di Roma Giuseppe Gigliola/Ansa



personale, per la messa in sicurezza degli edifici, non solo la finanziaria non dà risposte e si prevedono tagli, non solo non si rinnova il contratto, ma si danno soldi alle private». «Odioso»: così la segretaria confederale della Cgil Paola Agnello, giudica il provvedimento. «Tanto più di fronte all'indifferenza del governo e segnatamente del ministro Moratti a fronte della sicurezza fisica nelle scuole pubbliche emersa in modo drammatico dopo gli eventi di san Giuliano di Puglia», sottolinea Angelo. Critiche anche dalla Sinistra giovanile e dalla Cils scuola: «siamo scandalizzati - sottolinea la Sinistra giovanile - nel vedere come, dopo

aver strangolato l'istruzione pubblica lasciandola senza una lira, e giungendo fino al controsenso di promuovere una riforma senza alcuna copertura finanziaria, il ministro stanzi ben 90 milioni di euro per le scuole private». Mentre per la Cisl, «il presunto bonus fiscale costituisce l'ennesima riprova che al governo, al ministro Tremonti, non interessa una politica organica della scuola». Attacchi al governo per i forti tagli alla spesa per le scuole non statali arrivano anche da associazioni di scuole e genitori, mentre ieri è scesa nella mischia anche la Fism, la federazione che riunisce 8000 scuole materne cattoliche,

con mezzo milione di studenti, che ha accusato il governo di venir meno agli impegni elettorali. L'ira della Fism si è abbattuta sul decreto taglia spese che ha ridotto di 260 milioni di euro le risorse già previste per i bilanci 2001 e 2002, e pure iscritte nei bilanci. Se questa misura non viene ritirata, secondo la Fism le scuole materne non statali potrebbero precipitare in una gravissima crisi economica, e molte famiglie trovarsi in seria difficoltà nel pagamento delle rette. Per Francesco Rutelli, leader della Margherita, «questo governo riesce a scatenare una guerra tra scuola pubblica e privata lasciandole entrambe scontente».

Specializzandi da ieri in sciopero della fame

ROMA Tre medici specializzandi dell'Università di Modena e Reggio Emilia hanno cominciato da ieri uno sciopero della fame per protestare contro la bocciatura, da parte della Commissione Bilancio del Senato, di tutti gli emendamenti che sostenevano il finanziamento della formazione medica specialistica (D.L. vo 368/99, legge non attuata da tre anni).

Lo sciopero è attuato presso l'atrio del policlinico di Modena, e, con la disponibilità della Direzione aziendale sono stati posti tre letti d'ospedale nell'atrio principale ed i 3 medici saranno assistiti 24 ore su 24 dai propri colleghi specializzandi, che si asterranno a turno dalle attività assistenziali dei propri reparti. È stato richiesto anche un monitoraggio clinico delle loro condizioni ai Medici strutturali del Policlinico stesso.

Verrà stilato quotidianamente un comunicato stampa con gli aggiornamenti sulle condizioni cliniche dei 3 medici specializzandi: altri atenei stanno per dare inizio a simili forme di protesta estrema. I sindacati dei medici, Anaao Assomed (Medici Ospedalieri), Civemp (Veterinari e Medici del territorio), Snabi Sds (Dirigenti sanitari) e Umsped (Anestesiisti, Radiologi e Patologi clinici) hanno proclamato uno sciopero generale per giovedì 19 dicembre per impedire che il Parlamento approvi, nella legge Finanziaria 2003, la modifica della normativa attuale sull'esclusività... di rapporto senza alcuna preventiva consultazione con le organizzazioni dei medici, veterinari e dirigenti sanitari del Servizio sanitario nazionale (Ssn). Lo rende noto un comunicato unitario dei sindacati i quali sottolineano che questa modifica «avrà come esito inevitabile da una parte il prevedibile abbassamento della qualità delle prestazioni e dall'altra la volontà, da parte delle Regioni, di rivedere, in base all'articolo 42 del vigente contratto nazionale di lavoro fonti di finanziamenti, entità e modalità di erogazione della indennità di rapporto esclusivo».

l'intervista

Andrea Ranieri

responsabile scuola Ds

Mariagrazia Gerina

ROMA «Una mancia intrisa di sprezzo per la scuola», così il nuovo responsabile Formazione e Ricerca dei Ds, Andrea Ranieri, definisce il bonus introdotto in Finanziaria: 90 milioni di euro, che a sorpresa la maggioranza, sotto forma di sgravi fiscali, mette nelle tasche delle famiglie che mandano i figli alle scuole private. «Sono riusciti a trovare solo i soldi per questa mancia e nulla per la scuola pubblica, per l'università, la ricerca. La Finanziaria oggi arriva in aula senza nessun intervento migliorativo: hanno bocciato tutti gli emendamenti che avevamo proposto - ad eccezione di quello che sblocca le assunzioni per i ricercatori. Eppure erano stati appoggiati anche da una parte della maggioranza e dal ministro Moratti, che rischia invece di passare alla storia come il ministro che ha affossato la ricerca».

La Finanziaria e da ultimo il bonus per le private che tipo di scuola disegnano?

«Intanto una scuola con meno soldi.

La Moratti ha ottenuto solo un po' di elemosina per le famiglie che scelgono l'istruzione privata

Vengono tagliati tutti gli investimenti pubblici e le famiglie che possono spendere per mandare i loro figli alle scuole private finiscono per essere l'unico destinatario dell'unico intervento economico sulla scuola da parte del governo».

È il modello Formigoni?

«Certo, ormai questo è il modello adottato su scala nazionale. Sparisce l'idea di un diritto allo studio volto ad andare incontro a chi ha più bisogno e dilaga la logica dei «buoni scuola». È la logica dell'individualismo esasperato applicato anche alla scuola. L'unico obietti-

vo è la ricerca del consenso e per raggiungerlo il governo fa leva su quello che Paul Ginsborg definisce il «familismo amorale». Da una parte taglia gli spazi pubblici, dall'altro stabilisce un rapporto all'insegna del privilegio con quelle famiglie che si possono permettere di spendere per mandare i figli alle private. Oltretutto quel bonus è un tributo pagato all'ideologia del liberismo che non raggiunge nemmeno lo scopo di sostenere il sistema privato, penalizzato dal decreto taglia-spesse di Tremonti. A fronte dei pesantissimi tagli che penalizzano la scuola

pubblica e non risparmiano la scuola privata, mettendo in difficoltà soprattutto quella materna, la maggioranza decide di premiare con un bonus quelle famiglie che magari scelgono di mandare il figlio in uno dei tanti assemifici. E il «si salvi chi può», il dire addio al diritto allo studio, che si propone la lotta alla dispersione scolastica, problema attualissimo, come primo obiettivo».

Quanto è lontana questa scuola dall'Europa?

«Dico solo che mentre in tutta Europa si discute di innalzare l'obbligo scola-

stico, nel nostro Paese sta andando avanti una riforma che riduce l'obbligo. In Europa si discute della necessità di puntare in alto innalzando il livello culturale anche all'interno della formazione-lavoro, noi stiamo qui a riproporre l'addestramento professionale come alternativa radicale alla scuola. Durante il vertice europeo di Lisbona l'investimento in sapere è stato indicato come centrale, noi decidiamo di disinvestire in sapere e ricerca. Formazione e sapere sono stati individuati come tratti essenziali dell'identità politica e sociale dell'Europa e in Italia questi

punti vengono all'ultimo posto. Da questa Finanziaria emerge un'idea di sviluppo dal profilo molto basso e un'idea ristretta della scuola, ridotta negli organici e colpita soprattutto nella sua parte più creativa, quella che si occupa di inserimento degli stranieri piuttosto che di dispersione scolastica, ma anche quella che porta Internet in classe. Nemmeno le tre «i» trovano riscontro in Finanziaria».

Eppure i richiami a cambiare rotta sono venuti da molte parti. Anche dal presidente Ciampi e da Confindustria. Il governo sembra rimasto l'ultimo a non capire...

Cosa ci si può aspettare da un capo dell'esecutivo che consiglia agli operai della Fiat in cassa integrazione di arrangiarsi con i lavoretti in nero? La scelta di disinvestire in sapere e ricerca rivela più di ogni altra l'idea di società di questa destra. Diminuire l'obbligo, ridurre le risorse per la ricerca è altrettanto grave che cancellare l'articolo 18. Per questo è importante che ci sia un fronte compatto che va dagli insegnanti ai ricercatori, dagli studenti alle famiglie ai professori universitari.

La scuola pubblica ha al suo interno le forze per andare avanti lo stesso ma il governo manda un messaggio allarmante

A Rho quattro banditi hanno tenuto in ostaggio una famiglia per ore. Vicino Como l'assalto con i mitra

Rapine in villa, torna la paura in Lombardia

MILANO Torna in Lombardia la paura per gli assalti alle ville, le famiglie terrorizzate e sequestrate dai banditi, la violenza che entra in casa di notte. Due rapine la notte scorsa hanno fatto tornare l'allarme in zone dove il fenomeno sembrava essersi placato negli ultimi tempi. A Carugo, in provincia di Como, cinque uomini incappucciati, armati di mitra e pistole, si sono fatti consegnare gioielli e denaro da un commerciante e dalla moglie, appena rientrati nella loro villetta. A Rho, alle porte di Milano, quattro banditi hanno fatto irruzione in una casa e tenuto sotto sequestro un'intera famiglia per dodici ore.

Qui l'obiettivo dell'assalto era esterno all'abitazione: i banditi hanno infatti preso in ostaggio il capofamiglia, responsabile del Monopoli tabacchi di Rho, e tutti i suoi congiunti: li hanno portati al Monopoli e da lì hanno portato via un camion carico di sigarette, dopo aver minacciato anche alcuni dipendenti.

E proprio quest'ultimo episodio ha indotto Gianfranco Rotondi, parlamentare dell'Udc eletto nel collegio di Rho, a inviare una lettera al ministro dell'Interno, Giuseppe Pisano, per segnalare «la gravissima condizione dell'ordine pubblico esistente in Lombardia, e particolarmente a Milano», e per chiedere

«un incontro con i sindacati e i rappresentanti della Regione per immaginare un'azione preventiva che forse i fatti odierni già rendono più pressiva che preventiva».

Erano le otto di sera quando i quattro rapinatori, mascherati e armati di pistole, sono entrati nell'abitazione di Angelo Masiero, il responsabile del Monopoli, che era nella sua casa di via Omero a Rho, con la moglie Carmela e con il figlio ventiquattrenne Cristian.

I banditi hanno imprigionato la famiglia in una stanza, e lì dentro i tre sono rimasti rinchiusi per ben 11 ore e mezza. Alle 7,30 di questa mattina, infatti, dopo aver passato la

notte in casa delle loro vittime in ostaggio, i banditi si sono fatti accompagnare da tutti e tre al deposito dei Monopoli di Stato di Rho, tenendoli sempre sotto la minaccia delle armi. Li hanno costretti quattro dipendenti a caricare su un camion sette bancali di sigarette, per un valore di circa mezzo milione di euro, poi la fuga, senza lasciare tracce.

Nessuna traccia, per ora, neanche dei cinque uomini, probabilmente tutti italiani, che hanno aspettato, armati di mitra e pistole, Roberto Mistri e la moglie Viviana Garavaglia nell'ingresso della loro villetta a Carugo.

Toni Fontana

Il «segreto» è durato poche ore, o forse non c'è mai stato. Il voluminoso dossier iracheno (12.000 pagine con Cd allegati in arabo) è arrivato al palazzo di vetro dentro due valigie sigillate con ceralacca, ma a quell'ora le grandi manovre per ottenere una copia della documentazione si erano già concluse con la vittoria degli americani. Il presidente in carica del consiglio di sicurezza, il colombiano Alfonso Valdiviezo, presato appunto dagli emissari di Bush, aveva già annunciato che i cinque membri permanenti avrebbero avuto accesso alla mole di documenti presentata dagli iracheni. E così è stato. Gli altri dieci membri non permanenti del consiglio dovranno invece accontentarsi di «fotocopie» nelle quali mancheranno alcune parti coperte da segreto. La Cia ha forse già potuto vedere «in anteprima» il dossier iracheno, ma da ieri è così ufficialmente cominciato l'esame dei documenti da parte degli americani e, immancabilmente, si sono riproposte le posizioni delle scorse settimane.

Kofi Annan ha auspicato che gli Stati (cioè gli americani) lascino agli ispettori il tempo di analizzare con calma e molta cura il vastissimo dossier firmato da Saddam Hussein. E' chiaro che il segretario dell'Onu teme che Bush possa emettere una sentenza di condanna prima che i suoi ispettori abbiano avuto il tempo di tradurre (alcune parti del dossier sono in arabo) ed analizzare la documentazione. Sul fatto che l'Onu intenda compiere un'analisi dettagliata del materiale ricevuto non vi sono dubbi. Il capo degli ispettori Blix ha detto che oggi presenterà al consiglio una prima relazione nella quale specificherà quanti giorni occorrono per esaminare gli incartamenti, ma, fin da ora, l'altro capo della missione, il direttore dell'Aiea Mohammed el Baradei parla di «settimane necessarie per effettuare l'analisi della dichiarazione e progredire con le ispezioni sul posto». Consapevole che il giudizio sul dossier di Saddam è «cruciale per decidere la guerra e la pace» il capo della missione incaricata di in-

Le dodicimila pagine arrivate ieri al Palazzo di Vetro in due valigie sigillate con la ceralacca

Gabriel Bertinetto

Gli Usa devono rispettare le decisioni delle Nazioni Unite, e non possono scatenare una guerra all'Iraq, da soli o con altri, se l'Onu non avrà dato il suo avallo. Così pensa Jimmy Carter, 78 anni, ex-presidente americano, che si trova ad Oslo per ritirare il premio Nobel per la pace, attribuitogli l'undici ottobre scorso. I giudizi di Carter non sono unilaterali. Afferma anzi di riconoscersi nei passi sinora compiuti dall'amministrazione Bush, per quanto riguarda le forti pressioni esercitate su Saddam affinché disarmi. Ma il sostegno alla politica presidenziale si ferma alla soglia della minaccia di un attacco in solitudine, chiaramente formulata dalla Casa Bianca, che intende agire unicamente sulla base delle proprie valutazioni. Valutazioni supportate, non si sa quanto validamente e veritariamente, dalle informazioni dei servizi segreti, secondo cui l'Iraq starebbe producendo armi di sterminio, e dunque il compito degli ispettori inviati dell'Onu

“ Il rapporto sulle armi proibite compilato dagli iracheni consegnato ai cinque membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite



La Casa Bianca non nasconde il suo scetticismo ma fa sapere che l'azione militare non è imminente: il presidente avrà pazienza ”

Il dossier di Saddam nelle mani di Bush

Gli ispettori tornano nei siti sospetti. Kofi Annan: gli Stati devono lasciarli lavorare



Soldati americani in addestramento nel deserto del Kuwait, in basso l'ex presidente Usa Carter vincitore del Nobel per la Pace

dagare sugli arsenali atomici iracheni ha fatto sapere che «occorre tempo per conoscere il giudizio» dell'Aiea. Bush avrà la pazienza di aspettare che Annan e o suoi ispettori finiscano l'esame dei documenti? E' difficile crederlo anche se ieri uno dei vice di Colin Powell, Richard

Armitage, in visita in Giappone ha assicurato che il presidente si dimostrerà paziente e che non «ha deciso niente, noi, e con noi la comunità internazionale, manterremo la pressione perchè crediamo che questa sia l'occasione migliore per disarmare Saddam».

Se così sarà non resta che attendere la fine di gennaio per conoscere - come ha detto al Baradei - «la relazione completa» degli ispettori che stanno compiendo un «lavoro faticoso e sistematico». Il dirigente Onu ha però precisato che «entro una decina di giorni» gli ispettori

presenteranno un primo bilancio dei loro studi sulla documentazione irachena. In quanto alle ammissioni di uno dei consiglieri di Saddam, Amir al Saadi, secondo il quale nel 1991 l'Iraq era ad un passo dalla realizzazione della bomba atomica, l'Aiea si è limitata a dire che la circostanza era nota.

Le dichiarazioni dello scienziato, da molti anni inquadrate nel regime iracheno, sono tuttavia state prese sul serio dagli ispettori che si muovono sul campo. Per la terza volta in pochi giorni gli inviati dell'Onu hanno ispezionato la centrale nucleare irachena di Tuweitha, ad una ventina di chilometri a sud della capitale Baghdad. L'impianto è già stato visitato innumerevoli volte: nel 1981 i cacciabombardieri israeliani attaccarono la centrale distruggendo il reattore Osirak che, a giudizio del Mossad rappresentava una tappa essenziale per il completamento del programma nucleare di Saddam. Gli ispettori hanno visitato ieri anche una fabbrica di pesticidi ad ovest della capitale, ma non rivelato alcun particolare sull'esito dei sopralluoghi. Secondo alcune fonti d'agenzia gli ispettori avrebbero scoperto una certa quantità di uranio, ma questa circostanza non è stata confermata al quartier generale Unmo-vic-Aiea.

Nel Golfo intanto sono cominciate le grandi manovre anglo-americane. Dal quartier generale situato in Qatar il generale Tommy Franks dirige le operazioni che coinvolgono centinaia di aerei e soldati. Le esercitazioni, denominate «internal look» si concluderanno il 17 dicembre. Si tratta di una guerra simulata a virtuale, ma l'ufficio stampa americano non nasconde che le manovre sono state decise per collaudare lo staff del generale Franks «per essere più incisive in un moderno campo di battaglia». Dal quartier generale in Qatar gli ufficiali hanno fatto sapere che viene simulato anche un attacco all'Iraq. Altre manovre, in questo caso politico-diplomatiche, sono in corso in Iran dove il capo degli oppositori iracheni Ahmad Chalabi, leader del Congresso Nazionale, ha incontrato uno dei leader curdi, Massud Barzani.

Il capo degli ispettori Blix presenterà oggi una prima relazione Ma ci vorrà molto tempo per esaminare i materiali

Golfo

In Qatar prove virtuali del conflitto contro l'Iraq

Da ieri nel Golfo si «combatte», ma fortunatamente si tratta di una guerra «virtuale». Dal quartier generale allestito in Qatar, il generale Tommy Franks (già comandante delle forze americane in Afghanistan) ha dato ieri il via all'esercitazione «Internal Look» (sguardo all'interno) che metterà alla prova le capacità di coordinamento delle truppe americane e alleate che operano nell'area del Golfo Persico con il comando centrale (Centcom) di Tampa, in Florida. Per quanto si tratti di un'esercitazione teorica e computerizzata, è evidente che per il comando Usa l'esercitazione (cui prendono parte «virtualmente» 60.000 soldati, 200 aerei e due portaerei) rappresenta una prova generale nell'eventualità di un attacco su Baghdad. «L'Iraq è uno dei casi presi in considerazione, ma non l'unico» - hanno spiegato fonti dell'esercito americano confermando

in tal modo che tra le simulazioni vi è quella di un attacco contro Baghdad. Nell'operazione, che si concluderà il 17 dicembre, sono coinvolti mille specialisti militari statunitensi e britannici. «Questa esercitazione darà al generale Franks e al suo staff nuovi elementi di valutazione e l'opportunità di migliorare per essere più incisivi in un moderno campo di battaglia» - ha spiegato Jim Wilkinson, direttore delle comunicazioni strategiche. Nel corso delle operazioni militari nel Golfo non si muoverà alcun soldato e non sarà sparato un solo colpo. La «guerra» si svolgerà su maxischermi, esattamente come nelle simulazioni di tattiche e strategie che ormai precedono anche una partita di calcio. La differenza è che la partita di Franks si gioca con navi, aerei e truppe inviate in territorio nemico, cioè in Iraq. Sarà impiegato il meglio della tecnologia. E poiché, come recita un adagio militare, nessun piano di battaglia regge alla battaglia vera, questa volta sarà verificata soltanto l'efficienza dei collegamenti, così che si possano scoprire eventuali mancanze, prima che a farlo siano i soldati veri sul campo. Frank seguirà tutto da una struttura mobile color sabbia fatta arrivare in Qatar dagli Stati Uniti: una gigantesca «stanza dei bottoni» capace di ospitare 200 ufficiali.

Carter: no alla guerra se Saddam sta ai patti

Secondo il premio Nobel per la pace fino ad ora Baghdad ha rispettato la risoluzione 1441

sarebbe quello di convincere Baghdad ad ammettere le proprie colpe, piuttosto che non trovare le prove di quella colpevolezza.

«Per quanto concerne la politica del governo americano - ha detto ieri Carter in una conferenza stampa presso la sede della fondazione

Le Nazioni Unite sono il luogo migliore per risolvere le dispute che sempre emergono fra i paesi

Nobel- sono in totale accordo con la decisione di passare attraverso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per ottenere l'ispezione preventiva e senza ostacoli di tutti i siti sospetti in Iraq, concentrandosi sull'obiettivo di eliminare le armi di distruzione di massa e cooperando con il maggior numero possibile di paesi».

Però, ha precisato l'anziano leader democratico, che fu presidente dal 1977 al 1981, è inaccettabile progettare il rovesciamento di Saddam manu militari senza il consenso dell'Onu. Sinora, ha ancora detto il premio Nobel, l'Iraq è sembrata cooperare con gli ispettori, che hanno potuto compiere un buon lavoro, anche se «nessuno sa cosa accadrà in seguito». «Se l'Iraq continua a rispettare completamente la risoluzio-

zione dell'Onu -ha aggiunto Carter- non vedo ragioni per un conflitto armato. Le Nazioni Unite sono il luogo migliore per risolvere le dispute che sempre esistono fra i paesi».

Chiarita la sua ostilità ad iniziative prive di legittimità internazionale, Carter ha polemizzato però con coloro che vedono nell'oro nero del Golfo la vera causa della tentazione bellica di Bush. «Chiunque pensi che gli Stati Uniti stiano solo cercando di ottenere petrolio gratis o a buon mercato, è uno sciocco. Si può acquistare petrolio a un prezzo ragionevole di 27 dollari il barile, che è molto inferiore al costo enorme che comporterebbe l'invasione del paese».

L'opinione che Washington punti ad un più fermo controllo del-

le immense fonti energetiche in quell'area del mondo, è diffusissima. Secondo il Pew Research Center, che ha svolto un sondaggio in molti paesi per conto del New York Times, sono di quell'idea quattro quinti dei russi e dei francesi, più di metà dei tedeschi e quasi la metà degli inglesi. Al contrario solo il 22 per cento degli americani vede nel petrolio l'obiettivo di un'eventuale nuova guerra nel Golfo. «Ci sono numerose fonti d'approvvigionamento nel mondo -ha spiegato Carter-: la Russia, la Nigeria, il Venezuela, il Canada e le nostre stesse riserve in Alaska. Non credo che qualunque cittadino americano responsabile, e certamente non i nostri dirigenti, considererebbero questo un elemento preminente e capitale da prendere in considerazione».

Quando in ottobre fu comunicato il conferimento del Nobel a Carter, furono molti a pensare che il comitato avesse voluto lanciare un segnale di netto dissenso rispetto alla politica irachena di Bush. E fu lo stesso presidente della giuria, Gunnar Berge, ad alludere a quella

D'accordo con l'obiettivo di ottenere il disarmo iracheno Contrario a un attacco senza il consenso dell'Onu

scelta come ad un «calcio negli stinchi» rifilato all'attuale amministrazione americana.

Bush è stato comunque il primo a congratularsi con Carter per la sua vittoria, e l'ambasciatore americano a Oslo, John Doyle, un ex industriale ricompensato con l'incarico diplomatico per il suo impegno attivo nella campagna presidenziale di Bush, ha invitato l'ex presidente a colazione. Carter è giunto a Oslo con la moglie Rosalynn e una ventina dtra familiari e amici. Dopo una giornata dedicata alla visita privata della città, il programma ufficiale è cominciato ieri, con le prove per la cerimonia odierna, che sarà seguita da una sfilata alla luce delle torce, e da una cena di gala. Domani Carter sarà ricevuto dal primo ministro Kjell Magne Bondevik.

Il ministro lascia la poltrona della compagnia ferroviaria Csx. Friedman è il consigliere economico

Bush nomina Snow al Tesoro

«Primo obiettivo, posti di lavoro»

Il presidente Usa s'affida al nuovo team economico e promette la ripresa

Roberto Rezzo

NEW YORK Un manager del trasporto ferroviario per rimettere in marcia l'economia americana. È John Snow, presidente del gruppo Csx, l'uomo scelto da George W. Bush per guidare il dipartimento al Tesoro, in sostituzione di Paul O'Neill, costretto venerdì scorso alle dimissioni.

«John Snow si è distinto come uomo d'affari, come esperto di politica economica, come accademico e nel servizio della pubblica amministrazione. Sarà l'uomo chiave per il mio programma di sviluppo, per creare posti di lavoro e promuovere sempre più vasti scambi internazionali», ha detto ieri mattina Bush annunciando la nomina, che ora dovrà essere ratificata dal Congresso. Stephen Friedman, ex presidente di Goldman Sachs, secondo fonti della Casa Bianca, prenderà invece il posto di Larry Lindsey quale consigliere economico di Bush, ma la decisione non sarà annunciata ufficialmente prima della prossima settimana.

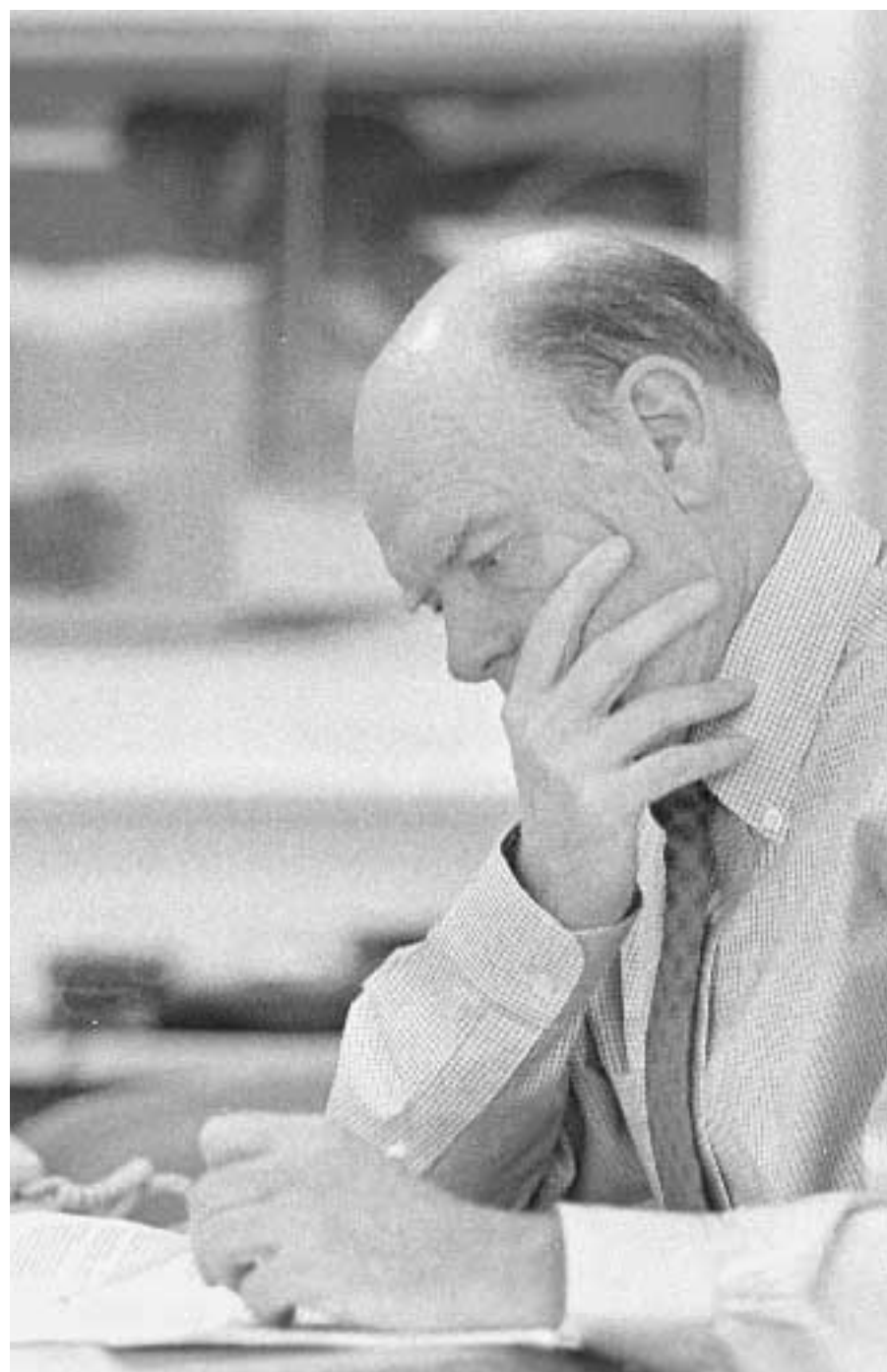
Snow si è detto «sorpreso e onorato» per l'incarico e ha definito il fatto di tornare a lavorare per il governo «un sogno che si realizza». Economista e avvocato, 63 anni, dal 1991 presiede il consiglio di amministrazione di Csx, una delle più importanti società di trasporto merci su rotaia degli Stati Uniti. In precedenza ha ricoperto vari incarichi sotto la presidenza di Gerald Ford, tra cui quello di sottosegretario ai Trasporti, ed è stato a capo della Business Roundtable, l'associazione dei top manager che funziona da collegamento con il mondo politico di Washington. Le sue più recenti dichiarazioni pubbliche hanno riguardato la necessità di stabilire uno standard eti-

Il nuovo segretario, l'alter ego di O'Neill

Sessantatré anni, il nuovo segretario al Tesoro dell'amministrazione Bush lascia il posto di amministratore delegato della Csx, il mega-conglomerato industriale che gestisce gran parte delle spedizioni, soprattutto su rotaia, negli Stati Uniti. John Snow aveva già ricoperto incarichi all'interno dell'amministrazione federale statunitense. Durante gli anni Settanta, con Gerald Ford presidente, Snow era diventato collaboratore del ministero dei Trasporti, lavorando con l'attuale vicepresidente Dick Cheney, anch'egli impiegato nell'amministrazione Ford. Laureato in economia (presso la University of Virginia, nel 1965) e in legge (alla George Washington University Law School, nel 1967), John Snow gode di ottima reputazione negli ambienti finanziari di Wall Street e questo, visti i burrascosi trascorsi del suo predecessore Paul O'Neill con l'alta finanza americana, potrebbe essere la carta giocata da George W. Bush per ammorbidire i rapporti tra la Casa Bianca e la Borsa di New York, in vista anche delle prossime elezioni del 2004. Lo scorso settembre, John Snow è stato fortemente critico rispetto ai troppi scandali finanziari che hanno investito l'economia del Paese, soprattutto dopo il crack della Enron.

Al posto di Lindsay l'uomo forte della Borsa

Ex co-presidente della banca d'affari Goldman Sachs dal maggio scorso, Stephen Friedman prende il posto di Lawrence Lindsey come consigliere economico di Bush. All'interno della Gs, dove Friedman ha lavorato per quasi trent'anni, il nuovo consigliere economico della Casa Bianca aveva conosciuto Robert Rubin, il segretario del Tesoro dell'amministrazione di Bill Clinton dal '92. Proprio tale rapporto di amicizia pare alla base della fiducia datagli da George W. Bush, visti gli ottimi rapporti che Rubin era riuscito a tessere con i poteri forti della finanza americana. Anche il suo ruolo nella banca d'investimenti Goldman Sachs può rappresentare un punto di forza, visto che tale istituto è considerato come uno dei fulcri finanziari di Wall Street. Il ruolo di Stephen Friedman, come consigliere economico della Casa Bianca, sarà quello di funzionare da tramite e da portavoce presidenziale tra George W. Bush e gli ambienti finanziari statunitensi. Oltre che sul lato economico, la scelta di Stephen Friedman potrebbe rivestire un ulteriore significato internazionale, visti gli studi e i servizi che, negli anni passati, il neo-consigliere ha dato proprio nell'ambito della politica economica internazionale di Washington.



John W. Snow, nominato dal presidente George W. Bush, segretario al Tesoro

co più rigoroso per la gestione della Corporate America, considerazione non trascurabile per l'amministrazione Bush, che si è trovata sotto pressione per i legami con Enron e altre società travolte da

Bush: Snow è un esperto di politica economica, sarà il mio uomo chiave per i programmi di sviluppo

scandali finanziari e finite in bancarotta. È un repubblicano che ha buoni rapporti personali con molti esponenti democratici, è un liberista convinto sulle questioni economiche ed è un buon comunicatore, con una parlantina definita da «venditore irresistibile». Una dote quest'ultima che decisamente mancava al suo predecessore, distintosi più per le gaffe e per dichiarazioni apertamente in contrasto con quelle del presidente, piuttosto che per gli interventi di indirizzo economico.

Bush ha auspicato che la ratifica della nomina di Snow a segretario al tesoro da parte del Senato

avenga in tempi brevi. L'assemblea ora ha una maggioranza repubblicana, ma la Casa Bianca prevede un attento scrutinio da parte dell'opposizione. Una valutazione riguarderà i possibili conflitti d'interesse, come nel caso di finanziamenti pubblici per Csx, ma l'esame riguarderà anche la sua vita privata. Dal settembre dello scorso anno infatti, Snow è membro dell'esclusivo Augusta National Golf Club, sui cui campi gioca il gotha del mondo politico ed economico, diventato oggetto di polemiche per una ferrea norma dello statuto che vieta l'ingresso alle donne. «Non mi sembra che que-

sta possa essere una ragione per escludere qualcuno dal governo», ha dichiarato Ari Fleischer, portavoce della Casa Bianca, ma le associazioni per la parità dei diritti già annunciano battaglia.

Il primo compito di Snow, una volta insediato al dipartimento al tesoro, sarà quello di presentare al Congresso e all'opinione pubblica il programma economico di Bush, basato essenzialmente su una forte riduzione fiscale, un programma che O'Neill non ha mai condiviso. Il pacchetto di stimoli economici preparato dalla Casa Bianca comporta un taglio alle tasse pari a 300 miliardi di

dollari nell'arco dei prossimi dieci anni. La manovra questa volta non è indirizzata soprattutto alle grandi imprese, ma alleggerisce i contributi anche per la classe media, in particolare per quanto ri-

Il suo primo compito sarà quello di presentare un piano che si basa su una forte riduzione fiscale

guarda i consumi. L'ex presidente Al Gore, ieri si è detto convinto che sia una manovra giusta, perché aiuta i lavoratori americani, una linea largamente condivisa tra i democratici non preannuncia una dura opposizione al disegno di legge.

Nello schieramento di minoranza non mancano tuttavia le critiche: il diminuito introito nelle casse dell'erario colpirà l'assistenza pubblica e i servizi sociali. Per le categorie più deboli il prezzo da pagare per la mancanza di servizi erogati dall'amministrazione federale rischia di superare di gran lunga il risparmio sulle tasse.

Ogm, accordo raggiunto fra i ministri dell'Ambiente dell'Unione europea

I ministri dell'Ambiente Ue hanno raggiunto un accordo sulla tracciabilità degli organismi geneticamente modificati. Lo hanno riferito ieri sera fonti della presidenza danese presenti al Consiglio Ue. L'accordo raggiunto dai ministri Ue riguarda la tracciabilità degli Ogm presenti nei prodotti costituiti da una miscela di Ogm diversi (si tratta per lo più di mangimi). L'accordo, trovato in deliberazione pubblica col solo voto contrario di Gran Bretagna, Olanda e Lussemburgo, è stato reso possibile dal fatto che la Commissione Ue ha ceduto sulla sua posizione originaria, che prevedeva che i documenti di accompagnamento dei prodotti in questione contenessero solo la generica dizione generica degli Ogm che la miscela «potrebbe contenere», incluse varietà che non necessariamente sarebbero presenti.

Stati Uniti, la disoccupazione è nera

La media nazionale dei senza lavoro è del 6%, ma tra gli afroamericani raggiunge l'11%

NEW YORK Il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti è a livelli record, ma la crisi economica colpisce particolarmente le minoranze.

Il rapporto diffuso da scorsa settimana dal dipartimento al Lavoro Usa indica che in novembre il 6 per cento degli americani, la percentuale più alta degli ultimi nove anni. L'analisi del dato rivela tuttavia che questa percentuale è addirittura doppia per la comunità afro americana, tra cui il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'11 per cento. Non solo si tratta del valore più alto in assoluto fra tutte le minoranze, ma anche quello con una crescita più forte.

Mentre fra ottobre e novembre la disoccupazione fra la po-

polazione bianca è passata dal 5,1 al 5,2 per cento, tra i neri d'America il rimbalzo è stato di 1,2 punti percentuali. Questo mentre la minoranza ispanica ha mantenuto un tasso di disoccupazione più alto rispetto alla media nazionale ma stabile al 7,8 per cento.

«In un mercato del lavoro che stenta a riprendersi chi si trova nella situazione più svantaggiata sono i giovani e le minoranze», ha dichiarato Jared Bernstein dell'Economic Policy Institute. Incrociando l'età e il gruppo etnico, si scopre che la disoccupazione tra i neri a 16 anni di età, quindi appena terminata la scuola, quest'anno ha raggiunto il 12 per cento, e le proiezioni indicano che sino al 2003 non vi

saranno significativi cenni di miglioramento.

Il numero di disoccupati che non riuscirà a trovare un posto nel medio periodo è valutato attorno a 1,7 milioni, senza contare i giovani che terminata la scuola si affaceranno al mercato del lavoro.

I fattori che determinano questa situazione sono molteplici, ma nessuno esclude quello della discriminazione razziale. Nei periodi di boom economico gli afro americani sono gli ultimi a beneficiare della domanda occupazionale delle imprese e in tempi di crisi i primi a essere licenziati. L'ultima recessione poi ha pesato in particolare sulle attività del settore manifatturiero e su quello delle costruzioni,

due comparti dove la maggioranza dei lavoratori sono proprio afro americani.

Nel commercio, altro importante sbocco occupazionale per i neri americani, i posti di lavoro si sono ridotti quest'anno di 17mila unità. C'è poi il titolo di studio a fare da discriminante per l'accesso al mercato del lavoro, e per chi non possiede un titolo di studio è molto più difficile ottenere un posto, fosse anche quello precario di cameriere in un ristorante.

Gli ultimi dati del Census, l'istituto americano di statistica, indicano che l'88 per cento dei bianchi ha completato almeno le scuole superiori, contro il 77 per cento dei neri. Per quanto riguarda il diploma di laurea, la

spaccatura è ancora più profonda: termina l'università il 28 per cento dei bianchi e appena il 17 per cento dei neri.

Uno studio commissionato dal Washington Post e dalla Harvard University indica che non solo mancano interventi legislativi per superare questo dislivello tra i diversi gruppi etnici americani, ma che neppure esiste un'esatta percezione del problema. Il 49 per cento degli intervistati è convinto infatti che negli Stati Uniti bianchi e neri abbiano le stesse possibilità di accesso agli studi. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, il 50 per cento ritiene che bianchi e neri dividano alla pari i posti di lavoro più qualificati e meglio retribuiti.

ro.re.

Brasile, 30 vittime dopo un temporale vicino a Rio de Janeiro

Sono almeno 30 le vittime causate dal maltempo vicino a Rio de Janeiro. Secondo la protezione civile, il bilancio delle vittime del temporale che ha colpito ieri notte la zona costiera di Angra de Reis, a 50 chilometri da Rio, potrebbe aggravarsi. La pioggia caduta per ore su una delle zone di turismo più esclusive del Brasile ha provocato smottamenti di terra e diversi allagamenti isolando completamente i quartieri di Perequê e Areal dove si registrano al momento almeno 50 dispersi. Cinquecento persone sono state sfollate per timore di nuove frane. Il sindaco di Angra ha decretato lo stato di emergenza in tutta la città mentre sono state chiuse per precauzione due importanti centrali nucleari situate nella zona.

La Segreteria nazionale dei Ds esprime il più profondo cordoglio per la prematura scomparsa di

GIOVANNI LACCABÒ

Una tra le firme del giornalismo italiano più attente alle questioni di lavoro e ai problemi sociali del Paese. Ci uniamo al dolore della moglie e dei figli.

GIOVANNI LACCABÒ

La Federazione Ds di Varese ricorda con doloroso rimpianto

GIOVANNI LACCABÒ

già noto e apprezzato corrispondente de l'Unità, un impegno di ricerca e approfondimento che mise in luce le sue doti professionali e umane, confermate e arricchite nei molti anni di lavoro nella redazione di Milano. Alla famiglia le più sincere condoglianze.

Varese, 9 dicembre 2002

Giancarlo Perciaccante e Raffaella Pezzi ricordano con affetto e rimpianto l'amico e collega

GIOVANNI LACCABÒ

Profondamente colpito per la prematura scomparsa di

GIOVANNI LACCABÒ

mi stringo al dolore dei familiari e dei colleghi.

Claudio Sabattini

La redazione de l'Unità di Bologna si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa di

GIOVANNI LACCABÒ

Il Segretario Generale della Uil Luigi Angeletti si unisce al dolore della redazione de l'Unità per la scomparsa di

GIOVANNI LACCABÒ

di cui ricorderà sempre l'esemplare professionalità e l'eccezionale tratto umano.

Silvia Garambois e Daniele Martini sono vicini alla famiglia di

GIOVANNI LACCABÒ

e ne piangono la scomparsa.

Apprendiamo con sconcerto dell'improvvisa scomparsa del caro

GIOVANNI LACCABÒ

Alla famiglia, ai giornalisti e ai collaboratori de l'Unità i sentimenti di cordoglio e di affetto dei compagni e delle compagne della Camera del Lavoro di Brescia.

I compagni dell'Associazione Aprile sono vicini ai familiari di

GIOVANNI

Siamo vicini alla famiglia di

GIOVANNI LACCABÒ

giornalista competente che amava il suo lavoro.

Cesare Damiano, Stefano Di Traglia

La segreteria nazionale dello Spi Cgil esprime le più affettuose condoglianze per l'improvvisa scomparsa di

GIOVANNI LACCABÒ

Nel sottolineare l'impegno assiduo e instancabile, mai venuto meno nella sua professione di operatore dell'informazione, attento ai problemi del mondo del lavoro e dei pensionati, lo Spi Cgil ne ricorda la preziosa collaborazione.

Alla moglie Angela e ai figli Andrea e Giacomo l'abbraccio fraterno della segreteria nazionale dello Spi Cgil.

Paola Rizzi e Giuseppe Ceretti ricordano

GIOVANNI LACCABÒ

e sono vicini alla famiglia in questi istanti di intenso dolore.

Milano, 9 dicembre 2002

La Camera del Lavoro di Milano, il segretario generale e l'Ufficio stampa si uniscono al dolore della famiglia e dei colleghi de l'Unità per l'improvvisa scomparsa di

GIOVANNI LACCABÒ

di cui ricordano l'impegno professionale e la passione, l'attenzione e la sensibilità sempre dimostrate per le tematiche del mondo del lavoro e del sociale.

La Cgil della Lombardia ricorda con grandissimo dolore l'amico, il compagno

GIOVANNI LACCABÒ

fino all'ultimo impegnato a raccontare con passione e impegno le lotte dei lavoratori italiani. Non dimenticheremo la sua dolcezza, la sua grande intelligenza, la sua gentile disponibilità.

La segreteria e il Comitato Direttivo della Filcams-Cgil partecipano al grande dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa di

GIOVANNI LACCABÒ

Le Segreterie nazionali della Fim-Cisl, Fiom-Cgil, e della Uilm-Uil esprimono il proprio stupefatto dolore e la propria commossa partecipazione al lutto che ha colpito i familiari e l'Unità per l'improvvisa scomparsa di

GIOVANNI LACCABÒ

Fim, Fiom, Uilm sono sicure di interpretare i sentimenti di tanti dirigenti sindacali, delegati e lavoratori che hanno avuto modo di apprezzare, in questi anni, il suo instancabile e appassionato lavoro di giornalista, così spesso dedicato alle vicende della categoria dei metalmeccanici.

La moglie Paola e la figlia Luisa con Carlo e Antonio piangono il carissimo

GIOVANNI LACCABÒ

Esempio di forza e coerenza e ricordano agli amici e ai compagni la sua intelligenza, la sua bontà d'animo ed il suo senso di giustizia e di pace. La camera ardente sarà allestita presso la sezione D.S. di Anquillara Sabazia dalle ore 12 di martedì 10-12-2002. La cerimonia funebre sarà celebrata l'11-12-2002 alle ore 11 presso la chiesa di S. Francesco. Rosella e la famiglia Garbagnati partecipano all'immenso dolore di Paola e Luisa per la perdita del caro

GIOVANNI

Antonio Signorini e Luca Telesse si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del collega

GIOVANNI LACCABÒ

Caporedattore colto e infaticabile.

Insieme possiamo fare molto.

Vieni nei DS.

Campagna straordinaria
di adesione e di finanziamento

Sezioni aperte

Dal 13 al 20 dicembre 2002
incontri, assemblee, dibattiti

Piero Fassino

Napoli, giovedì 19 dicembre, ore 15.30
Via dei Fiorentini, 51

Massimo D'Alema

Pesaro, lunedì 16 dicembre, ore 18.00
Sala del Consiglio Comunale



www.dsonline.it

Irruzione nell'ateneo di Teheran dove alcuni giovani manifestavano contro la condanna a morte di Aghajari Iran, integralisti attaccano studenti

TEHERAN Dopo l'ondata di proteste scatenata il mese scorso a seguito della condanna a morte del docente riformista Hashem Aghajari, in Iran la tensione resta alta. Ieri un folto gruppo di integralisti islamici è passato alla controffensiva attaccando l'Università di Teheran dove alcuni studenti stavano manifestando per protestare contro la condanna a morte di Aghajari. Circa 500 ultrortodossi hanno fatto irruzione all'interno del politecnico Amir Kabir dove in quel momento si trovavano circa duemila studenti che partecipavano a un raduno pacifico. Negli scontri che sono seguiti sei studenti sono rimasti feriti. La violenza si è scatenata quando uno dei giovani oratori ha arringato la folla affermando che gli iraniani «stanno pagando il prezzo degli errori» dai loro padri. Immediatamente i miliziani, sentendo insultata la rivoluzione islamica del 1979, sono saliti sul podio, hanno rotto i microfoni, e hanno poi comincia-

to a picchiare i giovani con bastoni, ricorrendo anche allo spray irritante al pepe per disperdere la manifestazione. Gli incidenti sono avvenuti nel terzo giorno consecutivo di proteste studentesche, dopo quelle durate due settimane il mese scorso contro la condanna a morte per blasfemia dell'intellettuale riformista Hashem Aghajari. All'incursione hanno fatto da accompagnamento in campo politico le violente prese di posizione di esponenti conservatori contro i riformisti. Un deputato, il mullah ed ex giudice Mohammad Mohammadi, ha avvertito i colleghi progressisti che saranno «fatti a pezzi» se insisteranno nelle loro richieste di un referendum per stabilire un nuovo assetto politico del Paese.

La dura reazione del giudice ha fatto seguito a una presa di posizione del parlamentare Rajabali Masrui, che ha appunto sfidato i conservatori a un voto popolare, affermando che anche l'auto-

rità della Guida suprema religiosa, l'ayatollah Ali Khamenei, dipende dalla volontà del popolo. Per protesta, decine di deputati conservatori ieri hanno lasciato l'aula, con Mohammadi che ha accusato i riformisti di aver fatto del Parlamento «un covo per coloro che attaccano il sistema islamico dalla mattina alla sera e aizzano a manifestare gli studenti ingenui». All'accusa di Mohammadi si è aggiunto poi anche l'appello dell'ayatollah ultraconservatore Mohammad Taqi Mezbaz Yazdi, che dalla città santa di Qom ha incitato i miliziani volontari islamici e il clero ad «entrare in scena» e a reagire contro quello che ha definito «il mercato dell'apostasia fiorentine in Iran». «Parlare contro l'Islam - ha detto il religioso - è peggio che avvelenare i pozzi d'acqua in una città». Da parte loro una ventina di deputati del fronte progressista hanno firmato un documento in cui si chiede l'istituzione di una commissione d'inchiesta parla-

mentare per verificare la validità del procedimento che ha portato alla condanna a morte di Aghajari, e identificare coloro che eventualmente hanno fatto «pressioni» sul tribunale per arrivare a tale verdetto. Nel documento i parlamentari hanno sottolineato che alcuni quotidiani conservatori erano già a conoscenza della condanna giorni prima che fosse annunciata e che circolerebbero voci secondo le quali qualche esponente ultraconservatore avrebbe chiesto a qualche autorità religiosa a Qom di emettere una «fatwa», cioè un decreto religioso, per uccidere lo stesso Aghajari. Il governatore di Teheran intanto, vicino alle posizioni riformiste, ha chiesto alla polizia di arrestare i membri di formazioni integraliste che dall'esterno dell'Università hanno cercato di provocare allo scontro fisico gli studenti, mentre questi continuavano pacificamente le loro manifestazioni all'interno degli atenei.



Manifestazione studentesca a Teheran

Prestige, scoperte altre tre nuove falle

Il «carico» in fondo al mare della Prestige continua a minacciare le coste galiziane. Ieri il vicepremier spagnolo Mariano Rajoy ha fatto sapere che il battiscalo francese «Nautile» ha individuato altre tre nuove falle nel relitto della «Prestige», portando così a cinque i punti scoperti finora nella petroliera liberiana, arenata a circa 3500 metri di profondità nell'Oceano Atlantico. Rajoy ha inoltre detto che esistono due insiemi di chiazze di carburante fuoriuscite dalla «Prestige»: uno a 47 miglia dall'isola di Oms (estremo occidentale della Galizia) e l'altro nel posto dove è affondata la nave. Intanto contro la marea nera si mobilita l'esercito. Ieri in Galizia sono arrivati altri 1200 soldati, portando così a 7000 il numero dei militari impegnati a lottare contro la marea nera del «Prestige». Sempre ieri il governo spagnolo ha cominciato a pagare gli indennizzi promessi alla popolazione colpita dal disastro ecologico e ha anche reso noto di aver creato una commissione di scienziati ed esperti per analizzare i dati raccolti sul relitto della «Prestige» dal battiscalo «Nautile». Compito della commissione sarà quello di stabilire quanto carburante resta ancora nello scafo della petroliera e se esiste il rischio di nuove maree nere. «La maggior parte dei rapporti indicano che il combustibile che è rimasto sulla nave si solidificherà», ha detto il ministro per le Scienze e la tecnologia, Josep Piqué, aggiungendo però che «esistono altri dati che portano a ipotizzare un rischio di rottura della chiglia e di fuoriuscita di altro fuel oil, che creerebbe ulteriori problemi».

Arafat a Betlemme, Israele pronto al veto

Polemiche per il viaggio di Natale. L'Anp protesta: così si aggrava la tensione

Umberto De Giovannangeli

Betlemme di nuovo vietata a Yasser Arafat. Il leader palestinese non potrà presenziare ai riti del Natale nella Città del Cristo. Israele non permetterà all'anziano rais di «trasformare una cerimonia religiosa in un momento di propaganda politica». Ufficialmente, il divieto non è stato ancora formalizzato, ma le parole di Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon, non lasciano molti margini alla speranza dei palestinesi: «Arafat deve rimanere dove è adesso (a Ramallah) perché ha causato grandi tragedie alla popolazione cristiana (palestinese) e non ha fatto nulla per far avanzare la causa della pace», dichiara Gissin, ribadendo così l'opposizione di Israele alla partecipazione del presidente dell'Anp ai riti del Natale a Betlemme. Gissin non ha tuttavia precisato se Israele impedirà ad Arafat di recarsi a Betlemme. «Non ho detto che gli impediremo di andare, ma soltanto che dovrebbe rimanere dove è adesso». Meno possibilista è il ministro della Sicurezza interna, Uzi Landau: «Non possiamo permettere a colui che ha fomentato il terrorismo - sostiene Landau - di utilizzare il palcoscenico di Betlemme per farsi propaganda in mondovisione».

Immediata la replica palestinese: «La posizione del governo Sharon danneggia ulteriormente i già difficili rapporti tra israeliani e palestinesi», avverte il portavoce di Arafat, Nabil Abu Rudeina. Un concetto ribadito all'Unità dal capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat: «Vietare per il secondo anno consecutivo al presidente Arafat di presenziare alle cerimonie per il Natale in programma a Betlemme, è l'ennesimo atto di prevaricazione operato dai governanti israeliani contro la dirigenza palestinese», sottolinea Erekat. «Questo divieto - aggiunge - determinerà un'escalation pericolosa nel conflitto israelo-palestinese». Un conflitto che non conosce soste. In una giornata di «ordinaria violenza», una venticinquenne palestinese è colpita a morte dal fuoco dei soldati israeliani, mentre insieme alla madre ed al marito, rimasti feriti, viaggiava su una strada poco illuminata sfidando il coprifuoco imposto nella zona da Tshahal. Poche ore prima, un altro palestinese di 28 anni, affetto

Strage a Mombasa Diffusi due identikit dei presunti kamikaze

La polizia keniana ieri ha diffuso l'identikit di due dei presunti attentatori di Mombasa, e a chi dovesse fornire indicazioni utili alla loro cattura gli agenti hanno promesso una «taglia» di mezzo milione di scellini (poco meno di 6.300 euro), una somma enorme per il Kenya. L'immagine resa nota ieri mostra due visi di persone dai tratti marcatamente arabi. Secondo gli investigatori sono i volti di due dei tre kamikaze che il 28 novembre scorso hanno attaccato un albergo di proprietà di un gruppo israeliano a Mombasa, uccidendo, oltre a se stessi, altre 13 persone: tre israeliani e dieci keniani che stavano ricevendo gli ospiti. Quasi contemporaneamente, un gruppo di fuoco tirava due missili contro un aereo israeliano che stava partendo da Mombasa carico di turisti che ritornavano in patria, mancandolo di poco. Fin dal primo momento si era parlato di un atto terroristico compiuto da Al Qaeda ed un attendibile portavoce dell'organizzazione di Bin Laden ne ha rivendicato la paternità con un comunicato diffuso dalla televisione qatariota Al Jazeera.

da problemi mentali, era stato ucciso dai soldati israeliani a Einav, in Cisgiordania. Altri due palestinesi, fra cui un bambino di 11 anni, sono invece rimasti feriti a Gaza nella demolizione di una casa.

È in questo scenario da guerra totale che esplode il «caso Betlemme-Arafat». La notizia del probabile divieto non coglie di sorpresa il sindaco di Betlemme, Hanna Nasser, raggiunto telefonicamente dall'Unità nel suo ufficio nel cuore della Città Santa: «Betlemme - ci dice - è oggi una città ferita, umilia-



Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat

ta. Una città sotto assedio. I tank israeliani circondano la Basilica della Natività. Altri due palestinesi, fra cui un bambino di 11 anni, sono invece rimasti feriti a Gaza nella demolizione di una casa. È in questo scenario da guerra totale che esplode il «caso Betlemme-Arafat». La notizia del probabile divieto non coglie di sorpresa il sindaco di Betlemme, Hanna Nasser, raggiunto telefonicamente dall'Unità nel suo ufficio nel cuore della Città Santa: «Betlemme - ci dice - è oggi una città ferita, umilia-

ta. Una città sotto assedio. I tank israeliani circondano la Basilica della Natività. Altri due palestinesi, fra cui un bambino di 11 anni, sono invece rimasti feriti a Gaza nella demolizione di una casa. È in questo scenario da guerra totale che esplode il «caso Betlemme-Arafat». La notizia del probabile divieto non coglie di sorpresa il sindaco di Betlemme, Hanna Nasser, raggiunto telefonicamente dall'Unità nel suo ufficio nel cuore della Città Santa: «Betlemme - ci dice - è oggi una città ferita, umilia-

ta. Una città sotto assedio. I tank israeliani circondano la Basilica della Natività. Altri due palestinesi, fra cui un bambino di 11 anni, sono invece rimasti feriti a Gaza nella demolizione di una casa. È in questo scenario da guerra totale che esplode il «caso Betlemme-Arafat». La notizia del probabile divieto non coglie di sorpresa il sindaco di Betlemme, Hanna Nasser, raggiunto telefonicamente dall'Unità nel suo ufficio nel cuore della Città Santa: «Betlemme - ci dice - è oggi una città ferita, umilia-

ta. Una città sotto assedio. I tank israeliani circondano la Basilica della Natività. Altri due palestinesi, fra cui un bambino di 11 anni, sono invece rimasti feriti a Gaza nella demolizione di una casa. È in questo scenario da guerra totale che esplode il «caso Betlemme-Arafat». La notizia del probabile divieto non coglie di sorpresa il sindaco di Betlemme, Hanna Nasser, raggiunto telefonicamente dall'Unità nel suo ufficio nel cuore della Città Santa: «Betlemme - ci dice - è oggi una città ferita, umilia-

ta. Una città sotto assedio. I tank israeliani circondano la Basilica della Natività. Altri due palestinesi, fra cui un bambino di 11 anni, sono invece rimasti feriti a Gaza nella demolizione di una casa. È in questo scenario da guerra totale che esplode il «caso Betlemme-Arafat». La notizia del probabile divieto non coglie di sorpresa il sindaco di Betlemme, Hanna Nasser, raggiunto telefonicamente dall'Unità nel suo ufficio nel cuore della Città Santa: «Betlemme - ci dice - è oggi una città ferita, umilia-

elezioni nel Likud

Tra i candidati della destra prevalgono gli ultranazionalisti

La rivincita di «Bibi» si consuma al termine di una kermesse andata avanti sin quasi all'alba alla Fiera di Tel Aviv. Dieci giorni fa, Benyamin Netanyahu era stato sonoramente sconfitto da Ariel Sharon nelle primarie per la scelta del candidato premier del Likud; dieci giorni dopo, «Bibi» torna a sorridere e a mostrarsi trionfante. E ne ha tutte le ragioni, perché è riuscito a imporre i suoi uomini in testa alla lista elettorale del grande partito della destra israeliana, dato per favorito nella consultazione anticipata del prossimo 28 gennaio. Per scegliere i candidati, il Likud si è affidato ai 2.940 membri del Comitato Centrale, che si sono presentati l'altro ieri in massa alla Fiera di Tel Aviv, dove le votazioni (con una partecipazione del 95%) sono andate avanti ben oltre la mezzanotte, in un'atmosfera che l'autorevole quotidiano Ha'aretz ha tratteggiato come «un miscuglio tra un bazar turco, una rivolta nigeriana e un funerale di Hamas a Gaza». Fuori dal folklore politico, le primarie per la lista elettorale del Likud sono state soprattutto l'occasione della rivincita di Netanyahu su Sharon. I due principali candidati appoggiati dal premier, il ministro della Difesa Shaul Mofaz e il sindaco di Gerusalemme Ehud Olmert, sono stati rispettivamente relegati al dodicesimo e al trentatreesimo posto della lista e si sono visti scavalcare da fedelissimi di Netanyahu, Ruhama

Avraham, e una sedicente e un po' attempata leader degli studenti, Gila Gamliel, sospettata di aver esibito documenti falsi a riprova della sua frequenza universitaria. L'ex ministro degli Esteri David Levy, appena rientrato nel Likud dopo aver dato vita al piccolo partito di centro Geshet, si è dovuto accontentare del diciassettesimo posto, mentre il leader dei coloni d'estrema destra, Moshe Feiglin, è riuscito a entrare in lista, anche se al posto numero quarantuno. Un grande successo personale ha invece ottenuto il ministro dell'Ambiente Tzachi Hanegbi, che aveva evitato di schierarsi a fianco di Sharon o Netanyahu e adesso è terzo in lista, subito alle loro spalle. Rimasto finora neutrale tra il premier e il suo rivale di partito, Hanegbi ha però giudicato «molto positivo» il fatto che tra i primi dieci candidati del Likud - Sharon sia il solo a non aver del tutto escluso la nascita di uno Stato palestinese. «Questo riflette certamente - a posizione molto, molto chiara nel Likud, secondo cui l'idea della costituzione di uno Stato palestinese è inaccettabile per i suoi membri», spiega Hanegbi. Pesante è il giudizio del nuovo leader laburista Amram Mitzna: la vittoria del «falchista», rimarca, «ha svelato la vera faccia del Likud». Quella di «un movimento di destra con nessuna novità positiva da offrire, né alcuna vera capacità di tirarci fuori dalla cupa realtà in cui siamo precipitati». u.d.g.

Ricordiamo

GIORGIO MIGLIARDI

compagno di lavoro indimenticabile per la passione politica, lo scupolo professionale, l'attenzione alle grandi questioni internazionali, la profonda umanità. Ninni Andriolo, Luana Benini, Gabriel Bertinotto, Paolo Branca, Jolanda Bufalini, Pasquale Casella, Marcella Ciarnelli, Nuccio Ciconte, Umberto De Giovannangeli, Antonio Fontana, Giorgio Frasca Polara, Bruno Grava-gnuolo, Fausto Ibba, Tony Jop, Natalia Lombardo, Gianni Marsilli, Luisa Melograni, Bruno Miserendino, Renato Pallavicini, Maria Serena Palieri, Valeria Parboni, Enrico Pasquini, Ronaldo Pergolini, Carlo Ritcini, Enzo Roggi, Piero Sansonetti, Arminio Savio, Wladimiro Settimelli, Paolo Soldini, Lina Tamburrino, Vera Vegetti, Cinzia Zambano.

Paolo Serventi Longhi, anche a nome della Giunta della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, partecipa commosso al dolore di chi ha stimato ed amato il giornalista

GIORGIO MIGLIARDI e ne ricorda le grandi qualità umane e professionali.

La Delegazione Ds al Parlamento Europeo ricorda con particolare commozione

GIORGIO MIGLIARDI Professionista scrupoloso, giornalista specializzato in politica internazionale e parlamentare, il compagno Migliardi era stato un prezioso collaboratore del nostro gruppo parlamentare. I parlamentari, funzionari e collaboratori della Delegazione di Bruxelles esprimono ai familiari il profondo cordoglio.

Bruxelles, 9 dicembre 2002

Maurizio Mori, Clelia Bernava, Clara e Chiara partecipano con immenso dolore alla scomparsa del compagno

RENATO CASATI

I compagni dei Democratici di Sinistra di Mediglia piangono con dolore la scomparsa del compagno

RENATO CASATI

caro amico e compagno di tante battaglie civili e di solidarietà umana per un mondo migliore.

Maria Cristina Pinoschi, Angelo Pascuale e Anna Farinella ricordano con tanto affetto il compagno

RENATO CASATI

esempio di impegno e coerenza per tutti noi.

È scomparso

RENATO CASATI

Andrea e Orazio Montalbò ricordano l'amico fraterno, il compagno leale ed impegnato, le sue straordinarie doti nei rapporti umani.

La Segreteria, i compagni e le compagne dello Spi-Cgil di Milano unitamente ai pensionati di Mediglia a cui ha dedicato il suo appassionato impegno sindacale, esprimono sentite condoglianze e partecipano al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del compagno

RENATO CASATI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

BK PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore 9.00 - 12.00

Il presidente serbo rifiuta il voto di domenica: nelle liste elettorali anche defunti ed emigrati

Kostunica contro l'«anagrafe gonfiata»

BELGRADO «Non riconosciamo i risultati di queste elezioni». È un Kostunica nero in volto quello che si presenta dopo il mancato raggiungimento del quorum per la validità delle presidenziali serbe del 2002. «Crimine: questa è la parola giusta per descrivere quello che è successo», ha poi aggiunto l'attuale presidente serbo che, comunque, ha raccolto quasi il 60% delle preferenze dei pochi elettori - poco meno del 45% degli aventi diritto - che si sono recati alle urne domenica scorsa. Con la prossima scomparsa della Federazione Jugoslava (sostituita dall'Unione tra Serbia e Montenegro), il regime di Belgrado sembra non riuscire a voltare pagina dopo la caduta di Slobodan Milosevic. Infatti, il partito del presidente Vojislav Kostunica (il Partito democratico serbo, Ds) punta il dito con-

tro le liste elettorali sull'«anagrafe gonfiata» durante gli anni del regime di Slobodan Milosevic. Emigrati e defunti farebbero ancora parte di tale lista, mai aggiornata nei mesi della lenta transizione democratica di Belgrado. Il Ds di Kostunica accusa direttamente l'attuale presidente federale, Milan Milutinovic (che, a fine mandato, verrà presumibilmente estradato alla Corte internazionale dell'Aja), e contro il suo diretto avversario, il primo ministro Goran Djindjic. L'esito del ricorso avviato da Kostunica per l'«anagrafe gonfiata», però, rischia di cadere nel vuoto visto il precedente, sempre tentato dal leader del Ds, dopo le passate elezioni. Ricorso che la Corte Suprema di Belgrado aveva bocciato.

Nelle polemiche post-elettorali è intervenuto anche l'Osce (l'Organizzazione per la

sicurezza e la cooperazione in Europa), da tempo impegnata nell'organizzazione delle varie elezioni politiche e amministrative nella Jugoslavia post-Milosevic. «La decisione di importanti settori della scena politica - ha dichiarato Nikolai Vulchanov, capo della missione elettorale dell'Osce a Belgrado - di non presentare candidati ha favorito la scarsa partecipazione al voto». Il richiamo è tutto per Djindjic, accusa anche dall'Osce, di aver trascurato volontariamente le elezioni presidenziali. Il costo di questa politica, avverte sempre l'Osce, potrebbe essere altissimo. «Questo secondo tentativo in due mesi - prosegue Vulchanov - viene effettuato ad un costo considerevole rispetto alla fiducia della pubblica opinione e alla credibilità internazionale della Serbia».

ANTITRUST: VIA LIBERA A ENEL-INFOSTRADA

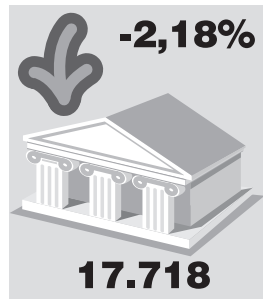
ROMA L'Antitrust mette la parola fine alla vicenda Enel-Infostrada con un via libera incondizionato all'acquisizione della società telefonica da parte di Wind. Una decisione in netta controtendenza rispetto al pronunciamento precedente in cui l'Authority subordinava il via libera all'operazione al rispetto di condizioni molto stringenti, tra cui la cessione di altre centrali elettriche (una quarta genco per complessivi 5.500 mw di potenza).

La prima decisione dell'Antitrust aveva dato luogo a una lunga battaglia legale con Enel che in prima battuta aveva ottenuto ragione presso il Tar del Lazio. Il Consiglio di Stato, cui era ricorso l'Authority presieduta da Giuseppe Tesoro, aveva successivamente annullato la sentenza del tribunale amministrativo, dispo-

nendo un nuovo esame dell'operazione da parte dell'Autorità Antitrust.

Ieri il Garante ha concluso l'indagine e ha deciso di rimuovere tutte le condizioni poste inizialmente sia per le "variate condizioni di mercato", sia per la nuova strategia intrapresa dalla società elettrica che sotto la guida di Paolo Scaroni ha deciso di rinunciare alla strategia multiutilities per concentrarsi sul core business elettrico.

In questa nuova situazione Wind-Infostrada non è più ritenuta una partecipazione strategica e a più riprese Enel ha dichiarato di volerla mettere sul mercato non appena potrà camminare sulle sue gambe finanziarie. Anche se questa operazione non appare al momento realizzabile.



mibtel

petrolio

euro/dollaro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Tremonti svende Telecom Italia

Il ministro cede le azioni a prezzi di saldo, ma mantiene la golden share

Bianca Di Giovanni

ROMA Tremonti smentisce se stesso e annuncia la vendita dell'ultima quota pubblica in Telecom Italia, mantenendo (per il momento) la cosiddetta golden share che consente di decidere su atti di indirizzo ed operazioni strategiche. Dopo un autunno passato a dichiarare esaurita l'epoca del «privato è bello», oggi il ministro dell'Economia riavvia il processo di privatizzazioni quasi fermo dal 2001 (Eni 5). D'altronde già mentre rilanciava l'idea di un nuovo «New Deal» in versione italiana, Tremonti indicava nei documenti ufficiali l'obiettivo di incassare 20 miliardi di euro dalle dimissioni entro il 2003. Come si mettano assieme queste due «facce» è difficile da spiegare.

Sta di fatto che a 21 giorni dalla fine dell'anno si parte con la vendita-lampo del 3,5% ancora detenuto in Telecom (più lo 0,7% del capitale di risparmio). Chiara l'intenzione di fare cassa ed alleggerire nel minor tempo possibile lo stock del debito pubblico. L'operazione, dunque, fa il paio con quella dello swap dei titoli (di cui Eurostat ancora non è stato informato), che consente di dimezzare il valore di esposizione debitoria. Insomma, grandi manovre per mitigare il rapporto tra debito e Pil, messo sotto i riflettori di Bruxelles.

La cessione ha portato alle casse del Tesoro 1,434 miliardi lordi. Si tratta di una quota che già l'Ulivo aveva deciso di cedere una volta concluso il processo di liberalizzazione, definitivamente terminato a inizio 2001. Ma a quell'epoca i corsi di Borsa volgevano al peggio. Di qui il rinvio. Fino a ieri. L'operazione è un cosiddetto «private placement», cioè un collocamento non sul mercato libero ma presso gli investitori istituzionali. A selezionare gli acquirenti è stata chiamata la Morgan Stanley, coadiuvata da Rothschild. Il prezzo fissato è stato di 7,5 euro per le ordinarie e 5,08 per le risparmio. In sostanza si tratta dei livelli registrati nella giornata di ieri, quando il titolo è stato fortemente penalizzato (-4,46%) dall'annuncio di Via XX Settembre. Certo,



La liberalizzazione taglia le tariffe del 33%

BRUXELLES L'Italia ha fatto passi avanti nella liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni. È quanto emerge dall'ottavo rapporto sulle Tlc che la Commissione europea ha presentato a Bruxelles preannunciando una reprimenda contro la Germania per un suo ritardo nell'apertura del mercato. Dalla liberalizzazione del settore hanno tratto beneficio gli utenti italiani che in tre anni (1999-2001) hanno visto diminuire le tariffe medie della telefonia vocale di un terzo (33%). Questo e altri risparmi sono il frutto di «tariffe di interconnessione» (quelle praticate da Telecom agli altri gruppi che utilizzano la sua rete) inferiori alla media Ue. Per lo «shared access» o «accesso condiviso» il prezzo risulta addirittura il più basso d'Europa. Bruxelles giudica poi ben tutelata in

Italia la concorrenza nel «bitstream access», un tipo di offerta all'ingrosso alternativa all'unbundling per lo sviluppo della banda larga, l'internet veloce attraverso cui corre il futuro della società dell'informazione. «Molta soddisfazione» per queste e altre notazioni è stata infatti subito espressa dal Garante per le Tlc italiane, Enzo Cheli, che vede apprezzati i «notevoli progressi compiuti dall'Italia» negli ultimi due anni. Guardando a tutta l'Ue, la Commissione nota che nei primi tre anni di apertura delle telecomunicazioni agli operatori privati, il valore del mercato è cresciuto del 24% a 225 miliardi di euro che potrebbero arrivare quest'anno a 240 miliardi di euro grazie ad una crescita stimata tra il 5% e il 7%.

un prezzo più alto di quello di inizio anno (circa 7 euro), ma molto più basso del target price fissato a 9-10 euro.

«Siamo di fronte all'ennesima contraddizione del ministro Tremonti che, appena qualche giorno fa, si era lanciato in dichiarazioni superficiali e populiste contro le privatizzazioni fatte dal centrosinistra ed ora

annuncia a sorpresa le vendite delle quote Telecom di proprietà del Tesoro in condizioni di mercato che non sono certo le migliori degli ultimi anni - afferma Lanfranco Turci capogruppo Ds della Commissione Finanze del Senato - Si tratta, purtroppo della chiara conferma della pressante necessità di questo governo di fare cassa ad ogni costo per fare fronte ad

Telefonini in crescita

Italiani primi in Europa per diffusione dei telefoni cellulari in proporzione alla popolazione e secondi in assoluto solo ai tedeschi. Significativo anche l'incremento



	Abbonati	tasso di penetrazione in %	Incremento rispetto al 2001 in %
Germania	54.286.754	65,6	3,3
Italia	50.832.074	88,2	12,0
Regno Unito	46.811.190	78,7	9,6
Francia	37.807.400	62,7	14,1
Spagna	30.784.019	77	18,1
Olanda	11.720.880	73,8	3,8
Portogallo	8.712.446	86,7	21,0
Grecia	7.867.234	74,2	16,4
Svezia	7.506.000	84,6	10,1
Belgio	7.663.564	74,8	12,6
Austria	6.627.000	81,4	-1,9
Svizzera	5.568.600	76,7	12,1
Finlandia	4.340.244	84	8,5
Danimarca	3.714.000	69,6	6,2
Norvegia	3.448.000	76,9	4,5
Irlanda	2.979.960	78,5	-16,2
Altri Paesi	1.565.300	69,1	36,4
Totale	292.234.665	74,7	9,9

un debito sempre più pesante». Sulla stessa linea la reazione di Michele Lauria (Margherita), ex sottosegretario alle Comunicazioni. «Il collocamento sul mercato della quota ancora in mano al Tesoro delle azioni Telecom avviene nel momento sbagliato - dichiara - visto l'andamento negativo dei mercati, e costituisce la prova del nove del fallimento della politica economica del governo». Contraria all'operazione anche la Cgil. «Vendere agli attuali livelli di borsa l'intera partecipazione dimostra la necessità e l'urgenza, indipendentemente dalla quantità ottimale di incasso realizzabile, di fare cassa di fronte ai dati irrealistici della Legge Finanziaria - afferma il segretario generale Slegil Fulvio Fammoni - Questa mossa

provocherà nell'immediato un forte deprezzamento del titolo, con le conseguenze di instabilità che questo comporta».

Il Tesoro fa sapere, invece, che il momento è stato scelto con cura, visto il rimbalzo registrato dai mercati nelle ultime tre settimane e la maggiore disponibilità di liquidi. Sta di fatto che mentre Tremonti vende Telecom, Antonio Marzano «frena» su Eni ed Enel, altri due «gioielli» ancora con partecipazioni pubbliche. Ma per il primo gruppo, cedere significherebbe scendere sotto la soglia del 30% (oggi lo Stato è al 30,33), mossa pericolosa. Il secondo, invece, ha un'azione che naviga in acque troppo agitate (il titolo perde sull'anno circa il 20%): meglio tenere la barra fissa.

Solbes: subito interventi strutturali L'Europa avverte: il deficit italiano rischia di esplodere

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Il deficit del bilancio italiano potrebbe addirittura "esplodere". Ha usato questo verbo il commissario europeo Pedro Solbes per spiegare il rischio che corrono i conti pubblici anche nel 2004 se non saranno attuati degli interventi di carattere strutturale. Il commissario ne ha parlato ieri a Madrid alla vigilia dell'approvazione del Rapporto 2002 sull'economia dell'Unione nel corso della riunione di domani dell'esecutivo comunitario. Il rapporto, del quale ieri le agenzie di stampa hanno diffuso ampie anticipazioni, si occupa in maniera approfondita della disputa sul rispetto del patto di stabilità. E l'attenzione, se il contenuto della comunicazione non sarà modificato, è indirizzata soprattutto nei riguardi dei bilanci più fortemente in sofferenza. Dei paesi che hanno superato la faticosa soglia del 3% e di quelli che rischiano di superarla. Il commissario Solbes ieri ha richiamato, peraltro, quanto sarà scritto nel Rapporto: due paesi sono già oltre il 3% e due si avvicinano. I primi due sono Germania e Portogallo, gli altri sono Francia e Italia.

La commissione Ue approva domani il Rapporto 2002 sull'economia: 4 paesi a rischio

Il Rapporto 2002 dirà che è possibile che il deficit eccessivo "emerge" anche in Francia e Francia se non saranno assunti, e al più presto, dei provvedimenti. Secondo la Commissione, "i quattro paesi devono mettere i loro bilanci il più presto possibile in linea con il patto di stabilità". Il deficit italiano rischia di subire un'impennata perché scadranno gli effetti delle "una tantum" così fortemente volute, e difese, dal ministro Tremonti. La Commissione torna a mettere in guardia nel documento che fa il punto sulla situazione di Eurolandia. Il rapporto ribadirà che gli espedienti di finanza creativa sono dei palliativi che non fanno altro che rinviare il risanamento. Le "una tantum" hanno effetti temporanei ma dovrebbero essere seguite da interventi che incidano, e a lungo termine. Il deficit italiano per il 2002 secondo il governo dovrebbe attestarsi al 2,1% ma la Commissione ha previsto un livello più alto, il 2,4%. Peraltro, l'Italia accusa il più alto livello di debito rispetto al Pil: il 110,3%, in preoccupante risalita.

La Commissione è tornata a promettere inflessibilità di fronte a manifestazioni di palese deriva dei conti pubblici. "Il valore di riferimento del 3% - ricorderà il rapporto - rimane un limite vincolante". Infatti, ogni "superamento di questo limite, o il rischio di superamento, sarà fronteggiato con decisione nel pieno rispetto dei requisiti del Trattato e delle regole del patto". Il rapporto ribadirà che gli obiettivi di bilancio degli Stati di Eurolandia "dovrebbero peccare per eccesso di cautela, in particolare per quanto riguarda le assunzioni di crescita e di crescita potenziale". A questo proposito, la Commissione tornerà ad incitare gli Stati a impegnarsi sulle riforme. La crescita potenziale non supererà il 2% se gli sforzi riformatori "non saranno perseguiti con vigore". E se le condizioni di crescita resteranno deboli, la Commissione è convinta che il rischio di precipitare nel campo del deficit eccessivo è garantito.

Le norme che stanno per essere approvate dal Parlamento sono state al centro del secondo incontro dei "Lunedì dell'economia" organizzato a Milano dalla Fondazione Di Vittorio

Poca trasparenza e correttezza, ecco il diritto societario del centrodestra

MILANO «La nuova legge sul falso in bilancio ha decretato la morte della trasparenza e della correttezza come bene pubblico sono morte». È stato Salvatore Brigantini, ex commissario di Consob, ha formulare l'accusa più dura contro una delle nuove riforme che hanno riguardato il diritto societario messe in atto dal governo di centrodestra.

E lo ha fatto a Milano nel corso del secondo incontro per i "Lunedì dell'economia" organizzati dalla Fondazione di Vittorio. L'argomento di discussione - che ha visto impegnati oltre a Bragantini l'ex presidente della Confindustria Luigi Abete, due professori di dell'Università di Bolo-

gna, Renzo Costi e Francesco Vella, e Sergio Cofferati - è stato proprio il diritto societario. Una materia d'attualità non solo per le norme che riguardano il falso in bilancio - norme approvate il 19 luglio del 2001 e che depenalizzano il reato trasformandolo da uno "di pericolo" a uno "di danno" -, ma anche per un riforma in iter nel nostro Parlamento. Il Consiglio dei ministri del 29/30 settembre ha infatti approvato due schemi di decreti legislativi che sono all'esame delle Camere.

Una riforma che si attendeva da anni, che il governo di centrosinistra aveva avviato (la riforma Mirone) ma che la Confindustria ha sempre



Sergio Cofferati alla Fondazione Di Vittorio

avversato per la sua capacità di porre norme e vincoli. Sull'attuale proposta però da parti si sono levate critiche. Come quelle di Francesco Vella che ne ha evidenziato luci e ombre, un eccesso di vincoli e rigidità da una parte, troppe autonomie e troppe standardizzazioni dall'altra.

E di questo strano dualismo tra un eccesso di rigore e un forte permissivismo ne ha discusso anche Renzo Costi, professore di diritto commerciale a Bologna. Costi ha messo in evidenza come questa strada intrapresa allontani le piccole e medie imprese alla quotazione nel mercato azionario. Quotazione che le permetterebbe di ottenere gli invest-

stimenti necessari alla loro crescita qualitativa.

«Con la riforma in iter - ha detto Costi - si nega la trasparenza come bene pubblico». Il professore ha ricordato la norma già approvata sul falso in bilancio che presuppone, per essere punito, un danno concreto.

Ma la mano pesante sul progetto di centrodestra è venuto, come ricordava, da Bragantini. Perché oltre al cambiamento in falso in bilancio l'attuale proposta spoglia la magistratura - non organizzando sezioni specializzate - di effettivi poteri per risolvere le controversie societarie. L'effetto che si avrà da questa peculiare scelta è il ricorso sempre più frequente all'arbi-

trato che, come ha ricordato Bragantini, «rispecchia una concezione darwiniana della giustizia, dove è solo il più forte che la può spuntare».

Anche Luigi Abete, che adesso ricopre la carica di presidente della Banca Nazionale del Lavoro, pur rilevando come la nuova normativa sia un passo in avanti rispetto a una situazione di stallo, pone l'accento sulla carenza del legislatore in materia di diritto fallimentare. «L'impresa non dovrebbe essere vittima di chi quel momento l'ha gestita». Ma anche questo manca in una legge che fra poco sarà approvata dal nostro Parlamento.

r.e.

Oggi manifestazioni a Napoli. Si attende la risposta delle banche sul prestito da 50 milioni

In piazza i lavoratori Cirio

MILANO Si estende l'allarme dei lavoratori per la crisi Cirio. Questa mattina i dipendenti Cirio scendono in piazza a Napoli davanti alle sedi della Bnl e di Capitalia, due tra le banche creditrici più esposte nei confronti di Cirio Finanziaria.

Il presidio è organizzato da Cgil, Cisl e Uil del settore agroalimentare campano, e nasce per chiedere un incontro sui problemi che intercorrono tra gli istituti bancari e l'azienda.

Rappresentanti sindacali, peraltro, nella serata di ieri hanno incontrato il ministro alle Politiche agricole Gianni Alemanno: «Avvertiamo da parte del governo una sottovalutazione di quanto la situazione sia drammatica e urgente - dicono - Esiste un problema di liquidità che rischia di portare alla chiusura delle fabbriche. Cirio Alimentare è un'azienda sana, che rischia di esse-

re coinvolta nella crisi più generale del gruppo guidato da Cragnotti».

E oggi, dopo un ulteriore approfondimento sul piano di ristrutturazione con l'advisor Livolsi, dovrebbe arrivare anche la risposta definitiva delle banche circa il prestito-ponte di 50 milioni di euro richiesto perché Cirio non interrompa la sua operatività.

Mentre si attende il verdetto delle banche, Alemanno ribadisce dopo l'incontro con i sindacati di categoria che «l'affitto è l'unica strada percorribile per garantire la continuità delle attività produttive e quindi il valore del marchio». «L'incontro con il sindacato - commenta il ministro - non può essere risolutivo, ma abbiamo convenuto sulla stessa analisi della situazione». Sulle richieste dei sindacati a Cragnotti di farsi da parte il ministro ha risposto che «esiste una realtà più immedia-

ta del passo indietro che è la continuità produttiva». In tal senso ha espresso un'opinione diversa il segretario generale della Uil alimentare Stefano Mantegazza, che ha rimarcato come Cragnotti «debba fare un passo indietro: questa è la condizione sine qua non per sperare di garantire l'attività produttiva del gruppo». Dello stesso avviso sono sempre state anche le banche coinvolte, che fin dal primo esplodere della crisi avevano chiesto al patron di Cirio di farsi da parte.

Allarme per la vicenda Cirio anche da parte dei ds, che in una nota si dicono «fortemente preoccupati», e che sollecitano il governo «a promuovere ogni iniziativa necessaria, sia nei confronti del sistema bancario sia nei confronti della proprietà, per salvaguardare l'occupazione e la stessa sopravvivenza del gruppo».

Bancarotta per la compagnia aerea americana. American Airlines chiede di non pagare gli aumenti

United Airlines ora non vola più



Aerei United Airlines fermi in pista

NEW YORK È il più grande fallimento nella storia dell'aviazione mondiale e uno dei maggiori casi d'insolvenza negli Stati Uniti. La United Airlines, la seconda compagnia aerea del mondo, ha avviato la procedura di amministrazione controllata secondo quanto prevede il cosiddetto capitolo 11 del diritto fallimentare americano. La compagnia ha chiesto, in questo modo, la protezione dai creditori (capitolo 11) al Tribunale di Chicago, ammettendo di non riuscire a fare fronte ai pagamenti di quasi un miliardo di dollari in scadenza questa settimana.

Colpita duramente dalla flessione in corso da tempo nel settore dei trasporti aerei (2,1 miliardi di dollari, la perdita registrata dalla società nel 2001, cui vanno aggiunti gli 1,7 miliardi dei primi 9 mesi del 2002) e dagli attentati terroristici dell'11 settembre (in cui ha anche perso

due dei velivoli dirottati), la United Airlines aveva avviato inutilmente una politica di forti tagli al costo del lavoro, nel tentativo di ottenere dall'Air Transportation Stabilization Board (l'ente creato dall'Amministrazione Bush per aiutare le aziende dei cieli) un prestito garantito da 1,8 miliardi di dollari, necessario per evitare di finire nella procedura del Capitolo 11.

Il tentativo di riduzione dei costi è fallito quando nei giorni scorsi era stato proclamato uno sciopero da parte dei meccanici in forza alla UA nei confronti del piano di tagli alle spese stilate per la loro categoria, dopo che i piloti, gli assistenti di volo e i meteorologi di United, insieme ai 24.500 lavoratori di terra, avevano invece accettato le riduzioni degli stipendi loro proposte.

Dall'11 settembre 2001, la compagnia aerea statunitense ha elimi-

nato 20mila posti di lavoro sugli 84mila totali dislocati presso tutte le filiali in giro per il mondo e, nei primi 10 mesi del 2002, ha operato con una capacità di carico inferiore del 12% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente.

Nella stessa giornata del fallimento della United Airlines, la American Airlines, il primo vettore al mondo, ha chiesto ai propri lavoratori di rinunciare all'aumento degli stipendi stabilito per il prossimo anno in modo da aiutare l'azienda a raggiungere l'obiettivo di un taglio alle spese, considerato necessario in un momento critico per il mondo dell'aviazione civile a livello internazionale. La rinuncia all'aumento dei salari permetterebbe il risparmio di circa 130 milioni all'anno e riguarda l'intera categoria dei lavoratori dipendenti di American Airlines, manager compresi.

Rc auto, una nuova ondata di rincari

Secondo l'Intesa dei consumatori il 59% delle compagnie farà lievitare i listini di oltre il 10%

Luigina Venturelli

MILANO Brutte notizie per gli automobilisti: l'anno nuovo porterà aumenti dal 10 al 20% delle polizze assicurative. È quanto emerge da uno studio condotto dall'Intesa dei consumatori sulle tariffe dell'Rc auto per il periodo gennaio-giugno 2003. Ben il 59% delle compagnie d'assicurazione farà lievitare i listini prezzi, in gran parte di oltre dieci punti percentuali, mentre solo il 35% degli istituti, dopo aver approntato precedenti forti incrementi, manterrà stabili i premi.

«La situazione è ancor più grave - commenta Francesco Avallone di Federconsumatori - se si considera che questi dati si riferiscono unicamente ad un semestre. Sommando queste cifre agli aumenti dei sei mesi precedenti, si raggiungono incrementi annui che superano il 30%».

Un commento a questi numeri lo fornisce il presidente di Adusbef, Elio Lannutti: «La grande lobby delle assicurazioni continua indisturbata a fare il bello e il cattivo tempo. Non è bastata la condanna da 700 miliardi di vecchie lire, comminata dall'Antitrust due anni fa, a razionalizzare il sistema. Eppure tuttora i giudici di pace stanno condannando al rimborso del 20% dei premi pagati dagli utenti fra il 1995 e il 2000 alle compagnie del cartello assicurativo. In quegli anni, infatti, la mancanza di concorrenza fra gli istituti provocò danni ai consumatori per 7mila miliardi di lire».

«Per questo oggi - continua Lannutti - le assicurazioni stanno cercando di attaccare l'Authority per la concorrenza: non vogliono un organo di controllo indipendente che vigili sul loro operato. Prova ne è il ricorso presentato da varie compagnie alle Sezioni unite della Cassazione, per contestare la competenza dell'Anti-



trust nel settore».

Se ciò non bastasse ad alimentare le polemiche, basta inquadrare politicamente la vicenda: gli aumenti dell'Rc auto, infatti, arrivano dopo le dichiarazioni del ministro alle Attività produttive, Antonio Marzano, che aveva preannunciato un freno agli incrementi indiscriminati. L'Intesa ritiene «gravissimo che il governo assista senza intervenire a questa spirale di aumenti», ricordando che «solo

Sono in arrivo per l'anno prossimo nuovi aumenti per le assicurazioni auto

proteste

Berlusconi attento, arrivano i pensionati

Raul Wittenberg

ROMA Misure odiose, irresponsabili, subdole. Gli aggettivi più pesanti sulla Finanziaria e il governo di destra non vengono dai no global, ma dalla Cisl. Per la precisione da Antonio Uda, un distinto signore che in quel sindacato dirige la federazione dei pensionati Fnp. È il momento della verità sulle promesse demagogiche con cui il cavaliere di Arcore ha vinto le elezioni nel 2001 sventolando il milione di lire al mese sul naso di oltre sei milioni di pensionati. Solo 1,5 milioni ne ha usufruito, di loro 600.000 in misura consistente, essendo gli altri già vicini al nuovo minimo. Sono avanzati 516 milioni di euro che avrebbero dovuto finanziare l'allargamento della platea, e invece serviranno a mandare in pensione i lavoratori esposti all'amianto.

Nell'imminenza dell'approvazione della Finanziaria al Senato, il bidone rifilato agli anziani che sopravvivono con meno di 516 euro al mese, unito a misure definite odiose in materia fiscale e sanitaria, ha ricompattato le confederazioni divise dal Patto per l'Italia. E così da oggi a venerdì 13, Spi Cgil, Fnp e Uilp garantiscono un presidio di 150 persone a sostegno delle

un progetto di riforma del settore, che tenga conto soprattutto delle proposte fatte dai consumatori e non di quelle dell'Ania (Associazione nazionale istituti di assicurazione), può mettere fine a questa situazione insostenibile per le tasche degli assicurati».

Del resto, nel campo dell'Rc auto, non si può dire che il governo sia distinto per chiarezza d'azione. Dopo che il Senato aveva approvato

la tariffa unica su tutto il territorio nazionale per gli automobilisti virtuosi, nella notte di venerdì è stato approvato in Commissione Bilancio un emendamento, presentato dal governo, per ripristinare la situazione precedente.

«Hanno proceduto di notte - dice Lannutti di Adusbef - perché si vergognavano a farlo alla luce del sole. Così si tradiscono i principi di solidarietà e di mutualità su cui si fonda

il sistema assicurativo».

«La proposta di introdurre la tariffa unica - spiega ulteriormente Avallone di Federconsumatori - era il primo passo della riforma che, in seguito ad un riesame complessivo di tutte le tariffe, avrebbe condotto ad un sistema assicurativo equo ed equilibrato, in grado di premiare i guidatori più virtuosi senza danneggiare gli automobilisti delle zone a bassa rischiosità».

l'intervista

Antonio Panzeri

segretario Camera del Lavoro Milano

Laura Matteucci



Antonio Panzeri

MILANO «Bisogna voltare pagina dal punto di vista delle politiche industriali, a Milano come in tutto il Paese». Come spiega Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano, il sindacato riparte dal capoluogo lombardo, con uno sciopero unitario Cgil, Cisl e Uil deciso per giovedì prossimo, che interesserà tutti i settori industriali coinvolti nei processi di ristrutturazione e riorganizzazione produttiva, oltre alle aziende in crisi.

Riparte dall'Alfa innanzitutto, e poi da tutte le aziende in difficoltà dell'area milanese, perché la vicenda dello stabilimento Fiat rappresenta in realtà solo l'ultimo atto di una fase di deindustrializzazione che ha significato negli ultimi anni lo smantellamento di tutte le grandi imprese manifatturiere.

La crisi non risparmia alcun settore, metalmeccanico, chimico farmaceutico (con il caso simbolo di

Pharmacia e le sue centinaia di esuberanti), della gomma plastica, dell'informatica, delle telecomunicazioni, dell'agroalimentare e del tessile. Porta i nomi-simbolo dell'Alfa come della Pirelli, e nel complesso coinvolge 20mila lavoratori.

Queste le ragioni dello sciopero indetto per giovedì mattina, dalle 9 fino ai turni di mensa (con un corteo che si concluderà in piazza Fontana), «una tappa di avvicinamento - dice Panzeri - ad ulteriori mobilitazioni di carattere nazionale» già in

Si bloccano giovedì a Milano tutte le aziende in crisi. Un'iniziativa unitaria Cgil, Cisl e Uil

«Sciopero contro il declino dell'industria»

vista per gennaio.

In piazza giovedì scenderanno a migliaia, e per l'occasione parteciperanno anche i lavoratori dell'indotto Fiat lombardo, Iveco in testa.

Panzeri, l'obiettivo quindi è di allargare la mobilitazione, a partire dalla vicenda Alfa-Fiat.

«L'industria milanese vive una fase di oggettiva difficoltà, inserita nel quadro della più generale crisi economica e del rallentamento dei consumi. La situazione è ormai a collo di bottiglia, la città difetta di strategie industriali come di politiche infrastrutturali. La vicenda Alfa-Fiat e il rischio di declino dell'intero sistema produttivo richiamano ad una risposta adeguata, all'esigenza di un'idea più alta di sviluppo. Questo sciopero, quindi, è insieme la risposta alla decisione unilaterale da parte di Fiat di governo di procedere con il piano di ristrutturazione e la cassa integrazione per i lavoratori, e la dichiarazione dell'esigenza di rilanciare una reale politica indu-

striale: questo Paese ha perso buona parte dei treni nei settori importanti. Diventa sostanziale, in questo quadro, bloccare questo rischio di declino, rilanciare un'idea alta di sviluppo, fondata sulla qualità, sugli investimenti per la ricerca e l'innovazione tecnologica. E per farlo bisogna coinvolgere più interlocutori».

Non solo il governo, quindi?

«Esatto, non solo il governo centrale. Il problema deve riguardare anche gli enti locali, Comune, Provincia, Regione, che non possono più permettersi di fare da semplici spettatori, ma devono assolutamente attivarsi per creare le condizioni per il rilancio. E questo, anche nei confronti del governo centrale, al quale devono chiedere di salvaguardare il tessuto economico e produttivo dell'area milanese. A Milano si gioca la sfida per la competitività dell'Italia, e di questo devono essere avvertiti e consapevoli tutti, governo ma anche enti locali».

Uno sciopero unitario Cgil, Cisl e Uil: che significato ha, so-

lo quello di un episodio locale?

«È un'iniziativa importante. Io sono convinto possa trattarsi di una prima tappa per un riavvicinamento a livello nazionale. Le divisioni tra organizzazioni sindacali ci sono, e non ce le nascondiamo. Ma di fronte ai problemi che incalzano, problemi di questa portata, dobbiamo avere l'obiettivo di rispondere al meglio alle aspettative dei lavoratori. E il rilancio dell'iniziativa sindacale unitaria fa parte di questo obiettivo. Tra l'altro, è particolarmente significativo che si riparta proprio da qui».

Perché, che senso ha ripartire da Milano?

«Perché qui le divisioni tra sindacati sono state nel passato talmente gravi da portarci separatamente al Patto per Milano nel 2000, già due anni prima la firma separata del Patto per l'Italia. Come dire: il fondo l'abbiamo già toccato, il tentativo adesso non può che essere quello di risalire».

SCIOPERO ENEL

I dipendenti contrari a tagli e vendite

Venerdì prossimo sciopero generale di quattro ore dei dipendenti del gruppo Enel. Causa dell'agitazione, informano Fnl-Cgil, Flaet-Cisl e Uilcem-Uil, è «l'atteggiamento dell'azienda che continua nella sua politica di ristrutturazione selvaggia, sia mettendo in vendita intere società del gruppo (Real Estate, Sfera e Ape) che operano per l'attività elettrica, sia tagliando posti di lavoro nella distribuzione e nella produzione».

ALITALIA

Domani si fermano i piloti della Cisl

Alitalia cancellerà 58 voli in relazione allo sciopero proclamato per domani dalle ore 12 alle ore 16 dai piloti del Gruppo aderenti alla Cisl. Lo rende noto la compagnia di bandiera precisando che saranno cancellati 42 voli nazionali e 16 internazionali, (nessun intercontinentale cancellato) mentre ne saranno modificati 98. Alitalia invita la propria clientela a contattare il Centro prenotazioni Alitalia (tel.8488-65641.2.3 da tutta Italia e 06-65641.2.3 dal distretto di Roma) per avere tutte le informazioni sui voli.

FEDERCHIMICA

Crescita a rilento Va bene l'export

Va ancora a rilento la chimica italiana, che si prepara a chiudere il 2002 con un incremento modesto della produzione (+1,3%). E quanto emerge dal Panel congiunturale Federchimica che ha evidenziato un indebolimento della domanda interna nel secondo semestre che porta l'intero dato a una crescita dello 0,5%. Decisamente meglio l'esportazione (+2,4%), che ha contribuito così a mantenere al di sopra dell'1% il tasso di crescita dell'intero comparto. La situazione di incertezza è destinata a protrarsi per il 2003, anno per il quale è prevista una crescita del 3,5% per l'export e dell'1,3% della domanda interna.

Not in my name

Parole e musica contro la guerra

Gang, Marmaja Pietrarsoli, Del Sangre, Nindori Kiz, Jari, The Grooves, Balkalid, Egie, Gruppo Spontaneo Musica Molema, Flairings, Umberto Fiori e Tommaso Leddi Jay i Starry Six, Baloklarce, Jo my i Clock.

Liberazione + CD a Euro 10

in confezione regalo e spedizione con posta prioritaria

Informazioni: 06 44182323 - 44183226 - 44183227

Pagamento in c/c postale n. 93966000 intestato a M.R.C. srl
Viale del Policlinico, 131 - 00161 ROMA (per spedizioni URGENTI inviare copia del pagamento al numero di fax 06 44183229)

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various government bonds and their prices.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various stocks and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various bonds and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Anno listing various funds.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for fund name, price, and change.

ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns for fund name, price, and change.

OB. MISTI

Table listing various mixed bond funds with columns for fund name, price, and change.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with columns for fund name, price, and change.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds with columns for fund name, price, and change.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns for fund name, price, and change.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns for fund name, price, and change.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term European bond funds with columns for fund name, price, and change.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns for fund name, price, and change.

AZ. PAESE

Table listing various country-specific equity funds with columns for fund name, price, and change.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for fund name, price, and change.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for fund name, price, and change.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for fund name, price, and change.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for fund name, price, and change.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for fund name, price, and change.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for fund name, price, and change.

12,20 Rai Sport Notizie Rai3
14,35 Football, Miami-Chicago Tele+
17,35 Pallamano femm., ITA-POR RaiSportSat
20,20 Sport 7 La7
20,45 Calcio, Ajax-Roma CalcioStream
20,45 Calcio, Inter-Borussia SportStream
21,00 Pallanuoto, Napoli-Posillipo RaiSportSat
21,00 Boxe, Akinwande-Sikhoterin Eurosport
23,15 Pressing Champions League Italia1
01,00 Vela, Louis Vuitton Cup, semifinali Rai2



Mercato: Klose via da Kaiserslautern ma potrebbe restare in Germania

Roma e Juve interessate all'attaccante rivelazione dei mondiali ma Borussia e Bayern hanno la precedenza

Marzio Cencioni

MONACO DI BAVIERA (Germania) I grandi club tedeschi escono allo scoperto nella "caccia" a Miroslav Klose (nella foto nella tipica esultanza dopo un gol), l'attaccante del Kaiserslautern e della nazionale tedesca che è stato protagonista degli ultimi Mondiali. Il giocatore verrà messo in vendita dal suo attuale club, alle prese con una grave crisi finanziaria causata dalla precedente gestione societaria, ed è anche stata messa sotto inchiesta dal fisco tedesco perché avrebbe 20 milioni di euro di tasse arretrate da pagare.

Così Klose, che con il Kaiserslautern aveva un contratto fino al 2005, potrebbe partire fin da gennaio, e Borussia Dortmund e Bayern Monaco si fanno subito avanti. In un'intervista al *Monday's Bild Daily* il general manager del Borussia Michael Meier fa presente che «se un giocatore come Klose è sul mercato, saremmo stupidi a non esserne interessati». Esce allo scoperto, senza tanti giri di parole, anche il Bayern Monaco, per bocca del suo tecnico Ottmar Hitzfeld. «Se sarà messo sul mercato - dice - e avremo la possibilità di prenderlo, non ci faremo sfuggire l'occasione. Klose ci interessa moltissimo». Al Bayern sostituirebbe il brasiliano Elber, che sembra in procinto di lasciare la Germania per trasfe-

rirsi in Spagna o Inghilterra. Ormai, comunque per Klose si è aperta una vera e propria asta, a cui Roma e Juve sembrano non voler più partecipare, causa rialzo del prezzo. Un'altra interessante novità di mercato viene dalla Spagna. Secondo *Sportal* (www.sportal.it) Claude Makelele, il centrocampista francese del Real, sarebbe sul punto di lasciare la capitale spagnola. Lo stesso Makelele avrebbe rivelato a Radio Marca: «Ho chiesto da tempo un adeguamento del mio ingaggio per prolungare col Madrid, altrimenti sono sicuro di trovare una valorizzazione altrove, le offerte non mi mancano». Tra i club che da tempo hanno mostrato interesse per Makelele c'è sicuramente l'Inter.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il calcio riflette, i calciatori si picchiano

Nella domenica "contro" l'aggressione a Baldini, liti e botte tra giocatori e sugli spalti

Ivo Romano

Un quarto d'ora di ritardo sul calcio d'avvio, tanto per mostrare di non restare insensibili. Un bel messaggio di circostanza letto dai capitani, giusto per tenere pulita la propria coscienza. Poi punto e a capo. Tutto come prima, se non peggio. Perché basta il fischio d'inizio a far riporre nel cassetto buoni propositi e facili promesse, cose che hanno a che fare con un'etica sportiva sempre più mortificata e calpestate. Campana li ha chiamati a raccolta, i suoi adepti hanno risposto presente. C'era da rispondere con veemenza ai vili aggressori del partenopeo Baldini, una cosa buona e giusta. Ma da qui a comportarsi di conseguenza ce ne corre. Liquidata in men che non si dica la forma di protesta, proprio coloro che l'avevano decisa hanno preso a dare il cattivo esempio. Campana chiede pene più severe contro i tifosi violenti. Iniziativa sacrosanta. Forse, però, l'avvocato vicentino farebbe altrettanto bene a dare una tiratina d'orecchie ai suoi associati. Perché è vero che i teppisti non sembrano aver bisogno di particolari scintille per infuocare gli stadi, ma ciò che accade in campo può contribuire a esasperare gli animi e gettare benzina sul fuoco. È se neppure il pomeriggio della protesta fa eccezione a quel campionario di atti violenti, gesti di reazione e colpi proibiti vuol dire che al peggio non c'è mai fine. Prendete Lazio-Inter. La vigilia era trascorsa serena e tranquilla come non mai, i giocatori si erano scambiati complimenti, così come i due allenatori, le due tifoserie sono da sempre unite da un indistruttibile gemellaggio. Meglio di così non si poteva. Eppure qualcuno ha trovato il modo di andare sopra le righe. Fernando Couto e Cannavaro, ad esempio. E dire che i due sono stati compagni di squadra. Ma ciò non ha evitato che si scambias-

Centenario, Real chiama Collina

«Collina ed il suo assistente Puglisi hanno sbagliato nel non fermare il gioco per la mano di Inzaghi nell'azione del gol milanista contro la Roma». Alla luce delle immagini televisive i designatori di serie A e B, Pierluigi Pairetto e Paolo Bergamo, ammettono l'errore dell'arbitro: «Ma Collina - spiegano attraverso l'ufficio stampa federale - pur in posizione corretta nello sviluppo dell'azione, non poteva vedere il fallo. E l'assistente Puglisi ha spiegato che stava doverosamente seguendo l'allineamento dell'ultimo difensore della Roma per verificare eventuali posizioni di fuorigioco degli attaccanti del Milan, e dunque non ha visto. I presunti complotti di cui si parla tanto in questi giorni non stanno né in cielo né in terra». Nonostante la direzione non perfetta di Milan-Roma, Collina continua ad essere stimato all'estero. Il Real Madrid ha infatti scelto il fischietto di Viareggio per dirigere la partita celebrativa dei suoi 100 anni di vita. L'incontro del Centenario sarà giocato il prossimo 18 dicembre al Bernabeu tra la formazione delle "merengue" e una selezione Fifa dei migliori giocatori del mondo, che dovrebbe essere guidata da Scolari e Sacchi. E per arbitrarla il club madridista ha individuato in Collina la persona giusta, secondo quanto ha scritto ieri il quotidiano Marca. Secondo le fonti del giornale, il Real «ha voluto evitare polemiche» scegliendo Collina, e inoltre la Adidas, che veste tanto l'arbitro italiano come la squadra spagnola, «ha visto con favore la scelta».



È il 3 novembre 2001: Paolo Di Canio aggredisce Barry Hawes del Fulham

sero i loro bravi "complimenti". Il portoghese ha cominciato la sua personale partita nella partita affrontando a muso duro l'arbitro Rosetti, poi se l'è presa con il collega-rivale interista allungandogli una mano sul volto, quindi gli ha rifilato un calcione alla testa. Fin quando un rabbioso Cannavaro gli ha rivolto il classico gesto dell'ombrello. Uno spettacolo niente

affatto educativo. E non è stata da meno la sfida Milan-Roma. Se la famigerata prova televisiva potrebbe colpire Couto e Cannavaro, il medesimo rischio lo corre Pippo Inzaghi. Il bomber rossonerò, nel tentativo di liberarsi da una "cintura" di Zebina, ha colpito l'avversario con una manata, non proprio una carezza, non proprio un gesto sportivo. Ma il match di San Siro

ha riportato a galla soprattutto veleni e polemiche di cui il nostro calcio non avrebbe bisogno. È vero, Collina ha sbagliato di grosso sul gol di Inzaghi. E il suo collaboratore Puglisi non è stato da meno. Ma i toni accesi delle polemiche del dopo-partita (spenti, poi, dal silenzio stampa giallorosso) non aiutano affatto. A Roma di recente si è parlato di complotto, Sensi se n'è uscì-

to perfino con «un'associazione a delinquere», Capello sbotta anche su una rimessa laterale invertita, i tifosi, in compagnia della signora Sensi, inscenano proteste dinanzi alla Figc. E andando di questo passo non si finisce mai. Adesso, infatti, è scoccata l'ora dell'assurda (o ridicola, fate voi) protesta di un gruppo di azionisti della Roma, pronti a denunciare per danni economici Figc e arbitri. Ognuno, insomma, si crea il proprio nemico. Così c'è chi se la prende con gli arbitri e chi ha nel mirino i calciatori. Come quei pochi tifosi romanisti che, in quel dell'Aeroporto di Fiumicino, hanno insultato Batistuta per il gol divorato a San Siro. Dagli insulti alle aggressioni il passo non è breve, ma purtroppo il caso-Baldini insegna. Anche perché, si sa, la mamma degli imbecilli è sempre incinta. Nella giornata del "no" alla violenza, ad esempio, non sono mancati incidenti a margine delle partite. Due campi su tutti: Ancona e Brescia. Al Conero fischi degli ultras del Cagliari durante il minuto di raccoglimento in memoria di Venturini, ex speaker dello stadio. E prim'ancora botte da orbi tra le opposte fazioni, due tifosi arrestati per rissa aggravata (arresti convalidati ieri per l'anconetano Daniele Marsili, 24 anni, e il sardo Gianni Lepore, anni 35, che restano però in libertà almeno fino all'udienza del 12 febbraio), due denunciati a piede libero per possesso di armi improprie, un fermo e sette feriti (3 poliziotti e 4 tifosi) non gravi. Al Rigamonti una serie di sasuole tra le tifoserie e due ultras juvenini arrestati per lancio di oggetti. Questo il resoconto della giornata, molto triste ma pressoché inevitabile. Perché non ci si può attendere granché di diverso da un mondo in cui un presidente (l'atalantino Ruggeri) si meraviglia che i propri tifosi se ne stiano calmi malgrado i pessimi risultati. Con queste premesse, è dura cambiare registro.

fuoricampo

UN QUARTO D'ORA IN PIÙ PER MENARSI NON FA MAI MALE

Pippo Russo

Adesso si dirà che il quarto d'ora di ritardo voluto dall'Aic non sia servito; aggiungendo che probabilmente quei 15' in più d'attesa abbiano avuto l'effetto di far ulteriormente montare una rabbia agonistica che andrebbe espressa con la puntualità comandata dal rito. Sbagliato. Perché almeno un obiettivo, grazie al ritardo inizio delle gare di domenica, è stato raggiunto: ci si è tornati a picchiare fra colleghi.

Dopo gli episodi di aggressione da parte di tifosi-teppisti contro calciatori, sia in campo (il portiere messinese Manitta da parte di un curvialo cagliaritano) che fuori (il difensore napoletano Baldini a opera di una pattuglia di "suoi sostenitori"), domenica è stato celebrato un ritorno alle vecchie, sane abitudini. Con tifosi che si picchiano fra loro, e calciatori che li imitano. Un modo per evitare confusione di ruoli, e ripristinare quella disciplinata divisione del lavoro che comanda di menarsi soltanto fra omologhi. Hanno fatto così i tifosi di Ancona e Cagliari, che proficuamente hanno impiegato il quarto d'ora supplementare per darsene di santa ragione, come usava fino a qualche tempo fa. E altrettanto hanno fatto i calciatori in campo, premurosi di far capire ai tifosi di essere capaci abbastanza di pestarsi "intra moenia", senza bisogno di interventi dall'esterno.

Fra questi ultimi, alcuni non perdono occasione di essere persino più ultra dei loro "irriducibili" (Couto docet); altri esibiscono una fantasia nelle tecniche di aggressione dei colleghi degna dei migliori wrestler. Come Nedved, pronto a andare controcorrente rispetto al compagno di squadra Salas e a stringere le pudenda di Matuzalem piuttosto che le proprie. Sempre meglio che rivolgere il gesto al pubblico, e provocarne le incontrollate reazioni. Certe "cose da uomini" è bene mantenerle all'interno del campo. E del resto, esistono giochi di mano persino peggiori della strizzata di Nedved. Che dire, tanto per non far nomi, di Inzaghi? Manata malandrina ad aggiustarsi il pallone, fuga verso il gol dopo uno scambio, e poi un'esultanza smodata come avesse compiuto una prodezza da cineteca, di quelle da esserne fieri per tutta la carriera. A quando, caro avvocato Campana, un quarto d'ora di rinvio per stigmatizzare la cialtroneria dei suoi associati?

Aumento record degli incidenti nelle prime 13 giornate del campionato: +260% dei feriti tra poliziotti e tifosi; +25% delle partite con tafferugli

Violenza, si torna a parlare di arresto fuori flagranza

Max Di Sante

ROMA È allarme per l'aumento della violenza negli stadi, e ancora più per il timore che possa saldarsi con quella eversiva per alzare lo scontro con le forze dell'ordine. Nelle prime 13 giornate di campionato i feriti tra i tifosi e i poliziotti sono cresciuti del 260% e il 25% in più delle partite sono finite in rissa.

È da questa preoccupante realtà che è partito il Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, per affrontare, con i vertici sportivi, le misure di intervento necessarie. Una riunione voluta dallo stesso Pisanu per «lanciare l'allarme sulla crescente violenza negli stadi». Per questo il ministro ha proposto di riaprire il tavolo di lavoro a Palazzo Chigi, presieduto dal sottosegretario al ministero dei beni e delle attività culturali Mario Pescante, con il compito di elaborare una serie di misure antiviolenza: un decreto legge sugli sta-

di, ma anche un testo unico sulla sicurezza delle manifestazioni sportive. Ma non solo: Pisanu teme infiltrazioni eversive tra le tifoserie più violente. Una minaccia che, secondo il ministro, potrebbe alimentare e innalzare il livello degli scontri con le forze dell'ordine. Da qui la necessità di un allertamento massimo e di misure di intervento.

Nell'ultimo rapporto sulla sicurezza presentato al parlamento dal Ministero dell'Interno era scritto che «attualmente l'infiltrazione ideologica delle tifoserie costituisce un duplice motivo di preoccupazione: per la difficoltà a prevedere e prevenire gli atti di gruppi e di soggetti tesi ad acquisire visibilità e consensi, con azioni criminali eclatanti, e per la commistione tra delinquenti comuni, che notoriamente frequentano le curve più accese degli stadi, ed elementi che professano ideologie estreme».

Ieri intanto è stato deciso di dar nuovamente vita al gruppo di lavoro presso la presidenza del consiglio, che



avrà il compito di presentare un disegno di legge organico sulla sicurezza delle manifestazioni sportive che, come ha sottolineato il ministro Pisanu, «raccolga le indicazioni dell'Unione Europea e organizzi l'intera materia, in modo da costituire una sorta di testo unico».

Nell'immediato, compito del tavolo di lavoro sarà quello di predisporre un decreto legge che reintroduca gli strumenti processuali, come l'arresto fuori flagranza. Un provvedimento che era stato già previsto in un decreto del 2001 per arrestare fino a 48 ore dopo il fatto i responsabili di violenze

negli stadi. Una norma che suscitò polemiche e nei confronti della quale furono sollevati sospetti di incostituzionalità, tanto che scomparve dal testo del decreto.

Al vertice di ieri hanno partecipato oltre al ministro il sottosegretario ai Beni e alle attività culturali, Mario Pescante, il capo della Polizia, Gianni De Gennaro, il vice presidente del Coni, Bruno Grandi, il sindaco di Modena, Giuliano Barbolini in rappresentanza dell'Anci e il presidente della Figc, Franco Carraro. «Abbiamo ripristinato presso la presidenza del Consiglio - ha detto Carraro al termine dell'incontro - un gruppo di lavoro per ridare vita al disegno di legge sugli stadi e allo stesso tempo per studiare un eventuale decreto legge per rendere le norme più puntuali affinché le norme del codice penale siano uguali a quelle di un paese democratico come l'Inghilterra. Quest'anno, per quanto riguarda la violenza, purtroppo siamo vicini al livello di guardia».

l'Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

flash

BOLOGNA

Furto nella casa di Guidolin
Rubate anche due bici da corsa

Supera abbondantemente i 50.000 euro il bottino di un furto compiuto durante il fine settimana a casa dell'allenatore del Bologna Francesco Guidolin (nella foto). La villa dove il tecnico rossoblu abita con la moglie, sui colli della città, è infatti stata ripulita da una banda di ladri, entrati dopo avere scassinato la serratura di una porta. Nel bottino sono finite due costose biciclette da corsa di Guidolin, grande appassionato delle due ruote: una «Colnago» e una «Battaglin».



Caso Gea, Carraro chiede di riscrivere la regole per evitare il monopolio

Pino Bartoli

ROMA Rimane sul piatto la questione Gea World, la società che gestisce la procura di più di 200 calciatori e anche quella di 5 allenatori di serie A. La commissione federale agenti di calciatori coordinata dal professor Paolo Bastia aveva concluso lo scorso 5 dicembre la propria indagine confermando la licità dell'operato della società di Alessandro Moggi. Ma aveva anche espresso la necessità di rivedere il regolamento, ravvisandone implicitamente il malfunzionamento. Franco Carraro ieri ha ordinato di dare seguito a quelle segnalazioni. La Figc informa in una nota che Carraro «ha richiesto alla commissione presieduta dal prof. Paolo Bastia, nella quale sono rappresentate tutte le componenti federali e la categoria professionale degli stessi agenti, di far pervenire entro il 31 gennaio 2003 presso la segreteria federale il testo delle modifiche regolamentari ritenute opportune accompagnate da una relazione illustrativa». Si inizia così l'iter di modifica delle norme che regolamentano il lavoro degli agenti sportivi: l'ultima parola spetterà poi al consiglio federale, al quale le proposte della commissione saranno sottoposte. La Gea World, gestita da Moggi jr e da altri «figli d'arte», era stata accusata anche da allenatori e dirigenti del calcio di aver monopolizzato il settore. L'ultimo a insorgere, solo sabato scorso, era stato Carlo Mazzone, che si era detto «sorpreso» che diversi suoi colleghi si fossero affidati a dei procuratori. «Ma il fenomeno riguarda tutto l'ambiente dei procuratori in generale», ha dichiarato ieri il presidente dell'Assoprocuratori Petricca. «Ho raccolto molti dati statistici - prosegue - da cui si può dimostrare che alcune connivenze non sempre appropriate tra dirigenti, procuratori sportivi e presidenti portano a

concentrazione di poteri nelle stesse società». Il problema principale, per Claudio Pasqualin, procuratore ed ex presidente dell'Associazione, rimane invece quello delle parentele e dei «figli d'arte», ovvero il rispetto delle regole sulla pari opportunità e la libera concorrenza: «L'abusivismo impera, le regole formalmente ci sono ma sono ridicole. Proprio in questi giorni abbiamo riscontrato delle iniziative di un presidente di una delle 36 squadre professionistiche che sta telefonando a tappeto a tutti i calciatori, persino ai giovani delle primavere, per magnificare le doti di agente del proprio figliolo. Dietro a quella telefonata c'è la lusinga implicita di un ingaggio. Così si creano situazioni torbide». Denunce formali di procuratori su comportamenti scorretti finora non risultano. «Ma la federazione - conclude Pasqualin - avrebbe il potere di intervenire d'ufficio e non lo fa. Non ci si deve nascondere dietro a un dito».

concentrazione di poteri nelle stesse società». Il problema principale, per Claudio Pasqualin, procuratore ed ex presidente dell'Associazione, rimane invece quello delle parentele e dei «figli d'arte», ovvero il rispetto delle regole sulla pari opportunità e la libera concorrenza: «L'abusivismo impera, le regole formalmente ci sono ma sono ridicole. Proprio in questi giorni abbiamo riscontrato delle iniziative di un presidente di una delle 36 squadre professionistiche che sta telefonando a tappeto a tutti i calciatori, persino ai giovani delle primavere, per magnificare le doti di agente del proprio figliolo. Dietro a quella telefonata c'è la lusinga implicita di un ingaggio. Così si creano situazioni torbide». Denunce formali di procuratori su comportamenti scorretti finora non risultano. «Ma la federazione - conclude Pasqualin - avrebbe il potere di intervenire d'ufficio e non lo fa. Non ci si deve nascondere dietro a un dito».

La Federcalcio preferisce Publitalia

Il bando di concorso sembra fatto su misura per la società che fa capo a Berlusconi

Giuseppe Caruso

MILANO Publitalia, la concessionaria pubblicitaria del gruppo Mediaset, allunga le mani anche sulla Federcalcio.

Risolto a favore della Puma il contratto per la fornitura tecnica, in Figc si è alle strette finali anche per il nuovo accordo sull'advisor che dovrà curare le sponsorizzazioni della nazionale per il prossimo quadriennio. Ma il bando di gara di via Allegri sembra quantomeno confuso ed anomalo. Il nuovo partner azzurro infatti dovrà essere oltre che un advisor in grado di curare il piano commerciale per lo sfruttamento dei diritti pubblicitari, anche un vero e proprio concessionario pubblicitario.

In questo modo Media Partners, la società che dal 1999 aveva ricoperto il ruolo, è stata tagliata fuori. Non possiede una propria concessionaria di pubblicità e non risponde nemmeno ad altri due requisiti - di cui sfugge l'utilità - richiesti nella gara: un capitale sociale di 5 milioni di euro (10 volte in più rispetto al bando del '99) ed un fatturato medio annuo di 200 milioni di euro. Numeri da corazzate.

Alla gara per il momento, oltre a Publitalia, si sono iscritti altri tre soggetti: Rcs editori (Hdp), Havas sport (divisione sportiva del colosso francese) e Sportfive (azienda tedesca in joint-venture tra la francese Canal Plus e la tedesca Ufa Sport). Il problema per questi concorrenti è rappresentato però da una piccola postilla del bando, riguardante una sorta di «minimo garantito» che il vincitore del bando stesso sarà tenuto a versare alla Federcalcio: nel testo originale si spiega infatti che «la proposta più conveniente dovrà contenere... le garanzie per il raggiungimento di obiettivi minimi».

A questo bisogna aggiungere che la Figc ha intenzione trattare in proprio (attraverso una apposita struttura interna, per il cui vertice si ipotizza già il nome di Benedetta Geronzi) alcuni diritti pubblicitari, senza però specificare quali. La Figc, per

Tagliata fuori
Media Partners
Alla gara della Figc hanno risposto anche Rcs editori, Havas e Sportfive

Trapattoni e Del Piero durante un allenamento. Il ct indossa un «fratino» pieno zeppo di marchi pubblicitari. Una sorta di uomo-sandwich per finanziare le casse della Federazione che ora è in cerca di un nuovo advisor che dovrà curare le sponsorizzazioni della nazionale per il prossimo quadriennio



esempio, potrebbe riservarsi quelli relativi alla telefonia, alle assicurazioni, alle banche. E lasciare alle cure dell'advisor solo quelli «minori», dall'acqua minerale alle scarpe.

Diventa chiaro in questo modo come solo chi conosca perfettamente la situazione dei diritti per averli trattati negli ultimi anni (come appunto Publitalia, che ha spesso affiancato proprio MP) potrà offrire le garanzie richieste. La concessionaria di Berlusconi è stata artefice nella passata gestione degli accordi con Ferrero, Bilba, Pasta Amato. E di quello con la Tucker, la società del falso tubo antismog al centro dello scandalo dello scorso ottobre.

Che cosa cambia rispetto al precedente contratto con MP? Molto, perché in questo modo il nuovo advisor-concessionario diventa un intermediario o un broker. Che lavora senza grandi rischi, incassando percentuali variabili a seconda se sia esso a chiudere il contratto oppure se sia la Federazione. Potendo già contare, di fatto, su un pacchetto di sponsor, fornitori o licenziatari già da tempo interessati al rinnovo con la Figc. Al nuovo advisor non resterà che rinegoziare semplicemente i termini economici degli accordi, senza dover intraprendere alcun lavoro di progetto. Per la Federazione, invece, si possono prevedere nuovi e mag-

giori utili, proprio per la gestione in prima persona dei diritti di sponsorizzazione.

Ma perché scomodare aziende così sovradimensionate come Publitalia per un business tutto sommato marginale? Forse perché, attraverso la partnership con la nazionale, Publitalia conta di avvantaggiare altri settori che fanno parte dello stesso gruppo, ad esempio quello dei media sportivi. E da questo punto di vista anche Rcs potrebbe tentare il colpo di coda. Comunque la pole position della società che fa riferimento a Berlusconi è piuttosto evidente, basata su una oggettiva posizione di forza.

A breve la decisione ufficiale della Federcalcio. Da segnalare comunque che nuovi soggetti stanno cercando contatti di partnership con la nazionale. Tra questi risulta esserci anche la Gea World, la società di procuratori che cura più di 200 calciatori. La Gea, di cui Chiara Geronzi (sorella di Benedetta e figlia di Cesare, mister Banca di Roma) è stata tra le fondatrici, sta diversificando e ampliando le proprie attività. Dopo la rassegna sul calcio&business a Firenze di inizio mese (avallata col patrocinio di Coni, Lega e ovviamente Figc), si fa forte l'idea che sponsorizzare anche gli azzurri non sarebbe certo un cattivo affare.

Quel pasticciaccio brutto di One World

Penalizzato di un punto il team americano, nella semifinale Luna Rossa ha un vantaggio

Silverio Della Rosa

AUCKLAND Si è risolto con una penalizzazione il «giallo» One World. L'America's Cup Arbitration Panel ha emesso una doppia sanzione: penalità in punti e multa in denaro (65mila dollari). One World non è stato squalificato, e pertanto è ufficialmente l'avversario di Luna Rossa nella prima semifinale iniziata stanotte (dopo l'annullamento della giornata inaugurale a causa del vento troppo forte). Il consorzio americano del Seattle Yacht Club è stato penalizzato di un punto (come già era avvenuto nei Round Robin), da scontarsi nelle serie di regate in cui sarà impegnato, a partire dall'attuale semifinale contro l'italiana Prada Challenge. Ciò significa che One World dovrà vincere 5 regate anziché 4 nel caso di serie al meglio delle 7 prove; e dovrà vincen-

ne 6 anziché 5 in caso di serie al meglio delle 9 prove, come la finale della Louis Vuitton Cup (10-21 gennaio 2003) o l'America's Cup (15 febbraio - 1 marzo 2003), qualora vi fosse qualificato. Con il verdetto dell'Arbitration Panel si sono stabiliti alcuni punti. Primo: non sono state prese in considerazione le «spiate» di Sean Reeves. Secondo: il giudizio e la condanna relativa ha preso in considerazione solo le dichiarazioni spontanee di un dipendente del team One World. Le sue spontanee ammissioni di colpevolezza hanno permesso di credere alla sua buona fede. In seguito al verdetto del Panel, il team Dennis Conner ha deciso di ritirare la protesta presso la giuria internazionale, riguardante la supposta mancanza di fair play di One World nella competizione. Tutto questo cosa vuol dire? Innanzitutto che il protocollo, come è stato voluto, ha fatto il suo tem-

po, con regole stupide e di interpretazione ambigua: la morbosa ricerca della difesa ad oltranza della proprietà intellettuale di ogni team si è infranta con la ovvia realtà del mondo del computer, della Rete e della informazione globale. Una volta trafugare un progetto, voleva dire portarsi via un rotolo di disegni e faldoni di calcoli. Oggi, basta essere connessi ad internet... E allora, cosa dedurre di un caso di spionaggio come questo, basato su fax o dichiarazioni di personaggi screditati come Reeves, che oltre a «vomitare» roboanti accuse al team che lo ha ben stipendiato, poi ha cercato di vendere ad altri team americani informazioni di Oneworld?

Se non fosse troppo cervolottico, verrebbe da pensare che questo «signore» sia stato mandato in giro per mettere in difficoltà non solo il team per cui ha lavorato, ma anche gli altri consorzi americani. Pensate

cosa sarebbe successo se qualcuno avesse accettato di conoscere informazioni riservate di altri team: squalifica immediata per tutti. Qualcuno avrebbe mandato fuori gioco non uno, ma tre avversari temibili... Questa ipotesi, che sembra uscita da un pessimo libro giallo, circola liberamente tra gli addetti ai lavori qui ad Auckland...

Quale morale? Innanzitutto, come ho detto prima, il protocollo che regola i rapporti tra i contendenti è da riscrivere, in quanto alcune norme, quella sul «travaso» di informazioni da un team all'altro, quella sulla nazionalità dei membri di un team ed altri sono scritte male e difficilmente controllabili. La Coppa America e le regate che la precedono sono comunque regolate per prima cosa dal «Deed of Gift», nel quale si fa esplicitamente riferimento al fatto che un team debba essere espressione dell'abilità e della tecnica marinara

della nazione che rappresenta. Nel corso degli anni, questa «nazionalità» si è annacquata fino a quanto succede ora, quando un progettista argentino risulta italiano fino a quando non diventa magicamente svedese, a seconda dei capricci e desideri di chi lo assume. Questa liberalizzazione, della quale non sono scervi di colpe gli attuali defender neozelandesi, ha attirato nel gioco ricchi personaggi della vela come Gardini, Koch, Bertelli e Bertarelli, ma ha inevitabilmente generato una migrazione di cervelli e di competenze richiamate dal miglior offerente. Fino a quando questa situazione ha contribuito ad alimentare il Gioco, tutti sono stati d'accordo; ora, qualcuno di questi si trova «defraudato» di informazioni e personaggi chiave, migrati ad altri più ricchi lidi, si grida allo scandalo dello spionaggio, che invece tutti hanno praticato e continuano a praticare.

Olimpiadi di Atene 2004
La finale di calcio al Pireo Sarà lo stadio «Karaïskaki» (che dovrà però essere «abbattuto e ricostruito») ad ospitare la finale di calcio ai Giochi Olimpici del 2004. «Ma bisogna darsi da fare con i lavori di preparazione perché il tempo stringe». Lo ha detto, al termine di una giornata di visita nella capitale greca, la delegazione della Fifa chiamata a scegliere la sede della finale tra gli stadi a disposizione ad Atene. Diretta dal camerunese Issa Hayatou, presidente della commissione della Fifa per l'organizzazione dei Giochi Olimpici, la delegazione ha comunicato la scelta di Karaïskaki, preferito al Rizoupoli, al termine di una riunione del comitato organizzativo.

CHAMPIONS LEAGUE Inter-Bayer, nerazzurri preoccupati dal prato di San Siro

La Roma si gioca tutto con l'Ajax

Scampato il possibile ko contro la Lazio, l'Inter torna a San Siro per il secondo turno di Champions. Di fronte ci saranno i tedeschi del Bayer Leverkusen. Per Cuper la lista degli infortunati, già compilata con Coco, Dalmat, Morfeo e Materazzi, si allunga: stop anche per Okan. Il tecnico argentino continua nel dubbio-Reco-ba: con Crespo e Vieri a disposizione, per l'uruguaio si aprono sempre più spesso le sedie della panchina, anche se stasera un posto tra i titolari dovrebbe spuntarlo. Cuper dovrebbe puntare su assetto più offensivo perché la vittoria contro il Bayer potrebbe dare più di metà qualificazione all'Inter, soprattutto se il Barcellona supererà il Newcastle. Dall'altra parte guai di formazione anche per Toppmoller. Fuori per infortunio Lucio, Nowotny, Sebescan e Vrajnes, il Bayer schiererà lo stesso undici che ha vinto l'ultima di Bundesliga a Monaco contro il 1860. Al stasera Meazza difficilmente ci sarà il pubblico delle grandi occasioni. Ma a preoccupare di

più sono le condizioni del campo, che anche sabato sera ha dimostrato di essere in continuo peggioramento: «San Siro non merita un campo così», ha commentato Ivan Cordoba, «bisognerebbe fare qualcosa, potrebbe migliorare lo spettacolo». Ad Amsterdam la Roma prova a saltare fuori dalla buca in cui sembra sprofondata. Contro l'Ajax ci sarà Totti, che sul campo dei lancieri aveva tirato il rigore a cuochiaio nella semifinale dell'Europeo 2000. Capello dovrebbe schierare un classico 4-4-2. In dubbio Panucci, ma l'assenza forzata di Sartor potrebbe chiedere al difensore di stringere i denti. La linea di quattro si completa con Samuel, Zebina e il rientrante Candela. A centrocampo ballottaggio Guigou-Bombardini, mentre in avanti con Totti largo a Cassano. Il tecnico romanista teme in particolare il tridente avanzato degli olandesi, il più avanzato Ibrahimovic affiancato dagli esteri Van der Meyde e Mido, i al 4-4-2.

OGGI ORE 20,45

SportStream

INTER	BAYER
1 Toldo	1 Butt
4 J. Zanetti	6 Zivkovic
2 Cordoba	28 Ramelew
24 Gamarra	4 Juan
26 Pasquale	35 Piacente
7 Conceicao	25 Schneider
14 Di Biagio	14 Balitsch
5 Emre	19 Babic
20 Recoba	10 Basturk
32 Vieri	27 Neuville
9 Crespo	12 Berbatov
12 Fontana	20 Juric
15 Adani	47 Kleine
25 Almeyda	2 Preuss
21 Beati	17 Ojigwe
41 Napolitano	13 Bierofka
11 Guly	11 Franca
3 Kallon	23 Brdaric

Arbitro: Dallas (Scozia)

CalcioStream

AJAX	ROMA
1 Stekeleberg	1 Antonioni
2 Trabelasi	5 Zebina
3 Bergdolmo	19 Samuel
16 Pasanen	23 Panucci
24 Van Damme	32 Candela
10 Pienaar	2 Cafu
20 Litmanen	11 Emerson
13 Maxwell	8 Lima
7 Van der Meyde	25 Guigou
9 Ibrahimovic	10 Totti
11 Mido	18 Cassano
21 Didulica	22 Pelizzoli
26 De Jong	6 Aldair
8 Witschge	31 Dallas
14 Van Halst	28 Guardiola
22 Yakubu	20 Bombardini
30 Seedorf	9 Montella
19 Machlas	33 Batistuta

Arbitro: Merk (Germania)

associazione stampa romana
1877-2002=125 anni

MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE - ORE 20,30
AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA - SALA SINOPOLI
Viale de Coubertin, 30 (ingresso cantieri)

GALÀ DELL'INFORMAZIONE

«Tanto pe' cantà»

La canzone romana di sempre con Tonino Tosto, Dora Ferrè, Fabrizio Russotto e alla chitarra Paolo Gatti

Nel corso della serata, condotta da

ITALO MORETTI E ANTOINETTE NIKOLOVA
saranno consegnati i «MICROFONI D'ARGENTO»
a giornalisti europei particolarmente impegnati
nella difesa della libertà di stampa.

INGRESSO LIBERO

IL GIOVANE CINEMA INDIANO IN RASSEGNA A FIRENZE

Il giovane cinema contemporaneo indiano si presenta a «River to river. Florence indian film festival» che si terrà a Firenze dall'11 al 15 dicembre che offrirà uno spaccato di una nazione formata da 28 stati in cui si parlano 17 lingue diverse e si professano quasi tutte le maggiori religioni del pianeta. Tra le opere proiettate, il film vincitore del Premio della Giuria per il miglior cortometraggio a Cannes 2002 *A Very Very Silent Film* di Manish Jha. Saranno presenti il regista e attivista per la pace Anand Patwardhan che presenterà il corrosivo *War and Peace* e l'attore Rahul Bose col film di esordio alla regia, la psichedelica commedia *Everybody Says I'm Fine*.

premi e dinieghi**NON CAPISCO: IL MINISTERO BOCCIA QUEI MIEI FILM CHE IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PREMIA**

Silvano Agosti

Su consiglio di un caro amico provo a dare testimonianza di un evento singolare quanto poco comprensibile. Lo scorso anno il mio film *La seconda ombra* con Remo Girone e musica di Nicola Piovani ha ottenuto il Premio Presidente della Repubblica con la seguente motivazione: «L'autore coniuga le elevate capacità tecniche con un alto senso poetico e misterioso della malattia mentale, traendo spunti dalla realtà più cruda e trasformandola in un messaggio d'amore che fa rivivere la figura dirompente di Franco Basaglia». Ringrazio la Presidenza della Repubblica, anche a nome di un suo figlio tanto illustre. Pochi giorni dopo la consegna del premio arriva una lettera ufficiale del Ministero per i beni e le attività

culturali. Comunica che il film *La seconda ombra* non ha le qualità sufficienti per ottenere l'attestato di qualità.

Passa un anno e accade che il film da me recentemente ultimato *La ragion pura*, con Franco Nero e Eleonora Brigliadori, musica di Ennio Morricone, ottiene, oltre al Globo d'oro della stampa estera, un nuovo premio della Presidenza della Repubblica.

Ringrazio nuovamente la Presidenza della Repubblica. Del resto ho tratto il film dal mio romanzo *La ragion pura*, premio Roma per la narrativa e premio speciale Presidenza del consiglio dei Ministri.

Dopo pochi giorni, ricevo anche questa volta una lettera del Ministero per i beni e le attività culturali. Mi certifica il diniego dell'attestato di qualità, con la se-

guente motivazione: «La crisi della coppia riletta da un autore sempre molto significativo nelle sue imprese cinematografiche. Rappresentando tutto però in modo quasi astratto, con predilezioni eccessive per il subliminale». Sic!

Ho sottoposto questo testo ad alcuni docenti universitari di linguistica e non hanno saputo chiarire il senso. Non è soltanto per ciò che non mi sento di ringraziare il «Ministero per le attività e i beni culturali» e le sue commissioni.

Ho fatto leggere il tutto a un amico pizaiolo: «A Silva», damme retta, semina in altro campo». Gli racconto che da circa trent'anni i miei film non vengono proiettati nei circuiti perché mi trovo ad aver scelto di essere un autore indipendente. Gli racconto anche che

la televisione li trasmette, quando li trasmette, non prima delle tre di notte.

Gli dico anche, un po' per gioco, che a suo tempo, quando il grande autore italiano era ancora in vita, avevo proposto la legge Fellini, una legge che stabilisce una tassa straordinaria di 50 lire per ogni italiano, così il grande Fellini avrebbe avuto a disposizione 30 miliardi per fare i suoi film. «Per poter realizzare un mio film - concludo - basterebbe il supporto una tantum di 5 vecchie lire l'anno da parte di ogni italiano».

Il pizaiolo mi guarda in silenzio, poi mi mette sul banco una moneta da 1 centesimo di euro. «Ecco qua. Un centesimo di euro, pari a venti vecchie lire. Sono la tassa mia, di mia moglie e dei miei due figli. Buona fortuna per il tuo nuovo film».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'AVANA Nella vasta lobby dell'hotel National di l'Avana, cinque stelle di ruvida e austera eleganza precastrista (1930), si muove un'onda davvero anomala di festivalier: zero mondanità, lentezza caraibica e passione culturale. Come prima dell'involuzione, quando ancora occuparsi d'arte cinematografica pareva privilegio e gioia, non manuale Cencelli dei premi, gossip e, semmai combinare qualche affare, piazzare qualche idea, montare qualche incontro.

Sprofondati sulle poltrone, masticate da salsedine, incuria e anni, puoi vedere produttori come il signor Machado della televisione cubana con baffetti e scuri occhi scontenti. Documentaristi italiani residenti in loggo, come Marco Sacchetti, registi canadesi come Estela Bravo, maritata cubana, che è la massima biografia accreditata di Fidel Castro esegue, in questi giorni, l'accoglienza trionfale che il suo film sulla vita del «Lider maximo» sta ricevendo in Nordamerica (standing ovation a New York), a Washington... rigetto del bushismo? Speriamo).

Registi come Giuseppe Bertolucci, nella sua nuova veste di presidente della cineteca di Bologna, che ha organizzato la celebrazione per il centenario della nascita di Cesare Zavattini, Gabriel Garcia Marquez (il monumento vivente) e Fernando Birri (il grande regista argentino), che con i cubani Espinosa e Titon, hanno fondato la famosa scuola internazionale di cinematografia di San Antonio de Los Baños, dopo essere stati, insieme, allievi di Cesare Zavattini al centro sperimentale di Roma... quelli erano tempi!

Italiani a Cuba
Marco Ponti e Daniele Vicari che, hanno portato i loro film alla settimana del cinema italiano, che va avanti da dodici anni, e che testimonia una *liaison* misteriosa ma fortissima, voluta da Piero Vivarelli (regista, paroliere, giornalista, iscritto al partito comunista cubano, ex parà e qui mi fermo ma potrei andare avanti), Gianni Minà (cubologo) e Gabriele Salvatores (allora fresco di Oscar), e benedetta da Fidel Castro in persona nel corso di una mitica spaghettonata che è già una leggenda romano-caraibica. Fra tanti festivalieri poco in ghingheri si incastonano ragazze che, tutte, potrebbero essere attrici invitate al 24° Festival internazionale del nuovo cine latino americano: si aggirano lente arrampicate su scarpe da equilibrista, inguainate in jeans mozzafiato, belle in modo piuttosto irrealistico, con vacui occhi grandi come mandorle stanche, consapevoli degli sguardi che le seguono, sconcertati, avidi, commossi, golosi, ammirati. Quasi sempre non sono affatto attrici. Talvolta lo sono. Ma qui, in questo avamposto della sobrietà, il tasso di paparazzi è minimo, i giornalisti vanno alle proiezioni mescolati a vere e proprie folle di cubani. Gio-

Cinema

vani, vecchi, giovanissimi. La passione della popolazione locale per il cinematografo, secondo Marco Sacchetti, sposato con una giovane cubana campesina di origine cinese, è ampiamente accresciuto dalla restrizione della loro libertà di movimento: «Se non sono pezzi grossi del partito o artisti famosi e accreditati, gli habaneri non possono muoversi dal loro paese: il cinema è il loro mezzo di trasporto. Adorano questo Festival che consente loro di vedere fotogrammi dal resto del mondo. Durante l'anno vedono film cubani, così conoscono meglio il loro stesso paese». Già: perché se andare all'estero è proprio impossibile, anche

Una veduta dell'Avana
Sopra, Stefano Accorsi in una scena di «Santa Maradona»



Lidia Ravera

È festival all'Avana! E a quel cinema ci vanno proprio tutti: vecchi e ragazzini, perché è il loro mezzo di trasporto verso luoghi che non possono normalmente visitare. Ragazze bellissime che non fanno le attrici, aria condizionata, vecchi taxi, film italiani e biglietti a 180 lire. Viva Cuba

Cuba alla fiera dei sogni

muoversi nell'isola, verde e splendida di vegetazione come una Svizzera calda e sensuale, risulta alquanto difficile. Non c'è petrolio, i benzinai sono più rari delle oasi nel deserto, possedere un'automobile è privilegio di pochi e anche quei pochi devono contentarsi di una delle meravigliose ed esauste vecchie cadillac abbandonate da americani e altri capitalisti in fuga nell'anno della rivoluzione, tutte carrozzerie che vanno per i cinquanta.

Si esce dall'archeologia motorizzata soltanto per le due lobbies del potere: industria del turismo, nomenclatura politica.

Il sostegno dell'Arca

Viaggiare per la maggioranza è, quindi, andare al cinema: sognare e sognare di viaggiare. Eppure, ci è voluta la volontà politica e il sostegno concreto dell'Arca, per portare qui i nostri film: «Cuba paga in pesos, quindi, produttori e distributori non la considerano un mercato interessante», dice Piero Vivarelli. Il peso è una moneta ad uso interno, serve per comprare quello che serve, non quello che ti piace. E non ha corso fuori di qui. Eppure, è una tale emozione vedere code brulicanti di entusiasmo, attendere registi esordienti, o sconosciuti, vale la pena, vale il viaggio, vale tutto. Infatti l'Arca qui, è una vera istituzione benefica, ben radicata, con tanto d'uffici nel palazzo del Icaic (istituto cubano di arte e industria cinematografica) e molto amata, appena vedono comparire Giuliano Rossi, il direttore, se lo mangiano di baci.

Cinema per tutti

Nella sala piena del Riviera, un migliaio di posti, mentre un'aria condizionata a zero gradi, mieteva vittime tra festivalieri in camicia tropicale, ho visto insieme a parecchie centinaia di giovani di pelle scura (di diverse sfumature del color marrone) il film di un giovane italiano su una specie particolare ma diffusa di giovani italiani: i fancazzisti. Si trattava del divertente *Santa Maradona* di Marco Ponti. Se l'avessi visto, come a Venezia in una proiezione per la stampa, mi sarei sicuramente divertito di meno, ma qui non esiste separazione o privilegio. Il festival è per i cubani, non è una vetrina. Come dice Piero Vivarelli: «Per Fidel il cinema come i trasporti, la salute e l'istruzione è una necessità primaria. Costa niente e ce n'è per tutti».

I giovani locali, che non sono mai usciti dal loro paese, guardavano il film e ridevano. L'attore Libero Derensi detto Picchio, per presentare il film di cui è coprotagonista, è salito sul palco vestito da operaio, dopo aver acquistato, per pochi pesos una tuta blu. «Come segno di solidarietà», ha detto. Era terribilmente carino, nel film è strepitoso, ha anche parlato in fluente spagnolo. Lo hanno applaudito con leggero ritardo, ma calorosamente. Chissà se lo hanno capito, che quel travestimento simbolico, segnalava un leggero e comprensibile imbarazzo nei loro confronti? «L'appartamento che abitiamo nel film», mi ha detto poco dopo «è l'idea di povertà dei nostri scenografi, la casa di due ragazzi disoccupati... qui sarà sembrata una reggia».

Tv a due canali

Forse sì, forse no, quello che certo non avranno capito è la centralità della Play Station, una delle attività fondamentali dei fancazzisti, o quell'ossessivo brandire il telecomando. La televisione cubana ha due canali. Il lavoro c'è, anche se non corrisponde (l'autista del taxi era laureato in economia), lo fai, e lo farai tutta la vita. Entrano e escono durante le proiezioni i giovani habaneri, sgranocchiano cartocetti di pasta fritta (un peso: *junkfood* artigianale), pagano il biglietto l'equivalente di 180 lire (in euro una cifra così bassa non esiste), partecipano sonoramente: la scena in cui la ragazza del protagonista, con la complicità degli altri due, ruba un abito da sposa che non ha intenzione né di indossare né di rivendere, ottiene qualche fischi, applausi ritardati dallo sconcerto. Il furto per noi non abita ancora da queste parti.

Con qualche centinaio di giovani habaneri ho visto un film sui fancazzisti, diretto da Marco Ponti, «Santa Maradona». Ridevano

premi De Sica**Festa del cinema a casa Ciampi... peccato che manca Moretti**

ROMA Cinema come «testimonianza della storia italiana, per sottolineare l'orgoglio e l'importanza dell'identità nazionale»: con queste parole il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha voluto accompagnare ieri la cerimonia di consegna dei Premi De Sica 2002. Trenta gli autori, interpreti e imprenditori che hanno ricevuto il riconoscimento dalle mani del Capo dello Stato, al quale è stato tributato un lungo applauso e un coro di compleanno per i suoi 82 anni. Una festeggiamento spontaneo, che ha commosso il presidente.

Nonostante la festa, tuttavia, non è mancata la polemica, sia pur educatissima. «Peccato che non ci fossero Nanni Moretti e il suo produttore Angelo Barbagallo, ha fatto notare il produttore

Domenico Procacci. «Ciampi ha parlato di identità nazionale, ma mi sembra un concetto scollato dalla realtà politica di oggi», ha aggiunto. «Tutti abbiamo notato l'assenza di Nanni - gli fa eco Laura Morante, anche lei premiata - Ignoro le ragioni, non so quale sia il criterio di scelta, ma certo lui è uno che i premi se li merita». «Voglio pensare ad una svista», incalza da parte sua il regista Marco Tullio Giordana. «Moretti era già stato premiato nell'83», cerca di giustificarsi il presidente del Premio Gian Luigi Rondi. E allora? Dal '75 a oggi sia Olmi che i Taviani e altri hanno avuto il premio più volte.

Nondimeno, quella al Quirinale è stata una bella cerimonia. Nel suo discorso Ciampi ha insistito sull'importanza della memoria storica. «Tenerla viva - ha detto - non è solo testimoniare il ricordo del passato ma è immettere fermenti nel presente, creare il futuro sulle radici dei valori della nostra civiltà». Ciampi ha portato ad esempio la battaglia di El Alamein di recente portata al cinema dal regista Enzo Monteleone, presente anche in libreria con il diario sinora inedito di un protagonista, lo storico Gabriele De Rosa. «Il dramma di quella terribile battaglia è un momento significativo della maturazione del nostro sentimento di nazione

Italia», ha aggiunto augurandosi di vedere altre testimonianze come fermento della vita presente. Il Capo dello Stato si è poi soffermato sulla produzione del cinema italiano, rilevando qualche segno di miglioramento e ha voluto ricordare come le strutture e le maestranze di Cinecittà siano state elogiare da Martin Scorsese, che ha girato lì il suo *Gangs of New York*. «Cinecittà è un patrimonio enorme che abbiamo - ha sottolineato - e stanno sorgendo altre strutture di cui dobbiamo avere grande cura perché sono fonte di occupazione per molte persone e una componente importantissima della cinematografia».

Tra i premiati di quest'anno figurano Francesca Archibugi, Dario Argento, Marco Bellocchio, Margherita Buy, Mimmo Calopresti, Sergio Castellitto, CAurelio De Laurentiis, Giuliana De Sio, Fiorello, Gabriele Muccino, Giuseppe Piccioni, Leonardo Pieraccioni, Kim Rossi Stuart, Sergio Rubini, Gabriele Salvatores, Stefania Sandrelli, Giulio Scarpati, Silvio Soldini, Paolo Virzì. Claudia Cardinale ha ricevuto la nomina di grande ufficiale che ha commentato commossa, abbracciando il presidente: «È un grande onore avere questo riconoscimento, per me come italiana nata all'estero, figlia di emigranti».

l'evento

SPRINGSTEEN TORNA IN ITALIA: DUE DATE A GIUGNO

Sarà a Firenze, l'8 giugno, la prima delle due tappe italiane, del «Rising Tour», il tour europeo di Bruce Springsteen, che inizia il 6 maggio a Rotterdam. Il concerto fiorentino del Boss - che poi si esibirà a Milano il 28 giugno - sarà allo stadio «Franchi» (42 mila posti). Il largo anticipo con cui è stata reso noto l'evento fiorentino (biglietti in prevendita dal 13 dicembre) è dovuto al fatto che molti altri concerti europei sono già esauriti. Si stanno studiando diversi appuntamenti collaterali, una sorta di «pacchetto-viaggio», con partecipazione al concerto, ma anche con prenotazioni di treni ed alberghi, oltre chela possibilità di visite ai musei e ad altre iniziative.

musica

PRINCIPESSE E SULTANI D'EGITTO, AMORI E BISTICCI: LA BELLA LEGGEREZZA DI SCARLATTI

Paolo Petazzi

Il Festival dedicato ad Alessandro Scarlatti si conferma una delle migliori iniziative del Teatro Massimo di Palermo: anche quest'anno dalla inesauribile miniera delle sue musiche dimenticate sono uscite proposte di forte suggestione, come l'opera La principessa fedele (Napoli 1710) e l'oratorio San Filippo Neri (Roma 1705). La principessa fedele è Cunegonda, che per liberare l'amato Rinaldo («principe di Germania»), divenuto schiavo del sultano d'Egitto, si traveste da uomo e si mette così nei pasticci, facendo innamorare Rosana, la favorita del sultano (e la di lei cameriera). Nel lieto fine di una vicenda assurdamente intricata i nostri eroi sono colti nel tentativo di fuga e salvati dalla magnanimità del sultano d'Egitto. In confronto al Ratto dal serraglio di Mozart o alla moda dei

soggetti «turcheschi» fioriti da metà Settecento in poi c'è la fondamentale differenza che l'ambientazione esotica non incide in alcun modo sulle scelte musicali di Alessandro Scarlatti: abbiamo la consueta alternanza di recitativi e arie, con qualche pregevole duetto. Un fatto singolare: il libretto di Agostino Piovene fu modificato per inserirvi scene comiche. Così i bisticci, gli amori, le gelosie della coppia formata dal guardiano dei prigionieri e dalla cameriera di Rosana si intrecciano con situazioni ai limiti della tragedia e alleggeriscono le conclusioni del primo e del secondo atto (di lì a qualche anno cose del genere sarebbero uscite definitivamente dall'opera «seria»); ma La principessa fedele documenta ancora con vitalità una fase di transizione). A un primo ascolto si ha l'impressione che nella

varietà dei caratteri delle arie la qualità inventiva non sia sempre dello stesso livello; ma sono molte le pagine che si vorrebbe subito risentire, soprattutto fra quelle patetiche. Disuguale la prova della compagnia di canto, che probabilmente ha risentito di una preparazione forzosamente in tempi brevi; ma la direzione di Fabio Biondi che guidava il suo gruppo Europa Galante era della qualità e pertinenza consueta e fra le voci vanno ricordate almeno quelle di Gemma Bertagnoli, Sonia Prina e Giacinta Nicotra. Felicamente garbata la regia di Orlando Forioso con scene essenziali di Renzo Milan. Una maggiore omogeneità ha caratterizzato il giorno dopo l'esecuzione del San Filippo Neri, perché alla bellissima prova del direttore Rinaldo Alessandrini e

del Concerto Italiano ha corrisposto quella di una ottima compagnia di canto, con Sara Mingardo, Monica Bacelli e Roberta Invernizzi a impersonare la Speranza, la Fede e la Carità e con Luca Dordolo nei panni del santo. L'elenco dei personaggi di per sé fa comprendere che il testo del cardinale Ottoboni non racconta nulla della vita di San Filippo Neri: in versi terribilmente edificanti (trascesi dalla qualità della musica) egli dialoga con le tre virtù teologali, ne riceve incoraggiamenti e ammonizioni e muore invocando Gesù in un'aria di bellissima concentrazione espressiva, che alla fine non si chiude nel modo tradizionale, ma resta originalmente sospesa e interrotta. Non è il solo momento seducente in una partitura che è stata riproposta con calibrati tagli.

Ma quello sul bus non è Bob Dylan?

1975: in Usa guida una carovana con Baez e Ginsberg. Ecco la colonna sonora

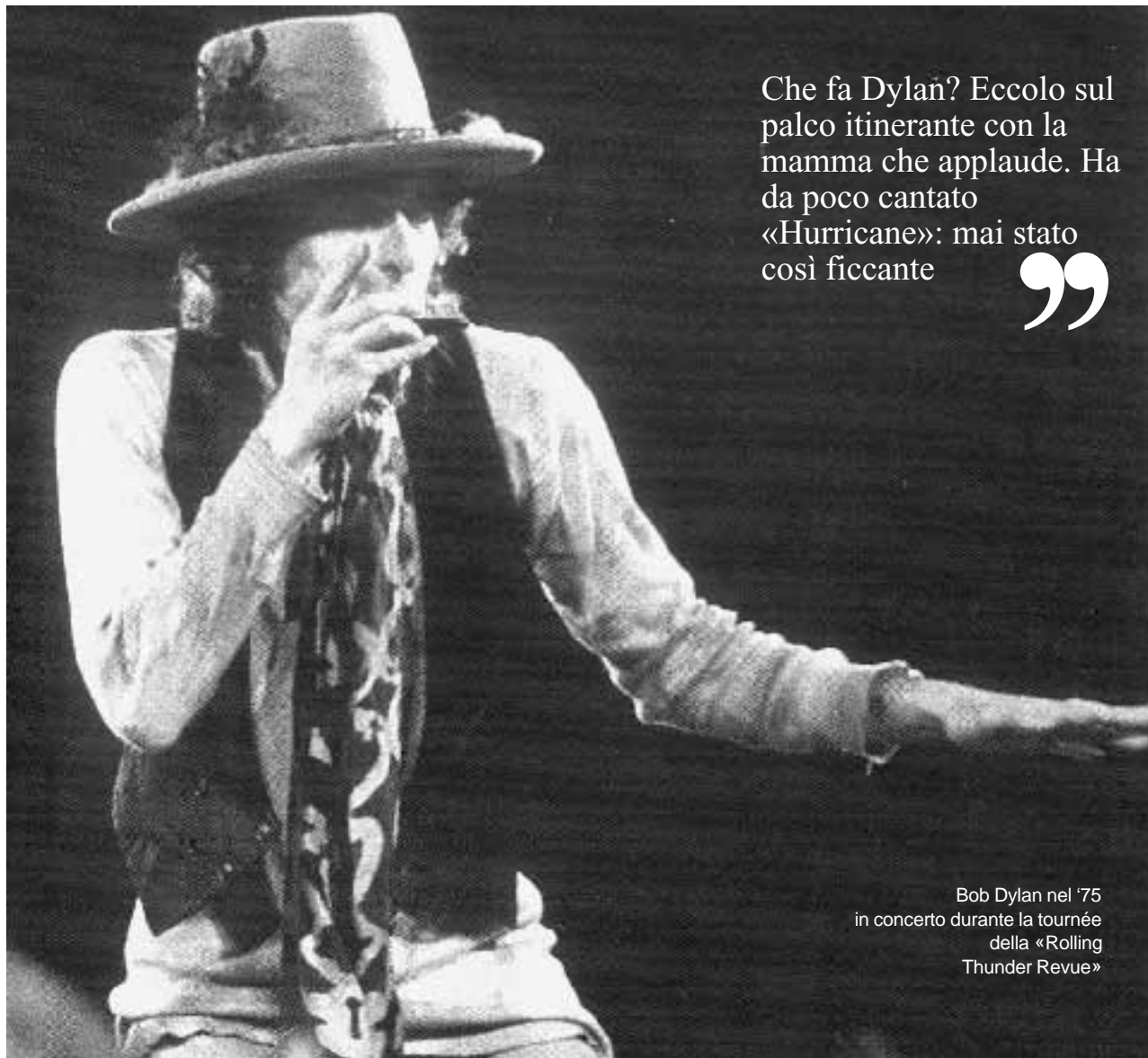
Roberto Brunelli

Ha la faccia dipinta di bianco. «Dylan for president!», grida qualcuno dal fondo della platea. La sala brulica: in duemila stanno lì, pulsanti, scalpitanti. Dylan ha uno strano cappello in testa, gli occhi truccati, lo sguardo è quello bruciante di uno sciamano. «Questa canzone si chiama Hurricane... se qualcuno di voi ha delle pulsioni politiche, può aiutarci a tirare quest'uomo fuori dalla galera». E parte il violino di Scarlet Rivera, sconosciuta fino ad allora: il pezzo è nuovo, e racconta di Rubin «Hurricane» Carter, pugile di colore ingiustamente condannato per omicidio, che Dylan aveva da poco visitato in prigione. Sopra e sotto il palco c'è una marea di gente: tra questi, il vate della Beat Generation Allen Ginsberg, Joan Baez, Roger McGuinn dei Byrds, il grande folksinger Ramblin' Jack Elliott, coevo di Woody Guthrie e maestro di Dylan, il chitarrista e songwriter T-Bone Burnett, l'altro chitarrista è Mick Ronson, quello che aveva suonato con David Bowie, e poi Bobby Neuwirth, antico sodale di scorribande dylaniane, e svariati (tanti) altri.

Fulmini e saette. L'anno è il 1975, l'anno in cui è finita la guerra del Vietnam. Ed è l'anno della «Rolling Thunder Revue»: uno degli ultimi miti dell'utopia rock prima che si facessero troppo pesanti la patina della storia, la noia e il peso del business, la crisi metabolica di una rivoluzione culturale, musicale e sociale che a troppi aveva fatto tremare la terra sotto i piedi. Oggi, dopo quasi tre decenni di copie pirata, la Revue è diventata un doppio cd (il quinto delle «Bootleg series», che da anni documenta praticamente tutto ciò che del patrimonio dylaniano non fosse già edito) con le registrazioni di alcuni concerti (Boston, Cambridge, Worcester e Montreal) di quel tour che aveva zigzagato per mesi attraverso il nordest degli Stati Uniti, di campus universitario in campus universitario, fino a lambire il Canada.

Non solo quella tournée fotografata un Bob Dylan in stato di grazia, potente, fulminante, uscito da un matrimonio fallito e da due album che sono tra i maggiori della sua discografia (il doloroso *Blood on the tracks* e *Desire*, che ancora doveva uscire). La «Rolling Thunder Revue» è il grido gioioso dell'«altra America», il circo itinerante di un'America che aveva fatto conoscere al mondo l'orgoglio dell'impegno civile, l'America fissata nel

La guerra del Vietnam è appena finita e quel gran circo musicale attraversa gli Stati Uniti mossa da un vento gioioso e da un forte impegno



Bob Dylan nel '75 in concerto durante la tournée della «Rolling Thunder Revue»

Che fa Dylan? Eccolo sul palco itinerante con la mamma che applaude. Ha da poco cantato «Hurricane»: mai stato così ficcante

l'immaginario dalla ruvida e poetica forza della Beat Generation e nel '69 dal ciclone di Woodstock, l'America che sulle tracce della propria tradizione musicale aveva dato nuove parole e nuovi suoni ad un'idea di futuro che ha saputo diventare (anche) consapevolezza democratica. Ovvero: è Dylan che torna ad essere profeta della protesta, dopo anni di misteriosa ricerca nelle radici sue e del suo paese.

Come la commedia dell'arte. L'idea del tour era lampeggiata nella mente di Dylan alla fine del '74. Pare che avesse in testa la Commedia dell'Arte (ebbene sì), ovvero una sorta di estensione musicale della Commedia dell'Arte: un gruppo di artisti eterogenei, ognuno con la propria storia, che girano sui dei pullman di città in città, affidando la promozione praticamente solo al passaparola. Il tutto documentato da un valente giornalista della rivista «Rolling Stone», Larry «Rats» Sloman, che ha anche fornito il testo del libretto d'accompagnamento del doppio cd.

Persino la storia del nome del tour è una piccola leggenda nella leggenda: c'è chi dice

che «Rolling Thunder» (tuono rollante) fosse il nome di uno stregone indiano della tribù dei Cherokee. Altri dicono fosse il nome in codice della missione con cui il presidente Nixon aveva deciso di bombardare la Cambogia (teoria smentita da Bob Neuwirth, che aveva distribuito ai membri della band delle magliette con su scritto «Guam», che a sua volta era il nome della base Usa in Vietnam da cui erano partiti i bombardieri). Di versioni ce ne sono anche altre. Fatto sta che a Dylan piaceva molto scoprire che in lingua indiana l'equivalente dell'espressione «rolling thunder» significa «dire la verità». Erano svariati bus e due camper, che in tutto raccoglievano una settantina di persone: una quindicina facevano parte di una troupe cinematografica che avrebbe dovuto documentare il tutto (e tutto finì nel film *Renaldo & Clara*, un quasi-delirio di quattro ore in cui visioni di concerto si alternavano a scene improvvisate e recitate: secondo Alessandro Carrera nel bel libro *La voce di Dylan*, «Renaldo & Clara non è un film, ma una crisi di mitomania consumata senza freni... a suo modo un'opera unica». Secondo Ginsberg, *Renaldo*

& Clara era il *Finnegans Wake* di Dylan. Qualcun altro chiama in causa *Otto e mezzo*: fatto sta che il film fu un fiasco assoluto e che, comunque, in molti pensano che fior fiore di registi delle moderne videoclip l'abbiano bellamente saccheggiano in quanto a grammatica visionaria). Era ovvio che della banda dovesse far parte Joan Baez (erano passati anni interminabili da quando lei e Bob avevano cantato insieme su un palco), c'erano i ragazzi che avevano contribuito alla registrazione di *Desire*, c'era Roger McGuinn, che con i Byrds aveva contribuito non poco a solidificare il mito-Dylan. E poi c'erano gli ospiti: capitavano, ai concerti, colleghi illustri come David Crosby, Gordon Lightfoot, Arlo Guthrie (il figlio di Woody), Joni Mitchell, il poeta Jacques Levy (coautore dei testi in buona parte di *Desire*) e persino un allora giovane ed estatico Bruce Springsteen. Una sera capitò anche la mamma di Dylan, a battere gioiosamente le mani. I concerti erano strutturati proprio come una vera e propria rivista musicale: prima di Dylan, facevano i loro «numeri» T-Bone Burnett (per chi non lo sapesse, è lui l'anima

artistica della colonna sonora di *Fratello dove sei?* dei fratelli Coen), Steve Soles, Mick Ronson, il vecchio Ramblin' Jack Elliott. Solo alla fine appariva Dylan: stretto nei suoi jeans, con il viso dipinto di bianco («perché mi dipingo il viso? L'ho visto in un film»), lasciava, ogni sera, tutti quanti a bocca aperta: era contagiosamente e allegramente feroce come mai prima di allora. Classici assoluti come *It Ain't Me Babe* e *A Hard Rain's A-Gonna Fall* uscivano completamente trasformati, il primo in una specie di bossa nova, il secondo un country rock paradossale nella sua gioiosità. Poi McGuinn faceva i suoi numeri, Joan Baez cantava *The Night the Drove Old Dixie Down*, infine tornava Dylan. E arrivavano le canzoni nuove, da *Desire*: *Isis* è un fiume in piena, *Hurricane* e *Sara* sono energia a tratti folle, emozionante, sono dense come squarci di un affresco di Leonardo.

Sulla tomba di Kerouac. Ci sono tanti altri momenti indimenticabili, in *Rolling Thunder Revue - Live 1975*: il poeta di Duluth da solo alla chitarra con *Mr Tambourine Man*, una trasfigurata e manipolata *Tangled Up in Blue*, *Just Like a Woman*, ovviamente *Knockin' on Heaven's Door* cantata insieme a McGuinn in chiusura, con una bella manciata di versi in più che venivano improvvisati di concerto in concerto. E poi Dylan che duetta con Joan Baez in *Blowin' in the Wind*, *Mama, You Been On My Mind*, *I Shall Be Released* e *The Water is Wide*... raccontava Joan che era praticamente impossibile star dietro a Bob, lui cambiava costantemente i versi, le strofe, gli accordi delle canzoni, tanto che lei era costretta a leggergli le labbra (cosa che tutt'oggi capita ai musicisti al seguito del misterico Bob). Eppure, quei due sul palco sembravano un'entità sola, un abbraccio musicale più che due star su un palcoscenico. Diceva Ginsberg, tra una canzone e l'altra: «Non ho mai sentito cantare Dylan in maniera così potente. Sembra l'imperatore del suono...» Ne capitavano, di cose, durante quel tour: tra un concerto e l'altro, Dylan e Ginsberg trovarono il tempo per una visita alla tomba di Jack Kerouac: qui i due improvvisarono un blues dopo che Allen aveva recitato alcuni estratti da *Mexico City Blues*. E a Rhode Island la carovana fu raggiunta dal «vero» Rolling Thunder: lo sciamano arrivò vestito da capo Cherokee insieme alla squaw e a un altro membro della tribù. Lui, i suoi e tutti i musicisti della banda andarono ad una spiaggia di Newport dove Rolling Thunder, tuono rullante, officiò una cerimonia dedicata al sole che sorgeva. Ah, che anno il 1975!

Lui e Allen (Ginsberg) trovano il tempo di visitare la tomba di Jack Kerouac e lì improvvisano insieme un blues

altri fatti

IL NUOVO FILM DI WENDERS SCENEGGIATO DA SHEPARD

Sarà di nuovo Sam Shepard, autore con Wim Wenders della sceneggiatura di *Paris Texas*, ad affiancare il regista tedesco nel suo prossimo film. Ancora un film americano, stavolta ambientato nel Montana, dove un uomo, passati i cinquanta, si mette alla ricerca dei figli che non ha mai conosciuto. Lo ha raccontato la moglie e collaboratrice Donata Wenders, a Roma per accompagnare il marito presidente degli European Film Awards e per l'inaugurazione della sua mostra fotografica.

«TRIPLETTA» DI DE GREGORI NELLA TOP-TEN

I due concerti all'Auditorium di Roma con Giovanna Marini, ieri sera e domenica, coincidono con un momento d'oro in classifica per Francesco De Gregori, che compare tre volte nella top ten. Nella classifica dei cd più venduti a cura della Nielsen, nella che va dal 29 novembre al 5 dicembre c'è, infatti, al primo posto il cd *Vasco Rossi Tracks*, che contiene come brano pilota *Generale* di De Gregori. Al sesto posto c'è poi il doppio cd *In tour-Daniele/De Gregori/Mannaia/Ron* che documenta il tour evento della scorsa estate. Infine, al nono posto della classifica c'è *Il fischio del Vapore* che contiene 14 canzoni della nostra tradizione popolare da *Bella ciao* a *Sacco e Vanzetti*, da *I treni per Reggio Calabria* a *L'attentato a Togliatti*, interpretate da De Gregori con Giovanna Marini.

LUSETTI, I VERTICI RAI BOICOTTANO IL NUOVO PROGRAMMA DI FAZIO?

Renzo Lusetti della Margherita, a proposito del possibile slittamento del previsto programma meteo di Fabio Fazio all'autunno 2003, si chiede «se i vertici Rai boicottino anche questo nuovo programma». «Condividiamo le preoccupazioni del direttore di Raitre per l'improvviso cambio di programmi dell'azienda che prima aveva dato l'ok e adesso invece comunica l'indisponibilità dello studio di Milano per la realizzazione della trasmissione. È l'ennesimo caso di penalizzazione di Raitre, una rete che sta facendo ottimi risultati in un momento di pesante crisi per l'azienda: non possono essere i telespettatori a pagare errori e impvidenze dei vertici di Viale Mazzini».

SANTANA: FARÒ UN CONCERTO IN MEDIO ORIENTE

Carlos Santana sta oreganizzando, insieme all'ex presidente americano Jimmy Carter e il vescovo sudaficano premio Nobel per la pace Desmond Tutu un concerto-evento in Medio Oriente al quale parteciperanno alcuni rapper del Pakistan e dell'Iran. Non solo: il chitarrista messicano, che ha presentato ieri a Monaco il suo nuovo tour mondiale sulla scia del successo planetario del cd *Shaman*, ha anche annunciato che Nelson Mandela lo ha invitato il 2 febbraio per un concerto a Ryker Island, dove Mandela è stato in carcere per dieci anni.

Maria Grazia Gregori

Il Teatro dell'Elfo riporta in scena la storica pièce sul delitto Pinelli. Con un bravissimo Eugenio Allegri nella parte del Matto

«Morte accidentale di un anarchico»: profumo di Fo

MILANO Scritto un anno dopo la strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969 - un bagno di sangue, una vergogna della prima Repubblica, un «esempio» di come si manipola la verità accusando degli innocenti e l'informazione per ridurre al silenzio l'opposizione - *Morte accidentale di un anarchico* di Dario Fo, straordinario testo di teatro politico di pronto intervento, molto rappresentato all'estero (lo mise in scena anche il Berliner Ensemble, il teatro fondato da Brecht), è costruito su dialoghi che nascono da documenti autentici. I fatti sono quelli che riguardano l'inchiesta per la morte per «defenestrazione» di Giuseppe Pinelli, ferroviere anarchico e la conseguente accusa, di esecutore della strage, rivelatasi poi infondata, contro Pietro Valpreda, detto sprezzantemente «il ballerino» (l'uno e l'altro verranno ricordati sia con un dibattito alla Casa della Cultura il 12 sia con una manifestazione in piazza Fontana domenica 15 dicembre). E se veri

sono i temi, altrettanto veri sono i personaggi, qualcuno morto tragicamente poco dopo, che qui vengono chiamati con nomi di fantasia ma immediatamente riconoscibili per chi abbia un minimo di memoria di quei fatti che forse andrebbero ricordati (magari con la proiezione di date ed eventi scritti senza alcun commento) a una generazione di spettatori che non li ha vissuti, visto che la nostra scuola raramente li affronta. Figurarsi poi adesso.

Morte accidentale di un anarchico del Teatro dell'Elfo inizia con la voce di Lucilla Morlacchi che legge una riflessione di Licia Pinelli, datata maggio 2002, in cui si chiede ancora e ancora la verità su quanto è accaduto, che è un inizio forte e ben scelto. È uno spettacolo inquietante, ben



Dario Fo

recitato e messo in scena con intelligenza e deflagrante comicità da Elio De Capitani e da Ferdinando Bruni. Una farsa perfetta, come del resto era trent'anni fa, messa in scena con libertà che bandisce la verosimiglianza fisica dei personaggi e li trasforma in prototipi inquietanti ed esagerati di una commedia assurda, di una commedia dell'arte dell'epopea ieri che si ribalta nella farsa nera - corpi sformati, camminate esagerate, trucchi da mascherone -, guardata con l'occhio disincantato del clown, come se solo questo fosse il modo per riuscire a navigare nei mari perigliosi della memoria e della storia.

Siamo nei locali polverosi della questura di una città in cui da poco un anarchico è «saltato giù, si è buttato giù», dice la

verità ufficiale. Qui come nel *Revisore* di Gogol si aspetta qualcuno che arriverà a rivedere le pulci di quanto è successo. Ma ad arrivare lì è un Matto, allockito e pasticcione, che assume con facilità identità diverse e che capisce subito come si sono svolte le cose, lì in quelle stanze governate da un questore con un passato da fascistone, da un commissario «sportivo» e manesco chiamato anche dolcevita per il maglione a collo alto, da un commissario spesso tenuto all'oscuro di molte cose, da un agente un po' stolido.

E poi c'è la stampa, l'occhiuta, temutissima stampa di sinistra dell'«Unità» e di «Lotta continua», c'è quella giornalista che non ne vuole sapere di stare zitta, che sta per arrivare per un'intervista...

Un mondo tremendo si apre davanti ai nostri occhi fatto di complicità e violenza fra bordate di risate irrefrenabili, scatenate dal nonsense e dal meccanismo irresistibile di un comico che nasce e prospera sul tragico. Un gironne infernale, un sabbia che non lascia scampo. Certo chi l'ha visto non può dimenticare Dario Fo nel ruolo del Matto; ma Eugenio Allegri con la sua aria stupefatta, le sue scarpe da clown, il suo corpo disarticolato è davvero bravo. E sono bravi Luca Torraca nel ruolo del questore, Paolo Pierobon in quello del commissario dolcevita, Luca Altavilla che è l'agente pronto a dire tutto e il contrario di tutto, Mercedes Martini, che fa la giornalista grintosa, tutti applauditissimi.

Bisogna ringraziare Elio De Capitani e Ferdinando Bruni che, in momenti come questi, hanno il coraggio di rappresentare un testo terribile, che non può non riportarci alla mente tanti fatti contemporanei - Genova, Napoli, Cosenza - con la leggerezza del riso che non rende meno dura la verità. Che, come diceva qualcuno, è sempre rivoluzionaria.

FIRENZE

ADRIANO	
Sala Rubino	Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607 1000 posti Femme fatale 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)
Sala Zaffiro	Scelte d'onore - Wise girls 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.20)
ALFIERI ATELIER	
268 posti	Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720 L'uomo senza passato 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)
ASTRA II CINEHALL	
291 posti	Piazza Beccaria Tel. 055/2343666 Pinochio 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)
CIAC CINEHALL	
270 posti	Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178 Red Dragon 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.20)
CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA	
460 posti	Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428 Spider 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)
COLONNA CINEHALL	
500 posti	Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6101050 The Bourne identity 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)
EXCELSIOR CINEHALL	
456 posti	Via Carretani, 4/r Tel. 055/212798 Femme fatale 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.20)
FESTIVAL SPAZIUNO	
148 posti	Via del Sole, 10 Tel. 055/2776445 Hollywood Ending 18.30-20.40-22.45 (E 6.20)
FIAMMA	
350 posti	Via Padinotti, 13 Tel. 055/587307 Sala 1 Pinochio 16.15-18.25 (E 7.00) Sala riservata 21.00 (E 7.00) Che fine ha fatto Santa Clause? 15.45-17.30 (E 7.00) Il vecchio che leggeva romanzi d'amore 20.30-22.45 (E 7.00)
FIORILLA	
410 posti	Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123 Sala Claudio Zanchi Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.30-17.15-19.00-20.50-22.45 (E 6.50) Sala Fiesole Prossima apertura
FIRENZE	
400 posti	Via Baracca Tel. 055/410007 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 16.00-19.10-22.15 (E 7.00) Sala 2 Pinochio 16.15-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) Sala 3 K-19: The widowermaker 15.45-17.55-20.20-22.45 (E 7.00)
FLORA ATELIER	
500 posti	Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420 Sala A Bara con vista 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50) Sala B Il pianista 15.00-17.35-20.10-22.45 (E 6.50)
FULGOR	
500 posti	Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881 Sala Giove Il regno del fuoco 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) Sala Marte Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7.00) Sala Mercurio Harry Potter e la camera dei segreti 16.15-19.15-22.15 (E 7.00) Sala Nettuno Spider 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) Sala Venere La cosa più dolce 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00)
GAMBRINUS CINEHALL	
400 posti	Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112 Via dall'incubo 15.45-18.05-20.20-22.45 (E 7.20)
GOLDONI	
500 posti	Via Serragli, 109 Tel. 055/224137 L'uomo del treno 15.30-17.20-19.10-21.00-22.45 (E 6.50)
IDEALE	
540 posti	Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776 Harry Potter e la camera dei segreti 15.30-18.30-21.30 (E 7.00)
MANZONI	
818 posti	Via Mariti, 109 Tel. 055/366808 Harry Potter e la camera dei segreti 16.00-19.00-22.00 (E 7.00)
MARCONI	
150 posti	Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199 Sala 1 Spider 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00) Sala 2 La cosa più dolce 16.00-17.40-19.10-20.55-22.45 (E 7.00) Sala 3 Pluto Nash 16.00-17.40-19.10-20.55-22.45 (E 7.00)
MULTISALA VARIETY	
500 posti	Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902 Sala Luna Snow dogs - 8 cani sotto zero 15.30-17.30 (E 7.00) Nido di vespe 20.30-22.45 (E 7.00) Debito di sangue 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) Sala Saturno StmOne 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.00) Sala Sola Harry Potter e la camera dei segreti 16.30-19.30-22.30 (E 7.00) Sala Urano Austin Powers in Goldmember 15.20-17.10-19.00-20.50-22.45 (E 7.00)
ODEON CINEHALL	
688 posti	Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068 Harry Potter e la camera dei segreti 15.30-18.30-21.30 V.O. (E 7.20)
PORTICO	
530 posti	Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930 Sala Blu Il popolo migratore 15.30-17.25-19.05-20.55-22.45 (E 7.20) Sala Verde El Alamein - La linea del fuoco 15.40-17.55-20.20-22.45 (E 7.20)
PRINCIPE	
350 posti	Viale Matteotti Tel. 055/575891 Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.30-17.15-18.55-20.50-22.45 (E 7.00) Sala 2 Elling 16.00-17.40-19.15-21.00-22.45 (E 7.00)
PUCINI	
700 posti	Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645 Spettacolo teatrale (E 6.20)

IL NOSTRO FILM

Bara con vista in un angolo del Galles
Ottimi attori fra gag ed equivoci scontati

È divertente, almeno in certi punti. È ben girato e ancor meglio interpretato. «Bara con vista» non sarà un capolavoro di black comedy anglosassone, ma è comunque un ottimo diversivo per una serata spenta. La trama è semplice: per scappare insieme a Taiti, il becchino - con la passione per il ballo - di un piccolo paese del Galles e la moglie di un consigliere comunale decidono di inscenare la finta morte di quest'ultima. Da qui le gag, gli equivoci, i colpi di scena scontati ma che si lasciano vedere. Straordinario Christopher Walken in un'insolita veste comica: è il becchino cornuto, con la mania di rivoluzionare i funerali gallesi (tra le sue idee: il funerale in stile «Star Trek»).



Scelte d'onore

thriller
Di David Anspaugh con Mira Sorvino, Mariah Carey, Melora Walters, Arthur J. Nascarella, Saul Stein, Joseph Siravo

Impegnativo (ma non troppo) film di mafia, di taglio tutto femminile, per il regista debuttante Anspaugh, impegnato a gestire due steli provenienti da pianeti diversi. L'attrice Mira Sorvino e la cantante pop Mariah Carey, che per uscire dalla squallida vita di cameriere in un ristorante italiano di New York, si vedono costrette ad affrontare un pericoloso mondo fatto di omicidi, regole d'onore e sparatorie.

Elling

commedia
Di Petter Naes con Per Christian Ellefsen e Sven Nordin

In una parola: un capolavoro. Con la sua dolcezza sopra le righe, la poesia sussurrata nelle interpretazioni dei due protagonisti, la straordinaria efficacia comunicativa delle emozioni, «Elling», pellicola norvegese candidata all'Oscar come miglior film straniero, racconta il mondo visto da un angolare diverso dal solito, attraverso la storia di due malati di mente appena usciti da un manicomio, facendoci uscire con leggerezza dalla nostra "realtà", alternando momenti di comicità sottotono a grandi slanci di commozione.

Il regno del fuoco

fantastico
Di Rob Bowman con Christian Bale, Matthew McConaughey, Izabella Scorupco, Gerard Butler, Scott Moutter.

Nell'Inghilterra del futuro, gli uomini hanno perso l'egemonia della superficie terrestre. I draghi, nuova specie dominante, li stanno velocemente massacrando. Ma un giorno arriva un "ammazzadraghi" e comincia la riscossa. Già la trama lascia mal presagire. Ma se poi guardiamo alla regia, agli attori, o meglio a tutto il complesso del film: le cose vanno ancora peggiorando. Tra il film e i suoi effetti speciali vi è completa identificazione. Da usare al posto del cliclo.

a cura di Edoardo Semmla

SUPERCINEMA	
1550 posti	Via dei Cimatori Tel. 055/217922 Harry Potter e la camera dei segreti 15.45-19.00-22.15 (E 6.20)
VERDI ATELIER	
1550 posti	Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242 Anteprima 21.00 Film Sognando Beckham (E 6.20)
VITTORIA	
680 posti	Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879 Arca russa 16.30-18.30-20.30-22.45 (E 6.20)
D'ESSAI	
195 posti	Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749 Rassegna 18.00-20.00-21.30
ISTITUTO STENSEN	
230 posti	Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551 Riposo
ROMITO	
99 posti	Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/496763 Chiuso per lavori
SALA ESSE	
300 posti	Via del Ghirlandajo, 38 Tel. 055/666643 Emma sono io 20.45-22.30
CINECLUB CINECITTA	
99 posti	Via Pisana, 576 Tel. 055/7324510 Rassegna 20.30-22.45
ANITELLA	
900 posti	C.R.C. Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207 Riposo
BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE	
250 posti	Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237 Riposo
BORGIO SAN LORENZO DON BOSCO	
200 posti	Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018 Riposo
GIOTTO	
400 posti	Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658 Riposo
CAMPI BISENZIO VIS PATTÈ	
200 posti	Via F.lli Cervi Tel. 055/896907 Femme fatale 19.40-22.10 (E 7.50) La cosa più dolce 14.30-17.00-20.00-22.30 (E 7.50) Austin Powers in Goldmember 14.40-17.20-20.00-22.30 (E 7.50) Scelte d'onore - Wise girls 14.45-17.00-19.40-22.10 (E 7.50) Che fine ha fatto Santa Clause? 14.50-17.30-20.00 (E 7.50) Il regno del fuoco 14.55-17.30-20.10-22.25 (E 7.50) The Bourne identity 14.25-17.00-20.00-22.55 (E 7.50) Il mio grosso grasso matrimonio greco 15.00-17.30-20.20-22.30 (E 7.50) Il pianista 22.30 (E 7.50) Red Dragon 14.30-17.10-19.45-22.20 (E 7.50) Insomnia 14.30-17.05-19.50-22.20 (E 7.50) Via dall'incubo 14.50-17.30-20.10-22.55 (E 7.50) Harry Potter e la camera dei segreti 20.10-21.00-22.30-22.40 (E 7.50)
FIESOLE UNIONE	
234 posti	Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188 Riposo
FIGLINE VALDARNO NUOVO CINEMA	
234 posti	Via Roma, 15 Tel. 055/951874 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 21.30
SALESIANI	
350 posti	Via Roma, 20 Tel. 055/9156066 Riposo
FIRENZUOLA DON O. PUCETTI	
350 posti	Via Villani, 42 Tel. 055/819008 Riposo
GRASSINA CASA DEL POPOLO	
350 posti	Piazza Umberto I Tel. 055/642639 Riposo
GREVE IN CHIANTI BOITO D'ESSAI	
350 posti	Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889 The Bourne identity 21.30
IMPRINETTA BUONDELMONTI	
350 posti	Piazza Buondelmonti, 27 Riposo
LASTRA A SIGNA MODERNO	
700 posti	Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783 Rassegna 20.45-22.45 (E 6.71)

LONDA CINEMA PARROCCHIALE	
196 posti	Via Don Tommaso Salvi, 8 Riposo
MARRADI ANIMOSI	
250 posti	Via della Repubblica Tel. 055/8045166 Riposo
MONTELUPO FIORENTINO MIGNON D'ESSAI	
250 posti	Via B. Siniabadi, 35 Tel. 0571/51140 Hollywood Ending 21.45
PONTASSIEVE ACCADEMIA	
294 posti	Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252 Febbre da cavallo - La mandrakata 21.30
REGGELLO EXCELSIOR	
1000 posti	Via Dante Alighieri, 7 Riposo
SAN CASCIANO VAL DI PESA EVEREST	
300 posti	Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478 El Alamein - La linea del fuoco 21.30 (E 4.13)
SAN DONATO IN POGGIO SOCIETA FILARMONICA VERDI	
240 posti	Via Senese, 9 Tel. 055/8072841 Riposo
SCANDICCI AURORA	
900 posti	Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735 Harry Potter e la camera dei segreti 19.05-22.15
MULTISALA CABIRIA	
250 posti	Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.50-22.45 (E 6.50) Sala 2 Il regno del fuoco 20.30-22.45 (E 6.50)
SCARPERIA CINEMA GARIBALDI	
400 posti	Via Lippi Tel. 055/4490614 Riposo
SESTO FIORENTINO CINEMA GROTTA	
180 posti	Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600 Harry Potter e la camera dei segreti 19.15-22.30 (E 6.50) Sala 2 Femme fatale 20.30-22.45 (E 6.50) Sala 3 La cosa più dolce 20.50-22.45 (E 6.50) Sala 4 Rassegna 20.30-22.30 (E 6.50)
VICCHIO CINEMA TEATRO GIOTTO	
150 posti	Via dei Buoi, 1 Tel. 055/844460 Riposo
AREZZO CORSO MULTISALA	
806 posti	Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834 Sala Luci Riposo Sala Suoni Riposo
EDEN	
180 posti	Via Guadagnoli, 2 Tel. 0575/353364/22834 1 El Alamein - La linea del fuoco 20.20-22.30 2 Scelte d'onore - Wise girls 20.30-22.30 90 posti 20.30-22.30 JOLLY Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395 400 posti Harry Potter e la camera dei segreti 15.15-18.15-21.30
POLITEAMA	
234 posti	Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301 Grande Harry Potter e la camera dei segreti 806 posti 16.00-19.00-21.00 Salotto Elling 234 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
SUPERCINEMA	
350 posti	Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834 Riposo
AMBRA FILARMONICA	
450 posti	Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032 Riposo
BIBBIENA SOLE	
450 posti	Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476 Riposo
CORTONA SIGNORELLI	
450 posti	Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882 Riposo
FOIANO DELLA CHIANA APOLLO	
256 posti	Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406 Riposo
MONTE S. SAVINO CINEMA TEATRO VERDI	
875 posti	Riposo
PONTE A POPPI DANTE	
875 posti	Tel. 0575/529164 Riposo
S. GIOVANNI VALDARNO BUCCI	
750 posti	Corso Italia, 3 Tel. 055/940875 Riposo
MASACCIO	
750 posti	Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189 Riposo

SALA MARILYN	
196 posti	Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169 Insomnia 21.30
SOCI ITALIA	
475 posti	Tel. 0575/560039 Riposo
GROSSETO EUROPA	
475 posti	Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543 Sala 1 Insomnia 15.30-17.50-20.10-22.20 Sala 2 La cosa più dolce 15.30-17.50-20.10-22.30
MARRACCINI	
604 posti	Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157 Harry Potter e la camera dei segreti 16.00-19.00-22.10
MODERNO	
1000 posti	Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429 Emma sono io 16.00-18.10-20.20-22.30
CASTEL DEL PIANO ROMA	
2100 posti	Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592 Emma sono io 21.15
FOLLONICA ASTRA	
240 posti	Via della Pace 34/A Tel. 0566/853945 Il regno del fuoco 22.00
ORBETELLO ATLANTICO	
240 posti	Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453 8 donne e un mistero 18.00-20.15-22.30
SUPERCINEMA	
350 posti	Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176 Sala 1 Harry Potter e la camera dei segreti 16.00-19.00-22.00 Sala 2 La cosa più dolce 18.00-20.15-22.30
LIVORNO AURORA	
400 posti	V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888 L'uomo del treno 15.50-17.45-20.30-22.30
GRAGNANI	
780 posti	Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466 Marie-Jo e i suoi due amori 20.20-22.30
GRAN GUARDIA	
1613 posti	Via Grande, 119 Tel. 0586/885165 Femme fatale 16.00-18.10-20.20-22.30
GRANDE MULTISALA	
150 posti	Piazza Grands Tel. 0586/219447 Sala Colombo Il regno del fuoco 16.15-18.15 Emma sono io 20.30-22.30 Il mio grosso grasso matrimonio greco 17.00-18.45-20.30-22.30 Sala Vespucci Harry Potter e la camera dei segreti 16.00-19.15-22.30
METROPOLITAN	
780 posti	Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224 Harry Potter e la camera dei segreti 15.45-19.00-22.15
ODEON	
900 posti	Largo Valdese, 6 Tel. 0586/899233 The Bourne identity 15.30-17.50-20.10-22.30
QUATTRO MORI	
668 posti	Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440 Che fine ha fatto Santa Clause? 15.30-17.15-19.00 Spider 20.45-22.30
CASTIGLIONCELLO CASTIGLIONCELLO	
350 posti	Via Foscato 1 Tel. 0586/752122 Il regno del fuoco 22.00
CECINA MODERNO	
450 posti	Via Italia 4 Tel. 0586/680299 Harry Potter e la camera dei segreti 22.00
TIRRENO MULTISALA	
1	Buozzi, 11 Tel. 0586/681770 Femme fatale 22.00 2 La cosa più dolce 22.00
MARCIANA MARINA METROPOLIS	
256 posti	Via Vadi, 7/a Tel. 0565/904381 Insomnia 21.30
PIOMBINO METROPOLITAN	
875 posti	Piazza Cappelletti, 2 Tel. 0565/30385 Emma sono io 20.00-22.00
ROSIGNANO MARRITTIMA SOLWAY	
750 posti	Via Pieve-R.Solvay, 6 Tel. 0586/760906 Riposo
LUCCA ASTRA	
750 posti	Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480 La cosa più dolce 16.30-18.30-20.30-22.30

SALA 2 AULLA NUOVO	
530 posti	Insomnia Piazza della Vittoria 18 Tel. 0187/420205 Spider 20.15-22.15
CARRARA GARIBALDI	
1000 posti	Via Verdi Tel. 05

la stagione



Teatro della Limonaia, palcoscenico politico e d'impegno

Valentina Grazzini

SESTO FIORENTINO Un Premio Ubu in casa ci sta sempre bene. E la casa di Barbara Nativi è una sola, il Teatro della Limonaia. Lì sarà sistemato il prestigioso cofanetto, consegnatole per la prima regia italiana (nel 2002) di Crave, testo della scrittrice inglese Sarah Kane. Sulla scia di un così bel riconoscimento, anche la presentazione della stagione invernale della Limonaia assume toni festosi. Con un tocco di polemica, ma la nuova drammaturgia pare

non poterne fare a meno.

Il progetto portante per la stagione 2003 ha i colori scuri e metallici di una Fabbrica: quella che Ascanio Celestini (nella foto) narrerà con la sua impareggiabile vis affabulatoria (16/2), dando inizio ad una serie di iniziative e spettacoli di dichiarato e appassionato impegno sociale. La Fabbrica 03, questo il contenitore, coinvolgerà un altro mostro sacro del teatro politico di parola, Laura Curino, che porterà L'età dell'oro (8/3), naturale corollario del ciclo di spettacoli dedicati alla Olivetti. Ma ci saranno anche proiezioni video, e un lavoro sulla

Richard Ginori, ad assicurare il più pieno contatto con il territorio toscano (23/2). La stagione vera e propria, Perle 03, avrà inizio in maggio, con un testo che ci riporta all'omicidio Borsellino e ai suoi contraccolpi politici e umani (14/5). La Trincea di signora di Silvia Calamai vedrà stavolta in scena Marcella Ermini e Lucia Poli (29/3), mentre la torinese Cooperativa Attori e Tecnici ci porterà Incontro mancato, tratto da Mario De Carvalho (3-5/4). Torna la danza che avrà i toni metafisici e abissali del percorso di Company Blu (Alessandro Certini e Charlotte Zerbey), ad una nuova tappa con La

caduta degli angeli. Finale di stagione con la prima mondiale de Il pittore di Madonne: il testo, scritto per il Laboratorio Nove durante un soggiorno italiano dell'autore Michel Marc Bouchard, ci porta nel Québec del 1918, narrandoci la dolce storia di un madonnaro innamorato (13-18/5). E sarà proprio un testo di Bouchard, Les manuscrits du déluge, che Barbara Nativi dirigerà a Montréal in febbraio. Tornano poi le «Perline 03», dedicate ai più piccoli. Buono il programma, a partire da Claudio Cinielli e i pupi di Stac, la ripresa di Ulissimbad e due feste. Info: 055/440852 o www.teatro-limonaia.fi.it.

Table listing theaters in Santa Croce sull'Arno, SuperCinema Lami, Volterra, Pistoia, Globo, Lux Multisala.

Table listing theaters in Roma, Verdi, Excelsior.

Table listing theaters in Sala 2, Imperiale, Prato, Borsi, Cristall Cinehall.

Table listing theaters in Eden, Excelsior, Terminale, Salletta Anna Magnani, Modena Valiano, Siena.

Table listing theaters in Fiamma, Impero, Moderno, Nuovo Pendola, Odeon, Modena Valiano, Chianciano Terme, Astoria.

Table listing theaters in Chiusi, Poggibonsi, Garibaldi, Italia, Sala A, Sala B, Radda in Chianti, Nuovo Cinema.

teatri

Firenze

- A B C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI... A GI MUS... ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE... AMICI DELLA MUSICA... ASTER ELSINOR... CENTRO CULTURALE DI TEATRO... FLORENCE SYMPHONIETTA... MUSICUS CONCENTUS... ORATORIO SAN NICCOLO AL CEPPO... PUPPI DI STAC... SASCHALL... TEATRO CANTIERE FLORIDA... TEATRO COMUNALE... TEATRO DELLA PERGOLA... TEATRO LE LAUDI... TEATRO NUOVO... TEATRO PUCCHINI... TEATRO REIMS... Buti

- Bagno a Ripoli... Barberino del Mugello... Greve... Rufina... San Piero a Ponti... Scandicci... Tavarnuzze... Arezzo... Barga... Buti

- Campiglia Marittima... Carrara... Castelfranco di Sopra... Castiglion Fiorentino... Cavriglia... Grosseto... Livorno

- Luca... Massa... Pisa... Pontedera... Prato... San Gimignano... Siena... Viareggio

le mostre

La storia siamo noi, racconto per immagini

- David Bastianoni, un racconto per immagini 1942-1957... Herbert List, fotografie... Carlo Sain, opere grafiche...



vane artista nato a Milano, ormai trapiantato definitivamente a Firenze. Dal lunedì al sabato 8-20, la domenica 11-20.

Swietlan Nicola Kraczymza, Icaro: quarant'anni di volo 1962-2002. Il mito di Icaro è fra i più affascinanti e, come dice Kraczymza stesso, è parte di tutti noi e di lui in particolare.

A cura di Gianni Caverni

giorno & notte

Pagni, Monti & Goldoni alla Pergola

- Musica Al Keller Platz... Cinema Al Cineclub Majakovskij di Calenzano... Teatro Alla Pergola di Firenze scenderà alle 20.45...

SCELTI PER VOI

Rete4 16,50
SFIDA NELLA CITTÀ MORTA
 Regia di John Sturges - con Robert Taylor, Richard Widmark, Patricia Owens. Usa 1958. 86 minuti. Western.

Jake, un ex fuorilegge ha lasciato la sua banda per trasferirsi in una tranquilla cittadina. Qui si rifà una vita e diventa persino sceriffo. Ma il passato busa alla porta e Jade sarà costretto a fare i conti con la sua precedente vita. Un western ben costruito con un ottimo cast.

La7 21,30
2013 - LA FORTEZZA
 Regia di Stuart Gordon - con Christopher Lambert, Loryn Locklin, Kurtwood Smith. Usa 1992. 92 minuti. Fantascienza.

Nel prossimo futuro il concepimento del secondo figlio verrà considerato reato. Una coppia viola la legge, vengono rinchiusi in una fortezza e sottoposti a tortura. La moglie finge di accettare il ricatto del direttore del carcere mentre il marito organizza la fuga per il Messico.



Rete4 23,15
IL POSTINO SUONA SEMPRE DUE VOLTE
 Regia di Bob Rafelson - con Jack Nicholson, Jessica Lange. Usa 1981. 121 minuti. Drammatico.

Anni '30. Frank, un vagabondo, conquista la fiducia del gestore di un punto di ristoro per camionisti che lo assume come garzone. In breve Frank gli seduce la moglie e i due amanti d'accordo uccidono l'uomo. Sembra un incidente ma sui due assassini pesa un grave destino.

Rete4 2,00
OSTIA
 Regia di Sergio Citti - con Laurent Terzieff, Franco Citti. Italia 1970. 102 minuti. Drammatico.

La storia grottesca e surreale di Rabbino e Bandiera, due fratelli che accolgono nella loro baracca una misteriosa ragazza incontrata per caso. Presto i due fratelli diventeranno rivali in amore fino al compimento del gesto estremo. Scritto con Pasolini e il primo film di Sergio Citti regista.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 **EURONEWS**. Attualità
 6.30 **TG 1**. Telegiornale
 --- **PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI**. News
 6.45 **UNOMATTINA**. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.05 Economia oggi. News; 7.30 Tg 1 L.I.S.. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 10.40 **TUTTOBENESSERE**. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
 11.10 **DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO**. Rubrica
 11.20 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica
 11.30 **TG 1**. Telegiornale
 11.35 **S.O.S. UNOMATTINA**. Rubrica. Conduce Roberta Capua
 12.00 **LA PROVA DEL CUOCO**. Gioco. Conduce Antonella Clerici
 13.30 **TELEGIORNALE**
 14.00 **TG 1 ECONOMIA**. Rubrica
 14.05 **CASA RAUONO**. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Antonella Masetti, Tonino Carino, Milena Minutoli, Gigi Marzullo. Regia di Luigi Martelli
 16.15 **LA VITA IN DIRETTA**. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità; 17.00 Tg 1. Telegiornale
 18.45 **L'EREDITÀ**. Quiz. Conduce Amadeus

Rai Due

6.30 **ANIMA ED HERMES**. Rubrica
 --- **BUONGIORNO AUCLAND**. Rubrica
 7.00 **GO CART MATTINA**. Contenitore
 9.15 **PROTESTANTISSIMO**. Rubrica
 9.45 **UN MONDO A COLORI - MAGAZINE**. Rubrica
 10.00 **TG 2**. Telegiornale. All'interno: **NOTIZIE**. Attualità
 10.05 **TG 2 EAT PARADE**. Rubrica. Con Giorgio Calabrese
 10.15 **TG 2 NONSOLOSOLDI**. Rubrica
 10.30 **NOTIZIE**. Attualità
 10.45 **TG 2 MEDICINA 33**. Rubrica
 11.00 **I FATTI VOSTRI**. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando
 11.30 **TG 2 GIORNO**. Telegiornale
 13.30 **TG 2 COSTUME E SOCIETÀ**. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
 13.50 **TG 2 SALUTE**. Rubrica
 14.05 **AL POSTO TUO**. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
 15.30 **L'ITALIA SUL DUE**. Rubrica. Conduce Monica Lofredidi
 16.50 **DESTINAZIONE SANREMO MARTEDI**. Rubrica. Conduce Federica Panucci
 17.50 **TG 2 NET**. Attualità
 --- **TG 2 FLASH L.I.S.**. Telegiornale
 18.00 **SPORTSERA**. News
 18.20 **SERENO VARIABILE**. Rubrica
 18.40 **CUORI RUBATI**. Teleromanzo. Con Paolo Maria Scalondro
 19.05 **STREGHE**. Telemis. "Il terzo occhio". Con Shannen Doherty

Rai Tre

6.00 **RAI NEWS 24**. Contenitore
 8.05 **IMPARARE LA TV**. Rubrica. "I mestieri della Tv"
 8.35 **PULSAR - STORIA DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA DEL XX SECOLO**. Rubrica. "1946-1950: La Ricostruzione". Conduce Virginie Vassart
 9.05 **ASPETTANDO COMINCIAMO BENE**. Rubrica. Conduce Pino Strabioli. Con Marcello Garcia
 10.00 **COMINCIAMO BENE**. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Elsa Di Gati. Con Furio Busignani
 12.00 **TG 3**. Telegiornale
 --- **RAI SPORT NOTIZIE**. News
 12.25 **TG 3 PUNTO DONNA**. Rubrica. A cura di Ilda Bartoloni
 12.45 **MEMO**. Videoframmenti. "Presenta: MEMORIA in corso"
 13.10 **PAROLA MIA**. Gioco. Conduce Luciano Rispoli
 14.00 **TG 3 REGIONE**. Telegiornale
 14.20 **TG 3**. Telegiornale
 14.50 **TGR LEONARDO**. Rubrica
 15.00 **TGR NEAPOLIS**. Rubrica
 15.10 **GT RAGAZZI**. News
 15.20 **SCREENSAVER**. Rubrica. Conduce Federico Taddia
 16.15 **LA MELVISONIA FAVOLE E CARTONI**. Contenitore
 17.00 **COSE DELL'ALTRO GEO**. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
 17.40 **CEO & GEO**. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
 19.00 **TG 3**. Telegiornale
 19.30 **TG 3 REGIONE**. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
 9.08 **RADIO ANCH'IO**
 10.03 **QUESTIONE DI BORSA**
 10.37 **IL BACCO DEL MILLENNIO**
 11.00 **GR 1 - SPETTACOLI**
 11.45 **PRONTO, SALUTE**
 12.00 **GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI**
 12.36 **LARADIOACOLORI**
 13.28 **PARLAMENTO NEWS**
 13.35 **HOB0**. A cura di Danilo Giotta
 14.10 **CON PAROLE MIE**
 15.05 **HO PERSO IL TREND**
 16.05 **BADAB**
 17.00 **GR 1 - EUROPA**
 17.30 **GR 1 - TITOLI - AFFARI**
 18.00 **GR 1 - BIT**
 18.50 **INCREDIBILE MA FALSO**
 19.30 **GR - AFFARI**
 19.36 **ASCOLTA, SI FA SERA**
 19.40 **ZAPPING**
 20.40 **ZONA CESARINI**
 GR 1 **CALCIO**
 21.34 **GR 1 EUROPA RISPONDE**
 22.43 **UOMINI E CAMION**
 23.05 **GR 1 - PARLAMENTO**
 23.33 **UOMINI E CAMION**
 23.56 **SPECIALE BABARNOUM. DEMO**
 24.06 **RADIOJUNO MUSICA**
 0.38 **LA NOTTE DEI MISTERI**
 1.00 **ASPETTANDO IL GIORNO**

RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
 8.00 **FABIO E FIAMMA E LA TRAVE ELL'OCCHIO**. Regia di Gigi Musca
 8.48 **EROS PER TRE**
 9.00 **IL RUGICITO DEL CONGLIO**
 11.00 **IL CAMELLO**
 12.47 **GR SPORT. GR Sport**
 13.40 **VIVA RADIO2**
 15.00 **ATLANTIS**
 17.00 **IL CAMELLO**
 18.00 **CATERPILLAR**. Con Massimo Cirri
 19.54 **GR SPORT. GR Sport**
 20.00 **ALLES E DELLA SERA**
 20.37 **DISPENSER**
 21.00 **IL CAMELLO DI RADIO2**
 21.36 **ULTRASUONI COCKTAIL**
 23.00 **VIVA RADIO2**
 24.00 **LA MEZZANOTTE DI RADIO2**

RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
 9.01 **IL TERZO ANELLO. MUSICA**
 9.30 **IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE**
 10.00 **RADIOTRE MONDO!** Beta Parisi
 10.30 **IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: AFROAMERICA**
 10.54 **IL TERZO ANELLO. SPECIALE HOLLYWOOD PARTY**. Con Tatti Sanguineti
 11.30 **LA STRANA COPPIA**
 12.00 **I CONCERTI DEL MATTINO**
 13.00 **LA BARCACCIA**
 14.00 **IL TERZO ANELLO. MUSICA**
 14.30 **FAHRENHEIT**
 16.00 **LE OCHE DI LORENZ**
 17.15 **IL TERZO ANELLO. DAMASCO**
 18.00 **STORYVILLE**
 18.30 **RADIOTRE MONDO**
 19.03 **HOLLYWOOD PARTY**
 19.50 **RADIOTRE SUITE**
 20.00 **TEATROGIORNALE**
 20.30 **UMBRIA JAZZ 2002**
 22.00 **DA QUI A NATALE**
 22.05 **SLAM POETRY**
 22.50 **NOTTE TRE**
 23.20 **E' GIÀ DOMANI**
 23.45 **INVENZIONI A DUE VOCI**
 0.15 **ESERCIZI DI MEMORIA**
 2.00 **NOTTE CLASSICA**

RETE 4

6.00 **LA MADRE**. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila
 6.40 **LIBERA DI AMARE**. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler
 7.25 **SOLARIS - IL MONDO A 360°**. Documentario
 8.15 **PESTE E CORNA**. Rubrica. Conducente Roberto Gervaso
 8.30 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**. Rubrica (R)
 8.45 **VIVERE MEGLIO**. Rubrica. Conducente Fabrizio Trecca
 9.45 **DOTTORI A LOS ANGELES**. Telemis. "Duetto". Con Ken Olin
 10.30 **FEBBRE D'AMORE**. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden
 11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
 11.40 **FORUM**. Rubrica. Conducente Paola Perego
 13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
 14.00 **LA RUOTA DELLA FORTUNA**. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
 15.00 **SOLARIS - IL MONDO A 360°**. Documentario
 16.00 **SENTIERI**. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
 16.50 **SFIDA NELLA CITTÀ MORTA**. Film (USA, 1958). Con Robert Taylor, Richard Widmark, Patricia Owens, Robert Middleton
 18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**
 19.35 **SIPARIO DEL TG 4**. Rubrica. Conducente Mirka Viola
 19.50 **VENTO DI PASSIONE**. Telenovela. Con Thelma Lacerda

CANALE 5

6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA**. Rubrica
 7.55 **TRAFFICO**. News
 7.57 **METEO 5**. Previsioni del tempo
 7.58 **BORSA E MONETE**. Rubrica
 8.00 **TG 5 MATTINA**. Telegiornale
 8.45 **VERISSIMO**. Rubrica. Conducente Cristina Parodi. (R)
 9.30 **TG 5 BORSA FLASH**. Rubrica
 9.35 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**. Talk show. Conducente Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. (R)
 11.30 **UN DETECTIVE IN CORSIA**. Telemis. "Morte nell'acqua". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell
 12.30 **VIVERE**. Teleromanzo. Con Giorgio Bivanti, Francesca Bielli, Daniela Scarlati, Massimo Schina
 13.00 **TG 5**. Telegiornale
 --- **METEO 5**. Previsioni del tempo
 13.40 **BEAUTIFUL**. Soap Opera. Con Susan Flannery, Daniel McVicar, John McCook, Darlene Conley
 14.10 **EMPORIO**. Telegiornale
 14.15 **CENTOVETRINE**. Teleromanzo. Con Serena Bonanno, Roberto Alpi, Camillo Milli, Sergio Tirolo
 14.45 **UOMINI E DONNE**. Talk show. Conducente Roberto Cenci
 16.10 **SARANNO FAMOSI**. Real Tv. Regia di Roberto Cenci
 17.00 **PROVIDENCE**. Telemis. "Doppia faccia"
 18.00 **VERISSIMO**. Rubrica. Conducente Cristina Parodi
 18.40 **CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?** Quiz. Conducente Gerry Scotti

ITALIA 1

6.00 **METEO**. Previsioni del tempo.
 --- **OROSCOPO**. Rubrica di astrologia
 --- **TRAFFICO**. News. traffico
 7.00 **LA7 DEL MATTINO**. Rubrica
 7.15 **ONNIBUS LA7**. Contenitore
 7.45 **LA7 DEL MATTINO**. Rubrica
 8.05 **DUE MINUTI UN LIBRO**. Rubrica
 8.15 **ONNIBUS LA7**. Contenitore
 11.30 **NASH BRIDGES**. Telemis. "Il bacio d'addio". Con Don Johnson, Cheech Marin, Ru Paul, Annette O'Toole
 12.25 **STUDIO APERTO**. Telegiornale
 13.00 **OTTO SOTTO UN TETTO**. Situation Comedy. "Sorpresa finale". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble
 15.00 **BEVERLY HILLS 90210**. Telemis. "La magia del passato". Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley, Tiffany Amber-Thiessen
 17.25 **DE GEMELLE E UNA TATA**. Telemis. "Lezioni di recupero". Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen, Christopher Sieber, Sally Wheeler
 18.00 **WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR**. Situation Comedy. "La casa brucia". Con Will Smith, James Avery, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
 18.30 **STUDIO APERTO**. Telegiornale
 19.00 **PIÙ FORTE RAGAZZI**. Telemis. "Pericolo da Shanghai". Con Sammo Hung, Tammy Lauren, Louis Mandyfor, Arsenio Hall
 20.00 **SARABANDA**. Gioco. Conducente Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
 21.00 **SMALLVILLE**. Telemis. "L'ora della verità". Con Tom Welling
 22.50 **M & M - MATRICOLE E METEORE BONSAI**. Soap. Conducente Enrico Papi. Con Jurgita Tvarish
 23.15 **PRESSING CHAMPIONS LEAGUE**. Rubrica. Conducente Massimo De Luca.
 Con Alessia Fabiani, Beatrice Ghezzi
 0.55 **STUDIO APERTO - LA GIORNATA**. Telegiornale
 1.05 **STUDIO SPORT**. News
 1.35 **P.S.I. FACTOR**. Telemis. "Telepata". Con Matt Frewer
 2.30 **NON È LA RAI**. Varietà
 3.25 **ZANIBAR**. Situation Comedy

giorno

20.00 **TELEGIORNALE**
 20.35 **LA ZINGARA**. Gioco. Con Chiara Brocchi, Stefano Sarcinelli
 20.55 **SAN GIOVANNI - L'APCALISSE**. Film Tv religioso (Italia, 2002). Con Richard Harris, Vittoria Belvedere, Benjamin Sadler, Paolo Villaggio. Regia di Raffaele Mertes
 22.50 **TG 1**. Telegiornale
 22.55 **PORTA A PORTA**. Attualità. Conducente Bruno Vespa.
 Regia di Marco Aleotti
 0.20 **TG 1 - NOTTE**. Telegiornale
 0.40 **NONSOLOITALIA**. Attualità
 --- **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica
 1.00 **SOTTOVOCE**. Rubrica
 1.30 **IL GRILLO**. Rubrica

seva

20.20 **IL LOTTO ALLE OTTO**. Gioco. Conducente Stefania Orlando
 20.30 **TG 20.30**. Telegiornale
 20.55 **DELITTI SOTTO IL SOLE**. Miniserie. "Caos totale". Con Alain Delon, Elena Sofia Ricci, Caterina Vertova, Arnoldo Foà. Regia di José Pinheiro
 22.55 **SON FELICE SOL COSÌ QUANDO CANTO NOTTE E DI "DO RE MI FA SOL LA SI"**. Musicale. Conducente Renzo Arbore
 0.10 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**. Gioco
 0.15 **TG 2 NOTTE**. Telegiornale
 0.30 **TG PARLAMENTO**. Rubrica
 0.45 **ASPETTANDO LA COPPA AMERICA**. Rubrica
 1.00 **VELA. LOUIS VUITTON CUP**. Semifinali. 3ª regata. Auckland, Nuova Zelanda

RAI SPORT TRE. Rubrica
 20.00 **BLOB**. Attualità
 20.30 **UN POSTO AL SOLE**. Teleromanzo. Con Gianguido Baldi, Alberto Rossi, Marina Tagliari, Patrizio Rispo
 20.50 **BALLARÒ**. Attualità. Conducente Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
 23.00 **TG 3**. Telegiornale
 23.05 **TG 3 REGIONE**. Telegiornale
 23.15 **TG 3 PRIMO PIANO**. Attualità.
 23.35 **IL CASO SCAFFROGLIA**. Varietà.
 24.00 **TG 3**. Telegiornale
 0.10 **PERDENTI**. Rubrica
 0.40 **PRIMA DELLA PRIMA**. Musicale. All'interno: **LOHENGRIN**. Opera
 --- **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
 1.50 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE**. Attualità

20.25 **TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA**. Telenovela. Con Ana Paula Arosio
 21.00 **SENZA RETE**. Rubrica di sport. Conducente Paolo Liguroi
 23.15 **IL POSTINO SUONA SEMPRE DUE VOLTE**. Film drammatico (USA, 1981). Con Jack Nicholson, Jessica Lange, John Colicos, Michael Lerner. Regia di Bob Rafelson. All'interno: 0.15 TGRIN. Rubrica
 1.35 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**. Rubrica
 2.00 **OSTIA**. Film (Italia, 1970). Con Laurent Terzieff, Franco Citti, Anita Sanders, Ninetto Davoli
 3.40 **IL DIAVOLO VA IN COLLEGIO**. Film (Italia, 1943). Con Lilia Silvi, Leonardo Cortese, Vittoria Benvenuti

20.00 **TG 5 / METEO 5**
 20.30 **STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA**. Tg Satirico
 21.00 **NOTE DI NATALE**. Musicale. Conducono Valeria Mazza, Pino Insegno. Con Peppe Vessicchio. Regia di Roberto Cenci. Di Carmen Liguroi
 23.20 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**. Talk show
 1.00 **TG 5 NOTTE / METEO 5**
 1.30 **STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA**. Tg Satirico. (R)
 2.00 **HARRY E GLI HENDERSON**. Situation Comedy. "Il fratello alternativo"
 2.25 **CIAC SPECIALE**. Rubrica "L'amore in teledè"
 2.30 **TG 5**. Telegiornale. (R)
 3.00 **STEFANIE**. Telemis

20.15 **LINEA MERCATI**. Rubrica
 20.20 **SPORT 7**. News
 20.30 **8 E MEZZO**. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
 21.30 **2013 - LA FORTEZZA**. Film (USA, 1958). Con Christopher Lambert. Regia di Stuart Gordon
 23.20 **THE HUNGER**. Telemis
 23.55 **NOTTE DA LUPPI**. Attualità. Conducente Gad Lerner
 24.00 **TG LA7**. Telegiornale
 0.15 **IL SOGNO DELL'ANGELO**. Talk show. Conducente Catherine Spaak
 1.15 **STAR TREK: THE NEXT GENERATION**. Telemis
 2.10 **8 E MEZZO**. Rubrica. (R)
 3.10 **DUE MINUTI UN LIBRO**. Rubrica di letteratura. Conducente Alain Elkann. (R)

AOL MUSIC

13.00 **COMPILATION**. Musicale
 14.00 **MUSIC ZOO**. Rubrica. (R)
 14.30 **AZZURRO**. Musicale
 15.30 **PLAY.IT**. Musicale
 16.30 **TGA FLASH**. Telegiornale
 16.35 **DANCE CHART**. Rubrica. Conducente Alessandra Bertin
 17.30 **CALL CENTER**. Musicale.
 18.30 **TGA FLASH**. Telegiornale
 18.40 **MUSIC MEETING**. Musicale
 19.30 **MUSIC ZOO**. Rubrica
 20.00 **INBOX**. Rubrica. Conducente Alessandra Bertin. (R)
 21.30 **100% BLACK**. Musicale
 22.30 **MUSIC LINK**. Rubrica. Conducente Sara Valbusa
 23.30 **NIGHT SHIFT**. Musicale

cine movie

16.00 **TAXISTI DI NOTTE - LOS ANGELES NEW YORK PARIGI ROMA HELSINKI**. Film commedia (USA/Giappone/Francia, 1992). Con Winona Ryder. Regia di Jim Jarmusch
 17.45 **DIETRO LE QUINTE**. Rubrica
 18.00 **PROFESSIONE CINEMA**. Rubrica
 18.15 **INCUBI**. Film (USA, 1991). Con William Sadler. Regia di Richard Donner, Tom Holland, Robert Zemeckis
 20.30 **TROPPO CORTI**. Rubrica
 20.30 **RITRATTI**. Rubrica di cinema
 21.00 **L'AMBULANZA**. Film horror (USA, 1990). Con Eric Roberts. Regia di Larry Cohen
 22.45 **I POMPIERI**. Film comico (Italia, 1985). Con Lino Banfi. Regia di Neri Parenti

cinema STRAN

14.30 **IL SEGNAFILM**. Rubrica di cinema
 15.00 **A L'ATTAQUE!** Film commedia (Francia, 2000). Con Ariane Ascaride. Regia di Robert Guediguian
 16.45 **PAZZI A BEVERLY HILLS**. Film commedia (USA, 1990). Con Steve Martin. Regia di Mick Jackson
 18.40 **L'ARCIDIABOLO**. Film commedia (Italia, 1966). Con Vittorio Gassman. Regia di Ettore Scola
 20.20 **VISIONI**. Rubrica di cinema
 20.50 **CASA STREAM**. Varietà
 21.00 **LA MUSICA DEL CUORE**. Film drammatico (USA, 1999). Con Meryl Streep. Regia di Wes Craven
 23.05 **AMA, ONORA, UBBIDISCI**. Film drammatico (GB, 2000). Con Jude Law. Regia di Dominic Anciano, Ray Burdis

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 **LA SCIENZA DELLO SPORT**. Doc.
 16.00 **MONDI PERDUTI**. Documentario
 17.00 **STORIE DALLA STORIA**. Doc.
 18.00 **STORIE DEL MARE**. Documentario. "Onde da salvare"
 18.30 **LA RICERCA DI NICK**. Documentario. "Il casuario"
 19.00 **NATURA**. Documentario
 19.30 **I DETECTIVE DELLA NATURA**. Documentario. "Tigri in vendita"
 20.00 **SUL CAMPO**. Doc.
 20.30 **ROLEX AWARDS 2002**. Documenti.
 21.00 **LA SCIENZA DELLO SPORT**. Documentario. "Il cricket"
 22.00 **MONDI PERDUTI**. Documentario.
 "Antiche civiltà profanate"
 23.00 **STORIE DALLA STORIA**. Doc.

TELE +

14.45 **WILL & GRACE**. Situation Comedy
 15.10 **CHILL FACTOR - PERICOLO IMMINENTE**. Film azione (USA, 2001). Con Cuba Gooding Jr. Regia di Hugh Johnson
 16.55 **LE AVVENTURE DI JOE DIRT**. Film commedia (USA, 2001). Con David Spade. Regia di Dennie Gordon
 18.30 **L'ASSEDIO**. Film drammatico (Italia, 1998). Con David Thewlis. Regia di Bernardo Bertolucci
 20.05 **LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT**. Telemis
 21.00 **SESSO, MARMITTE E VIDEOGAMES**. Reportage
 21.55 **HARRISON'S FLOWERS**. Film drammatico (USA, 2001). Con Andie MacDowell. Regia di Elie Chouraqi

TELE +

11.30 **ZONA**. Rubrica di sport. (R)
 12.30 **CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A**. Milan - Roma. (R)
 14.15 **SPORT NEWS**. Rubrica di sport
 14.30 **US@SPORT**. Rubrica di sport
 14.35 **FOOTBALL AMERICANO. NFL MONDAY GAME**. Miami - Chicago
 16.40 **US@SPORT**. Rubrica di sport
 17.05 **ZONA GOL**. Rubrica di sport
 18.00 **CALCIO. PREMIER LEAGUE**. Sunderland - Manchester City
 19.15 **SPORT NEWS**. Rubrica di sport
 19.30 **+GOL MONDIAL**. Rubrica
 20.30 **ALLE FRONTIERE DELL'AVVENTURA UMANA**. Reportage.
 21.00 **FOOTBALL AMERICANO. NFL MONDAY GAME**. Miami - Chicago. (R)
 23.00 **ZONA MONDO**. Rubrica di sport

TELE +

16.05 **FUGA DAL MONDO DEI SOGNI**. Film fantastico (USA, 1992). Con Kim Basinger. Regia di Ralph Bakshi
 17.50 **APRILE**. Film commedia (Italia, 1998). Con Nanni Moretti. Regia di Nanni Moretti
 19.10 **CINEMA SECRETS**. Rubrica
 19.30 **DOMANI ANDRÀ MEGLIO**. Film commedia (Francia, 2000). Con Nathalie Baye. Regia di Jeanne Labrone
 21.15 **THE SCORE**. Film drammatico (USA, 2001). Con Robert De Niro. Regia di Frank Oz
 23.20 **HOLLYWOOD: DIETRO IL BUSINESS DEI SOGNI**. Documenti
 0.10 **GIORNI**. Film drammatico (Italia, 2001). Con Thomas Trabacchi. Regia di Laura Muscardin

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI.

VENTI

VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI.

MARI

PALE CALDI, MARE ROSSO, MOLTO NUBILOSO, ADIUTTO.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	5 5	VERONA	5 4	AOSTA	3 3
TRIESTE	3 3	VENEZIA	2 4	MILANO	3 3
TORINO	3 2	MONDOVI	2 1	CUNEO	6 7
GENOVA	6 7	IMPERIA	9 11	BOLOGNA	4 4
FIRENZE	5 6	PISA	6 9	ANCONA	7 7
PERUGIA	4 7	PESCARA	7 9	L'AQUILA	3 4
ROMA	5 7	CAMPOBASSO	3 3	BARI	8 9
NAPOLI	6 13	POTENZA	4 5	S. M. DI LEUCA	10 11
R. CALABRIA	9 13	PALERMO	11 15	MESSINA	9 9
CATANIA	7 16	CAGLIARI	9 14	ALGHERO	10 13

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI

La pittura è più forte di me. Mi fa fare quello che vuole

ex libris

Pablo Picasso «Scritti»

TRENT' ANNI DI FUMETTI AL PESTO

Renato Pallavicini

il calzino di bart

C'è una scuola genovese anche nel fumetto. E non è da meno di quella, più celebre, dei cantautori. A dire il vero, più che «genovese» si riferisce ad una più vasta area ligure, a persone nate da quelle parti o che lì si sono ritrovate a lavorare. Come è il caso del gruppo che a Rapallo, amena località della Riviera di Levante, nel 1968, fondò lo studio Bierreci, dove Bierreci stava per BRC, iniziali di Luciano Bottaro, Giorgio Rebuffi e Carlo Chendi. Autori umoristici, formati (Bottaro e Chendi) alla grande scuola dei «Disney italiani», scrivendo, sceneggiando e disegnando storie per Topolino, ma dando vita anche a personaggi non disneyani, di grande successo come i Cucciolo, Beppe e Tiramolla creati da Rebuffi.

Quello Studio non è stato solo una fucina di creatività,

ma anche un centro di organizzazione di incontri e manifestazioni per far conoscere e diffondere il fumetto. Così, nel 1972, è nata la prima *Mostra internazionale dei cartoonists* che si tiene ogni anno a Rapallo e che quest'anno ha festeggiato il suo trentennale, con una ricca esposizione di tavole e disegni, riuniti sotto il titolo «Nuvole d'acqua salata», dedicata al mare nei fumetti (la mostra, aperta fino al 15 dicembre, si può vedere nell'antico Castello sul mare della città).

Lontana dal circuito delle grandi kermesse fumettistiche (Lucca, Roma, Milano, Napoli), la rassegna di Rapallo è una simpatica convention che, più che celebrare il mercato editoriale dei fumetti, festeggia i *cartoonists* e cioè chi realmente il fumetto lo crea e lo fa. Una riunione tra «amici» che ha il suo culmine nella consueta cena da «U Giancu», un ristoran-



te sulle colline fuori Rapallo, gestito da Fausto Oneto, ottimo cuoco, ma soprattutto grande appassionato di fumetti. Sulle pareti del suo locale si allineano centinaia di disegni dei più grandi autori di fumetti di tutto il mondo che sono passati di lì ed il ristorante è diventato un piccolo museo, luogo di pellegrinaggio di tutti gli appassionati del pesto e dei comics.

Se Rapallo festeggia i suoi trent'anni, *ComicStrip* è la neonata mostra fiorentina dedicata al fumetto. La prima edizione si terrà dal 13 al 15 dicembre alla Stazione Leopolda di Firenze. Diretta da Antonio Vianovi, Alberto Becattini e Luca Boschi, proporrà, tra l'altro, mostre su Manara, i fumetti della Bonelli, Diabolik, Lupo Alberto e una personale di Sergio Staino. Auguri!

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Maria Serena Palieri

In un certo senso, è come una guerra intorno a un bambino tra genitori naturali e genitori adottivi. Anche se il «bambino» è inanimato ed è vecchio di secoli, a volte di millenni, e, anziché adottato, è stato a volte disotterrato, a volte comprato o, più spesso, razzato. È la guerra che contrappone i grandi musei internazionali e i paesi d'origine di alcuni dei capolavori che essi custodiscono: l'ultimo capitolo è un documento riportato nell'ultimo numero del *Sunday Times*, che, firmato collettivamente da quaranta responsabili delle più importanti gallerie del mondo, annuncia che i musei in questione dicono no a ogni richiesta di restituzione. Tra le istituzioni che hanno aderito, il British Museum e il Louvre, il Prado e l'Ermitage, il newyorkese Metropolitan e il Rijksmuseum di Amsterdam. Non è illecito sospettare che l'iniziativa sia partita dal museo londinese, al centro della querelle più attuale: la reiterata richiesta, da parte della Grecia, di riavere indietro, anche solo in prestito, in occasione delle prossime Olimpiadi, il fregio del Partenone, ottenuto a inizio Ottocento dall'ambasciatore inglese Lord Elgin dalle mani dei dominatori ottomani. Una questione sulla quale l'opinione pubblica inglese non è compatta per il «no», visto che è dal 1992 che esiste un «British Committee for the Restitution of the Parthenon Marbles». Ma poi ci sono i cinquemila pezzi egiziani custoditi al Louvre, c'è il tesoro di Pergamo al museo di Berlino, c'è l'obelisco di Axum che noi, invece, stiamo per ridare all'Etiopia... Allora, chiediamo a Maurizio Calvesi, critico e storico dell'arte, chi ha ragione in questi casi, i genitori naturali o quelli affidatari?

Professor Calvesi, il «documento dei quaranta» è legittimo?
Si tratta di musei interessati tutti, concretamente, alla questione. In questo senso, quindi, ha poco valore: dicono che «a loro» non va di restituire i pezzi che custodiscono. In realtà, la discussione è accademica: i greci dovrebbero attaccare il British Museum con i cannoni per ottenere indietro le opere di Fidia. I responsabili di questi grandi musei hanno voluto far vedere, però, che tra loro c'è una coesione. Dicono: il patrimonio culturale è di tutti, i musei sono dell'umanità, non hanno valenza nazionale.

Altrettanto potrebbe dire la Grecia, no?
Certo. Ma un fatto resta: se si comincia con quest'idea di restituire quello che è stato tolto ai paesi invasi o colonizzati, non si finirà mai.

Però ci vorrà un criterio. Vediamo anzitutto quali sono i modi in cui, in genere, sono avvenute queste distacchi.

C'è una consuetudine di spedizioni archeologiche che andavano a scavare in questi paesi e in cambio ottenevano una parte di quanto trovavano. E c'era il libero commercio: tutto quanto è stato portato via dall'Italia, tra il Cinquecento e il Settecento, era roba effettivamente in vendita. Gli stessi marmi greci, di Fidia per il Partenone, furono venduti dai turchi agli inglesi.

Anche perché il concetto di tutela del patrimonio artistico arriva dopo, tra Otto e Novecento.

Sì. E qui però, sugli acquisti, le questioni sono diverse: è come se lei va da un antiquario, individua un Leonardo del quale l'antiquario non s'è accorto, e glielo porta via per cinquecentomila lire. Legalmente, non c'è niente da dire. Moralmente, è un furto. Ma è anche vero che gli inglesi

Nodo del contendere, il fregio di Fidia a Londra, l'ala egizia del Louvre, il tesoro di Pergamo a Berlino. E l'obelisco di Axum...



Dal British al Louvre, quaranta musei del mondo dicono «no» alla restituzione dei tesori artistici ai paesi d'origine. Hanno ragione? Parla Maurizio Calvesi

avevano un grado di civiltà e cultura superiore agli ottomani che in quel momento, quando diedero a Lord Elgin l'opera di Fidia, dominavano la Grecia. Berenson, il maggiore studioso di arte italiana primitiva, comprò da privati e da enti pubblici, in Italia, e portò in America, una messe di «fondi oro», di tavole due-trecentesche: i

musei americani sono nati così. Ma all'epoca noi eravamo gli «incivili» che non si rendevano conto di quello che vendevano. E poi ci sono le guerre, con le loro razzie: quando cadde Napoleone, lo Stato Pontificio insediò una commissione presieduta da Canova, che recuperò molte opere trafugate dai francesi. Ma la Galleria Borghese,

diverso parere

Ma per Romanelli il museo non è sacro

Gian Domenico Romanelli dirige i Musei Civici veneziani. Cioè le dodici più importanti gallerie della laguna, dal Correr a Ca' Foscari. I suoi colleghi, nel sottoscrivere il documento contro la restituzione delle opere d'arte ai paesi d'origine, usano tra gli altri questo argomento: rivendicano il valore storico che una collezione museale ha nel suo complesso. Romanelli, lei è d'accordo? «Ciò che è nato può anche modificarsi ed evolvere. Non ci sono situazioni fuori del tempo. Si è pianto sulle collezioni disperse dell'Italia, ma ci sono state epoche in cui le collezioni si sono arricchite, altri in cui si sono impoverite. Insomma, il concetto non può essere assolutizzato. Un

museo ha una storia, si evolve, cambia. Dunque, può anche morire. La forma museo stessa, domani potrebbe morire».

Vuol dire che secondo lei ha ragione la Grecia a chiedere indietro il fregio del Partenone? «Capisco i motivi culturali, e anche affettivi, emotivi, per cui lo chiedono. Ma se passasse il principio si scatenerebbe una tale sarabanda di rivendicazioni che renderebbe ingestibile il processo».

E allora, qual è il criterio? «Ci sono appropriazioni odiose e meno odiose. Noi, col trattato di Osimo, abbiamo restituito alla Jugoslavia opere, un Caracciolo tra l'altro, che avevamo portato via da Zara. Erano opere rapinate da un potere violento e assoluto. Poi ci sono acquisti legittimi, e altri meno. Anche se non è facile paragonare la nostra idea di diritto con, poniamo, quella del Settecento. Tutto va visto nel suo contesto. Certo, poi ci sono paesi che possono decidere di propria volontà di operare delle restituzioni per ragioni di ordine morale e politico. Ben vengano. Ben venga la restituzione dell'obelisco di Axum all'Etiopia. Ma non è la regola».

m.s.p.

Italia Nostra, Articolo 21, Comitato per la bellezza, Legambiente, Vas contro i lavori di ristrutturazione dello storico Teatro

«No al progetto Botta, salviamo la Scala»

Francesca De Sanctis

Riflettori puntati sul Teatro alla Scala. Questa volta, però, non sono i tecnici ad accendere le luci di scena, ma le associazioni che protestano al grido: «Salviamo la Scala, patrimonio del mondo». Ad alzare la voce per dire «no» ai lavori di restauro e all'«informazione negata» sono Legambiente, Verdi Ambiente società, Articolo 21, Italia nostra, il Comitato per la bellezza assieme a Carla Fracci (direttrice del corpo di ballo dell'Opera di Roma), Luciano Damiani (scenografo e regista teatrale) e a Milly Moratti (consigliere comunale di Milano). La loro richiesta è unanime: vogliono il blocco dei lavori in nome dell'equilibrio estetico del teatro e soprattutto del «rispetto per la memoria piemontese». Prima che i singoli rappresentanti prendessero la parola (ieri nella sede della Stampa estera di Roma, coordinati da Vittorio Emiliani) è stato proiettato un filmato già mandato in onda da *Striscia la Notizia*. Quelle immagini basterebbero da sole a mostrare ciò che rimane

oggi del «primo teatro neoclassico costruito in Europa» tra il 1776 e il 1778: una voragine. È tutto quello che rimane, perché la vastissima area del palcoscenico con tutti gli impianti scenici sottostanti non ci sono più. «Il sottopalco - afferma Milly Moratti - era considerato dagli esperti un'opera d'arte, l'ultimo modello di macchina teatrale». Eppure il progetto iniziale di restauro prevedeva solo la «messa a norma» del Teatro, cosa è successo dopo? Proviamo a riassumerlo: nel 1993 si decide per la messa a norma dell'edificio, ma per evitare l'interruzione dell'attività della Scala, viene costruito il Teatro degli Arcimboldi. Il progetto, in seguito, viene modificato con l'aggiunta di una torre scenica tecnologica uguale a quella degli Arcimboldi. Nel passaggio dal primo al secondo progetto, però, cambiano i tempi e i costi: da due a quattro anni e da 8 a 108 miliardi di vecchie lire. A redigere l'esecutivo del progetto Parmeggiani viene chiamato l'architetto Mario Botta, il quale presenta un nuovo progetto. Per questo le associazioni contrarie ai lavori hanno presentato ricorso al Tar della Lombardia, accolto parzialmente proprio venerdì scorso. Secondo il Tar «il progetto Botta non è l'esecutivo del progetto

Parmeggiani e non può essere attuato», dunque è illegittimo. È stato respinto, invece, il problema sollevato da Legambiente sulla compatibilità ambientale. «Il progetto deve partire - sottolinea Maurizio Picca, di Legambiente - da un dibattito sociale ed artistico». «Quello che denunciavamo - aggiunge Luigi Manconi, del Comitato per la Bellezza - è un meccanismo crudele di azzeramento della memoria per far prevalere ragioni di danaro e di profitto».

Questi i fatti. Intanto Carla Fracci, che già un anno fa inviò una lettera a Vittorio Sgarbi (allora sottosegretario), si sfoga: «È un disastro, non avremo più il nostro teatro, lo abbiamo perduto per sempre». Ma poi l'altro punto centrale della questione lo mette a fuoco l'ex presidente della Rai Roberto Zaccaria: «Abbiamo il sospetto fondato - dice - che ci sia un caso clamoroso di informazione negata. L'associazione Italia Nostra ha chiesto di poter affiggere un manifesto di protesta, respinto dalla giunta comunale perché il messaggio verbale in esso contenuto non sarebbe corretto. Il cittadino ha diritto ad essere informato». Le luci sono accese, quanto durerà lo spettacolo?

È un dilemma che si ripropone da decenni. Ma oggi torna nelle forme d'un classico conflitto tra Nord e Sud del mondo

a Roma, aveva sulla facciata trecento statue d'epoca romana: e quelle, strappate dalla facciata e fatte portare a Parigi da Napoleone, oggi sono ancora al Louvre, perché erano state comprate.

Il criterio, allora, è la legittimità dell'acquisizione? Ogni bottino di guerra va restituito? Non si apre così un contenzioso che dovrà ripercorrere a ritroso tutta la storia dell'umanità?

Si alla restituzione quando l'opera è stata venduta illegalmente o trafugata. Quanto alle guerre, Canova ottenne indietro opere portate via come bottino pochi anni prima. Quanto alle guerre, ci vuole insomma un criterio cronologico. Io penso che la data sia la seconda guerra mondiale. Dopo la fine della guerra Rodolfo Siviero condusse per anni un ufficio di recupero delle opere portate via dall'Italia dai tedeschi e recuperò quadri di Raffaello e Tiziano, opere che Göring aveva comprato, ma che lo Stato italiano in realtà non poteva vendergli. Mentre gli Alleati crearono a Monaco di Baviera il «Collecting Point», un luogo dove i vari paesi razzati dai tedeschi poterono andare e ritrovare le proprie opere trafugate...

Un po' come le esposizioni di refurtiva ritrovata che le Questure organizzano periodicamente?

Sì. **Noi siamo per restituire all'Etiopia l'obelisco di Axum, che avevamo portato via dall'Abissinia nel '37. Lei è d'accordo sulla restituzione?**

Sì. Perché l'alveo storico e politico del prelevamento è lo stesso della seconda guerra mondiale. È vero che ad Axum l'obelisco era in tre pezzi e che gli abissini non lo consideravano, ma fu portato via comunque a sbafo.

In un certo senso, questa è una guerra tra Nord e Sud del mondo: i musei che hanno sottoscritto il documento sono tutti europei o statunitensi. E i paesi spogliati dei loro beni sono, per lo più, paesi che hanno visto la nascita delle grandi civiltà mediterranee. Noi compresi, per una volta, in questo Sud.

Certo, c'è la questione del passato coloniale. Ma anche i Romani depredarono i Greci. E la storia consolidata è storia. Anche nel diritto privato c'è la norma dell'usucapione. I greci potevano chiederglielo, agli inglesi, un po' prima, il fregio del Partenone. Come battaglia ideologica può andare benissimo, ma dopo duecento anni diventa un po' utopica. D'altronde la questione si propone anche in altri campi. Come la storia tragica degli ebrei. Dopo duemila anni decidono di tornare nella loro terra, ma di chi è quella terra ora, degli ebrei o dei palestinesi? Sono conflitti che, se non si trovano degli agreeement, si risolvono solo a cannonate.

| **l'agenda****LIBRI E INCONTRI**

Le Spaventapassere presentano «Beddissima Pensata»

Sabato 14 dicembre, a Roma, alle 21.30, alla Sala degli Eventi in Via S. Francesco di Sales 1/b, presentazione del libro «Beddissima pensata» delle Spaventapassere.com (Il dito e la Luna). Serata organizzata dal Coordinamento Lesbiche Romane. Continuano le presentazioni di «Gli Svergognati» di Delia Vaccarello (La Tartaruga). Ne segnaliamo alcune: Roma, mercoledì 11 dicembre, ore 21, presso «In vino Veritas», Via Garibaldi 2/a, Trastevere, info: 349/8154801. Venerdì, 13 dicembre, alle ore 18, ad Arezzo, presso il punto Einaudi, via Oberdan 31, tel. 0575353085, introduce Sandra Rogianni. Milano: 18 dicembre, ore 21, libreria Tikkun, via Montevideo 9. Iniziativa di Linea Lesbica Amica (servizio di Arcilesbica ZAMI di Milano). Presentano Daniela Ciriello (psicologa) e Paolo Rigliano (psiciatra).

MILANO

Buffet prenatalizio l'Agèdo incontra Matteo Bianchi

Serata prenatalizia, «A cena con Matteo»: anche quest'anno le mamme e i papà dell'Associazione Genitori di Omosessuali organizzano una serata prenatalizia per augurare buone feste, ma anche per raccogliere fondi per l'associazione. Si parte con un cocktail, poi si prosegue con un ricco e abbondante buffet. Se siete in ritardo con gli acquisti natalizi, l'Agèdo (tel.: 0254122211; email: info@agedo.org; http://www.agedo.org) prepara un mercatino di oggettistica varia. Testimonial della serata, ma soprattutto amico di lunga data dell'associazione, è lo scrittore milanese trentaseienne Matteo Bianchi. L'incontro avrà luogo giovedì 12 dicembre, alle ore 19.30, al Recycle, via Calabria, 5, Milano (tel. 023761531). Ingresso 10 euro (interamente devolute all'associazione), non occorre prenotare.

Uno, due, tre...
liberi tutti



Una fotografia «scultorea» di Hans Fahrenmeyer

ROMA

Festa al Mieli in onore di Massimo Consoli

Giovedì 12 dicembre le librerie di glt a Roma e il circolo Mario Mieli festeggiano il compleanno di Massimo Consoli, tra i fondatori del movimento gay in Italia e padre del preziosissimo archivio acquisito dallo Stato. Nell'occasione, le due librerie gay della capitale hanno organizzato una giornata speciale dedicando le loro vetrine completamente ai suoi libri. La libreria Babele, Via dei Banchi Vecchi 116, tel. 06-687 6628 metterà in «Affetti speciali» a un euro (prezzo di copertina 13 euro). La libreria Queer, V. del Boschetto 25, tel. 06-474 06919 venderà allo stesso prezzo «Bandiera gay», anziché a 16 euro. Alle 21, il Circolo Mario Mieli festeggerà il compleanno di Consoli nella sua sede in via Efeso 2/a, tel. 06-5413985. Info: www.fuorispaio.it

REGNO UNITO

In dirittura di arrivo una legge per le coppie omosex

Nel Regno Unito il pieno riconoscimento per le coppie gay, lesbiche e bisex non è più un miraggio. Il governo laburista - ha annunciato l'Independent - ha messo in cantiere una riforma «rivoluzionaria» per garantire ogni diritto alle unioni fra omosessuali. Barbara Roche, sottosegretario alle «Social Exclusion and Equalities» (qualcosa di simile alle nostre Pari Opportunità, con una particolare attenzione ai nuovi diritti), ha espresso la «chiara e forte» volontà dell'esecutivo di offrire alle coppie omosex la possibilità di registrare ufficialmente la loro unione. La proposta di legge intende conferire per la prima volta diritti di proprietà ed eredità a uomini e donne omosex. In base alla proposta, chi registrerà la sua unione riceverà altresì lo status di parente prossimo.

La nostra immagine, cara e tradita

La denuncia di lesbiche, gay e trans: media e pubblicità non ci rappresentano

Delia Vaccarello

A avete presente la nebbia? Procedendo nella nebbia a un certo punto compaiono corpi, sagome, forme senza prospettiva. Manca lo sfondo, il contesto direbbero i filosofi del linguaggio, che dà all'immagine il suo mondo di riferimento, alla parola il suo significato. Le icone di gay, lesbiche e trans che vanno affermandosi sui media e nella pubblicità, sembrano immagini prive della loro prospettiva. Il fatto che ci siano è già un segno dei tempi. Per secoli la norma è stata l'invisibilità, rarissime le apparizioni. Poi, dalla stagione della protesta in poi, poco più di trenta anni fa, l'immagine ha fatto la sua comparsa, spesso vestendosi di provocazione. Oggi il mondo della comunicazione di massa cita, sì, le immagini dei cosiddetti diversi, ma in quali contesti le inserisce? Sono rappresentazioni non del tutto lontane dalla realtà o macroscopici travisamenti?

Anticipiamo la risposta: spesso la nebbia resta fitta. Le immagini pubbliche sono troppo deformanti, catturano «gli animali esotici» per poi venderne le «pelli», evocano simboli di un mondo che non rappresenta gay, lesbiche e trans. Mostrano «forme scisse dalla loro sostanza», mentre il «va tutto bene purché se ne parli» risulta dannoso. Allora come fare per diradare la nebbia? Una via di uscita: giocare, sorprendere, ironizzare. Usare l'immagine con libertà, averne meno paura. Così, forse, il vento della creatività porterà immagini simboliche in grado di produrre una schiarita.

Per fare il punto sulla «questione», Liberi tutti ha scelto di dare la parola alle tante voci che si odono nella nebbia, lontane e all'improvviso vicinissime. Di interpellare gay, lesbiche, trans e coloro che, etero, sentono la battaglia GLT come lotta di liberazione della società intera. Nell'ascolto è apparso chiaro che ogni gruppo è portatore di esigenze proprie, a partire dai gay, i primi oggi a volere immagini di vita quotidiana, ravvisando in esse un'efficace provocazione.

Le «scene da un matrimonio» che hanno visto celebrare l'unione tra Alessio De Giorgi e Christian Panicucci sono state eloquenti: due uomini eleganti e sobri in abito scuro, con le cravatte dai colori solari, innamorati e convinti, circondati da parenti e amici. «In Italia ci sorprendiamo ancora se due omosessuali dimostrano al mondo che, in fondo, tanta differenza tra gay e etero non c'è. Il fatto che scandalo non ci fosse, è stato paradossalmente l'elemento più scandaloso del nostro Paese», dichiara Alessio. Uno stile, il loro, che non si pone come regola per tutti. «C'era un carissimo amico che ha preferito venire stupendamente travestito da donna, non solo nessuno glielo ha impedito, ma abbiamo accolto piacevolmente la sua scelta, nonostante in qualche modo stridesse col re-

sto della compagnia. Il mondo gay è anche questo. Riteniamo inaccettabile isolare chi sceglie di stare al di fuori dal coro». Voglia di quotidianità visibile? Al Pride di Padova una delle coppie che attirò l'attenzione generale fu quella di due uomini che indossavano due magliette da inseparabili versione «cucina»: in una era scritto «pepe» e nell'altra «sale». Lotta agli stereotipi, dunque: «La comunità, a rischio anche di forzature, lavora con grande attenzione sul tema dell'immagine, cercando di superare gli stereotipi più radicati, per i quali l'omosessuale maschio è "una donna incompiuta" così come la lesbica "un uomo mancato" - dice Franco Grillini -. La tanto criticata "normalizzazione" dell'immagine dell'omosessuale ha anche la funzione di attenuare gli effetti di una contrapposizione con la cosiddetta maggioranza che grava innanzitutto sulla minoranza». Insomma, occorre «abituare le persone a vedere i gay, le lesbiche e i trans come il potenziale o la potenziale signora della porta accanto», dice Rosaria Iodice, responsabile del Pride di Bari per la parte femminile. La voglia di quotidianità anima anche la metà di coloro che fino adesso hanno votato il sondaggio su Liberi tutti on line.

Fin qui le immagini gestite in prima persona. Altro l'effetto di quelle confezionate dai media, che possiamo raggruppare sotto tre categorie: l'immagine patinata, la «patetica» e la nuova tendenza. «La pubblicità ci mostra un gay benestante, ben vestito, buon consumatore, che trascorre il suo tempo tra locali pubblici, saune, feste, con una puntatina annuale al Gay Pride, inteso più come "sfilata di moda" che come manifestazione politica», dice Savero Aversa. Non stupisce, dunque, l'attesa da parte dei commercianti di Bari del prossimo Gay Pride, come testimonia Michele Bello-mo, portavoce, il quale ha in cantiere anche una mostra fotografica sull'«Altro pride», visto cioè con gli occhi dei partecipanti. Anche per le lesbiche c'è la versione «rica e felice», mai priva di ammiccamenti, anche pesanti, alla sessualità tra donne ad uso dei maschi. «Ancora oggi passano sui media stereotipi più o meno alla moda e tutto gira intorno al sesso, che rimane il solo anello di congiunzione tra chi sono io e ciò che "loro" immaginano di me», risponde via e-mail Ale Writ3R, da 16 anni al lavoro nel campo dell'immagine. Figure piegate ad uno scopo che non è quello di interpretare: «Vedo nell'immagine riflessa la strumentalizzazione affaristica di cui si abusa soprattutto nei settori della mo-



Una fotografia «scultorea» di Hans Fahrenmeyer

da e della musica. I soggetti ripresi mi sembrano imprigionati da corde invisibili. Altra cosa quando una lesbica gestisce la propria icona», dichiara A.Laddor, direttrice di www.fuorispaio.it. Ancora, «la rappresentazione dominante riflette una fantasia maschile sulla bisessualità femminile confezionata con perizia», dice Diana Nardacchione, trans.

La versione «patetica» comprende anche le persone trans. «Nei media generalisti, quelli sintonizzati sul nazionale-popolare, è ancora fortemente prevalente l'immagine del gay come "caso". - dice Alessandro Cogolo, autore televisivo. "Caso" umano, sociale, psicologico, che mette in scena le problematiche dell'essere gay come singolo, con i suoi legami e tensioni familiari, sociali, individuali, ma che resta un caso isolato nella sua diversità, rara avis e, per questo, se non suscita ancora morbosità, diventa tranquillizzante perché diverso dagli spettatori, dagli altri che non sono sotto l'occhio delle telecamere». Mirella Izzo, di Crisalide Azione Trans, ha rifiutato di essere un caso: «Ho già collezionato 4 rifiuti a trasmissioni molto seguite e dopo ave visto le puntate non mi sono mai pentita, credo che l'era del racconto della propria vita che deve essere almeno patetico perché questo ti chiedono ha fatto il suo tempo». E Dafne aggiunge: «Per me essere trans è perfettamente nor-

male e quindi sarebbe ora di invitare nei talk show in cui si discute di politica, di ambientalismo, di religione, ecc. anche i/e trans con le competenze adeguate per parlare di quegli argomenti».

C'è, infine, la versione trendy, quella che a volte compare sui media gay, tivù e riviste. «Vengono proposti gay di solito giovani o giovanissimi, molto disinvolto, compiaciuti della loro identità, della loro appartenenza a una sorta di tribù metropolitana che segue le ultime mode. Non sono mai isolati, ma circondati dal loro gruppo, insieme al loro compagno/a, a volte con le loro mamme. Sono la nuova generazione», aggiunge Cogolo. E, a volte, si tratta di un'immagine «risolta» un po' troppo apparente.

Categorie riduttive? «Penso che i media dovrebbero parlare sia dei "ricchi e famosi" che dei poveretti, dei superpalestrati che dei debolucci, dei manager di successo e delle maestre. E far capire che gay, lesbiche, bisex e trans vivono una vita "normale" anche se spesso attraversata dalla preoccupazione che sconfini con il dolore», avverte Daniele Scalersi. «Quelli o quelle che hanno faticato per preservare la loro dignità di fronte alle più aspre insidie della vita, che non hanno fatto cose particolari da dire o mostrare, che

lavorano e vestono normalmente, quelli e quelle che nessuno immaginerebbe, ma che invece... Insomma, noi ancora evidentemente non interessiamo a nessuno», scrive M.S., una lesbica appena trentenne.

L'identificazione, appunto. Il cuore del problema è dunque riassunto in queste frasi: «Non veniamo rappresentati, non ci identifichiamo». In più, non ci ritroviamo. Si tratta di una privazione fortissima. Riflettiamo un attimo: «L'identificazione è un processo fondamentale ed essenziale per vivere - dichiara Paolo Rigliano, psicoterapeuta -. Nella società post-moderna si svolge all'interno di una continua tensione. È sempre socialmente costruita, anche se avviene per opposizione; in essa sono implicati tutti i processi mentali e umani alti, complessi, emotivi, cognitivi. Ma attenzione, solo fino ad un certo punto può essere scelta, anche se noi ci sforziamo sempre di farlo con una straordinaria dinamicità. In pratica, non possiamo non identificarci e non farci identificare».

Questo processo «essenziale per vivere» nei «diversi» avviene con dolore e spesso procede per negazioni. Ad esempio, all'immagine della lesbica patinata, in cui non ci si riconosce, spesso non si sa quali altre opporre. Scrive ancora Ale: «Non ho riferimenti simbolici forti... dove li vado a pescare? in una statua greca che porta il nome di Saffo con le sembianze di una donna non più giovane, triste e pensierosa? Nei quadri che rappresentano eroine circondate da una non chiara fama? In film inizi 900 dove attrici un tempo tempo hanno poi svelato un loro strano vizio? Li prendo da scrittrici di fama mondiale dalla vita triste? E che si sono pure ammazzate? È questa la mia cultura dell'immagine lesbica?». Un'incertezza che ha le sue radici nell'immagine «fai da te». «Esseri virili o femminili, capelli cortissimi o chiome fluenti, grasse o anoressiche... chi vediamo nel nostro specchio per scegliere come apparire? Per esprimerci?».

Si rischia dunque l'impossibilità dell'identificazione che è quasi la regola per le persone trans. «Per noi trans mtf (da maschio a femmina) - continua Mirella - è impossibile identificarsi in un personaggio maschile e "perdiamo" l'identificazione quando un personaggio femminile ha a che fare con parto, mestruazioni, maternità. C'è una identificazione strana e dolorosa, c'è l'evidenziazione del "distacco". Nella narrativa i personaggi trans positivi o comunque non negativi mi consentono

clicca su
www.fuorispaio.it
www.gay.it
http://www.crisalide-azione-trans.it
www.casainternazionaledelladonna.org

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gblt uscirà martedì 24 dicembre



posta di liberi tutti

Ma qual è il mondo vero?

Niccolò

Ciao Delia e ciao a tutti i lettori. Sono un ragazzo di 18 anni, che studia e lavora, e sono gay. La mia vita è divisa in due tra chi sa che sono omosessuale e chi invece non lo sa, e non è una situazione invidiabile. Sono ancora costretto a non mostrarmi completamente come sono, anche se ogni giorno cerco di farmi coraggio e di compiere il mio coming-out. Questa rubrica è un mezzo prezioso per tutti gli omosessuali e per gli etero, come abbiamo visto negli ultimi due numeri, con lettere di professori ed alunni che dicono la loro e aprono un dialogo indispensabile e intelligente sulla questione della tolleranza e dei limiti (in realtà si parli di limiti, che siano quelli della «decentza», della «morale» o della «tolleranza»). Voglio fornire uno spunto di discussione tra giovani e non: qual è il mondo vero? Questa pagina quindici-

nale dove leggiamo di libertà e uguaglianza o i corridoi della mia scuola in cui mi offendono chiamandomi «frocio comunista»? So di sfondare una porta aperta, ma non dobbiamo stancarci mai di lottare, se vogliamo che immagini come quelle trasmesse poco tempo fa dalla televisione italiana non destino più scalpore, ma diventino parte integrante della nostra società solo a parole tollerante. Un'ultima cosa. Quando mia madre ha visto le due ragazze baciarsi in tivù ha detto: «Che schifo!» e io sono stato male.

Apprezzo il coraggio dei gay

Louana

Cara Delia, faccio parte della classe che ha avuto un confronto di recente su diversità e normalità e che ti ha scritto. Ti ringrazio di averci dato la possibilità di far conoscere i nostri pareri alle persone che leggono il giornale. Penso che il problema che molte persone si pongono sull'omosessualità sia solo un segno di immaturità. L'omosessualità non può e non deve essere considerata un problema perché non credo

che un gay abbia dei problemi mentali, fisici o chissà che. Non è giusto che queste persone diverse da me e da tanti altri siano considerate indegne di vivere la loro vita. E' proprio una stupidità che non condivido minimamente. Apprezzo il coraggio (la convizione, la sicurezza) nel dire la propria omosessualità da parte di tutte queste persone che magari poi verranno discriminate. Pensò però che manifestare facendo nei gay pride un carnevale fuori periodo possa essere negativo. Manifestare significa esagerare, ma visto che l'omosessualità è un fatto importante, prendere con più coscienza la questione aiuterebbe a superare i pregiudizi. Ammetto che mi sembra strano pensare ai gay per le vie della mia città mano nella mano, ma ritengo che sia così per l'abitudine di vedere solo persone di sesso opposto comportarsi così. Ho capito dal confronto in classe che le nostre idee nascono dalle nostre esperienze e dunque che il concetto di normalità è relativo. I media e la comunità in cui viviamo ci trasmettono però una nozione di normalità che rappresenta ciò che la maggioranza sceglie di fare, per opportunismo. Quando ho parla-

to della discussione a scuola ai miei genitori loro mi hanno detto che sono tolleranti sull'omosessualità. Basterebbe poco per far diminuire i preconcetti che non lasciano vivere in pace con se stessi. E mi chiedo: sarebbe meglio essere tutti uguali?

Figli di un dio minore?

Rita De Santis

Sono la mamma di un omosessuale (lo scrivo ormai tante volte e da così lungo tempo che mi perdonerete se ciò mi sembra quasi normale) e di fronte alla notizia che la Santa Sede ritiene più prudente non nominare un sacerdote gay, mi sono posta alcuni quesiti. Mio figlio non ha la vocazione sacerdotale ma se così fosse stato perché essendo gay non avrebbe potuto divenire prete? Mi sono persa qualcosa o i preti cristiani avendo fatto il voto di «completa castità» non partono nella loro missione da presupposti sessuali? Ma i preti non vanno dove c'è bisogno d'amore? Non si trovano nei luoghi del dolore, della povertà, del degrado e forse per fare questo è un

grave difetto essere omosessuali? Perché considerate l'omosessualità un vizio e non credete che, nel dare amore, l'omosessuale e l'eterosessuale siano pari? O sono gli omosessuali i figli di un dio minore, di un dio che già in partenza divide le sue creature in «perfette» e «imperfette»? Io come mamma dico che questo nostro mondo non avrà nessun futuro perché la discriminazione nasce proprio dai fatti per i quali un uomo dal nome Gesù è morto in croce. Mi vergogno per voi in questo mese di natale e ribadisco il mio orgoglio di avere un figlio come il mio pieno d'amore e di rispetto per gli altri. Volevo concludere presentandovi: De Santis Rita una mamma dell'Agèdo.

Le lettere per «Uno, due, tre... liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscali.net.it»

a Roma

ALLA SCRITTRICE ISRAELIANA LIEBRECHT IL PREMIO «ROSSELLI»
È la scrittrice israeliana Sayvon Liebrecht la vincitrice della prima edizione del premio «Amelia Rosselli», consegnato ieri a Roma, alla presenza del sindaco Walter Veltroni. La Liebrecht, fatta conoscere e edita in Italia dalle edizioni E/O, era tra le sei finaliste con i tre lunghi racconti riuniti nel volume *Donne da un catalogo*. La Liebrecht, nata a Monaco in Germania nel 1948, arrivò in Israele a due anni. Appartiene a quella che viene detta «la seconda generazione dell'Olocausto», cioè quella dei figli dei sopravvissuti. Nelle Edizioni E/O sono usciti anche i racconti *Mele dal deserto* e il romanzo *Prove d'amore*.

qui Berlino

PETER HANDKE, IL GIOCATORE STANCO

Valeria Viganò

Peter Handke compie sessant'anni. Gli viene dedicato un film documentario di un'ora girato da Peter Hamme con un titolo che si potrebbe tradurre come il giocatore stanco. Un giocatore con l'animo ormai pesante come scrive *Die Zeit* in un commento non certo tenero con lo scrittore austriaco. Anzi caustico, leggermente sfottente nei confronti di quello che dovrebbe essere il ritratto di un grande personaggio letterario, ma anche di un uomo stanco, appunto, ormai involuto nelle sue contrastanti, rivoluzionarie posizioni. Al punto che per non rinunciare alla polemica *tout court*, commenta la guerra in Serbia schierandosi completamente dalla parte degli *aficionados* della pulizia etnica. Questo non gli si perdona, quel provocatorio e delirante pamphlet che è *Un disinvoltato mondo di criminali* (Einaudi) nel quale esprime un rancore covato e inusitato verso l'Occidente.

Il documentario di Hamme non è un'apologia ma restituisce i chiaroscuri di uno scrittore sempre contro, nella forma e nella sostanza. Da quando, pur apprezzato dal gruppo '47 nei lontani anni sessanta gli si rivolta contro, quando rifiuta il premio Buchner, quando spezza le regole narrative e si concede, un libro dopo l'altro, di sperimentare. Provocatorio autore teatrale, romanziere che attraverso l'intimità del pensiero narra anche la sua terra, sceneggiatore, viaggiatore che sperimenta, tutto questo è Peter Handke. Ha segnato un'epoca di ribellione, usando la letteratura come una clava, rivediamo la sua foto giovanile con i capelli lunghi da contestatore, i baffi, l'iconografia dell'intellettuale impegnato. Ci ha dato romanzi meravigliosi, storie che sono diventate cinema d'autore con Wenders negli anni dell'esplosione del nuovo cinema tedesco. Allora Handke era in sintonia con i

tempi e come tutti i grandi era sempre un filo più avanti dei tempi. Poi, in qualche modo prigioniero di se stesso, lo scrittore si è involuto, scegliendo di pubblicare aforismi un po' megalomani, riflessioni troppo personalistiche, opinioni contraddittorie che l'hanno reso invisibile ad altri protagonisti della letteratura e all'opinione pubblica. Anche il suo stile si è involuto, è diventato retorico, troppo moraleggiante, sempre pronto a dare lezioni sconvolgenti. Oggi è fuori dal tempo, *Die Zeit* dà la colpa addirittura al momento della sua paternità. Certo è che dà un certo punto Handke dalla sua torre di unicità ha perso il contatto vero con la realtà. Il film-documentario ne dà un'indiretta conferma, soffermandosi sulle immagini dello scrittore che con al collo una vecchia istamatic mette sua figlia con il cappottino e il cappello di lana davanti a una catasta di legno. Vengono

entrambi dal bosco e in quel momento esprimono tutta la solitudine che pervade le loro vite. Sono immagini di quarant'anni, molte d'archivio. L'occhialuto giocosamente aggressivo Handke, dice *die Zeit*, si è trasformato in un uomo anziano senza umorismo ma più riflessivo. Handke che ha sempre disprezzato i media apre la sua casa e interessanti appaiono i segni distintivi come una scala di bambù appesa alla parete, alcune piume di uccello, un'amaca sospesa, il color sabbia che pervade muri e tappeti. Le rughe gli segnano il viso ma da qualche parte ancora c'è la sua forza di credere che ci sia una storia da raccontare dietro una storia, che occorre occuparsi di ciò che sta al margine, di lato, apparentemente meno importante ma che è in ognuno di noi. Utopista, sferza etica della società, continua a essere contro e a pagare, se necessario, per i propri errori.

Una Rete per la cultura ungherese

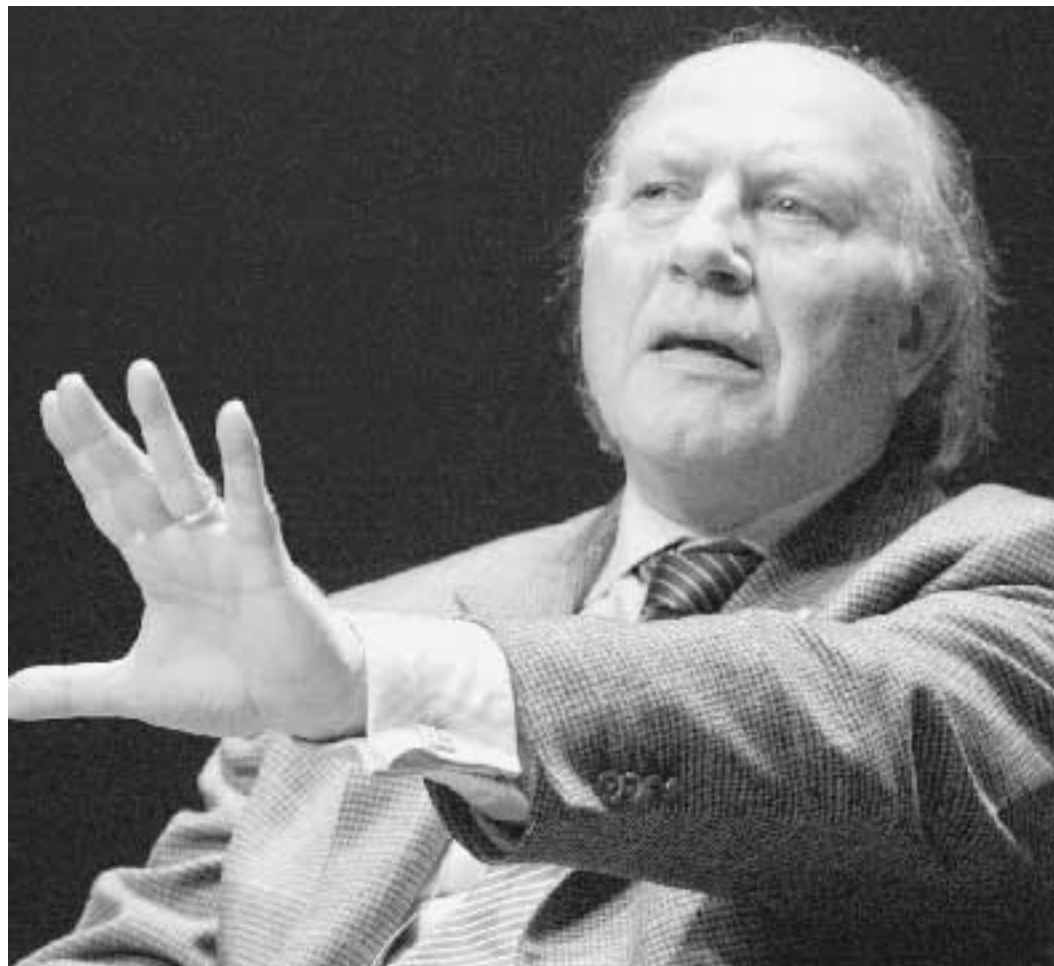
Un progetto da 120 milioni di euro per «progetti sociali» fondati sull'informatizzazione

Beatrice Töttösy*

Ieri sera, nell'antico Caffè Greco di Roma, l'Ungheria, con lo scrittore Giorgio Pressburger, nel mezzo di un ciclo di manifestazioni organizzate nell'ambito della *Stagione della cultura ungherese in Italia* - undici eventi fra il 16 novembre e Natale, con il coinvolgimento di scrittori, editori, riviste e intellettuali italiani e ungheresi - ha festeggiato il suo primo Premio Nobel per la Letteratura. È Imre Kertész (nato nel 1929 «in una famiglia ebrea di Budapest») che oggi, a Stoccolma, riceverà l'ambito premio. Nel suo discorso rivolto agli Accademici svedesi sabato scorso, e letto «con un particolare piacere» nella lingua madre, il Nobel ungherese ha messo in discussione l'attualità della letteratura nel mondo d'oggi. Mondo in cui l'Olocausto, invece di essere superato con i mezzi della cultura (e quindi della letteratura), si è ampliato e amplificato in una condizione umana universale in cui costantemente si afferma il predominio del terrore, la «tecnica del terrore».

In Ungheria la letteratura, nel passato, ha subito varie e pesanti pressioni da parte della politica; oggi, invece, il mondo politico si propone come garante di uno spazio letterario nuovo. Il Presidente della Repubblica non invita più i letterati di spicco (come accadeva) a «formare le anime» del paese, ma piuttosto a fare progetti comuni per promuovere la letteratura ungherese nel mondo. E il Ministro dell'Informazione e della Comunicazione, Kálmán Kovács, e il Sottosegretario al-

Ieri sera al Caffè Greco di Roma festeggiato il Nobel a Kertész nell'ambito di un ciclo di incontri su arte e letteratura



Istruzione, István Hiller, due professori, il primo di informatica, il secondo di storia, due uomini di sinistra, liberale il primo, socialista il secondo (presenti a Roma il mese scorso all'inaugurazione della manifestazione al caffè Greco), cercano di dare alla propria azione «densità storica», oltre un approccio esclusivamente pragmatico. Nel momento in cui questo Paese sta entrando nell'UE, accade che - sostengono i due uomini politici ungheresi - su tutti i piani della vita (economica, politica, culturale) diventa sempre più necessario che l'individualità di ciascuno dei suoi membri e di tutti nell'insieme, non soltanto sembri o si pensi come diversità, ma concretamente e fatti-

vamente lo sia. Risulta ben chiaro ai due professori che gestiscono le politiche della formazione e della comunicazione come questi due ambiti determinino, in termini assoluti, il successo o l'insuccesso di qualsiasi progetto di società ovvero («che poi è la stessa cosa», sostiene Kálmán Kovács) di qualsiasi tentativo di veder svilupparsi un sistema di valori. È un punto politico addirittura strategico: pensare e parlare con chiarezza serve a caratterizzarsi, le parole chiare costruiscono identità «chiare», e questo è fondamentale - dice István Hiller - nel momento in cui occorre informare l'Europa su quello che l'Ungheria è e su quello che di fatto essa può dare:

Lo scrittore ungherese Imre Kertész che oggi riceverà a Stoccolma il Premio Nobel per la letteratura

sembra questa la questione più urgente oggi, e non solo per l'Ungheria. Bisogna però che tali parole chiare e belle (e per essere chiare devono essere culturalmente belle) vengano assunte e comprese senza filtri ideologici dai

segue dalla prima

Da Auschwitz a Stoccolma

Compresi il godimento ebbro di perdersi nella massa... Ebbi bisogno d'attaccarmi al muro, d'incollarmi, per non consegnarmi a quella ammaliante tentazione. Questo mio ragguaglio di quell'attimo intenso riporta esattamente il vissuto. Come se la fonte, da cui scaturiva in forma di visione, si trovasse da qualche parte fuori, non dentro di me. Tutti gli artisti conoscono simili congiunture. In passato le si definiva "ispirazioni inattese". Quel mio vissuto però io non lo considererei tale. Lo chiamerei piuttosto un "risveglio all'esistenza". Non mi mise in mano l'arte, i cui strumenti ricercai poi a lungo. Invece mi mise in mano la vita che stavo per perdere. Mi rivelò la solitudine e una vita più ardua. Mi rivelò la via della defezione dal corteo ammaliato, dalla storia che ti espropria la persona e ti rende un essere senza destino. Auschwitz, per dir così, ha prodotto interruzioni nella letteratura. Su Auschwitz si possono scrivere soltanto romanzi "neri", d'appendice, a puntate che iniziano lì e arrivano fino ad oggi. Con questo voglio dire che dopo Auschwitz non è accaduto niente che lo abbia revocato o smentito. L'Olocausto nei miei scritti non compare mai "al passato". Perché non l'ho mai visto come un deragliamento isolato dalla cosiddetta "storia", ho invece riconosciuto in esso la condizione umana. Il capolinea cui l'uomo europeo è giunto, al termine della sua "grande avventura", della sua etica e morale bimilenaria.

Auschwitz è accaduto nel *Kulturkreis* cristiano ed è, quindi, qualcosa di cui lo spirito metafisico non si può liberare. Non vi è oggi scrittore che non racconti dell'Olocausto. Non occorre, voglio dire, che sia scelto a tema esplicito per avvedersi di come da decenni nell'arte moderna dominano questa voce interrotta. Ogni volta che rifletto sul trauma causato da Auschwitz arrivo alle questioni fondamentali della vita e creatività dell'uomo di oggi. Per cui paradossalmente il pensiero di Auschwitz mi porta al futuro piuttosto che al passato.

Imre Kertész
Traduzione di Beatrice Töttösy

partner politici. Come per contro accade quando il discorso di autopresentazione è storicisticamente limitato all'«immagine» e s'irrigidisce sul fatto dell'Ungheria paese «isolato» dalla sua lingua «incomprensibile». È un problema

quindi di comunicazione. Un investimento di 120 milioni di euro destinati esclusivamente a «progetti sociali» vuole rendere economicamente raggiungibile e culturalmente familiare, soprattutto ai giovani, la Rete e le sue potenzialità (di occupazione, di formazione, di comunicazione). Il progetto vuole investire l'intera società civile ungherese, prevedendo anche lo sviluppo di una vera e propria «Rete pubblica». Per favorirne la nascita e la crescita si potranno ottenere finanziamenti di diverso tipo e un capillare sistema di gare d'appalto e di concorsi fornirà all'amministrazione pubblica, alle imprese, alle istituzioni, anche miste, pubblico-private, alle associazioni infrastrutturali tecnologiche e competenze informatiche. Oltre che un progetto socio-economico di grande impegno e un'idea di politica culturale di nuovo conio, questo programma sembra contenere anche la prospettiva, abbastanza interessante, dell'avvio di un processo sociale nuovo. La volontà di ottenere una partecipazione collettiva alla costruzione ed elaborazione dei contenuti economico-culturali della Rete pare possedere in sé il disegno, almeno oggettivo, di un superamento dello iato che potrebbe prodursi nella vita sociale se ci si dovesse arrestare alle tradizioni che precedono il quarantennio socialista, senza voler più alzare la cortina di ferro. Sarà forse il caso di approfittare della densità storica permessa dalla Rete.

* Docente di Lingua e Letteratura ungherese nell'Università di Firenze

L'ingresso nella Ue del Paese ex comunista e i problemi di una ritrovata identità fondata su una densità di storia e di tradizioni

Alfio Bernabei

«Che schifo! Dio salvi l'arte britannica»

Al ministro della cultura inglese non piacciono le opere concettuali esposte al Turner Prize

LONDRA. Arte? Il ministro della cultura è esplosivo. «Fredda, meccanica, merda concettuale» ha sbottato furibondo in mezzo all'inaugurazione del Turner Prize 2002, il più importante premio inglese d'arte. Quindi ha preso una matita, ha scritto le stesse parole su un foglio di carta e lo ha appuntato alla parete. Poi è uscito. Al *Financial Times* ha poi dichiarato: «Se questa roba è quanto c'è di meglio nell'arte britannica, che Dio ci aiuti. Per me l'insulto finale è stato quello di uscire dalla Tate attraverso le stanze dove ci sono le opere di Francis Bacon ed Henry Moore che mostrano tanta umanità e abilità artistica».

Il ministro indignato è Kim Howells. Da giovane frequentò istituti d'arte e oggi ha una sua propria collezione di opere. Dal suo sfogo è venuta fuori una polemica che ha riempito le pagine dei giornali. Anche perché Howells fa parte del New Labour di Tony Blair che si è adoperato non poco per collegare il processo di modernizzazione del partito con la vitalità artistica del paese e la cosiddetta Brit Art in particolare. Anzi, si può dire che il rinnovamento del partito che venne pilotato da Peter Mandelson una decina d'anni tenne conto dei fermenti giovanili che provenivano dalla scena musicale e artistica che aveva le sue radici nei Beatles, nel fenomeno punk e nella nascente Brit Art. Da qui i ricevimenti di Blair a Downing Street aperti a giovani sarti, musicisti, artisti, attori e l'incredibile «promotion» che il governo ha fatto utilizzando gli slogan della Cool Britannia e della Brit Art. Dati questi precedenti come mai ades-

so un ministro alla cultura sbuffa, si arrabbia e dichiara che l'arte britannica si è persa? Come mai davanti alla più seguita esposizione londinese, quella del Turner Prize appunto, arriva ad affermare: «Questi tentativi di arte concettuale sono particolarmente patetici» e, come se non bastasse, aggiunge: «Faccio fatica a pensare a un'opera d'arte prodotta negli ultimi vent'anni sia in grado di farsi ricordare».

Il Turner Prize si svolge da diciott'anni alla Tate Gallery (ora chiamata Tate Britain perché c'è anche la Tate Modern). Presenta una selezione di quattro artisti britannici sotto i cinquant'anni. La regolare presenza di opere concettuali o installazioni con odore di scandalo e le altrettanto regolari manifestazioni di protesta degli «stuckist» (cioè i «bloccati», un movimento di artisti giovani, fedeli ai metodi tradizionali della rappresentazione pittorica) hanno fatto di questo premio un evento mediatico di grande risonanza, trasmesso in diretta televisiva. Negli ultimi anni tra i vincitori ci sono stati Damien Hirst, famoso per i suoi animali sommersi in contenitori pieni di formalina; Tracy Emin altrettanto nota per il suo letto disfatto con tracce giallognole sulle lenzuola; Chris Ofili che usa escrementi di elefante come sostegno di predelle con madonne africane; Gillian Wearing con

un'ora di film che presenta poliziotti immobili e Rachel Whitread con una stanza rovesciata. Il vincitore dello scorso anno è stato Martin Creed con una lampadina

che si accendeva e che si spegneva. I quattro finalisti di quest'anno, davanti alle cui opere è esplosa la pazienza del ministro, non sono stati da meno

quanto a provocazione. Keith Tyson ha tradotto il suo interesse per la scienza molecolare in un discorso sulle coincidenze e le divergenze di episodi nel tempo. Ci sono due enormi tele che rappresentano atomi disseminati come palle da biliardo di diverse dimensioni. La disposizione di queste palle-atomi è identica in entrambe le tele, un'allusione al tempo fisso, ma attraverso ogni palla Tyson ha scritto un episodio diverso per indicare come nello stesso istante di tempo esplodono particelle-eposodi separati a seconda dei luoghi e delle persone, all'interno però di un universo concatenato. Il pezzo forte di Catherine Yass è un filmato che dà le vertigini. Ha agganciato la cinepresa all'ascensore esterno di un grattacielo di Londra. Si osserva una lenta inesorabile caduta tra la nebbia.

Nella stanza riservata a Fiona Banner hanno dovuto mettere un avvertimento al pubblico scongiurando la visione ai minori e a chi non sopporta la pornografia. Banner ha imbevuto il pennello in vernice nera e, via via, riga dopo riga, come una scolaretta, cominciando dal soffitto, ha trascritto un racconto pornografico fino a raggiungere il suolo. Su un'altra parete ha ripetuto l'esercizio trascrivendo un altro racconto porno su un'enorme pagina, con vernice rosa pic-

MONTY ROBERTS
Join-Up:

la saggezza del cavallo per l'uomo
ISBN 88-88266-13-5; pp. XLIV, 283; EURO 27,50

La saggezza del cavallo ci insegna la non violenza, il rispetto, la fiducia e la collaborazione.

«Monty Roberts vi meraviglierà. L'uomo che ascolta i cavalli prima spezza e poi risanerà i vostri cuori» (*The New York Times*)

EQUITARE

per piacere, per studio e per bellezza

Via dell'Arco, 1 - 53010 IESA (SI) - tel. e fax 0577 758150
www.equitare.it - info@equitare.com

La resistibile ascesa del Signor B.

È alla luce dell'idea della nuova legittimità e della leadership plebiscitaria che deve interpretarsi la doppia sortita di Berlusconi sul presidenzialismo, sulla Fiat e poi sul lavoro nero

NICOLA TRANFAGLIA

Ora anche i sostenitori più spregiudicati come Giuliano Ferrara o più mistici come Gianni Baget Bozzo non ne fanno mistero: Silvio Berlusconi è, secondo le loro parole, l'uomo nuovo che ha sconfitto e messo a tacere i leader litigiosi che gli si contrappongono o, ancora meglio, è il capo che ha instaurato una nuova legittimità e ha creato il popolo berlusconiano. Sta nascendo, insomma, tra quelli che hanno abbracciato il modello berlusconiano, una teoria che sposa il populismo con le tecniche plebiscitarie. Con un tratto innegabile di pericoloso autoritarismo: Berlusconi ha ottenuto, con una coalizione, la maggioranza dei voti ma lo ha fatto gravato di un enorme conflitto di interessi, del dominio dei media, di una ricchezza traboccante e, una volta al potere, non ha risolto quel conflitto, ha fatto approvare le leggi necessarie per sfuggire ai giudici, ha acquisito le tv pubbliche accanto a quelle private e minaccia con tutti i mezzi il

più grande quotidiano italiano. Non gli basta controllare i tre quarti della pubblicità giornalistica e radiotelevisiva. Vorrebbe controllare anche il «Corriere della Sera» per non avere neppure ogni tanto le piccole punture di spillo che un'opinione pubblica, pur avversa alla sinistra, deve ogni tanto lanciare verso un primo ministro bugiardo e megalomane, con un complesso di superiorità-inferiorità così pachiano da stimolare gli psicologi del profondo. È alla luce di questa idea della nuova legittimità e della leadership plebiscitaria che deve interpretarsi la doppia sortita di Berlusconi sul presidenzialismo, sulla Fiat e poi sul lavoro nero. Certo, parlare e far parlare tanto delle riforme istituzionali in un momento in cui il governo si trova di fronte a problemi assai gravi, allo scontro con il movimento sindacale, al buco nei conti pubblici che verrà presto alla luce, con il malumore degli alleati centristi che cercano di resuscitare il centro moderato, appare una manovra diversiva pensata

a tavolino e realizzata con quelle qualità istrioniche che gli avversari riconoscono al capo del governo. Ma credo che sarebbe un errore politico (che si è già più volte commesso in questo anno e mezzo) sottovalutare la volontà del leader di Forza Italia di raggiungere, prima della fine della legislatura, l'obiettivo di un maggior potere che gli permetta di sostituire Ciampi al Quirinale o di presentarsi agli elettori, con l'attivo di aver completato i mutamenti istituzionali e di aver rafforzato l'esecutivo, per chiedere con successo un nuovo mandato popolare. Soltanto in questa luce si spiega il grave sgarbo istituzionale compiuto contro il Quirinale mettendo in conto, con tutta

evidenza, un periodo di minor armonia, o peggio, con l'attuale Capo dello Stato e l'insistenza giorno dopo giorno sull'intenzione di presentare nel 2003, cioè domani, il progetto di cambiamento della costituzione. Che poi il progetto appaia contraddittorio (rispetto al sistema elettorale proporzionale) o ballerino (con la rievocazione del premierato voluto a suo tempo dal centro-sinistra o del cancellierato tedesco) ha (mi pare) una relativa importanza. La strategia di Berlusconi è ormai chiara: mano tesa all'opposizione ma intenzione di andare avanti a colpi di maggioranza se questa non accetta la sostanza delle sue posizioni. È già accaduto negli anni novanta nella

Bicamerale, è successo negli ultimi mesi con la Cirami e altre leggi assai poco costituzionali e gli avversari dovrebbero esserne ormai convinti. Oppure no? Di fronte a un presidente del Consiglio e a una coalizione di centro-destra che brontola qualche volta ma che lo segue sempre a corpo morto (anche perché contano, come è ovvio, i cordoni della borsa monetaria ed elettorale), a mio avviso, l'opposizione di centro-sinistra non può più esitare di fronte a due problemi politici che stanno diventando sempre più urgenti. Il primo è quello di comunicare agli italiani quale è la loro posizione di fronte ad eventuali tentativi di riforme istituzionali tentate dalla maggioranza. Sia-

mo per il premierato e per il mantenimento del sistema bipolare e maggioritario che gli italiani vollero nel '93 o dobbiamo riconsiderare tutto? Siamo davvero neutrali di fronte ai tentativi di interrompere il settennato di Ciampi? Non possiamo più rinviare una risposta alle calde greche o a una lunga consultazione di cui non si conoscono ancora le possibili modalità. Il secondo problema si lega strettamente al primo: quale sarà, almeno nelle grandi linee, la piattaforma programmatica a cui ci rifaremo, sulla costituzione, sui diritti, sull'economia, sulla formazione, sull'organizzazione sociale? I materiali ci sono ma se non si insedia un comitato di partiti e di movimenti non arriveremo mai neanche di fronte alle prossime amministrative a un risultato visibile su questi punti. E come sceglieremo i leader della coalizione di centro-sinistra se non riusciamo neppure a indicare il processo di creazione e di selezione delle candidature? Si è accorta l'opposizione della forte

accelerazione impressa da Berlusconi alle scelte che il paese attende. Paga una tattica di rinvio che offre un panorama di incertezza e di implicito a tutti i costi? Sappiamo tutti che, anche a causa degli errori del centro-sinistra, il capo del governo dispone di una potenza di fuoco mediatico che non ha uguali in tutto l'Occidente, che cosa aspettiamo a suscitare una mobilitazione dal basso di tutte le energie disponibili nella società italiana a un'opposizione che non dica solo no ma offra agli italiani soluzioni accettabili per contrastare l'involuzione plebiscitaria che prospetta Berlusconi? Se di una cosa sono persuaso sempre di più è della necessità dell'incontro tra la società politica e quella civile in una prospettiva di costruzione del nuovo Ulivo capace di coalizzare chi vuol difendere la democrazia repubblicana contro l'assalto del populismo e per un'Italia aperta a una democrazia partecipativa che in tanti chiedono e di cui sembra essersi perso il conio in questi mesi.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

IL NOI A GEOMETRIA VARIABILE

Tra le tante parole che fanno una lingua, sono i nomi a cambiare più spesso di senso: pensate, tanto per farne uno, a «libertà». Ma lo stesso succede anche ai pronomi: per es. a Noi e a Loro. Noi è un pronome personale che segnala coloro che stanno parlando di qualcosa a qualcuno, a nome proprio o altrui. Non è affatto il plurale di io, come si crede, ma un collettivo variabile a seconda di chi vogliamo convocare: voi o Loro. Infatti ci sono dei Noi inclusivi, che accolgono - volenti o nolenti - molti altri voi. E dei Noi esclusivi, fatti apposta per tener fuori Loro: il Noialtri, come di dice quando ci si vuol distinguere dai voialtri o non ci si vuol confondere con Loro. Il saluto «a Noi» era un grido di raccolta nato nelle trincee contro di Loro, i nemici. Escludiamo il matto che si mette a dire Noi, parlando a nome di tutti: diffido di lui, quando si allarga nel plurale di maestà e quando si intruppa nel pronome della falsa modestia! E proviamo a coniugare il verbo

credere: «Noi crediamo» significa che ne siamo quasi sicuri; «Loro credono» vuol dire che si sbagliano di grosso! Insomma il Noi è a geometria variabile, da fare e sempre da rifare. Toccherebbe alla politica delimitarne il senso, decidendo le ammissioni e le esclusioni e interpretando, di preferenza, le decisioni degli elettori. Sta invece ai perturbatori, recalcitranti e disubbidienti d'assicurare il diritto di asilo ai fuoriusciti e agli esclusi dal Noi, assicurandone il ripescaggio dopo i frequenti naufragi. La ridefinizione del Noi e dei Loro procede in tutti i sensi. Per es., la devolution ridistribuisce il Noi unitario in tanti Noi e Loro regionali; la globalizzazione invece vorrebbe fare un Noi economico senza lasciarci la possibilità di chiamarci fuori, con un nostro pronome distinto dal grande e vorace Loro. Di recente si è proposto anche agli animali, che erano Loro per eccellenza, di entrare a far parte assieme a Noi dei titolari dei diritti umani. Ma è Loro preclusa la scelta di non entrare a far parte di

Noi! Da non molto, il Noi più esclusivo è diventato però quello Occidentale. C'è conflitto ideologico, sembra e di civiltà: Loro, gli Orientali, hanno perduto persino il diritto al nome: li chiamiamo non-occidentali e, negli Usa, «Asians», Asiatici. A fin di bene si sa! Per il Noi pudico ed eufemizzato dell'Occidente, persino gli orientalisti, un ramo colorito della pittura ottocentesca, erano politicamente scorretti. E anche Loro, ex-Orientali, avrebbero, pare, intenzione di restare tali. In Nigeria ad es., ce l'han messa tutta per rifiutare un sistema elettorale occidentale, che fa parte di uno dei nostri programmi televisivi preferiti, la gara delle regine di bellezza. Che spiaccono, sembra, allo stesso Maometto, nonostante l'estensione notevole del suo harem. Così si dice, ma è proprio così che non stanno le cose. Infatti l'elezione a Miss Universo, nel 2001, d'una nigeriana flessuosa e sottile (una bianca con pelle nera, si è detto) ha persuaso le sue voluttuose e polpose conteranee all'ascesi della dieta e della ginnastica. Attenzione quindi: il Loro delle ideologie è spesso sovvertito dal Noi dei corpi.

segue dalla prima

Caponnetto, loro nessuno li ha visti

Di testimoniare davanti al popolo italiano che le ragioni o i valori ai quali hai dedicato una vita di prestigio e di dolore sono anche, in piccola parte, gli stessi di chi governa l'Italia? Nessuno di loro ha sentito l'impulso morale di prendere un aereo di Stato e venire a Firenze, convocare un'auto blu e dedicarti un pomeriggio. L'impulso di trattarti almeno alla stregua di un comizio, di un'apparizione televisiva, di un taglio di nastro, delle cose di ogni domenica, insomma. Nessun consigliere esperto e levigato e saggio ha suggerito a Roma di mandare almeno un rappresentante, magari il più ingenuo, il meno impegnativo, ad apparire per tutti, uno per tutta la affollata e festante foto di gruppo del governo. Altri sono venuti da ogni angolo di Italia, a loro

spese, dedicando la giornata intera e anche di più al viaggio di andata e ritorno. Altri, ne ho incontrato un gruppo in treno, hanno superato ogni problema per andare a salutarti: dove mettere i bambini, dove andarci a riprendere, come attrezzarsi in caso di ritardo dei treni. Tanti, una volta lì, sentendo nell'anima la tua ultima presenza, sono stati presi dalla sensazione di infilarsi in un lungo, imprevedibile colloquio con il mistero della vita e della morte, ma anche con il mistero della speranza; quella che non bisogna mai perdere perché, come tu dicevi citando padre Davide Maria Turollo, a volte «sperare è da eroi ma è impossibile non farlo». E hanno pianto, si sono tenuti per mano, accomunati dall'averti visto una volta, parlato, scritto, dall'essere stati incoraggiati da te, che dal tuo fisico di cartavellina, con le tue parole soffiare come petali delicatissimi, sprigionavi una forza morale senza uguali. Non sono venuti. E hanno rotto una volta di più quella dignitosa ipocrisia che incolla gli opposti nelle democrazie. Francobolli e onori, quest'anno, non un secolo fa, ai tuoi «Giovanni e Paolo», morti ormai dieci anni fa. E nulla, assolutamente nulla a te che fosti

il loro maestro, che li difendesti in vita dalle insidie romane, che li ricordasti per anni e anni come un sacerdote laico ovunque ti venisse richiesto. Perché non è vero che i morti possono essere sempre onorati. Onorare te oggi avrebbe avuto un significato forse dirompente: riconoscere quello che sei stato, non martire tradizionale; ma simbolo, con il fardello immenso che ti sei preso addosso quasi nell'età delle pensioni, dello Stato che a volte svela senza scampo la sua natura di servizio e sacrificio e valore di tutti. Vien da ridere, scusami se mi permetto di dirlo qui, pensando a quello che hai fatto tu, quando si sente dire che lo Stato andrebbe gestito come un'azienda. Un'azienda... un'azienda e tu e Falcone e Borsellino... La legge uguale per tutti, il tricolore, i morti per la libertà. Sapranno mai, Nino carissimo, che cos'è lo Stato? E in più, tu, la tua toga sulla bara, eri il simbolo di qualcosa che essi in fondo hanno difficoltà ad accettare. Quella folla in chiesa stava lì a rappresentare una comunità umana larga e profonda, che ha fatto tutt'uno con il movimento antimafia. E tu lo sai quanto quel movimento abbia dato fastidio negli anni. Lo hai visto, perché lo hai seguito con amore quoti-

diano. Gli sembrava impossibile, a loro dico, che non «facessimo» antimafia solo la domenica o una volta ogni tanto, ma che ci fossimo sempre. Perciò ci scaricarono addosso l'etichetta spreghiativa di «professionisti dell'antimafia». Indicarono come «professionista dell'antimafia» anche il tuo Paolo, pronosticandogli perciò una abusiva e immeritata carriera. E tu ne toccasti la bara dicendo «è finito tutto» quando egli conclude quella sfolgorante carriera. Vedi, Nino, se fossero venuti avrebbero dovuto incontrare, attraverso di te, la realtà dell'antimafia. E l'antimafia è per loro una cattiva e intollerabile coscienza. Ricordi? «Signor giudice, se esiste l'antimafia, allora vuol dire che esiste anche la mafia». Lo disse Totò Riina. Ma lo disse anche Marcello Dell'Utri, l'amico più colto del capo del governo. Sono questi i segni degli ambienti, delle culture, delle persone, delle temperie storiche. Più di tutto, più di ogni altra cosa. Esattamente come - ne parliamo una sera - a qualificare il giudice Corrado Carnevale non erano tanto le accuse a lui rivolte e da cui ora i suoi colleghi della Cassazione lo hanno assolto, ma qualcosa di più piccolo, un terribile (e penalmente innocente) dettaglio: il fatto che in

una telefonata intercettata egli avesse potuto parlare di uno dei tuoi «figli», Giovanni o Paolo, non ricordo, dandogli, dopo la morte, del fesso o del cretino. Le civiltà si alimentano e si mostrano con i segni. E la civiltà di questi tempi, domenica scorsa, ha pensato di darne un altro, di segno. Perché ricordassimo senza ambiguità in che tempi viviamo. Perché neanche per un attimo ci dimenticassimo che davanti alla tua perdita avremmo dovuto stringere i denti, sapere guardare nel buio, come ha detto don Giuliano dall'altare, che porta se non c'erano. In fondo il «buio» di oggi è fatto anche di ignoranza, di tenebre della memoria. Lo sappiamo, lo sappiamo bene, che quasi nessuno di loro conosceva la tua storia. Perché quando tu te ne stavi chiuso nella caserma della Guardia di finanza a Palermo, andato lì da Firenze a rischiare per tutti noi, loro erano quasi tutti chiusi nelle proprie aziende, immersi nei loro affari, e lì, tra una disinvoltura e l'altra, tempravano il loro futuro senso dello Stato. Te lo ricordi, nel '94, quel ragazzino con l'Alberto da Giussano sul bavero, seduto in prima fila a Milano-Italia, che ti gridò «Stai zitto scemo»? Un'offesa come una frustata. Il mon-

do sapeva chi eri, ma lui no, non sapeva. Né il tuo nome, né la tua storia. Epperò era già addestrato all'insulto tanghero, figlio di quella pedagogia politica che avanzava sgomitando da una società smaniosa di prepotenza e di anarchia. Chissà da dove veniva, da quale biliardo, da quale piazzola di donne e di motori, per offrire all'Italia, o alla Padania, la sua nuova politica. «Stai zitto scemo». No, il governo non ti ha detto la stessa cosa. Però è vero che fu il giornale dell'attuale capo del governo, o di suo fratello, che ti battezzò qualche anno dopo, in un indimenticabile titolo, «Caponnetto». Fatto le proporzioni, non c'era molta differenza. Davvero che importa, Nino, se non sono venuti. Non hanno visto le due rose deposte sulla toga. Quella rossa, segno di dedizione e amore; quella bianca, segno di saggezza e di candore. Non hanno visto la passione e la speranza dell'Italia che tu hai rappresentato anche negli ultimi anni. Sempre più stanco e sempre più carico di preoccupazioni per il nostro futuro. La tua Italia, nonno Nino, quella che non si farà mettere i piedi in testa da nessuno.

Nando Dalla Chiesa



cara unità...

Meno male come lo dico io

Renata Ganganelli

Anche la scorsa settimana Berlusconi con la consueta modestia ha affermato che in mezzo alle difficoltà si dice «meno male che ci sono io...»
Io ogni mattina invece mi dispero proprio perché c'è lui, e penso:
«Meno male che ancora c'è l'Unità»

I margini per la Fiat

Mario Sacchi

Dopo l'accordo con la Fiat fatto dal governo sulla testa dei lavoratori e dei sindacati, Berlusconi, Maroni, Marzano, Sacconi, ecc. hanno dichiarato che con quell'accordo avevano fatto ed ottenuto il massimo e meglio possibile. Oggi dopo che la protesta dei lavoratori è esplosa in tutt'Italia e che i sindacati preparano iniziative di lotta durature, ecco che Marzano e Sacconi dichiarano che ci sono ancora margini di trattativa. I casi sono solo due: o prima hanno cercato d'ingannare i lavoratori e i sindacati o sono degli incapaci. Scelgano loro.

Tutti quanti sono precari

don Sergio Scotti Corrado Comi, Bergamo

Gentile Direttore, sul numero odierno (lunedì 9 dicembre), nell'articolo intitolato Scuola, soldi soltanto per le private, abbiamo letto: «Si riducono i posti per i docenti e non docenti, ma si promette il finanziamento delle private e si consente che gli insegnanti di religione scavalchino i precari». Detto che condividiamo molte delle critiche espresse in quell'articolo e altrove nei confronti dei provvedimenti che si stanno prendendo in merito alla scuola, ci chiediamo: gli insegnanti di religione (e non solo sacerdoti, ma anche padri e madri di famiglia), scelti da chi vi pare, non sono forse anche loro dei lavoratori precari da una vita? Parlare in quei termini di scavalcamento di altri precari, non è forse evocare una «guerra fra poveri»? Non meritano forse gli insegnanti di religione di essere difesi al pari degli altri precari?

Cosa vorrei per Natale

Noella Bardolesi

Per Natale vorrei che la Sinistra e tutti quelli che credono in una società più equa diano veramente battaglia per difendere i diritti della Costituzione, la quale sta sempre più affondando, con questo governo, nel baratro pericoloso di distruzione della Democrazia in quanto i fatti parlano da sé... Per Natale vorrei esprimere la mia solidarietà a tutti quelli operai che stanno lottando per il loro posto di lavoro e malgra-

do i «lor signori» che cercano di togliere loro il «pane quotidiano» non riusciranno ad annullare la loro dignità di essere umano.

Per Natale vorrei che per le prossime elezioni (visto che è l'unica arma democratica) chi nel dubbio avesse votato questo governo, per protesta o credendo che sarebbe cambiato qualcosa, si rendesse conto dove ci stanno portando... Ed infine per Natale vorrei (anche se sembra utopia, ma sono gli uomini che fanno la storia) che i bambini del terzo mondo, ma anche qui da noi (lavoro minorile) siano rispettati ed abbiano tutti i loro diritti previsti appunto dalla Costituzione e dai Diritti dell'Infanzia.

Assenze desolanti

Licia Priami

La desolante assenza della benché minima partecipazione del governo al cordoglio per la morte del giudice Caponnetto dobbiamo leggerla come il segnale che il governo non sta dalla parte di chi lotta contro la mafia?

Auguri... ne abbiamo bisogno

Michele Saliani

È con profondo dolore, ma anche con molta rabbia che sto vivendo questi ultimi periodi. Non passa giorno, che devo assistere attraverso giornale, televisione e quant'altro del degrado a cui stiamo andando incontro. Forse non ci rendiamo conto di ciò che stiamo vivendo, e

questo non lo dico solo ai lettori, non solo ai nostri compagni impegnati all'opposizione del governo, che pur tanto stanno contrastando la politica di questo governo (distruttiva, irresponsabile, asociale, ecc.) ma a tutti i cittadini provvisti di buon senso e di discernimento. I quali forse non si rendono effettivamente conto che di fatto siamo in una democrazia di regime, si ho detto bene e credo sufficientemente di non sbagliare. Dal momento che si fanno leggi ad personam, o per pochi, per salvaguardare interessi di alcuni, i quali dovrebbero piuttosto guardare agli interessi del paese. Inoltre la devolution di Bossi, ci farà tornare indietro ai tempi del medioevo, dove i feudatari e vassalli, regolavano la vita del paese, e a questo ci arriveremo a breve, perché si sta andando in quella direzione. In questo momento per contrastarli in modo molto duro, serve l'istituto dei referendum a tutto campo come ha iniziato Di Pietro. Non possiamo restare a guardare questo sceriffo, unitamente ai suoi vice sceriffi, distruggere l'Italia. Con affetto vi saluto, e per l'occasione vi formulo i miei auguri di un buon natale e di un migliore anno. (Ne abbiamo bisogno.)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Un colpo a sorpresa della Commissione Bilancio del Senato: sgravi fiscali per chi manda i propri figli in scuole private

Vediamo se l'idea regge alla prova del paradosso: perché non aiutare chi rinuncia ai mezzi pubblici e va sulla sua auto?

Ma allora io chiedo il rimborso-benzina

MARINA BOSCAINO

Un colpo a sorpresa, quello della Commissione Bilancio del Senato, che nella notte di sabato ha posto il proprio inequivocabile sigillo su una Finanziaria già sufficientemente disastrosa per la scuola pubblica italiana: sgravi fiscali per chi manda i propri figli in scuole private. L'idea contenuta in un'iniziativa del relatore - prontamente approvata - è quella di concedere «un contributo, anche in forma di credito d'imposta» alle famiglie che hanno iscritto i figli presso un istituto privato, per alleggerirle di una parte almeno della retta che si trovano a pagare. Nei prossimi 3 anni potranno beneficiare di uno stanziamento di 90 milioni di euro, da distribuire secondo i criteri che verranno stabiliti da un apposito decreto. La relativa esiguità della cifra non deve trarre in inganno: si tratta di un provvedimento il cui peso è notevole, dal momento che costituisce un ulteriore puntello nella paziente, costante ed implacabile azione a vantaggio della scuola privata che probabilmente solo il precario quadro economico nel quale il Governo si trova ad agire sta rallentando. Ma - un colpo di qua, uno di là - l'idea del Governo Berlusconi che il mercato funzioni meglio di quanto funzioni lo Stato anche nel garantire servizi come quelli scolastici arriva forte e chiara in ogni momento. La scuola privata ha beneficiato da un anno e mezzo a questa parte di favori non solo e non semplicemente economici, volti ora direttamente agli istituti, ora direttamente agli utenti, come in questo caso: sono stati favoriti gli insegnanti, che hanno registrato con soddisfazione l'equiparazione del proprio servizio (prestato in situazioni incredibilmente favorevoli e non di rado propiziate da segnalazioni, da «raccomandazioni») a quello dei colleghi della scuola pubblica (inchiodati, nessuno escluso, al sistema ineludibile delle graduatorie pubbliche); sono stati favoriti

gli alunni, smaccatamente avvantaggiati dal nuovo Esame di Stato, con tutti membri interni in commissione. La novità di quest'ultimo stanziamento è rappresentata dal fatto che si tratta del primo incentivo concesso su territorio nazionale, là dove alcune regioni del Nord hanno già introdotto strumenti di questo tipo. La valutazione delle priorità da parte del Governo Berlusconi è quantomeno opinabile, dal momento che mai

come in questo periodo la scuola pubblica sta evidenziando difficoltà preoccupanti, quando non tragiche (come nel caso del problema della sicurezza, oggi tristemente alla ribalta). Ma poiché le libertà individuali hanno diritto di cittadinanza molto più di qualunque interesse collettivo, nel triste mondo antisolidaristico ed elitario di Silvio Berlusconi e di Letizia Moratti si tagliano le spese su tutto: sull'edilizia scolastica e sulla pre-

venzione; sugli insegnanti, anche su quelli di sostegno; sul personale ausiliario; sulle classi, sempre più numerose e frutto di accorpamenti al limite della conflazione; sui precari, categoria che questo Governo, in una crociata irrimediabile, si sta facendo carico di far scomparire dal panorama scolastico. Ma trova i soldi per «risarcire» le famiglie che scelgono la scuola privata. La natura di questo risarcimento è difficilmente com-

prensibile: tola la scuola materna, nell'ambito della quale la scelta privatistica è spesso determinata dall'assenza di posti disponibili nella struttura pubblica, problema del quale sarebbe interessante che qualcuno si facesse carico, nel nostro Paese oggi chi iscrive i propri figli alla scuola privata compie una precisa scelta di selezione. Selezione sociale, perché essa garantirebbe una fisiologica scrematura dell'utenza: la possibilità di

pagare le rette, talvolta salatissime, accomuna chi ha disponibilità economiche e un sistema di valori basato sull'attribuzione a questo elemento di una priorità assoluta. Selezione culturale, perché il clericalismo trascinante da certe istituzioni scolastiche private, impedisce letteralmente di fatto l'immissione di elementi culturali eterogenei. Poco o niente è interessato negli anni passati il fatto che nelle scuole private si accedesse all'in-

segnamento senza concorsi e talvolta addirittura senza laurea: troppo più appetibile la garanzia di ritrovarsi accomunati da un reddito invidiabile o da una comprovata e rassicurante fedeltà religiosa per preoccuparsi della qualità, delle metodologie e dei contenuti dell'insegnamento. Troppo più lusinghiero frequentare istituti ben confectionati, nell'ambiente ovattato di un'omogenea appartenenza, di una tranquilla e consapevole comunanza di intenti: niente scioperi, niente politica, niente assemblee. Una simile selezione - di censo, sociale e culturale - insiste da una parte su una visione individualistica dell'esistente; dall'altra crea ed amplifica progressivamente la frattura non solo tra le classi sociali, ma tra le culture che si esprimono, coesistono e dovrebbero integrarsi in un paese che voglia dirsi civile e aperto alle sollecitazioni che sempre di più provengono dall'apporto di differenti diversità; elementi sui quali poggia la scuola pubblica. In un Paese in cui lo Stato ha garantito (e dovrebbe continuare a garantire) un sistema dell'istruzione pubblica, qualificato ed accessibile a tutti, gli oneri - consapevolmente accettati e, anzi, intrinsecamente avvertiti come garanzia dell'avvedutezza di tale opzione - della scelta privatistica non possono non ricadere interamente su chi l'ha compiuta. Si dice che un'idea non sia buona se non regge alla prova del paradosso; confidando sull'impopolarità di cui il nostro giornale gode presso la maggioranza e sperando quindi di non incorrere nel rischio che qualcuno si serva del suggerimento (non si sa mai!) per farne una proposta di legge, mi domando: noi che usiamo l'automobile per raggiungere il nostro posto di lavoro, perché non dovremmo pretendere dallo Stato il rimborso della benzina che consumiamo, anziché servizi del trasporto pubblico? È un'idea niente male. Meditate, gente, meditate.



La penna-gioiello decorata con 48 carati di diamanti, in mostra a Ginevra. Parte del ricavato della vendita andrà ad opere umanitarie

la foto del giorno

la poesia

**NO GLOBAL
NO GLOBALE**

*Giacomo Leopardi
no global no globale
contro questi tempi
arcobaleno delle genti*

*solidarietà mondiale
e disarmo totale
«confederati
con vero amor»*

*«stolto crede
armar la destra»
pace e amore
della «Ginestra»*

*la poesia
ripudia la guerra
l'Italia per la pace
in terra*

Gianni D'Elia

L'oro blu del XXI° secolo Girotondo intorno a Rawls

CLAUDIO MARTINI*

BRUNO GRAVAGNUOLO

Segue dalla prima

Omeglio, di impossessarsene completamente privando altri - la maggior parte - di questa risorsa. Nel corso degli ultimi 50 anni la disponibilità per abitanti è ovunque diminuita: in particolare in Africa e in America latina. Privando così milioni di persone di un loro diritto: dissetarsi, lavarsi, irrigare. Oggi un miliardo e mezzo di persone non hanno accesso all'acqua potabile; due miliardi non hanno servizi igienici e sanitari; tre miliardi non beneficiano di alcun sistema di trattamento delle acque. Le conseguenze sono malattie orrende e povertà inimmaginabili che portano ben presto alla morte. Morte per le epidemie e la miseria, oppure per oltre le 20 guerre che si combattono per il controllo dell'acqua. Oggi il dibattito politico e scientifico è concentrato intorno a tre grandi temi. Vediamo di che si tratta. Primo: a chi appartiene l'acqua? Appartiene all'umanità che deve assicurarne la gestione, nel rispetto del diritto di tutti gli esseri viventi. Sembra ovvio, ma non è così. Non c'è Costituzione, né Trattato che riconosca l'acqua come un bene appartenente all'umanità. Tutti sono d'accordo nel dire che è un bene fondamentale. Ma dal momento che vi è un intervento umano per trasformare l'acqua-risorsa in acqua-servizio questa viene considerata un bene economico. Se ne è parlato anche a Johannesburg, senza compiere significativi passi avanti. In Toscana l'acqua resterà un bene pubblico. Sarà pubblico anche il mandato ai gestori: vogliamo che si rispettino le istanze sociali. Per questo stiamo lavorando ad uno «Statuto regionale dell'acqua» in cui saranno definiti principi e regole per liberalizzarne la gestione, migliorarne l'efficienza, per fornire il servizio a tariffe più basse. Secondo: l'accesso all'acqua è un diritto o un bisogno? Appartiene a tutti, a qualcuno o a nessuno? Se è un diritto - come lo penso - l'accesso non può essere ridotto ad un bisogno da soddisfare sul mercato. Fissare questo principio è fondamentale perché la tutela accordata ad un diritto è superiore a quella riservata ad un bisogno. Ma questo non è ancora realtà. La dichiarazione uscita dal forum mondiale che nel 2000 si è svolto all'Aja, stabilisce che l'accesso all'acqua è un bisogno. Le conseguenze sono ovvie: il caso Bolivia è diventato emblematico. Ma i problemi ci sono anche da

no: quasi un terzo degli italiani, in particolare nel Sud, non ha ancora un accesso regolare e sufficiente all'acqua. Ricordo che una fruibilità carente è all'origine del 70% delle malattie nei Paesi sviluppati e dell'85% nei Paesi poveri del mondo. In Toscana, proprio oggi, firmeremo un'intesa tra Regione e gestori per devolvere - senza aumentare le tariffe - un centesimo a metro cubo di acqua consumata a progetti di cooperazione: in questo modo investiremo oltre 1 milione di euro per dotare di acqua paesi e villaggi del Nord Africa. Terzo: cosa fare di fronte alla scarsità di acqua dolce. È vero che il nostro pianeta è ricoperto per tre quarti di acqua, ma quella dolce è ormai rara: ben il 99% dell'acqua disponibile è o salata o è in forma solida. Siamo di fronte ad una vera e propria emergenza. Se le cose non cambiano nel 2025, quando la Terra sarà abitata da 8 miliardi di persone, ben due terzi di questi dovranno farne a meno. E questa la sfida con cui siamo chiamati a misurarci, prima che sia troppo tardi. Cosa fare? Prima di tutto occorre contrastare la tendenza alla «pe-

trolizzazione» dell'acqua, difenderne con forza il diritto inalienabile dell'uomo, sostenere le iniziative del Comitato internazionale presieduto da Mario Soares che si batte per il riconoscimento dell'acqua come bene comune dell'umanità. Occorre poi promuovere azioni concrete di cooperazione direttamente con le comunità locali dei Paesi in difficoltà, a partire dall'Africa. L'Italia non ha ancora ratificato l'impegno a destinare alla cooperazione lo 0,7% del Pil. Ancora oggi investiamo solo lo 0,1% (in Europa la spesa media è dello 0,2%). Infine, cosa fare per limitare gli sprechi. Possiamo fare molto, visto che abbiamo anche il record dello spreco con un consumo medio di 213 litri al giorno. Dobbiamo adottare misure per ridurre i consumi, a partire da quelli domestici. Si tratta di prendere alcuni accorgimenti e cambiare qualche cattiva abitudine. Proviamoci, non è poi così difficile. Sicuramente conveniente. Per tutti.

* Presidente Regione Toscana

Segue dalla prima

reistoria quindi del novecento, del comunismo e della politica italiana. Che curiosamente torna d'attualità. E non tanto sul versante del moderatismo neodemocristiano, che tenta a fatica di arginare l'asse Bossi-Berlusconi, volto a sfasciare e poi a irregimentare l'Italia. Quanto sul versante ultramoderato di sinistra, tra le schiere di quelli che, al solo sentir parlare di articolo 18, diritti e girotondi, vengono assaliti da attacchi di orticaria. Succede così che ieri in apertura e a cinque colonne Il Riformista, pubblica un corsivo editoriale non firmato. Dal titolo, «Dareci molto Rawls e poco Flores». La tesi politica? Eccola: va bene la nascita di «Libertà e Giustizia», l'associazione trasversale culturale e professionale fondata da Carlo De Benedetti per favorire il ricambio a Berlusconi. Però - prosegue il Riformista - in quell'associazione c'è un deficit di chiarezza. Una certa «vaghezza declamatoria». Visto che essa appare «più

interessata all'aver che all'essere, cercando di mettere insieme un fronte che va da Penati a Cofferati». Insomma con Cofferati e questo sindacato nemmeno un caffè. E men che mai intese vanno cercate con la società civile che protesta contro il pericolo di regime. Altrimenti, in nome di una «logica emergenziale» contro «il regime», verrà giustificato «qualsiasi ibrido». Il bipolarismo andrà a catafascio. E, in mancanza di credibile alternativa programmatica, non si scuoterà «l'albero dell'elettorato», come le precedenti coalizioni anti-Berlusconi «hanno dimostrato». In realtà l'esperienza ha dimostrato e dimostra l'esatto opposto. Perché il consenso anti-Berlusconi si è ampliato, quando un'intesa - politica, programmatica ed elettorale - si è riusciti a raggiungerla, con le ali più radicali del centro-sinistra reale di questo paese. Mentre al contrario, quando con Rifondazione e Di Pietro l'intesa nazionale è mancata, il fronte anti-Berlusconi e l'Ulivo sono stati battuti. Nel momento stesso in cui Berlusconi è passato, ibridandosi con la Lega e sulla pelle del

paese, come la rovinosa vicenda della devolution comprova. Ma il punto non è solo questo. Quel che strabilia infatti, nella cultura dei riformisti del Riformista, è l'analisi del sangue del cosiddetto «ibrido di centro-sinistra». Alla cui costruzione - ecco l'accusa - si presta ahimè anche «Libertà e Giustizia», invece di ergere steccati riformisti a sinistra. E dire che l'articolo si apriva con un panegirico brioso e «modernista» della nuova associazione. A torto, leggiamo, accusata di «lobbismo». E invece espressione «di un mondo che si sente tradito da Berlusconi senza fidarsi ancora dell'Ulivo». Sì, dice il Riformista, «da riformisti non abbiamo niente contro le lobby, fanno dovunque parte del gioco democratico». Purché... purché siano «riformiste», e rispettino un certo abbecedario. Quale? Quello del Riformista, appunto. Che comanda di rompere a sinistra, «elevando la cultura di governo», e in nome dell'autonomia della politica e del «ruolo dei partiti». Già, perché «difendersi spetta ai partiti», leggiamo ancora. Laddove è rimarcabile la curiosa impennata ideologica dei nostri riformisti. Prima hanno decretato la morte dei partiti di sinistra, in vista di un partito parlamentare e moderato superulivista, e in una con l'esaltazione del capitalismo «lobbista» e «toquevilliano». E poi riscoprono il ruolo leninista del partito, con la conseguente lotta sui due fronti: contro i lobbisti e contro i «massimalisti». Tutto ciò disloca i nostri «riformisti» su un bizzarro crinale ideologico: da estremisti di un centro moderato a sinistra povero di consensi. E che pretende di distinguere i buoni dai cattivi. Quasi una sorta di tardiva sindrome lamalfiana, con venature vetero-comuniste. Ma non finisce qui. Perché il Riformista cita un classico contemporaneo scomparso giorni fa: John Rawls. E lo cita piccandosi di conoscerlo a menadito: «Ci aspettiamo molto John Rawls e poco Flores...». Davvero? Rawls propugnava la «disobbedienza civile», quando il governo violava le regole del «contratto sociale»: trasparenza delle regole, verifica dei principi egualitari dell'ordine politico, ineguaglianza a favore degli svantaggiati, lotta alla telecrasia. E propugnava inoltre: Stato sociale forte, e «bisogni di base» intesi come «diritti imprescindibili». Dal lavoro, alla salute, al reddito minimo garantito. Cari riformisti, volete molto Rawls? Stiamo lavorando per voi.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato ADS n. 4663
del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 89698111, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 3159111, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Sabe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 9 dicembre è stata di 139.003 copie



Grazie alla sensibilità dei Musei prestatori di tutto il mondo, che hanno confermato il prestito delle opere, è possibile visitare la mostra fino al 12 gennaio. Prenotazione e preacquisto biglietti al numero verde 800112211 e presso le filiali delle banche del Gruppo Monte dei Paschi di Siena.

**Mostra
prorogata
fino al
12 gennaio
2003**

F A B R I C A

gonzaga

La Celeste
Galeria

Il Museo
dei Duchi
di Mantova

Mantova
Palazzo Te - Palazzo Ducale
Informazioni mostra e città:
tel. 800 028 477
Preacquisto biglietti e
prenotazione:
tel. 800 112 211
www.mostragonzaga.it

Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana
Con il Patrocinio del Presidente del Parlamento Europeo

Comune di Mantova
Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te
Ministero per i Beni e le Attività Culturali -
Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e
Demoetnoantropologico di Brescia, Cremona e Mantova
Regione Lombardia
Provincia di Mantova
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Mantova

Organizzazione / Comitato di Gestione Mostra
In collaborazione con / Segreteria Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te
Villaggio Globale International
Catalogo / Skira

